

azione De Ferrari

fogli di v

Marshall S. Shat

Jan Waclaw Machajski

Un critico radicale dell'intelligenza russa e del socialismo

TOMATO

fogli di via

fondazione

De Ferrari

2023

Jan Wacław Machajski, perché, dovremmo ricordarci di lui? Qual è la giustificazione per un esame approfondito del suo pensiero e della sua attività politica? In parte, è la pura originalità del makhaevismo. Machajski adottò e adattò vari elementi dell'anarchismo, del marxismo e del sindacalismo, ma li mise insieme in una nuova sintesi, con l'intelligenza come fulcro. Eppure non riconobbe mai alcuna influenza di Michael Bakunin e denunciò gli anarchici con la stessa fermezza con cui denunciò i marxisti. Non aderì ad alcun partito ma tentò invece, con scarso successo, di creare il suo movimento rivoluzionario chiamato Cospirazione dei Lavoratori.

Il makhaevismo non era semplicemente una variazione di qualche altra dottrina ma una creazione unica. Nella Russia di fine secolo, dove la vita politica spesso sembrava poco più che una ricapitolazione di ogni idea e movimento che l'Europa occidentale avesse mai ideato, si trattava di un risultato intellettuale impressionante e, come tale, meritevole di interesse in sé e per sé.

Il risultato fu la prima teoria sistematica del socialismo come ideologia non del proletariato ma di una nuova classe di aspiranti governanti. Durante il suo attacco alla nuova classe, Machajski usò i termini intelligenza e lavoratori intellettuali in modo intercambiabile.

Marshall Sharon Shatz (nato nel 1939) è uno storico e studioso americano della Russia. Fra le opere: *The Essential Works of Anarchism* (1972, anche editore) - *Il dissenso sovietico in prospettiva storica* (1980) - *Signposts: A Collection of Articles on the Russian Intelligentsia* (1986)

rchistlibrary.org

TOM

Univ of Pittsburgh Pr (1989)

theanarchistlibrary.org

no-copyright

TOMATO

Marshall S. Shat

Jan Waclaw Machajski

Un critico radicale dell'intelligenza russa e del socialismo

2023

Fondazione De Ferrari

Univ of Pittsburgh Pr (1989)

theanarchistlibrary.org

no-copyright

Sommario

Capitolo 1: Polonia e Siberia.....	8
Capitolo 2: La “Nuova Classe”	20
Capitolo 3: L'intelligenza e il socialismo	36
Capitolo 4: La socializzazione della conoscenza	47
Capitolo 5: La “Cospirazione operaia” e il movimento rivoluzionario russo	65
Capitolo 6: Cracovia-Parigi-Mosca.....	84
Capitolo 7: Makhaevismo dopo Machajski.....	93
Appendice: Appello del Primo Maggio di Machajski del 1902	103
Appello	103

Mamma e Galja impiegarono due settimane per raggiungere Kiev a piedi [nel 1919]. Si vestivano deliberatamente per sembrare mendicanti; in realtà, questo è quello che erano. Galja andava senza occhiali e camminava aggrappandosi alla spalla della mamma, come una cieca. Nessuno avrebbe creduto che fossero poveri se Galya avesse portato gli occhiali. Tutti trattavano le persone con gli occhiali con sospetto in quei tempi violenti. Li consideravano nemici astuti e li odiavano amaramente. È sorprendente che questa diffidenza nei confronti delle persone che portano gli occhiali sia persistita fino ai giorni nostri.

- Konstantin Paustovsky,
La storia di una vita (da Classe contro Classe)

Prefazione

Jan Waclaw Machajski (1866-1926) è una figura estremamente difficile da classificare, sia in termini intellettuali che politici. Nato polacco, all'inizio della sua carriera ripudiò la causa dell'indipendenza politica polacca a favore dell'internazionalismo proletario. Dopo gli studi universitari, lasciò il segno nella storia russa come aspro critico dell'intelligenza e del suo ruolo nella vita politica russa. Sebbene si ispirasse a numerose correnti rivoluzionarie che vorticavano nell'impero russo nei primi anni del XX secolo, non apparteneva a nessuna di esse e le criticava tutte. Uno dei pilastri della sua teoria sociale e politica era il marxismo, ma arrivò a considerare il movimento marxista come una delle maggiori minacce al futuro benessere della classe operaia. L'altro pilastro del suo pensiero era l'anarchismo, in particolare la sua variante bakuninista, tanto che le sue dottrine

sono state generalmente trattate come parte della storia dell'anarchismo. Eppure non riconobbe mai alcuna influenza di Michael Bakunin e denunciò gli anarchici con la stessa fermezza con cui denunciò i marxisti. Non aderì ad alcun partito ma tentò invece, con scarso successo, di creare il suo movimento rivoluzionario chiamato Cospirazione dei Lavoratori.

Questo senso di indipendenza senza compromessi aiuta a spiegare la sua oscurità. Sebbene le sue opinioni sull'intelligenza fossero ampiamente conosciute, almeno in termini generali, durante la sua vita si svolse poco in termini di discussione seria su di esse; aveva pochi aderenti ma molti critici indignati. Anche il termine con cui erano conosciute le sue dottrine contribuì all'oscurità. Quasi universalmente, venivano chiamati makhaevshchina, formato da "Makhaev", una corruzione russa o un malinteso del suo nome, unito alla desinenza denigratoria shchina. Potrebbe essere tradotto come "le famigerate dottrine di Makhaev". In questo studio ho scelto di usare il termine makhaevismo. È essenzialmente il nome con cui i contemporanei conoscevano questa corrente di pensiero, ma in forma neutra e senza le associazioni negative della parola russa; sebbene mantenga la corruzione del nome del suo fondatore, potrebbe rivelarsi meno faticoso per il lettore inglese rispetto al più accurato machajskiismo. In russo, l'etichetta denigratoria che i critici gli hanno affibbiato ha senza dubbio contribuito a scoraggiare un'analisi seria di ciò che significava. Divenne semplicemente sinonimo di ostilità verso l'intelligenza, e Machajski fu relegato in gran parte nelle note a piè di pagina della storia rivoluzionaria russa, di solito in termini altamente tendenziosi.

Perché, allora, dovremmo ricordarci di lui? Qual è la giustificazione per un esame approfondito del suo pensiero e della sua attività politica? In parte, è la pura originalità del makhaevismo. Machajski adottò e adattò vari elementi dell'anarchismo, del marxismo e del sindacalismo, ma li mise insieme in una nuova sintesi, con l'intelligenza come fulcro. Il makhaevismo non era semplicemente una variazione di qualche altra dottrina ma una creazione unica. Nella Russia di fine secolo, dove la vita politica spesso sembrava poco più che una ricapitolazione di ogni idea e movimento che l'Europa occidentale avesse mai ideato, si trattava di un risultato intellettuale impressionante e, come tale, meritevole di interesse in sé e per sé.

La ricchezza di implicazioni e suggestioni di questa originale dottrina permette di trattarla da molteplici prospettive. Paul Avrich, ad esempio, ha scritto su Machajski e le sue idee nel contesto del movimento anarchico russo. Sebbene non si considerasse un anarchico, Machajski condivideva molti punti salienti con gli anarchici; sotto altri aspetti, enfatizzò e sviluppò elementi del credo anarchico che erano latenti nell'anarchismo o non erano stati esaminati dagli stessi anarchici. Un secondo aspetto, strettamente correlato, del makhaevismo è il suo contributo al dialogo anarchico con il marxismo, ed è da questo punto di vista che Anthony D'Agostino ha affrontato l'argomento. Almeno a partire da Bakunin, l'anarchismo si era impegnato in una prolungata critica al socialismo marxiano – anzi, in una certa misura, aveva modellato la propria identità in termini di divergenze dal marxismo. Machajski si ispirava alla visione anarchica dei marxisti e vi apportava il proprio contributo distintivo. Eppure un terzo possibile approccio a Machajski riguarda la rilevanza delle sue idee per la "sociologia degli intellettuali", il ruolo sociale, economico e politico degli intellettuali nel mondo di oggi e il loro rapporto con le altre classi. Questa era una preoccupazione del defunto Alvin Gouldner, ad esempio, che aveva familiarità con le visioni fondamentali di Machajski. Si tratta di un argomento che include il concetto di "nuova classe" applicato ai governanti comunisti dell'Europa orientale, ma le sue implicazioni più ampie trascendono i confini storici o geografici dell'Europa orientale e alcune delle sue prime radici risalgono al makhaevismo.

Quindi Machajski e le sue dottrine hanno qualcosa di significativo da dire sull'anarchismo, sul socialismo, sulla "nuova classe", sul ruolo degli intellettuali nel mondo moderno. Tutti questi temi verranno trattati in una certa misura nel seguito. Ciò che più mi interessa, tuttavia, nella storia del makhaevismo, è ciò che interessava principalmente a Machajski: l'intelligenza russa e il suo ruolo

storico nella vita russa. Nonostante tutta la suggestione ideologica e sociologica del makhaevismo, Machajski stesso era principalmente un rivoluzionario (o un aspirante rivoluzionario), e il centro della sua attenzione era il dominio dell'intelligenza (o, ancora, aspirante dominio) sui socialisti e sui lavoratori. movimenti in Russia. Pertanto, qualunque cosa fosse, il makhaevismo fu soprattutto una critica feroce dell'intelligenza russa. Proprio come il marxismo cercava di mettere a nudo la natura di classe e l'ideologia della borghesia, Machajski si proponeva di smascherare l'identità, il carattere di classe e le aspirazioni ultime dell'intelligenza, non solo in Russia, ma in Russia soprattutto. Questa è la questione che conferisce al makhaevismo il suo significato storico più ampio e lo eleva al di sopra dello status di corrente intellettuale minore o setta rivoluzionaria; e questo, credo, è ciò che costituisce la principale giustificazione per uno studio lungo un libro sull'argomento. Ciò non vuol dire che la critica di Machajski all'intelligenza fosse corretta: sebbene spesso penetrante, sotto molti aspetti era lontana dal bersaglio. Machajski è uno di quei personaggi storici che contano più per le domande che sollevano che per le risposte che danno. Machajski pose la questione dell'intelligenza russa in termini più audaci e nuovi rispetto a tutti i suoi contemporanei. Un esame critico e una verifica delle sue opinioni rispetto alla realtà storica dell'intelligenza è il focus centrale di questo studio, e si spera che i risultati ci dicano tanto sull'intelligenza quanto sul makhaevismo stesso.

Gli scopi di questo libro sono triplici. Il primo è fornire una biografia completa di Machajski e la storia del makhaevismo; attualmente non esiste uno studio completo sull'argomento in nessuna lingua. Ciò include un resoconto della vita di Machajski, nella misura in cui può essere ricostruito dalla documentazione storica estremamente lacunosa e frammentaria; un'esposizione dettagliata e un'analisi critica delle dottrine del makhaevismo; e la storia delle varie organizzazioni makhaeviste e il ruolo che hanno svolto nel movimento rivoluzionario russo. Pur rappresentando solo una piccola parte della storia politica dell'Impero russo nei suoi ultimi decenni e dell'Unione Sovietica nei suoi primi decenni, il Makhaevismo e il suo creatore vi hanno dato un contributo dis-tintivo, e la loro storia merita, finalmente, di essere raccontata.

Il secondo scopo è esaminare l'identità e il significato storico dell'intelligenza russa alla luce delle opinioni di Machajski. Machajski non ha affatto inventato il sentimento anti-intelligenza; invece, in larga misura, articolò e sistematizzò una varietà di correnti critiche o ostili che precedettero o affiancarono la sua. Nel corso della sua esistenza, l'intelligenza russa fu attaccata da più parti, e il makhaevismo aiuta a chiarire le origini di questi attacchi e le forme che assunsero. È per questo motivo che ho portato avanti la storia del makhaevismo oltre la morte di Machajski nel 1926 e fino agli anni '30, poiché la Grande Purga di Stalin, con il pesante tributo che costò alla vecchia intelligenza, segna il vero punto terminale di questo tema. Affrontare con un argomento così vasto e amorfo come la storia del sentimento anti-intelligenza in Russia che equivale, si potrebbe dire, a un'antistoria dell'intelligenza - ho dovuto basarmi in gran parte su fonti familiari, o almeno utilizzate in precedenza, così come le opere di altri studiosi. Sebbene poche di queste informazioni siano in realtà nuove, generalmente sono state presentate in un altro contesto: storia del lavoro, storia del partito socialdemocratico o comunista e così via. Tuttavia, quando messi insieme per fungere da sfondo immediato al makhaevismo, vengono visti in una prospettiva nuova e rivelatrice.

Il terzo e ultimo scopo è identificare il contributo di Machajski alla storia del concetto di "nuova classe". Questo è il termine che cominciò ad essere applicato alla nuova élite dirigente sovietica sotto Stalin negli anni '30, e negli anni '50 fu ampiamente reso popolare nel famoso libro di Milovan Djilas. Ha un lungo pedigree ideologico e politico. Originato dalla critica anarchica del marxismo, fu articolato per la prima volta da Michael Bakunin. Fu Machajski però a dargli una formulazione sistematica, i cui elementi si ritrovano nelle versioni successive i cui autori erano del tutto all'oscuro

di Machajski. Senza tentare una rassegna esaustiva della voluminosa letteratura su questo argomento, cercherò di scavare i fondamenti originari dell'idea di “nuova classe” e il contributo di Machajski al suo sviluppo. È un'ironia minore ma stranamente soddisfacente della storia che, nonostante l'oscurità quasi totale che alla fine lo avvolse, il suo spirito continua a essere invocato, anche se involontariamente, ogni volta che viene pronunciato questo termine ormai comune.

L'analisi delle opinioni di Machajski che costituisce il nucleo di questo libro è nata come tesi di dottorato presso la Columbia University sotto la supervisione di Marc Raeff. È con grande piacere che ringrazio il Professor Raeff per la sua inesauribile cortesia, attenzione e perspicacia critica, qualità che lo hanno reso giustamente rinomato tra coloro che hanno avuto il privilegio di essere stato suo studente laureato. Il professor Norman Naimark dell'Università di Boston ha gentilmente letto parti del manoscritto e mi ha concesso il beneficio della sua considerevole conoscenza degli affari polacchi. Ho un debito particolarmente grande con il professor Paul Avrich del Queens College della City University di New York, che ha letto quest'opera in diverse versioni e ha contribuito con numerosi suggerimenti per migliorarla. Il sostegno che ha dato a questo progetto nel corso degli anni è stato instancabile ed è profondamente apprezzato.

Desidero offrire una parola di ringraziamento postumo a Max Nomad, che, già ultraottantenne quando stavo lavorando alla mia tesi, mi ha generosamente fornito materiale dal suo archivio e pezzi della sua mente ancora acuta. Pur non essendo sempre d'accordo con quello che avevo da dire, ha dato a un giovane studente americano laureato uno sguardo prezioso sulla mentalità e sul temperamento dei rivoluzionari dell'Europa orientale dell'inizio del XX secolo, con i quali praticamente tutti i legami viventi sono stati ora recisi.

Infine, vorrei esprimere la mia gratitudine allo staff dell'Istituto Internazionale di Storia Sociale (Internationaal Instituut voor Sociale Geschiedenis) di Amsterdam per la gentile assistenza che mi è stata fornita durante le mie numerose visite; e a Gabriel Grasberg e allo staff di riferimento della Healey Library dell'Università del Massachusetts a Boston per il servizio cordiale ed efficiente che hanno fornito.

Le date degli eventi all'interno dell'Impero russo e dell'Unione Sovietica sono state fornite secondo il calendario in uso all'epoca: fino all'inizio del 1918 secondo il vecchio stile o calendario giuliano, che era dodici giorni indietro rispetto al calendario occidentale nel diciannovesimo secolo e tredici giorni indietro nel ventesimo; e successivamente secondo il Nuovo Stile o calendario gregoriano. I nomi e le parole russi sono stati traslitterati in inglese secondo il sistema della Biblioteca del Congresso, leggermente semplificato. Sono state fatte eccezioni per alcune figure ben note ai lettori inglesi con una versione convenzionale dei loro nomi, come Leon Trotsky e Maxim Gorky. L'ortografia russa è stata modernizzata nel corso del lavoro. Per i nomi polacchi, ho cercato di mantenere l'ortografia polacca per quegli individui attivi principalmente nella stessa Polonia, mentre si utilizza una versione russa traslitterata per coloro che sono principalmente impegnati in movimenti russi o essenzialmente russificati. Nei casi dubbi ho preferito usare la forma russa, poiché questo lavoro si concentra principalmente sulla storia russa.

Capitolo 1: Polonia e Siberia

Jan Waclaw Machajski nacque povero, polacco e suddito dello zar russo, un insieme di circostanze non sufficienti a fare di lui un rivoluzionario ma certamente favorevoli a tale risultato. Il luogo della sua nascita, il 15 dicembre (27 dicembre NS), 1866, era la piccola città di Busko, in Gubernia di Kielce, ventotto miglia a sud della città di Kielce. Il governatorato di Kielce faceva parte del Regno del Congresso di Polonia, fondato nel 1815 dal Congresso di Vienna e annesso all'Impero russo. Il padre di Machajski, Konstanty, era un funzionario minore ed ex sindaco della città. Morì quando Machajski era ancora bambino, lasciando la sua numerosa famiglia in notevoli difficoltà finanziarie. La famiglia doveva però avere aspirazioni, se non mezzi, perché Machajski ricevette una buona educazione. Si preparò per l'ammissione a un ginnasio, il percorso educativo verso la formazione universitaria, frequentando prima un ginnasio nella città di Pinchow, dove la sua famiglia potrebbe essersi trasferita. Per integrare il reddito familiare dava tutore ai compagni studenti che sua madre alloggiava nell'appartamento di famiglia. Ha poi frequentato il ginnasio di Kielce, dove si è diplomato con una medaglia d'oro. Nel 1886 entrò all'Università di Varsavia, trascorrendo quattro anni alla Facoltà di Scienze Naturali e poi passando alla Facoltà di Medicina, che non completò mai.

Machajski conobbe per la prima volta le idee socialiste quando era studente. Sarà utile, quindi, identificare alcuni dei tratti distintivi del socialismo polacco così come lo incontrò Machajski negli anni Ottanta dell'Ottocento, al fine di valutare il contributo che potrebbe aver dato alla formazione delle sue visioni successive.

Machajski raggiunse la maggiore età in un periodo di cambiamenti improvvisi e di vasta portata nella Polonia russa, cambiamenti sia socioeconomici che intellettuali. Il tradizionale dominio nobiliare del Regno di Polonia era stato distrutto dagli eventi del 1863 e 1864. La sconfitta del L'insurrezione del 1863 contro il dominio russo screditò, almeno per qualche tempo a venire, la visione romantica di una rivolta nazionale per ripristinare l'indipendenza della Polonia e decimò fisicamente la classe nobiliare (la szlachta) che aveva coltivato quella visione e guidato l'insurrezione. Un ulteriore colpo arrivò nel 1864, quando il governo russo emancipò i contadini polacchi a condizioni considerevolmente più favorevoli di quelle concesse ai contadini russi nella loro emancipazione, distruggendo così con successo la posizione economica di gran parte della piccola e media nobiltà terriera che era stata la fonte principale. baluardo del nazionalismo polacco.

Uno dei principali effetti dell'emancipazione contadina fu quello di aprire la strada all'industrializzazione creando una forza lavoro urbana. In effetti, lo sviluppo industriale procedette ancora più rapidamente nella Polonia russa che nella stessa Russia post-emancipazione, e il Regno di Polonia divenne rapidamente una delle principali aree industriali dell'Impero russo, in particolare nel settore minerario, nella lavorazione dei metalli e nella produzione tessile. In risposta a questa crescita economica, così come al fallimento dell'insurrezione, il pensiero polacco si allontanò dal nazionalismo romantico e dai sogni di indipendenza politica e finì per essere dominato dal programma del "lavoro organico". Come articolato soprattutto dai cosiddetti positivisti di Varsavia, il "lavoro organico" promuoveva le virtù di uno sviluppo sociale, economico e culturale pacifico attraverso l'istruzione e l'attività produttiva, industriale e commerciale, accettando la dominazione politica russa e approfittando dell'accesso della Polonia al grande territorio russo. mercato. Fu questo programma "borghese", e il suo approccio materialistico e individualistico alle cose, che il socialismo polacco iniziò a sfidare negli anni '70 dell'Ottocento.

Negli anni settanta si era creata una peculiare disparità tra lo sviluppo in Russia e quello in Polonia. Almeno per il momento, la crescita industriale è stata maggiore e la classe operaia urbana impoverita più evidente in Polonia che in Russia, dove l'industrializzazione avrebbe raggiunto il suo sviluppo più rapido solo tra la fine degli anni Ottanta e gli anni Novanta. Tuttavia, grazie alla dura repressione politica e culturale esercitata dalle autorità russe, il socialismo tardò a svilupparsi in Polonia; qui, il

quietismo politico del positivismo di Varsavia prevalse proprio mentre il movimento populista stava raggiungendo l'apice della sua attività in Russia. Come risultato di questa disparità, quando il socialismo arrivò in Polonia, proveniva in gran parte dalla Russia. Ciò era dovuto in parte all'ammirazione per i populistici, in particolare per il Narodnaia Volia (partito della Volontà Popolare), la cui determinazione nel dare la caccia e infine assassinare Alessandro II fece una forte impressione su molti polacchi. Fu anche il risultato dell'influenza degli studenti polacchi provenienti dai confini della Russia europea, un numero considerevole dei quali scelsero di studiare nelle università russe piuttosto che nel Regno del Congresso. Lì furono presentati ad autori radicali russi come Chernyshevskii, Dobroliubov e Pisarev, poi Lavrov e Bakunin, e a Lassalle, Marx e altri scrittori occidentali. Inoltre entrarono in contatto diretto con i rivoluzionari russi e alcuni di loro divennero partecipanti attivi al movimento rivoluzionario russo. Altri, invece, si sono recati a Varsavia, raggruppandosi in particolare attorno all'Università di Varsavia, per fare proselitismo con le loro nuove idee – compreso l'uso del terrorismo come strumento di azione politica e sociale che hanno accettato dal populismo russo.

Con la sua militanza e la sua acuta sensibilità all'ingiustizia sociale, il socialismo di questi studenti radicalizzati trovò un terreno fertile: crescente insofferenza verso il materialismo prosaico del "lavoro organico" e crescente repulsione per le privazioni sopportate dai lavoratori dell'industria. Nel 1876 e nel 1877 sorsero a Varsavia vari gruppi socialisti e circoli di studio, non solo nell'ambiente studentesco e intellettuale dell'università, ma anche tra alcuni elementi della classe operaia. (Come San Pietroburgo, Varsavia non era solo un centro culturale e amministrativo, ma anche un importante centro industriale, in particolare dell'industria metallurgica.) Nonostante un'ondata di arresti nel 1878-1879, le idee del socialismo continuarono a farsi strada sia in patria che all'estero. L'emigrazione e nel 1882 si formò il primo partito socialista polacco. Si chiamava partito social-rivoluzionario "Proletariato", più comunemente conosciuto semplicemente come partito del Proletariato, o talvolta come Wielki (Grande)Proletariato per distinguerlo dai partiti successivi con lo stesso nome. La sua leadership era composta in gran parte da ex studenti delle università russe, compreso il primo promotore del partito, Ludwik Warynski. L'ideologia del partito era fortemente ispirata al marxismo, enfatizzava la divisione e il conflitto di classe piuttosto che la solidarietà sociale o nazionale e, cosa più significativa nel contesto polacco, rifiutava fermamente il patriottismo e la lotta per l'indipendenza polacca a favore della lotta di classe internazionale. (Proprio come Plekhanov e i primi marxisti russi dovettero ignorare le gentili parole di Marx sulle comuni contadine russe, questi marxisti polacchi si trovarono più "ortodossi" degli stessi Marx ed Engels, che sostenevano costantemente la causa dell'indipendenza polacca come un modo per colpire un colpo al bastione della reazione europea, la Russia zarista). In una manifestazione dell'internazionalismo del partito, il Proletariato cooperò strettamente con i resti della Narodnaia Volia in Russia.

Un simile rifiuto della questione nazionale, tuttavia, difficilmente poteva avere un fascino universale in un paese governato da conquistatori stranieri e la cui stessa identità culturale era sotto attacco. Questa è la questione che attraversa come una grande spaccatura il movimento socialista polacco dalla sua origine. fin dagli inizi: se e come combinare obiettivi nazionali e sociali e quali dovrebbero avere la precedenza sugli altri. Già prima della fondazione del Proletariato i socialisti polacchi avevano cominciato a dividersi sul tema della lotta nazionale. Nel 1881 un gruppo guidato da Boleslaw Limanowski aveva formato il Lud Polski (popolo polacco), rifiutando la rigida visione di classe di Warynski e combinando principi socialisti e patriottici. Il Proletariato stesso ebbe vita breve: la direzione originaria, compreso Warynski, fu arrestata durante le operazioni di polizia del 1883 e 1884. Il partito riuscì a sopravvivere fino al 1886, ma anche prima della sua definitiva distruzione l'influenza del nazionalismo polacco aveva cominciato a riaffermarsi. su alcuni aderenti al partito. Sarebbe rimasta la questione fondamentale che i resti e i successori del Proletariato avreb-

bero dovuto affrontare, così come la questione che Machajski dovette affrontare quando raggiunse la consapevolezza politica.

Non sorprende che all'inizio fosse attratto dal punto di vista patriottico. Come studente polacco di ginnasio e universitario, Machajski difficilmente poteva evitare un'esperienza diretta e vigorosa di ciò che significava il dominio russo sui polacchi. Dopo l'insurrezione del 1863, il governo zarista intraprese una spietata politica di russificazione, introducendo una serie di misure destinate a cancellare l'identità nazionale polacca. Il Regno di Polonia venne integrato nella struttura amministrativa dell'impero, perdendo non solo la sua autonomia ma anche il suo nome: venne ufficialmente denominato Privislanskii Krai, Territorio della Vistola. Il russo divenne la lingua dei tribunali e delle istituzioni amministrative e, sempre più, anche del sistema educativo. Nel 1867 gli affari educativi polacchi furono posti sotto il controllo del distretto educativo di Varsavia appena creato, guidato da un curatore nominato direttamente subordinato al Ministero dell'Istruzione di San Pietroburgo. Nel 1869 la Scuola Centrale di Varsavia, fondata appena sette anni prima come il primo istituto comprensivo di istruzione superiore nella Polonia russa dopo l'insurrezione del 1831, fu trasformata nell'Università di Varsavia in lingua russa. Nel 1888 l'intero sistema scolastico polacco si era russificato: il russo divenne la lingua di insegnamento in tutte le scuole polacche per tutte le materie, ad eccezione della religione e della lingua polacca. Machajski fu quindi educato in un sistema in cui venivano insegnate anche la storia e la letteratura polacca

Studenti polacchi in russo! Nella primavera del 1883 si verificò il cosiddetto affare Apukhtin. Quando Aleksandr Apukhtin, il curatore particolarmente repressivo delle scuole del Distretto educativo di Varsavia, ha tentato di implementare nuove e più severe norme negli istituti di istruzione superiore, provocando un'ondata di proteste studentesche e manifestazioni di piazza. Numerosi studenti furono sospesi o arrestati e uno studente (che in realtà era russo) divenne un eroe nazionale quando riuscì a schiaffeggiare Apukhtin. Poiché il sistema scolastico era un punto focale della politica di russificazione del governo zarista, gli studenti divennero inevitabilmente un punto focale di resistenza a quella politica.

Fortunatamente per lo storico, uno degli amici più intimi di Machajski sia al ginnasio di Kielce che all'Università di Varsavia era il futuro romanziere Stefan Zeromski. Grazie a questa famosa figura letteraria, la cui amicizia con Machajski continuò anche dopo i tempi della scuola, sono stati preservati alcuni dettagli dei primi anni di vita di Machajski e del suo sviluppo intellettuale e politico che altrimenti sarebbero irraggiungibili. A Kielce, Machajski viveva in una casa privata dove riceveva vitto e alloggio in cambio dell'istruzione dei due ragazzi della famiglia. Come in Russia, anche in Polonia gli studenti della scuola secondaria hanno sviluppato una sorta di curriculum non ufficiale parallelo a quello ufficiale. uno, immergendosi in letture e dottrine disapprovate e persino contrabbandate. Secondo Zeromski, nella palestra di Kielce una delle attività extrascolastiche preferite dagli studenti era riunirsi per letture notturne di qualunque letteratura su cui potessero mettere le mani. "Leggiamo qualunque cosa ci capita sotto mano, in qualsiasi libreria: Victor Hugo e Karol Libelt, Slowacki e Turgenev, Henry Thomas Buckle e Brandes, Mickiewicz e Draper, Quinet e Sienkiewicz." Machajski amava declamare discorsi eroici da commedie romantiche e per un certo periodo aspirava persino a salire sul palco.

Jan Waclaw, da sempre il miglior allievo e candidato alla medaglia d'oro, immaginava a quel tempo di essere l'attore più affermato sulla faccia della terra, un grande tragico e un artista focoso. Portava i capelli lunghi, così inammissibilmente e colpevolmente lunghi che subì non poche persecuzioni da parte del direttore del ginnasio, . Ma nessuna delle punizioni, delle minacce, delle spavalderie, dei pestaggi o della perentoria messa a fuoco degli occhiali sul colpevole dai capelli lunghi di quest'ultimo riuscì a indurre Jan Waclaw a tagliargli i riccioli alla Absalom.

Dalla letteratura esaltata gli studenti passavano spesso a idee politiche e sociali radicali, alle quali tutti gli sforzi della censura zarista non potevano impedire loro l'accesso. Machajski ricevette almeno una certa esposizione in palestra sia alle correnti di pensiero socialiste che a quelle nazionaliste in circolazione in quel momento. Ad un certo punto nel suo diario del 1885, Zeromski registrò che lui, Machajski e un altro amico erano rimasti svegli fino alle 3:00 del mattino a discutere di "socialismo e patriottismo", con Zeromski che difendeva "patriottismo e repubblicanesimo contro comunismo e cosmopolitismo".

Quando Machajski raggiunse l'università, il proletariato era stato schiacciato e la rinascita del patriottismo aveva cominciato a generare nuove correnti di pensiero e nuove organizzazioni. In contrasto con la democrazia signorile del passato, l'obiettivo dell'indipendenza politica polacca appariva ora in combinazione con varie idee radicali, sia populiste che socialiste. In questo quadro Machajski, visto attraverso gli occhi di Zeromski, sembra aver trascorso i suoi primi anni a Varsavia sperimentando diverse posizioni ideologiche - provando una varietà di ruoli ideologici, per così dire. Nei suoi diari del 1886 e del 1887, Zeromski rimprovera in diverse occasioni il suo amico per aver tradito i suoi ideali adottando il cosmopolitismo, il materialismo e persino un nichilismo alla Bazàrov. Nel maggio 1887, ad esempio, registrò una lite con Machajski sui "principi cosmopoliti di quest'ultimo, la sua mancanza di rispetto per Mickiewicz e il suo materialismo".

Nel novembre 1886, però, Machajski disse a Zeromski di accettare "il programma di Zagloba". "Zagloba" era lo pseudonimo di uno studente di nome Leon Wasilkowski, che era associato al periodico *Głos* (La Voce). Fondato nel 1886, *Głos* fu una delle prime espressioni significative del nuovo patriottismo, sposando una posizione nazionalista con un taglio fortemente populista. tinge e sottolinea gli interessi dei contadini polacchi. Nel 1887, questa corrente diede origine a un'organizzazione in Svizzera chiamata *Liga Polska* (Lega polacca, riorganizzata nel 1893 come *Liga Narodowa*, o Lega nazionale, e, sotto la guida di Roman Dmowski, sempre più di orientamento di destra). La *Liga Polska* combinò l'obiettivo dell'indipendenza politica con le idee socialiste e accettò l'uso del terrore antigovernativo. Poco dopo, la gioventù studentesca di Varsavia organizzò un gruppo parallelo chiamato *Związek Młodzieży Polskiej* (Unione della gioventù polacca), noto come *Zet*, che presto si affiliò alla *Liga Polska*. Wasilkowski era uno dei leader di *Zet*, e sia Machajski che Zeromski è stato coinvolto nelle sue attività.

Zet, come la *Liga Polska*, aveva un orientamento prevalentemente patriottico ma con una sfumatura socialista, anticipando una Polonia democratica basata sulle classi lavoratrici e soprattutto sui contadini. Il suo socialismo era più vicino al fabianismo inglese che all'internazionalismo rivoluzionario e riconosceva la necessità dell'istruzione e di un considerevole periodo di lavoro preparatorio. *Zet* era organizzato secondo linee massoniche in una struttura cospirativa a tre livelli, e la sua combinazione di socialismo e nazionalismo si rivelò molto attraente per gli studenti polacchi. Stabili filiali in tutti i territori polacchi e nell'impero russo, nonché nelle città europee dove gli studenti polacchi erano concentrati. La sezione di Varsavia contò presto almeno diverse dozzine di membri.

Si dedicarono in gran parte all'attività educativa tra gli artigiani e gli operai della capitale. (Le filiali *Zet* nelle campagne svolgevano un'attività simile tra i contadini.) Fondando biblioteche segrete e sale di lettura, tenendo conferenze e insegnando l'alfabetizzazione in piccoli circoli di studio, introdussero gli operai alla storia e alla letteratura polacca, suscitando il loro fervore morale patriottico e tentando di per ottenere il loro sostegno all'indipendenza della Polonia. Questa fu la prima avventura di Machajski nell'attività cospirativa, e vi si dedicò con tutto il cuore, rimanendo sveglio la notte per preparare mappe, grafici e altri materiali per le sue lezioni di geografia e storia per gli operai. Si dimostrò un insegnante capace ed efficace - e allo stesso tempo la sua attività tra gli

operai può aver avuto un ruolo nel distoglierlo dall'idealizzazione dei contadini e verso una maggiore consapevolezza del proletariato.

Tuttavia tardò a compiere questo passo, anche se ebbe l'opportunità di familiarizzare con il programma del socialismo proletario. Zeromski ricorda che verso la fine del 1888 un rappresentante del Proletariato si presentò ad una riunione del circolo operaio di Machajski ed espose il programma socialista del partito. Il riferimento è presumibilmente al partito di breve durata Secondo Proletariato, che, ripreso nel 1888, sostenne il partito impegno del suo predecessore e omonimo nella lotta di classe e nella rivoluzione sociale, e nella sua opposizione al nazionalismo, oltre a porre un'enfasi particolare sul terrore nel suo pensiero tattico. Secondo almeno una fonte, tuttavia, quando nel 1889 si sviluppò uno scisma all'interno del Gruppo studentesco di Kielce a Varsavia, Machajski era considerato il leader dei "socialisti-nazionalisti" piuttosto che dei "socialisti internazionali".

Quindi, è stato attratto dalle opinioni della Gmina Narodowa-Socjalistyczna con sede a Parigi (Comune Nazionale socialista). Fondata nel 1888, la Gmina vide la partecipazione attiva, tra gli altri, di Boleslaw Limanowski, e fu in una certa misura il successore del suo Lud Polski; nel 1889 divenne un'unità della Lega Polacca. Come suggerisce il nome, si dedicava, almeno in teoria, a combinare il patriottismo con il socialismo, considerando la rivoluzione in Polonia come la via sia verso l'indipendenza nazionale che verso un ordine socialista. Nel 1890, Machajski ebbe l'opportunità di entrare in contatto con Parigi. emigrato: quando i resti di Adam Mickiewicz furono riesumati nel giugno di quell'anno per essere sepolti nel castello di Wawel a Cracovia, Machajski e Zeromski si recarono a Parigi per partecipare alla cerimonia come rappresentanti della gioventù di Varsavia. April è stata arrestata dalle autorità austriache in Galizia mentre tentava di contrabbandare letteratura illegale attraverso il confine con la Polonia russa. Dopo quattro mesi in una prigione di Cracovia fu espulso dalla Polonia austriaca e poiché la polizia russa era ormai a conoscenza delle sue attività e non poteva tornare a Varsavia, emigrò in Svizzera e si stabilì a Zurigo.

Qui conobbe i circoli degli emigrati polacchi situati in Svizzera e i gruppi studenteschi polacchi dell'Università di Zurigo. Fu a questo punto che iniziò finalmente ad allontanarsi dai sentimenti nazionalisti che aveva precedentemente nutrito. Nel gennaio 1892 pubblicò un rapporto sul lavoro dei "socialisti nazionali" nel Regno del Congresso. Intitolato Vita sotterranea nel Regno del Congresso», è apparso su Pobudka (Sveglia), il giornale parigino della Gmina Narodowa-Socjalistyczna. Per quanto è noto, questa fu la prima pubblicazione di Machajski e segnò un passo cruciale nella sua evoluzione ideologica. Alcuni dei sentimenti espressi in questo articolo, così come nel periodico in cui è apparso, indicano che egli non aveva ancora rotto completamente con la posizione socialista-patriota. Chiaramente, tuttavia, aveva cominciato a sentire un'acuta contraddizione tra le componenti socialista e nazionalista di quella posizione e si stava muovendo verso il ripudio di quest'ultima e un fermo impegno a favore del socialismo proletario.

L'articolo era molto critico nei confronti dei circoli studenteschi patriottici tra i quali aveva lavorato di recente a Varsavia. In contrasto con le energiche attività dei socialdemocratici o internazionalisti, trovò i nazionalsocialisti letargici, privi di un profilo politico chiaro e, peggio di tutto, concentrati esclusivamente su intellettuali e studenti, rifiutandosi di partecipare alle manifestazioni del Primo Maggio e rimanendo distante dal nascente movimento operaio.

Ci agitiamo tra il proletariato intellettuale, o meglio tra i giovani. Sebbene questo sia un materiale molto ricettivo per qualsiasi attività rivoluzionaria (e quindi per la propaganda socialista), come base di un partito esso è molto elastico, irresoluto e molto suscettibile alle lusinghe di quei partiti che non hanno nulla in comune con il socialismo. In particolare tra noi appare chiaramente il sintomo che tutti gli strati popolari sono in una certa misura contrari al regime partizionato e che gli ingenui possono essere considerati rivoluzionari.

Il principale ostacolo agli sforzi dei socialisti nazionali era la loro insistenza nel fare causa comune con gli elementi democratici che li trattenevano da qualsiasi attività rivoluzionaria efficace.

Evidentemente siamo diventati ciechi e non vediamo che coloro che ci sembrano amici sinceri sono i nostri nemici più pericolosi nel campo della propaganda socialista, che per loro tramite non facciamo nulla, che ci trattengono da ogni passo coraggioso e che quindi soprattutto dalla sincera partecipazione al movimento socialista; non ci rendiamo conto che ognuno di loro è un abile “gesuita segreto” che, presentandosi a noi come socialista, paralizza allo stesso tempo alle nostre spalle la crescita del socialismo più efficacemente del governo e della borghesia.

Ha concluso con la speranza che questa cecità venga cancellata e che invece di unire le forze con altri partiti “rivoluzionari” polacchi “arriveremo a capire che la questione operaia non è una questione di una sola classe. . . ma è una questione di moltitudini, una questione di interesse società”. Allora “con la celebrazione solenne della festa dei lavoratori, i nostri giovani dimostreranno al mondo che comprende il polso della vita popolare, che essa stessa vive e che la Polonia vive!”

Ora Machajski cominciò a tracciare una netta linea di demarcazione tra patriottismo e socialismo rivoluzionario. Secondo sua moglie Vera, in seguito ricordò il suo pensiero in questo periodo nei seguenti termini: “I patrioti stavano diventando socialisti. E sentivo che diventavano socialisti solo per coinvolgere le masse popolari nella lotta per la “patria”, che questi aristocratici non pensavano affatto alla liberazione delle masse, ma ad uno Stato polacco indipendente”. D'ora in poi, aggiunge il racconto della moglie, avrebbe rifiutato "qualsiasi tipo di movimento di 'liberazione nazionale', qualsiasi lotta per la patria".

Nel maggio 1892 gli operai di Lodz, il principale centro tessile della Polonia russa, organizzarono uno sciopero generale che si trasformò in una virtuale rivolta. Lo sciopero, durato otto giorni, coinvolse più di ventimila lavoratori, ci furono scontri di strada con le autorità, più di duecento persone furono uccise o ferite e altre centinaia arrestate. In giugno Machajski partì per la Polonia portando copie di un appello alle autorità Lavoratori polacchi; sebbene l'appello non sollecitasse un'azione immediata, cercava di trarre lezioni dagli eventi di Lodz e di definire il corso che il movimento operaio dovrebbe seguire in futuro. L'appello fu stampato dal gruppo Proletariato e fu firmato “Partito Sociale Rivoluzionario Polacco”, ma il suo autore era in realtà lo stesso Machajski. La nota chiave dell'appello era l'internazionalismo militante. Esortava i lavoratori a non accontentarsi degli scioperi locali, ma a organizzare uno sciopero generale su scala nazionale – una tattica che sarebbe poi ricomparsa come una caratteristica del makhaevismo. “In futuro organizzeremo uno sciopero non in una città ma in tutto il paese; porteremo la nostra bandiera operaia fin negli angoli più remoti, chiameremo alla battaglia tutti i lavoratori. E allora il nostro sciopero e la nostra lotta dureranno non otto giorni, ma tutto il tempo necessario per ottenere le nostre richieste”. gli operai polacchi che un'azione coraggiosa da parte loro avrebbe spinto gli operai russi ad un attacco congiunto contro il regime zarista: "Allora i nostri fratelli operai russi, vedendo quanto è debole lo zar di fronte alla potenza del popolo, si sveglieranno dalla loro schiavitù secolare; chiederanno conto ai propri ricchi e insieme ai lavoratori polacchi schiatteranno lo zar, il più grande tiranno della terra." Contrariamente ai principi che avrebbe adottato in seguito, considerava ancora l'autocrazia il principale nemico dei lavoratori e l'abbattimento dello zarismo è l'obiettivo immediato del movimento operaio; alla fine, rifiuterebbe completamente gli obiettivi politici e spingerebbe i lavoratori a limitare la loro attività di sciopero a rivendicazioni strettamente economiche. La militanza di questo appello, tuttavia, compresa l'accettazione della violenza, rimarrà una parte permanente della sua visione.

Ingaggiando la lotta contro gli industriali, noi chiamiamo allo stesso tempo alla battaglia lo stesso zarismo. Alle scariche delle truppe gli operai di Lodz risposero a sassate e furono quindi costretti a ritirarsi. In futuro risponderemo ai proiettili con proiettili e bombe e bloccheremo le strade contro gli

attacchi della cavalleria. E terremo presente che nella lotta contro un regime come quello dello zar, qualsiasi mezzo di battaglia che la mente e la mano dell'uomo possano escogitare è nobile.

Né Machajski né il suo proclama raggiunsero la Polonia. Il 17 giugno fu arrestato dalla polizia zarista al confine con la Prussia e la sua partecipazione al movimento socialista polacco terminò. Poco dopo la questione nazionale, che per tanto tempo aveva preoccupato il socialismo polacco, provocò finalmente una spaccatura irrevocabile nelle file dei socialisti polacchi. Nel 1892-1893 fu organizzato il Polska Partia Socjalistyczna (partito socialista polacco, o PPS) che passò sotto la guida di Jozef Pilsudski. Il PPS adottò apertamente un approccio nazionale al socialismo, dove la lotta contro lo zarismo per la resurrezione dell'indipendenza polacca aveva la precedenza sulla rivoluzione sociale. Fu, in effetti, il culmine ideologico di Lud Polski, Zet, Liga Polska e di altre manifestazioni della corrente patriottica che aveva acquisito forza all'interno del movimento socialista polacco nel corso degli anni ottanta dell'Ottocento, e attirò anche alcuni residui del movimento socialista polacco. vecchio partito del Proletariato. La minoranza che rifiutava la posizione nazionalista e aderiva all'ortodossia marxista dell'internazionalismo, considerandosi erede ideologica del partito Grande Proletariato, formò la Socjaldemokracja Krolestwo Polskiego (la Socialdemocrazia del Regno di Polonia, SDKP; con l'adesione del Socialdemocratici lituani nel 1899, divenne la Socialdemocrazia del Regno di Polonia e Lituania, o SDKPiL). Rosa Luxemburg ne fu la principale esponente. Machajski poteva seguire questi eventi solo a distanza, se non del tutto. Fu imprigionato nella Cittadella di Varsavia per un anno e mezzo, e poi per un altro anno e mezzo nella prigione "Kresty" di San Pietroburgo. Alla fine fu esiliato per cinque anni a Viliuisk, nella regione di Jakutsk in Siberia.

In che modo e in che misura la prima esperienza politica di Machajski in Polonia influenzò lo sviluppo della sua successiva critica all'intelligenza? Alcuni dei semi del makhaevismo potrebbero essere stati piantati in questo periodo. L'elemento della militanza rivoluzionaria, ad esempio, caratteristica saliente del makhaevismo, emerge chiaramente verso la fine di questo periodo, soprattutto nel manifesto del 1892. Senza dubbio si trattava del prodotto di una personalità già incline in questa direzione che interagiva con una cultura politica favorevole al suo sviluppo. Le informazioni biografiche disponibili su Machajski sono troppo scarse per supportare qualsiasi profilo psicologico se non il più generale. Per lo meno, però, si può dire che Machajski era un individuo molto intenso e volitivo, che prendeva impegni con passione e con tutto il cuore. "Anche nella sua infanzia e giovinezza", scrisse di lui Zeromski, "lo caratterizzava un fanatismo sfrenato. Inizialmente si trattava di adorazione della poesia di Slowacki, del teatro, poi di fanatismo materialista, patriottico, sociale." Zeromski gli attribuiva anche un "carattere inflessibile e una volontà di ferro". Situazione polacca, dove la repressione politica e l'ingiustizia sociale erano esacerbate dall'oppressione nazionale. Il fatto che il movimento socialista polacco si sia sviluppato in stretta interazione ideologica e organizzativa con la Narodnaia Volia russa ha ulteriormente incoraggiato nei suoi aderenti la tendenza a considerare il terrore come un'arma di lotta accettabile. Non mancarono martiri eroici che servissero da esempio al giovane Machajski: all'inizio del 1886, infatti, pochi mesi prima del suo ingresso all'università, la Cittadella di Varsavia era stata teatro dell'esecuzione di quattro capi della Partito del proletariato. Anche un elemento più specifico della scena polacca potrebbe aver avuto un impatto duraturo su Machajski.

Dopo l'insurrezione del 1863, nella Polonia russa si verificò una notevole tendenza da parte dei membri poveri della szlachta ad entrare nei ranghi dell'intelligenza. Un numero considerevole di essi intrapresero libere professioni o assunsero posizioni dirigenziali nelle nuove industrie. Il giornale del partito del Proletariato, Proletariat, classificò addirittura l'"intelligenza borghese-signorile" tra le classi reazionarie e sfruttatrici, con solo un piccolo segmento (compreso, presumibilmente, capi del proletariato, molti dei quali, come Ludwik Waryivski, provenivano da questo gruppo) capaci di diventare alleati del proletariato. Questo fenomeno potrebbe, forse, aver stabilito il primo legame

nella mente di Machajski tra l'intelligenza e le classi privilegiate, la sua immagine incrollabile dell'intelligenza come servitrice della borghesia. Sebbene possa essere stato più pronunciato nella Polonia russa, tuttavia, questo sviluppo sociale non era esclusivo di quella Polonia e poteva essere osservato nella stessa Russia. Lì, il servizio statale forniva un'alternativa ai membri della nobiltà che lasciavano la terra (mentre nella Polonia russa il servizio statale era in gran parte vietato ai non russi), ma si stavano anche spostando verso l'intelligenza professionale.

Infine, e cosa più importante, fu l'esperienza polacca di Machajski che per prima gli aprì gli occhi sulla possibilità che le forze all'interno del movimento socialista stesso stessero frenando il tipo di lotta di classe a tutto campo nella quale si era impegnato. Mentre si faceva strada tra i vari gruppi e correnti politiche polacche degli anni Ottanta dell'Ottocento, divenne sempre più critico nei confronti di quelli che divennero noti come i "patrioti socialisti". Soprattutto, rifiutò la loro visione della nazione come un tutto organico con determinati interessi comuni che trascendevano i conflitti di classe – una ripresa della nozione di solidarietà sociale che i primi socialisti polacchi avevano criticato con così veemenza nei sostenitori del "lavoro organico". La crescente militanza di Machajski lo spinse a ripudiare tale prospettiva perché sembrava rappresentare la minaccia del riformismo e il freno del radicalismo della classe operaia; anche questo riapparirebbe come una componente fondamentale del makhaevismo.

Data la posizione che aveva raggiunto nel 1892, è facile capire perché il PPS avrebbe avuto poco interesse per lui. Sorge tuttavia la domanda sul perché alla fine non si sia schierato con l'SDKPiL. Con il suo internazionalismo marxista e il suo incessante antipatriottismo, sembrerebbe essere stata la naturale destinazione politica verso la quale era diretto al momento del suo arresto. Eppure alla fine lo rifiutò, insieme a tutte le altre forme di socialismo, con la stessa fermezza con cui rifiutò il PPS. Molto probabilmente avrebbe aderito all'SDKPiL se fosse rimasto nella politica polacca. Tuttavia, il destino, nella persona delle autorità russe, è intervenuto ed egli è emerso dalla prolungata prigionia ed esilio con una prospettiva diversa e molto più ampia rispetto a quella che aveva avuto in precedenza. Questa nuova prospettiva si basava non solo su un riesame del socialismo polacco, ma soprattutto su un'analisi degli sviluppi all'interno del partito socialdemocratico tedesco, che egli poté seguire in Siberia. Essendo il partito marxista più grande e apparentemente di maggior successo, la socialdemocrazia tedesca ebbe un significato esemplare per molti altri socialisti, soprattutto nell'Europa orientale, che ne esaminarono minuziosamente l'evoluzione e ne dibatterono animatamente le dottrine e le pratiche. Fu la sua indagine sulla socialdemocrazia tedesca a costituire l'argomento principale dei primi saggi di Machajski, e quando questi cominciarono ad apparire alla fine degli anni Novanta dell'Ottocento egli si stava spostando ben a sinistra del marxismo stesso.

Il rapporto tra l'esperienza polacca di Machajski e le sue visioni successive fu quindi complesso e alquanto indiretto. Certamente sarebbe un errore considerare la critica di Machajski all'intelligenza e al socialismo semplicemente come una sorta di proiezione della sua precedente reazione contro il nazionalismo polacco. Questa è l'implicazione dell'affermazione di Vera Machajska secondo cui il rifiuto da parte di Machajski dei patrioti socialisti fu la sua "prima lezione su come l'intelligenza usò il socialismo nei propri interessi". tenendo presente che Machajski non aveva ancora vent'anni quando entrò all'Università di Varsavia, e solo venticinque quando fu arrestato. Il makhaevismo era il prodotto di un uomo più anziano che aveva attraversato il fuoco della prigionia e dell'esilio, e non solo la continuazione di un percorso precedente. Inoltre, vale la pena notare che, tranne che per un breve periodo dopo la rivoluzione del 1905, Machajski non si interessò mai più direttamente agli affari polacchi, il che di per sé riflette il cambiamento dei suoi interessi e delle sue preoccupazioni. Ma la cosa più significativa è che si tratta di un salto considerevole dal rifiuto dei patrioti polacchi al rifiuto dell'intelligenza. Dopotutto, la situazione polacca, in cui la questione nazionale era di fondamentale importanza, non era certo tipica dei movimenti socialisti in generale, e Machajski non

poteva ignorarlo. Fu solo quando fu allontanato con la forza dal contesto polacco che arrivò alla conclusione che la minaccia del riformismo socialista proveniva non solo da alcuni nazionalisti polacchi fuorviati o egoisti, ma da una forza sociale molto più diffusa e significativa, e, in effetti, dalla teoria e dalla pratica del marxismo stesso. I suoi primi anni in Polonia potrebbero aver sollevato nella sua mente la questione della “corruzione” del socialismo, ma la risposta a cui arrivò, e che iniziò ad esprimere nei suoi saggi iniziali, fu in gran parte il prodotto dei suoi anni in esilio.

L'esilio siberiano a cui fu sottoposto Machajski non era un'esperienza desiderata né auspicabile, ma aveva poco in comune con i Gulag dei tempi di Stalin. Nella maggior parte dei casi, il governo zarista era interessato a isolare dai centri abitati dell'Impero coloro che considerava sovversivi politici, non a brutalizzarli o a sfruttare il loro lavoro. Isolamento

L'impresa fu certamente compiuta: la regione di Jakutsk, o Jakutiia, che comprendeva gran parte della Siberia orientale, era un'area grande circa due terzi della Russia europea e molto scarsamente popolata. Gli esuli politici furono dispersi in piccoli gruppi, o “colonie”, in questo spazio immenso e quasi vuoto. Per alcuni quella era una punizione sufficiente; la solitudine e l'inattività portarono numerosi esuli alla follia o al suicidio.

Per coloro che erano in grado di sopportare l'isolamento, le condizioni di vita, la noia e, negli insediamenti più settentrionali, l'oscurità artica che durava tutto l'inverno, l'esilio era, nel peggiore dei casi, tollerabile e, nella migliore delle ipotesi, forniva una sorta di corso di laurea in scienze politiche. scienza. Nelle prigioni e nei convogli in viaggio verso i luoghi di esilio, i “politici” erano separati dai criminali comuni e venivano generalmente trattati con più attenzione e rispetto dai loro custodi. Sebbene gli esuli fossero soggetti alla sorveglianza della polizia, il clima e la mancanza di trasporti rendevano improbabile (sebbene non impossibile) la fuga dagli insediamenti più remoti, e lì gli esuli furono lasciati praticamente a sé stessi. Non sono mancati i libri, anche su temi delicati, e c'è stato molto tempo per il dibattito politico, che ha potuto svolgersi con maggiore libertà e apertura che in patria. Soprattutto se un esule riceveva aiuto finanziario e materiale di lettura da familiari e amici, la Siberia poteva rivelarsi una tregua rinfrescante ed educativa dalle ansie della vita sotterranea. Coloro che riprendevano la loro attività politica allo scadere del periodo di esilio non erano meno determinati a rovesciare il governo zarista, ma, grazie alle loro letture e alle discussioni con altri esuli, erano spesso molto più informati su come procedere. . Lenin fornisce l'esempio più famoso: durante il suo periodo di esilio i suoi parenti lo rifornirono di libri e riviste, e tra salutari attività all'aperto fu in grado di comporre una serie di trattati e articoli marxisti da pubblicare a San Pietroburgo. Anche per Machajski, in una località molto più remota e scomoda rispetto a Lenin, l'esilio siberiano ebbe benefici positivi. Gli diede il tempo libero (anche se forzato) di elaborare le sue nuove idee e gli diede l'opportunità di diffonderle a un pubblico ricettivo di compagni esiliati. Lungi dall'ostacolarlo, le condizioni dell'esilio siberiano giocarono un ruolo decisivo nel consentirgli di sviluppare il makhaevismo e di introdurlo nel movimento rivoluzionario russo.

La stessa Viliuisk non era certo un luogo che un rivoluzionario avrebbe scelto come luogo di residenza. Anche se non così a nord come alcune comunità in esilio (era almeno al di sotto del Circolo Polare Artico), era uno dei luoghi più remoti in cui venivano inviati gli esuli politici, situato a diverse centinaia di miglia a nord-ovest della città di Jakutsk. Aveva un totale di cinquanta edifici e contava, secondo il censimento del 1897, complessivamente 609 abitanti. Persino l'enciclopedia russa pre-rivoluzionaria che riportava sobriamente queste statistiche non poteva astenersi dal caratterizzare Viliuisk come una “misera soluzione”. La sua principale pretesa di fama nei circoli radicali era che Chernyshevskii aveva sopportato lì undici anni di esilio. Quando Machajski arrivò, però, fu accolto da una piccola ma vivace e armoniosa comunità di esuli. Secondo Mikhail Romas, che viveva lì quando Machajski raggiunse l'insediamento nell'inverno del 1895, c'erano circa due dozzine di esuli a Viliuisk e dintorni, tra cui molti le cui mogli li avevano accompagnati. Se gli esuli politici a Lakutiia

nel loro insieme si formarono un ampio spaccato del movimento rivoluzionario nell'impero russo, la colonia di Viliuisk rifletteva quel movimento nel microcosmo: c'erano polacchi, populisti e socialdemocratici di vario genere. Henryk Duleba, ad esempio, era stato membro del vecchio partito Proletariato, mentre lo stesso Romas era un narodovolets. Un po' più tardi vennero gli "economisti" socialdemocratici: di questa convinzione era Liubov' Aizenshtadt, che secondo Vera Machajski divenne uno dei seguaci di Machajski. La maggior parte degli esuli riuscì a trovare un lavoro, come dare lezioni, o si tenne occupata in altri modi, ed erano in rapporti amichevoli. "Solo Machajski, uomo di grande intelletto e anima cristallina, subito dopo il suo arrivo si avventò sui libri e rifiutò qualsiasi lavoro o assistenza; aveva un grandissimo bisogno materiale. Molto spesso, soprattutto d'inverno, ci riunivamo in un appartamento o nell'altro e cominciarono discussioni e discussioni infinite. Iudelevskii [un esule populista] e Machajski, che studiavano Marx, spesso non andavano d'accordo sull'interpretazione dell'una o dell'altra delle sue posizioni".

A Machajski non mancavano i libri su cui avventarsi, ora che i suoi anni di prigionia erano giunti al termine. "Per quanto riguarda i libri", scrisse la moglie, "le condizioni a Viliuisk erano eccezionalmente favorevoli", con gli esuli in possesso "non solo delle opere fondamentali di Marx, Engels e Kautsky, non solo di riviste russe, ma di intere serie della Neue Zeit per diversi anni". Arrivarono anche nuovi libri, tra cui le opere di Eduard Bernstein sul revisionismo socialdemocratico, che giocarono un ruolo cruciale nella formazione delle idee di Machajski. Il *Voraussetzungen des Sozialismus* di Bernstein circolava a Iakutiia nel 1899, anno della sua pubblicazione, e copie di esso arrivarono rapidamente a Viliuisk.

Tra il 1898 e il 1900, Machajski compose i primi due saggi che avrebbero formato la sua opera principale, *L'operaio intellettuale* (*Umstvennyi rabochii*). I suoi compagni esiliati a Viliuisk lo aiutarono a duplicarli su un ettografo e a inviare copie ad altre colonie di esilio. Sembra che gli esuli avessero una rete di distribuzione straordinariamente efficace per quella che oggi sarebbe definita letteratura samizdat, poiché il lavoro di Machajski si diffuse rapidamente in tutto il mondo. vasti spazi della Siberia. L'effetto di questi opuscoli ettografati fu elettrizzante e per mesi dominarono le discussioni degli esuli. In una certa misura, il makhaevismo suscitò interesse semplicemente come novità intellettuale, portando una ventata di aria fresca negli stantii dibattiti ideologici degli esuli. In alcuni casi, tuttavia, la sua critica all'intellighenzia colpì la coscienza di individui che, ovviamente, erano essi stessi intelligenti. "Su molte persone ha fatto un'enorme impressione. Non pochi esuli divennero "makhaevisti" sotto la sua influenza".

Ci sono ampie prove dell'ampia diffusione dei saggi di Machajski nella comunità siberiana in esilio. Nel nord-est, nella colonia di Verkhovansk, la "questione dell'intellighenzia" divenne un problema acuto, grazie a Machajski. Alla fine del 1899 una copia della prima parte de *L'operaio intellettuale* era arrivata al socialista polacco Jan Strozecki in l'insediamento di Sredne-Kolymsk, nell'estremo angolo nordorientale di Iakutiia. Strozecki, compagno di scuola di Machajski a Kielce e Varsavia, erano stati associati al partito Secondo Proletariato e successivamente al PPS; fece riferimento al saggio di Machajski in una lettera del 16 dicembre 1899 (NS). A sud di Viliuisk, a Olekminsk, gli opuscoli finirono nelle mani di BI Gorev, un socialdemocratico che più tardi avrebbe scritto sulla storia dell'anarchismo - e a un certo punto Gorev aiutò a seppellirli nel terreno in previsione di una perquisizione della polizia. Lontano, a sud-ovest, gli opuscoli raggiunsero Leon Trotsky, allora in esilio a Ust'-Kut, nella provincia di Irkutsk.

Giù da Viliuisk ci sono stati consegnati gli opuscoli litografati di Machajski. Il primo opuscolo, in cui criticava l'opportunismo della socialdemocrazia, colpì tutti con la sua ricchezza di fatti e di citazioni. Il secondo opuscolo, per quanto ricordo, era nella stessa modalità, ma più debole. La terza invece, nella quale l'autore esponeva il suo programma positivo, scivolando in parte nel sindacalismo rivoluzionario e in parte nel tradunionismo, mi è sembrata, come alla maggioranza degli esuli

socialdemocratici, estremamente deboli. Machajski aveva alcuni seguaci, principalmente dalla colonia di Viliuisk. I vecchi populisti sfruttarono le sue critiche come un'arma contro la socialdemocrazia in generale, senza preoccuparsi eccessivamente delle sue conclusioni.

Questo non fu l'ultimo degli incontri di Trotsky con il makhaevismo. In seguito, infatti, ebbe l'opportunità di conoscere personalmente il suo creatore. Durante una visita a Irkutsk nell'estate del 1902, assistette ad una discussione durata una serata tra Machajski e KK Bauer, un sostenitore del marxista legale e liberale Peter Struve. Quando Trotsky cercò di intervenire nel dibattito, entrambi i partecipanti si rivoltarono contro di lui e, in quello che fu certamente un raro atto di tolleranza da parte di Trotsky, ritenne fosse meglio mantenere il silenzio.

Dalla Siberia, gli esuli portarono successivamente la notizia delle opinioni di Machajski ai loro compagni rivoluzionari in Russia e in Europa. Trotsky fornisce un esempio degno di nota. Quando si presentò alla porta di Lenin a Londra alla fine del 1902, i due passeggiarono per la città mentre Trotsky informava Lenin delle notizie dalla Siberia, raccontandogli, tra le altre cose, "dei tre saggi di Machajski".

Poco dopo aver composto questi saggi, lo stesso Machajski fu in grado di iniziare a diffonderli a un pubblico un po' più ampio e di iniziare a creare un'organizzazione basata su di essi. Fu rilasciato dall'esilio nel 1900, ma nel corso del suo viaggio verso ovest fu accidentalmente arrestato, essendo stato scambiato per il futuro bolscevico (e biografo di Michael Bakunin) Luni Steklov, che era fuggito dall'esilio di Irkutsk nel novembre 1899. La polizia trovò in suo possesso diverse copie di *The Intellectual Worker* e lo mise in prigione. Un gruppo di esuli nella città di Irkutsk ha versato per lui una cauzione di 5.000 rubli, cosa che ha facilitato il suo rilascio dal carcere ma gli ha impedito di fuggire dalla città. È rimasto a Irkutsk sotto sorveglianza della polizia.

A Irkutsk Machajski formò il primo gruppo di "Makhaevisti" e cominciò a prendere contatto coi ferrovieri, i panettieri e i tipografi della città. L'Operaio Intellettuale fu riprodotto su un ciclostile, fu fondata una piccola tipografia e in aprile del 1902 il gruppo pubblicò un appello del Primo Maggio rivolto ai lavoratori. Questo manifesto incarnava la posizione makhaevista di base secondo cui i lavoratori devono lottare esclusivamente per le proprie rivendicazioni economiche e non per obiettivi politici, il che andrebbe a vantaggio solo della "società istruita". Ha rimproverato i socialdemocratici per aver politicizzato il movimento operaio e ha chiesto scioperi e manifestazioni economiche di massa.

All'inizio del 1903 il gruppo makhaevista venne smembrato con degli arresti, anche se, come scoprirono i socialdemocratici, lasciò tracce indelebili nel movimento operaio di Irkutsk. Secondo una fonte, la causa immediata dell'arresto di Machajski e dei suoi seguaci è stata l'organizzazione di uno sciopero dei fornai e la pubblicazione di volantini che chiedevano "un'insurrezione degli affamati". Machajski e tre dei suoi collaboratori sono stati condannati a sei anni di esilio ciascuno nell'ostile insediamento di Sredne-Kolymsk. Prima, tuttavia, furono portati ad Aleksandrovskii Tsentral, una prigione di transito situata a poche miglia fuori Irkutsk, dove il direttore fu incaricato di tenerli sotto la più stretta sorveglianza in quanto persone particolarmente pericolose.

Lo starosta, o portavoce eletto, dei prigionieri politici al momento dell'arrivo di Machajski ad Aleksandrovskii Tsentral era il socialdemocratico Petr Garvi, le cui memorie forniscono un resoconto dettagliato del soggiorno di Machajski lì. Le idee di Machajski avevano ormai suscitato tale scalpore in tutta la Siberia che lo stesso Garvi ne aveva sentito parlare mentre era in viaggio verso la prigione; quando Machajski fu portato lì fu accolto dagli altri politici quasi come una celebrità. Tra loro circolò una copia ettoGRAFATA del suo *Lavoratore Intellettuale* che fu letto "a brandelli", provocando, come al solito, accesi dibattiti e mettendo in ombra anche le vecchie divergenze tra marxisti e populistici.

Lo stesso Machajski fece un'impressione vivida e, per la maggior parte, favorevole sui suoi compagni di prigionia. Al suo arrivo era in vigore un accordo tra l'amministrazione penitenziaria e i

prigionieri politici che concedeva a questi ultimi alcune libertà in cambio della loro promessa di non tentare la fuga. Machajski, anche se in linea di principio esprimeva disapprovazione per tali accordi e in realtà sperava di scappare, accettò di rispettare l'accordo - e Garvi aggiunge che presto si rese conto che Machajski era un uomo che non sarebbe tornato alla sua parola. . Come lo descrive Garvi, Machajski aveva un notevole fascino personale. "Di media statura, ben fatto, con gli occhi di un fanatico rivoluzionario polacco incastonati in un viso energico incorniciato da una barba sottile, aveva una vitalità sorprendente." Sebbene inflessibile quando si trattava di difendere le sue opinioni, era estremamente allegro e si diletta nei trucchi ginnici, negli scacchi e nella danza. Si rivelò anche un ottimo cuoco e migliorò notevolmente la cucina dei prigionieri, il che forse fu anche un bene per la sua salute, poiché Garvi notò in lui anche un debole per l'alcol.

Durante i pochi mesi trascorsi da Machajski all'Aleksandrov-skii Tsentral, si è verificato un drammatico confronto tra i prigionieri politici e l'amministrazione carceraria. Seguendo un precedente stabilito dal gruppo di esiliati dell'anno precedente, i prigionieri diretti alle varie colonie di Iakutia chiesero che fosse comunicata la loro destinazione precisa prima della partenza invece che durante il viaggio, per avvisare i parenti e mantenere ininterrotta la consegna della posta. Quando le autorità di Irkutsk hanno rifiutato la loro richiesta, i prigionieri si sono barricati nelle loro baracche e si sono poi posti la questione di cosa fare dopo. Garvi descrive Machajski come un tizzone in questo episodio, e non solo in senso figurato. Se si deve credere a Garvi, Machajski ha inizialmente sostenuto che i prigionieri avrebbero dovuto opporre resistenza armata a qualsiasi tentativo di assaltare le baracche, anche se avevano con sé solo poche rivoltelle e coltelli. Poi propose che i prigionieri minacciassero di bruciare le baracche, con loro stessi all'interno, un po' come i Vecchi Credenti di un tempo, se le loro richieste non fossero state soddisfatte. Doveva avere un notevole potere di persuasione, perché la maggioranza dei prigionieri adottò la sua proposta, nonostante la strenua opposizione di Garvi, e fu lanciato un ultimatum alle autorità. Ha funzionato, per così dire: dopo due settimane, i prigionieri sono stati finalmente informati delle loro destinazioni specifiche, ma in molti casi hanno scoperto che quelle destinazioni erano ormai più remote di quanto giustificassero le loro sentenze originali.

Con questo episodio il gentlemen's agreement tra i prigionieri e il direttore venne meno, e Machajski era ormai moralmente libero di tentare la fuga. Fu assistito da uno dei suoi seguaci, A. Shetlikh, che lo aveva incontrato in prigione a San Pietroburgo ed era stato esiliato con lui a Viliuisk. Shetlikh, liberato dall'esilio, venne ora nella zona e aiutò ad organizzare la fuga di Machajski. Alla fine di maggio o all'inizio di giugno, lo stesso giorno in cui i prigionieri dovevano partire dalla prigione di transito sotto scorta armata (facendo così volo praticamente impossibile), Garvi convinse il troppo fiducioso direttore a permettergli di entrare nel libero insediamento per comprare le provviste per il viaggio, accompagnato da Machajski e dal suo compagno Mitkevich. Convinsero la guardia a permettere loro di fare un'ultima visita ad un amico "malato" che viveva nel villaggio, e mentre Garvi sorseggiava il caffè con la guardia nella stanza accanto, prima Machajski e poi Mitkevich uscirono dalla finestra della camera dell'infermo e scesero una scala. Anche in un momento così delicato, Machajski ha avuto sufficiente disinvoltura per salutare Garvi, alle spalle della guardia, mentre scavalcava il davanzale della finestra. Garvi apprese in seguito che, dopo aver vagato per un po' nella taiga, i due tornarono a Irkutsk, dove trovarono rifugio presso gli amici e completarono la fuga. Machajski ritornò nella Russia europea e da lì si recò all'estero, stabilendosi infine a Ginevra. "Nel 1904", conclude Garvi il suo racconto, "l'ho incontrato molto calorosamente a Parigi".

Durante i due o tre anni successivi Machajski pubblicò la maggior parte dei suoi scritti principali, sviluppando le basi teoriche del machaevismo che aveva esposto per la prima volta nei suoi saggi siberiani. È chiaro però che anche prima della sua partenza dalla Siberia il machaevismo era già molto conosciuto. Le copie ettografate e ciclostilate dei suoi scritti continuarono a circolare. La familiarità

con il machaevismo aveva cominciato a penetrare nei vari rami del movimento rivoluzionario e, grazie agli sforzi dei machaevisti a Irkutsk, anche nel movimento operaio. Qualunque sia il grado di oscurità che può aver avvolto Machajski in seguito, nei primi anni del Nel XX secolo la sua critica all'intelligenza come "nuova classe" di sfruttatori, e al socialismo come sua ideologia di classe, furono oggetto di ampio interesse, discussione e dibattito.

Capitolo 2: La "Nuova Classe"

Dal 1903 al 1906, quando la rivoluzione in Russia gli permise di vivere brevemente a San Pietroburgo, Machajski rimase in Svizzera. Ora sposato con una donna russa di nome Vera e che era stata compagna di esilio in Siberia, Machajski si dedicò principalmente all'elaborazione dei fondamenti teorici del makhaevismo. All'inizio del 1904 si rivolse per un aiuto finanziario al suo vecchio amico Stefan Zeromski, che ormai aveva raggiunto la fama come romanziere. Non si sentivano da tredici anni. In una lettera del 24 febbraio, scritta da Ginevra, Machajski si definisce indigente. Non sorprende che le sue opinioni sull'intelligenza avessero alienato tutti i gruppi politici sia in Russia che in Polonia: "Qui in emigrazione non ho contato, né posso contare, su alcuna cooperazione da parte dell'intelligenza polacca e russa". Aveva trovato lavoro occasionale come traduttore dal tedesco al russo e come tipografo presso una tipografia russa, ma ora anche questi lavoretti non gli erano più disponibili. Sembrava tuttavia meno interessato alla sussistenza che alla pubblicazione dei suoi scritti, compreso uno che descrisse come "un confronto tra le mie opinioni e le correnti più recenti". Tra gli altri progetti lucrativi che aveva in mente, chiese se Zeromski poteva commissionargli la traduzione di una delle sue opere in russo, fornendo un anticipo abbastanza grande da permettergli di sopravvivere e di stampare un libro lungo circa duecento pagine. Nelle lettere successive raccontò a Zeromski di aver lavorato come imbianchino e poi ancora come tipografo. Provò anche a tenere conferenze a Ginevra e Berna e, attraverso i circoli degli emigrati russi, anche a Berlino, ma pochi pagavano per venire ad ascoltarlo.

Anche se il progetto di traduzione non è stato realizzato, Zeromski in più di un'occasione ha fornito assistenza finanziaria. Un'altra fonte, tuttavia, mette in dubbio il grado di privazione di cui soffriva Machajski. Max Nomad incontrò Machajski a Ginevra nel 1905 e per diversi anni fu sostenitore delle sue idee e attivista nei gruppi makhaevisti. Come lo descrive Nomad, Machajski aveva una presenza fisica avvincente: "Aveva trentotto anni a quel tempo, ma ne dimostrava almeno cinquanta. Il suo volto ascetico mi ha ricordato le immagini di Giovanni Battista". Secondo Nomad, tuttavia, mentre Machajski e sua moglie erano a Ginevra, le loro spese di soggiorno e la stampa degli scritti di Machajski venivano finanziate da "un ricco convertito". Si trattava di una giovane donna di nome Janina Berson, figlia di un banchiere di Pietroburgo. Essendo stata conquistata dalle opinioni di Machajski da Vera Machajska, Berson contribuì con gran parte della sua indennità alla causa makhaevista. Come i Bolscevichi e altri rivoluzionari russi, Machajski riuscì a trovare almeno un ricco "angelo" disposto a sostenere la distruzione della sua stessa classe.

In un modo o nell'altro Machajski riuscì a far stampare i suoi scritti. Il lavoro in corso che ha menzionato a Zeromski era probabilmente la parte 3 di *The Intellectual Worker*, comprendente due sezioni intitolate "Socialismo e movimento operaio" e "La scienza socialista come Nuova Religione". Si sono uniti i due saggi siberiani, "L'evoluzione della socialdemocrazia" e "Socialismo scientifico", che formavano rispettivamente le parti 1 e 2. Tutte e tre le parti de *L'operaio intellettuale*, la principale esposizione teorica del makhaevismo, apparvero a Ginevra nel 1904-1905. Sempre a Ginevra nel 1905, Machajski pubblicò due opere più brevi: *La rivoluzione borghese e la causa operaia (Buržuaznaia revoliutsiia i rabochee delo)*, che fu ristampato a San Pietroburgo l'anno successivo, e *La bancarotta del socialismo del XIX secolo (Bankrotstvo sotsializma XIX stoletii)*. Altri due lavori completano i suoi scritti teorici. Nel 1906 pubblicò a San Pietroburgo una traduzione di brani tratti

dalla Sacra Famiglia di Marx, con ampie note del traduttore. Esiste infine un manoscritto inedito, scritto in polacco nel 1910-1911 e successivamente tradotto in russo da Vera Machajski. Due riviste, apparse ciascuna in un unico numero, completano il corpus degli scritti di Machajski: Rabochii zagovor (La cospirazione operaia) del 1908, dedicato principalmente alla tattica rivoluzionaria, e Rabochaia revoliutsiia (La rivoluzione operaia), la risposta di Machajski alla presa del potere da parte dei bolscevichi, avvenuta nel 1918.

Così, intorno al periodo della rivoluzione del 1905, gli scritti di Machajski iniziarono a circolare stampati, sia in Russia che nei paesi emigrati. Per la maggior parte, tuttavia, tutti i suoi scritti successivi ammontarono a riaffermazioni e piccole amplificazioni delle posizioni fondamentali che aveva elaborato in Siberia. Per un'analisi delle basi teoriche del machaevismo, quindi, è meglio prendere il suo corpo di scritti come diverse espressioni dello stesso insieme fondamentale di idee piuttosto che come una progressione cronologica.

Tuttavia, le sue opinioni subirono un cambiamento importante, mentre stava scrivendo il suo primo saggio, "L'evoluzione della socialdemocrazia". La domanda che lo preoccupava in Siberia era perché il marxismo, soprattutto in Germania, sembrava aver perso il suo slancio rivoluzionario. Il saggio è dedicato a questo argomento, cominciando con un'ampia analisi del partito tedesco, per poi passare all'esame del PPS, del Bund (Unione generale dei lavoratori ebrei di Russia e Polonia) e del partito socialdemocratico russo. Tutti questi partiti, secondo Machajski, avevano ceduto alla fatale preoccupazione di conquistare la libertà politica che Marx stesso aveva introdotto nel movimento. Nel Manifesto comunista Marx aveva esortato i comunisti a "lavorare tutti"

dove per l'unione e l'accordo dei partiti democratici di tutti i paesi", e, come primo passo della rivoluzione proletaria, "per elevare il proletariato alla posizione di classe dominante, per vincere la battaglia della democrazia". Machajski sosteneva che solo una lotta economica rivoluzionaria poteva promuovere la causa dei lavoratori, non una lotta politica democratica. Era utopico credere che il proletariato potesse utilizzare le istituzioni legali, per quanto democratiche, per attaccare la struttura proprietaria della società capitalista. "Le basi economiche dello sfruttamento e del dominio della borghesia possono essere distrutte solo dal dominio del proletariato, solo dal suo attacco dispotico al diritto di proprietà", come secondo lui il Manifesto comunista lo aveva espresso in modo molto più accurato in un altro passaggio. .

Machajski affermò che Marx aveva formulato proprio una politica del genere nel suo discorso militante del Comitato Centrale alla Lega dei Comunisti del 1850. Quella dichiarazione aveva esortato i comunisti tedeschi a rompere con i partiti democratici piuttosto che a fare causa comune con loro, e conteneva il famoso riferimento alla rivoluzione "permanente". Qui, dichiarò Machajski, i comunisti non avevano pensato di usare i diritti legali e le istituzioni dello Stato di classe per esprimere la volontà del proletariato. Ma la tattica delineata nel Manifesto, piuttosto che le posizioni assunte nel Discorso, aveva determinato la futura politica della socialdemocrazia. Questa politica era espressa nella formula: "il proletariato può lottare per la propria emancipazione soltanto avvalendosi dei diritti politici dello Stato democratico". La sua adozione da parte della Prima Internazionale era stata la fonte dell'opposizione bakuninista a Marx. Gli operai che sostenevano quell'opposizione non protestavano contro la centralizzazione che Marx aveva imposto all'Internazionale, come sostenevano Bakunin e i suoi seguaci anarchici, ma contro il fatto che questa centralizzazione era priva di contenuto rivoluzionario. Sorse non perché il Consiglio Generale, la direzione dell'Internazionale controllata da Marx, fosse composto da "giacobini" che tramavano la propria dittatura all'indomani della rivoluzione, ma perché non era formato da rivoluzionari.

L'enfasi sulla politica aveva portato l'Internazionale a concentrarsi su rivoluzioni nazionali separate. Il Manifesto Comunista ha compiuto il primo passo verso la rivoluzione operaia di forma nazionalista: il proletariato di ogni paese deve lottare con la propria borghesia. L'Internazionale aveva

continuato questa politica di incoraggiamento della partecipazione del proletariato alla vita politica dei singoli paesi. Ma la presa del potere da parte del proletariato deve essere un atto internazionale; potrebbe portare al riformismo solo se confinato entro i limiti nazionali. Sia che l'obiettivo fosse una maggioranza parlamentare, come nel caso della socialdemocrazia tedesca, una sostituzione costituzionale dell'autocrazia nel caso della socialdemocrazia russa, l'indipendenza politica per la Polonia o la parità di diritti per Per gli ebrei, tale perseguimento portò inevitabilmente a un compromesso tra la causa del proletariato e la causa della borghesia liberale e radicale. I risultati di tali compromessi politici furono necessariamente fatali per la rivoluzione sociale. Solo il partito del Proletariato polacco – al quale ovviamente Machajski stesso aveva fatto parte – ottenne la sua lode come “partito del marxismo rivoluzionario”, perché si era dedicato non all'indipendenza della Polonia ma alla rivoluzione economica immediata. (Aveva anche una buona parola da dire per Rosa Luxemburg in quanto critica dell'opportunismo all'interno del partito socialdemocratico tedesco.) Gli stessi lavoratori avrebbero risposto con entusiasmo se la socialdemocrazia avesse cambiato i suoi modi e avesse perseguito obiettivi veramente rivoluzionari, sosteneva Machajski, come sosteneva il partito di Lodz. Lo sciopero del Primo Maggio del 1892 lo aveva chiaramente dimostrato.

Machajski iniziò questo primo saggio come un rivoluzionario marxista, un critico impaziente ma leale della socialdemocrazia. La sua critica rifletteva le esperienze e le preoccupazioni del suo periodo polacco: il suo rifiuto dell'orientamento sempre più nazionalista del movimento socialista polacco, l'impressione fatta su di lui dallo sciopero di Lodz del 1892. Non era una critica particolarmente insolita o originale. Il Discorso del Comitato Centrale alla Lega dei Comunisti, che Marx compose in un momento in cui le sue aspettative rivoluzionarie erano al culmine, era uno dei testi preferiti dai militanti marxisti contrari al pragmatismo politico di altri marxisti. Il saggio di Machajski presupponeva che il “l'opportunismo” dei partiti marxisti in Germania e nell'impero russo era semplicemente un errore ideologico o tattico che poteva essere corretto; il suo scopo era quello di persuaderli a rinunciare al loro coinvolgimento nelle tattiche legali e negli obiettivi politici e a tornare al loro vero lavoro marxista di rovesciare il sistema economico e sociale del capitalismo. Era un obiettivo condiviso da molti lettori socialdemocratici di Machajski in Siberia, come Trotsky, e potevano accogliere il suo saggio come un'utile salva nella battaglia contro il revisionismo. C'era poco in esso che fosse tipicamente “makhaevista”.

Quando giunse alla conclusione del suo saggio, tuttavia, Machajski si era convinto che la persuasione fosse inutile, poiché la svolta della socialdemocrazia verso l'“opportunismo” derivava da una fonte di corruzione più fondamentale di semplici errori tattici o perdita di nervi. In una nuova prefazione all'edizione ginevrina di questo saggio, avverte i suoi lettori di aver elaborato il suo punto di vista solo nel corso della stesura dell'opera e di averlo espresso chiaramente solo nella conclusione. Le prime parti del saggio, ammetteva, mostravano un grave difetto: “l'autore ha continuato a cercare un modo per distogliere il marxismo dai suoi errori e indirizzarlo sulla vera via rivoluzionaria, uno sforzo che le indagini successive hanno dimostrato essere completamente utopico”. Solo nella conclusione si era reso conto che l'evoluzione della socialdemocrazia rivelava la presenza all'interno del movimento di “forze che, per la loro stessa natura, non possono volere l'abolizione della contraddizione capitalista”. Le dottrine del marxismo permettevano “la continua penetrazione nell'esercito rivoluzionario del proletariato di elementi non proletari, elementi che ne ostacolano lo sviluppo e l'attacco definitivo all'ordine borghese”.

Nel corso del saggio Machajski aveva fatto qualche accenno fugace a questi elementi ma non aveva posto su di essi particolare attenzione. Si era riferito alle “classi borghesi dominanti” come comprendenti “non solo i proprietari del capitale industriale e commerciale, ma anche i dipendenti privilegiati dello stato capitalista, politici, giornalisti, studiosi e tutte le professioni “nobili”. Nelle Giornate di giugno di Parigi del 1848, sostenne che la repressione degli operai da parte della neonata

repubblica “dimostrava al proletariato che il suo nemico non erano solo i proprietari del capitale. . . ma tutta la massa dei dipendenti privilegiati dello Stato capitalista: avvocati, giornalisti, studiosi”. Alla fine, però, si rese conto di aver fatto una scoperta fondamentale: il socialismo, e in particolare il marxismo, rappresentava gli interessi di classe non dei lavoratori ma di una nuova classe in ascesa: l’intelligenza, o, come lui li chiamava, i “lavoratori intellettuali” che cercavano un proficuo accordo con l’ordine capitalista piuttosto che il suo rovesciamento definitivo. Questa divenne ora l’idea centrale del machaevismo, la dottrina che gli conferì il suo carattere unico e lo distinse dalle altre correnti rivoluzionarie nell’impero russo.

La chiave che svelò la vera natura della socialdemocrazia per Machajski fu una serie di articoli che Karl Kautsky aveva pubblicato su Die Neue Zeit nel 1894-1895. Nelle condizioni della produzione capitalistica, scriveva il teorico socialdemocratico tedesco, “il lavoro intellettuale diventa la funzione speciale di una determinata classe, la quale di regola non ha direttamente – né, per sua natura, necessariamente – un interesse allo sfruttamento capitalistico: la cosiddetta intelligenza [Intelligenz], che si guadagna da vivere vendendo le sue particolari conoscenze e talenti. “la classe media si forma in questo modo”, mascherando in una certa misura “il declino della classe media nel suo insieme”. in parte a causa delle esigenze del processo di produzione capitalistico, in parte a causa del declino della piccola impresa, una classe media la cui dimensione e importanza rispetto alla piccola borghesia è in costante aumento, ma che è anche sempre più depressa dal crescente eccesso di offerta del lavoro e quindi è permanentemente scontento”. Sia il potere dell’intelligenza che il potere del suo scontento meritavano l’attenzione della socialdemocrazia.

Dopo aver individuato questa «nuova classe media» e i suoi numeri crescenti, Kautsky procedette a negarle ogni significato autonomo. L’intelligenza era un gruppo molto eterogeneo, composto da molti strati diversi; non aveva alcun interesse di classe specifico, ma solo interessi professionali all’interno di una particolare specialità. Un attore e un sacerdote, un medico e un avvocato, un chimico e un editorialista non potevano avere in comune né interessi intellettuali né economici. Ciò che distingueva l’intelligenza dal proletariato era una sorta di mentalità di casta o corporativa, un senso di privilegio dell’intelligenza posizione di “aristocrazia dello spirito” e desiderio di mantenere questa esclusività limitando l’ingresso nell’intelligenza. Una buona parte dell’intelligenza, pensava Kautsky, poteva essere conquistata dalla parte del proletariato. Fanno eccezione quei gruppi il cui lavoro richiedeva loro di giustificare la borghesia e di condividere i suoi sentimenti: certi tipi di insegnanti e giornalisti, funzionari legali e amministrativi, partecipanti diretti all’estrazione del surplus di lavoro dagli operai (Kautsky sembra avere in mente qui i manager). Nel complesso, tuttavia, l’intelligenza era un potenziale alleato del proletariato in virtù del suo ruolo di spettatore nel processo di sfruttamento capitalista, della sua mancanza di un interesse di classe omogeneo e del suo orizzonte intellettuale più ampio, che le dava una maggiore capacità rispetto a qualsiasi altra parte della popolazione per aver superato i propri interessi e aver guardato ai bisogni della società nel suo insieme.

Machajski vedeva la posizione dell’intelligenza in una luce completamente diversa. Sosteneva che Kautsky aveva rivelato l’esistenza di una nuova classe di sfruttatori ma si rifiutava di trarne le conseguenze. Le dottrine della socialdemocrazia negavano la possibilità di crescita delle classi medie e insistevano sul fatto che i frutti del capitalismo venivano usurpati solo da un piccolo numero di capitalisti e di grandi proprietari terrieri.

Nel frattempo, l’evoluzione del capitalismo mostra l’indiscutibile crescita della società borghese. Anche se le piccole imprese inevitabilmente muoiono, le classi medie della società borghese, sotto forma di un numero sempre crescente di dipendenti privilegiati del capitale, aumentano ugualmente, e così “tutti i vantaggi dello sviluppo gigantesco delle forze produttive vengono monopolizzati” non soltanto da un “manciato” di plutocrati, ma dalla società borghese in continua crescita.

Ecco il vero nemico del proletariato: “i dipendenti privilegiati dell'ordine capitalista. . . l'“intelligenza”, l'esercito dei lavoratori intellettuali”, non meno interessata degli stessi capitalisti al continuo sfruttamento dei lavoratori manuali. Nel marxismo, il fattore cruciale che determina le relazioni di classe è la proprietà dei mezzi di produzione. Machajski, tuttavia, ha negato l'importanza centrale della proprietà immobiliare. L'intelligenza non possedeva né fabbriche né terreni, eppure, osservò, aveva con gli operai lo stesso rapporto che avevano i proprietari terrieri.

In ogni paese, in ogni stato esiste una classe enorme di persone che non hanno né capitale industriale né commerciale, e tuttavia vivono da veri padroni. Non possiedono né terre, né fabbriche, né officine, ma godono di un reddito da ladro non inferiore a quello dei capitalisti medi e grandi. Non hanno imprese proprie, ma sono “mani bianche” proprio come i capitalisti. Anche loro trascorrono tutta la vita liberi dal lavoro manuale e, se partecipano alla produzione, lo fanno solo come manager, direttori, ingegneri. Cioè nei confronti degli operai, degli schiavi del lavoro manuale, essi sono comandanti e padroni tanto quanto i proprietari capitalisti.

Sebbene l'intelligenza non possedesse i mezzi di produzione, possedeva e sfruttava una forma speciale di “proprietà”, vale a dire l'istruzione.

Una parte sempre più grande della società borghese riceve i fondi per la sua esistenza parassitaria come intelligenza, esercito di lavoratori intellettuali che non possiede personalmente i mezzi di produzione ma aumenta e moltiplica continuamente il proprio reddito, che ottiene come proprietario ereditario di tutti i beni. conoscenza, cultura e civiltà.

Quindi il conflitto di classe fondamentale nella società capitalista contemporanea non era l'antagonismo tra proprietari e non proprietari dei mezzi di produzione: era il conflitto più ampio tra coloro che svolgevano lavoro manuale e coloro che non lo facevano, tra gli ignoranti e gli istruiti. Come Machajski riassumerà la sua posizione diversi anni dopo, l'intelligenza era composta da tutti coloro che avevano un qualsiasi tipo di istruzione superiore, in breve, da tutti coloro che avevano un diploma. Ogni anno gli istituti di istruzione secondaria e superiore di ogni paese sfornavano decine di migliaia di persone che avrebbero occupato una posizione privilegiata nella società, libere dal giogo del lavoro manuale. Solo una piccola minoranza erano capitalisti; la stragrande maggioranza, l'“intelligenza professionale”, non riceveva un ritorno sul proprio capitale ma un reddito confortevole sotto forma di “stipendio” o “compenso”. "Alcuni dei più abili o più astuti tra coloro che sono dotati di diploma, nell'amministrazione statale o nell'industria, nella carriera pubblica o letteraria, raggiungono posti così alti che vivono non meno nel lusso e nella ricchezza di qualsiasi grande capitalista." In tutto il mondo, "La conoscenza, proprio come la terra o il capitale, fornisce i mezzi per l'esistenza parassitaria e signorile dei ladri di oggi." Kautsky aveva torto, sosteneva Machajski, quando affermava che le diverse componenti dell'intelligenza non condividevano un comune interesse di classe. L'interesse di classe dell'intelligenza era il mantenimento del monopolio ereditario sull'istruzione, la cui fonte era lo sfruttamento economico del proletariato. Il marxismo considerava il reddito più elevato dei lavoratori non manuali come una giusta ricompensa per la loro “forza lavoro qualificata”. Machajski mantenne un'interpretazione molto più restrittiva della teoria del valore-lavoro e rifiutò di ammettere che i lavoratori non manuali potessero creare valore. Tali lavoratori vivevano del “profitto nazionale netto”, la somma nazionale totale del pluslavoro del proletariato. Questo fondo costituiva il patrimonio ereditario delle famiglie borghesi e consentiva alle successive generazioni di intellettuali di istruirsi. Poi, sotto forma di pagamento per il loro lavoro qualificato, anch'essi acquisirono il diritto di appropriarsi del lavoro non retribuito del proletariato. "La società borghese trasmette ai suoi discendenti il plusvalore appropriato sotto forma di ricompensa per il lavoro 'di qualità superiore', e le più grandi ricchezze dell'umanità - la conoscenza, la scienza diventano monopolio ereditario di una minoranza privilegiata."

Secondo Machajski, la posizione del proletariato europeo nel suo insieme non è cambiata in modo significativo nel mezzo secolo di esistenza della socialdemocrazia; le contraddizioni del capitalismo non erano più deboli di prima. L'evoluzione della socialdemocrazia, quindi, deve riflettere qualcos'altro: la mutevole composizione della stessa "società borghese", vale a dire l'ascesa dei "lavoratori intellettuali" e la loro crescente partecipazione all'ordine capitalista. Il compito di un socialismo veramente rivoluzionario non era quello di negare l'ascesa di questa nuova classe ma di dichiararla "il nuovo nemico del proletariato".

Nello sviluppare la sua teoria secondo cui l'intelligenza era una nuova classe emergente di "lavoratori intellettuali" che utilizzava il socialismo per perseguire i propri interessi a spese dei lavoratori, Machajski utilizzò i principi marxisti fondamentali dell'analisi sociale. Aderì al materialismo economico e alla teoria di classe di Marx, ampliandoli e adattandoli in qualche modo e rivolgendoli contro gli stessi marxisti. Né dovette uscire dal movimento marxista stesso per trovare ispirazione per la sua critica iniziale alle politiche socialdemocratiche. Potrebbe ispirarsi, ad esempio, alla rivolta dei cosiddetti Jungen (i Giovani), o Indipendenti, all'interno del partito socialdemocratico tedesco all'inizio degli anni 1890.⁴⁰ Gli Jungen erano giovani intellettuali di tendenza radicale la cui critica al partito La leadership irruppe allo scoperto con la decisione del partito nel 180 di respingere lo sciopero generale dei lavoratori tedeschi il 1° maggio e di limitare l'osservanza alle riunioni dopo il lavoro e alle festività pacifiche. Già solo questo sarebbe bastato ad attirare l'attenzione di Machajski. La celebrazione del Primo Maggio ha svolto un ruolo particolarmente importante nel primo socialismo polacco, e lo stesso Machajski ha posto grande enfasi sugli scioperi e sulle manifestazioni del Primo Maggio come un modo per mobilitare la classe operaia. La controversia sul Primo Maggio portò in superficie frustrazioni più profonde per l'apparente perdita di spirito rivoluzionario da parte del partito tedesco, e lo Jungen esplose con accuse secondo cui il movimento socialista e la sua leadership erano stati corrotti dalla preoccupazione per le pratiche parlamentari. Gli Jungen espressero le loro critiche al congresso del partito di Halle del 1890 e al congresso di Erfurt del 1891, dove furono letti dal partito. Machajski aveva conosciuto le loro opinioni mentre viveva a Zurigo prima del suo arresto e simpatizzava con la loro posizione. Ad essi si riferì con approvazione nelle prime pagine del suo primo saggio.

Il suo rifiuto finale del marxismo stesso, tuttavia, solleva la complessa questione di quanto Makhaevismo dovesse all'anarchismo. La ferma opposizione di Machajski all'attività politica riecheggiava fortemente il principio centrale dell'anarchismo, mentre la sua enfasi sullo sciopero generale come strumento di azione della classe operaia ricordava da vicino l'anarcosindacalismo. La sua preoccupazione per l'intelligenza, tuttavia, non era presente nella stessa forma, o nella stessa misura, nell'anarchismo, e questo era sufficiente a conferire al makhaevismo un profilo distintivo. Da parte sua, Machajski non si è mai considerato un anarchico e ha denunciato l'anarchismo più o meno negli stessi termini che ha applicato al marxismo. Tuttavia, non solo esisteva una notevole somiglianza dottrinale, ma quando cominciò il makhaevismo come movimento organizzato vi furono numerosi scambi di personale tra i gruppi makhaevisti e i gruppi anarchici. Di particolare interesse è la questione della familiarità di Machajski con gli scritti di Michael Bakunin. Sebbene il marxismo abbia costituito il punto di partenza del makhaevismo, il suo tono generale e alcune delle sue caratteristiche specifiche sembrano essere stati ispirati, se non presi direttamente in prestito da, Bakunin. Machajski non ha ammesso alcun debito nei confronti di Bakunin e lo menziona raramente nei suoi scritti (anche se anche quando scrisse il suo primo saggio mostrò una certa familiarità con la critica di Bakunin a Marx nella Prima Internazionale). Tuttavia Bakunin sembra essere stato il principale precursore intellettuale del makhaevismo. In particolare, fu Bakunin il primo a sollevare la questione del collegamento tra gli interessi personali degli intellettuali e gli obiettivi ultimi del

marxismo. In una serie di passaggi sparsi ma taglienti dei suoi scritti, adombrava gran parte di ciò che Machajski avrebbe sviluppato in seguito.

Un tema significativo che avrebbe avuto un posto di rilievo nel makhaevismo apparve in una serie di articoli che Bakunin scrisse sul tema dell'istruzione per il quotidiano socialista svizzero L'egalite nel 1869. Qui sosteneva che la disuguaglianza educativa contribuiva allo sfruttamento dei lavoratori, e che la conoscenza ineguale potrebbe di per sé generare disuguaglianza di classe.

Chi sa di più dominerà naturalmente chi sa di meno; e se dapprima tra due classi esistesse soltanto questa differenza di istruzione e di educazione, questa differenza in breve produrrebbe tutto il resto. Il mondo umano si ritroverebbe dov'è adesso, cioè sarebbe nuovamente diviso in una massa di schiavi e in un piccolo numero di governanti, i primi lavoreranno come adesso per i secondi.

Invece di una semplice maggiore istruzione per i lavoratori, Bakunin chiedeva la totale uguaglianza delle opportunità educative, "un'istruzione integrale e completa" per il proletariato, affinché "non esista più al di sopra di esso, per proteggerlo e dirigerlo, vale a dire, per sfruttarla, qualunque classe superiore in virtù delle sue conoscenze, qualunque aristocrazia intelligente".

L'attuale dominio della borghesia, secondo Bakunin, era in gran parte il risultato della sua superiorità educativa. Tutte le invenzioni della scienza, e tutte le loro applicazioni alla vita sociale, avevano apportato profitto solo alle classi privilegiate e accresciuto il potere dell'apparato statale attraverso il quale esse governavano.

Con quale forza le classi privilegiate si mantengono oggi contro la legittima indignazione delle masse? È per una forza intrinseca? No, è unicamente con la forza dello Stato, nel quale, del resto, i loro figli occupano oggi, come sempre, tutti i posti di potere e anche tutti i posti medi e inferiori, meno quelli di operaio e di soldato. E che cosa oggi costituisce principalmente il potere degli Stati? È scienza.

Poiché la struttura sociale esistente permetteva soltanto alla borghesia di ricevere un'istruzione, essa sola poteva partecipare al cammino della civiltà; il proletariato era condannato all'ignoranza, così come il progresso dell'industria e del commercio lo condannava alla povertà. Il progresso intellettuale e il progresso materiale contribuirono in egual misura alla schiavitù dei lavoratori. Pertanto, concludeva Bakunin, la distruzione dell'ordine sociale esistente era necessaria per fare in modo che la ricchezza, sia culturale che materiale, diventasse patrimonio di tutti gli uomini.

Quando Bakunin parlava di "educazione" e "conoscenza", di solito non aveva in mente la competenza tecnica o professionale ma una comprensione astratta e teorica dei principi sociali e politici. Egli definì "l'uomo che sa di più" come l'uomo "il cui spirito [è stato] ampliato dalla scienza, e che, avendo meglio compreso le associazioni dei fatti naturali e sociali, o quelle che vengono chiamate leggi della natura e della società", può comprendere più facilmente il carattere del suo ambiente. Nonostante tutto il suo rispetto per tale conoscenza, un tema ricorrente nei suoi scritti verso la fine della sua vita fu il rifiuto di tutte le pretese di potere basate sulla comprensione scientifica. A questo proposito criticò vigorosamente i seguaci di Auguste Comte, respingendo le pretese elitarie dei "savant" che rivendicavano una visione sociologica superiore. Man mano che la sua lotta con Marx nell'Internazionale si intensificava, egli cominciò a criticare i "socialisti scientifici" negli stessi termini. «Il governo della scienza», scrive in un saggio che avrà larga diffusione, «e degli uomini di scienza, siano essi positivisti, discepoli di Auguste Comte o anche discepoli della scuola dottrinarica del comunismo tedesco, non può che essere impotente, ridicolo, disumano, crudele, oppressivo, sfruttatore e malizioso. tali leggi porterebbero al sacrificio dell'individuo ad astrazioni incruente. La libertà dell'uomo consiste nell'obbedire alle leggi naturali e sociali perché ne riconosce la legittima autorità, e non perché gli sono imposte dalla volontà di un altro, non in "Pietro o Giacomo", ma nelle astrazioni; consideravano gli individui viventi semplicemente come la carne dello sviluppo inte-

llettuale e sociale. Fedele all'arciribelle della sua epoca, Bakunin predicava "la rivolta della vita contro la scienza, o, piuttosto, contro il governo della scienza. "

Mentre continuava il suo attacco ai marxisti, cominciò a usare il termine "nuova classe" nei loro confronti, avvertendo che coloro che affermavano di possedere il socialismo scientifico" avrebbero potuto usare questa affermazione per affermare il potere politico. Bakunin potrebbe essere stato il primo ad applicare la frase "nuova classe" in questo modo ormai familiare. In un frammento inedito dell'opera appena citata, scrive: "I partigiani dello Stato comunista, come indica solo il loro nome, sono partigiani della proprietà collettiva, comunale, amministrata e sfruttata dallo Stato a vantaggio di tutti i lavoratori". Il risultato, anche se basato sul suffragio universale, sarebbe necessariamente una nuova forma di tutela, "la creazione di una nuova classe politica, rappresentante del dominio dello Stato". In un altro frammento simile, scritto nel 1872 ma pubblicato solo decenni in seguito Bakunin fu ancora più esplicito.

Nello stato popolare del signor Marx, ci viene detto, non ci sarà alcuna classe privilegiata. Tutti saranno uguali, non solo dal punto di vista giuridico e politico ma anche economico. Almeno questo è ciò che promettono, anche se dubito fortemente che la loro promessa possa mai essere mantenuta, visto il percorso che desiderano seguire. Non ci saranno classi, ma un governo, e badate bene, estremamente complesso, che non si accontenterà di governare e amministrare politicamente le masse, come fanno oggi tutti i governi, ma le amministrerà anche economicamente, concentrandole nelle sue mani la produzione e la giusta distribuzione delle ricchezze, la coltivazione della terra, la fondazione e lo sviluppo delle fabbriche, l'organizzazione e la direzione del commercio e, infine, l'impiego del capitale nella produzione da parte dell'unico banchiere dello Stato. Tutto ciò richiederà una conoscenza immensa. . . . Ci sarà una nuova classe, una nuova gerarchia di sapienti reali e fittizi, e il mondo sarà diviso tra una minoranza che governa in nome della scienza e un'immensa maggioranza ignorante.

Bakunin raccolse le sue accuse contro i marxisti in un modo un po' più sistematico in un'importante opera intitolata Statismo e anarchia (Gosudarstvennost' i anarkhiia), che pubblicò nel 1873 all'indomani della sua sconfitta da parte di Marx nell'Internazionale. Nel modo disordinato ma a volte sorprendentemente penetrante caratteristico dei suoi scritti, fece l'audace profezia secondo cui il trionfo del marxismo avrebbe prodotto un'élite scientifica e tecnologica per governare i lavoratori.

Poiché credevano che il pensiero precede la vita e che quindi la sociologia dovesse essere il punto di partenza di ogni riforma sociale, idealisti, metafisici, positivisti e "rivoluzionari dottrinari" - termine di Bakunin per i marxisti - consideravano lo Stato una necessità. La piccola minoranza che possiede la teoria scientifica deve dirigere la ricostruzione della società dopo la rivoluzione, rappresentando il proprio regime dittatoriale come volontà del popolo.

Ora è chiaro perché i rivoluzionari dottrinari, che hanno come obiettivo il rovesciamento dei governi e dei regimi esistenti per fondare la propria dittatura sulle rovine, non sono mai stati e non saranno mai nemici dello Stato. . . Sono nemici solo delle autorità esistenti, perché vogliono prenderne il posto, nemici delle istituzioni politiche esistenti perché queste precludono la possibilità della loro stessa dittatura. Ma allo stesso tempo sono i più calorosi amici del potere statale, perché se non fosse mantenuto, la rivoluzione, una volta veramente liberate le masse, priverebbe questa minoranza pseudorivoluzionaria di ogni speranza di metterle in una nuova situazione e di conferire loro su di essi i benefici dei propri decreti governativi.

Aggiungendo nel paragrafo successivo un riferimento ai "rivoluzionari dottrinari sotto la guida del signor Marx", Bakunin non lasciò dubbi circa lo specifico obiettivo di queste accuse. Alcune pagine dopo, Bakunin sollevò la questione del vero significato del concetto di Marx della "dittatura del proletariato". Marx aveva parlato di elevare il proletariato "al livello di una classe dominante". Ma il mantenimento dello Stato - invece della sua abolizione immediata, come sosteneva Bakunin -

significherebbe necessariamente il governo del popolo da parte di una nuova élite, anche se quella élite fosse composta da lavoratori.

Sì, forse di ex lavoratori che non appena diventeranno governanti o rappresentanti del popolo cesseranno di essere lavoratori e cominceranno a vedere il mondo operaio dall'alto dello Stato; non rappresenteranno più il popolo, ma solo se stessi e le loro pretese di governare il popolo. Chi ne dubita semplicemente non ha familiarità con la natura dell'uomo.

Né l'impegno di questi nuovi governanti a favore del socialismo avrebbe alcun significato. Termini marxisti come "socialismo scientifico" indicavano ancora di più che il nuovo ordine sarebbe stato "un governo altamente dispotico delle masse da parte di una nuova e altamente ristretta aristocrazia di studiosi veri o presunti". Poiché le persone non avevano alcuna istruzione, sarebbero state sollevate dai difficili fardelli del governo. Fino a questo punto Bakunin aveva dipinto un quadro in cui i marxisti imponevano la loro volontà dittatoriale sulle masse per realizzare i loro schemi astratti di riorganizzazione sociale. Ora aggiungeva alla sua profezia la visione di un'élite tecnologica che assumesse un fermo controllo delle forze economiche della società, militarizzasse i lavoratori e si concentrasse sullo sviluppo dell'economia nazionale e sul consolidamento della propria posizione privilegiata. Secondo la teoria di Marx, scrisse Bakunin, il proletariato deve impadronirsi dello Stato e poi consegnarlo ai suoi tutori e maestri, "ai capi del partito comunista, in una parola, al signor Marx e ai suoi amici". Questi ultimi procederebbero poi a "liberare" i lavoratori a modo loro.

Prenderanno le redini del governo con mano forte perché le persone ignoranti hanno bisogno di tutori forti; istituiranno un'unica banca statale, concentrando nelle proprie mani tutta la produzione commerciale e industriale, agricola e anche scientifica; e divideranno la massa del popolo in due eserciti, uno industriale e l'altro agrario, sotto il comando diretto degli ingegneri statali, che formeranno una nuova casta scientifico-politica privilegiata.

In modo tipico, Bakunin non riuscì a perseguire questa particolare linea di critica ai marxisti, e il suo libro virò in un'altra direzione. Collegando gli "uomini di scienza" agli "ingegneri statali", tuttavia, Bakunin prefigurava il collegamento che Machajski avrebbe tracciato tra i socialisti e gli "lavoratori intellettuali". Machajski non adottò affatto la posizione di Bakunin. Soprattutto, non condivideva la convinzione anarchica secondo cui l'immediata abolizione dello Stato sarebbe stata sufficiente a prevenire la nascita di una nuova forma di oppressione. Ma molto di ciò che Bakunin aveva accennato, sottinteso e sfiorato di sfuggita, riapparve nel makhaevismo, ora collocato nel quadro di un'analisi di classe marxiana. Il risultato fu la prima teoria sistematica del socialismo come ideologia non del proletariato ma di una nuova classe di aspiranti governanti. Durante il suo attacco alla nuova classe, Machajski usò i termini intelligenza e lavoratori intellettuali in modo intercambiabile. Nel contesto russo, tuttavia, tale utilizzo era carico di contraddizioni e confusione. Il tema dell'intelligenza era di enorme importanza in Russia per la sua posizione cruciale nella vita culturale e sociale del paese, nonché nel movimento rivoluzionario. Nonostante tutta la sua importanza, tuttavia, c'era grande incertezza su come definirlo o anche su chi includere tra i suoi membri. Questa incertezza potrebbe essere misurata in puri termini bibliografici, per la domanda "Che cos'è l'intelligenza?" generò una letteratura distinta di grandezza in continua espansione. Machajski entrò nella discussione in un momento in cui sia il concetto che la realtà sociale dell'intelligenza russa stavano subendo cambiamenti di vasta portata. Il makhaevismo non ha risolto le ambiguità di questo termine; piuttosto, li incarnava e cercava di sfruttarli. L'uso di Machajski, pertanto, deve essere inquadrato nel contesto più ampio del ruolo dell'intelligenza nella vita russa dell'inizio del XX secolo.

Al volgere del secolo, il termine intelligenza venne utilizzato in almeno tre modi principali che sono rilevanti in questo caso (anche se non esauriscono affatto le applicazioni contemporanee della parola). La connotazione più ampia era culturale e si riferiva vagamente alla minoranza russa istruita

in Occidente. In questo senso l'intelligenza fa risalire le sue origini almeno a Pietro il Grande e alla sua imposizione di riforme occidentalizzanti su una Russia arretrata o, come la chiameremmo oggi, sottosviluppata. Nelle condizioni russe, il risultato fu l'emergere di "due culture", un'élite che aveva più o meno assimilato la cultura occidentale e le moderne abitudini di vita e di pensiero, e la maggior parte della popolazione che viveva ancora sotto molti aspetti secondo i precetti e pratiche della Moscovia medievale. Il termine intelligenza finì per designare il "pubblico" russo o l'"opinione pubblica" (obshchestvo), il segmento "cosciente", più o meno culturalmente occidentalizzato della popolazione. È in questo modo che un funzionario dell'Okhrana, riferendo sull'atmosfera politica nelle campagne russe alla vigilia della rivoluzione del 1917, usa l'espressione: "Secondo gli assicuratori, gli insegnanti, i commercianti e altri rappresentanti dell'intelligenza del villaggio, tutti sono aspettando con impazienza la fine di questa "guerra maledetta".

Usata in questo modo, la parola portava inevitabilmente un'associazione con il privilegio sociale. Per tutto il XVIII secolo e la prima metà del XIX, l'educazione e l'esposizione culturale occidentale furono virtualmente monopolio della corte e della nobiltà. Anche se le opportunità educative iniziarono ad aprirsi a segmenti della popolazione più in basso nella scala sociale dopo l'emancipazione dei servi, un'istruzione universitaria o addirittura secondaria era ancora sufficiente per separare i mondi dei destinatari dal comune contadino o operaio russo. Per quest'ultimo, l'individuo istruito era semplicemente un'altra *beloruchka*, o "mano bianca", un rappresentante delle classi privilegiate. Sorprendentemente, tuttavia, furono proprio gli intellettuali a denunciare nei termini più veementi lo status privilegiato delle persone istruite. Più e più volte, i più importanti scrittori russi e plasmatori dell'opinione pubblica russa diedero sfogo a eloquenti scoppi di colpa per il fatto che la coscienza superiore e lo sviluppo culturale di cui godevano erano stati raggiunti in modo sfruttatore e parassitario, strappato al lavoro e alle sofferenze degli oppressi. Già nel 1848 Alexander Herzen scriveva: "Tutta la nostra educazione, il nostro sviluppo letterario e scientifico, il nostro amore per la bellezza, le nostre occupazioni, presuppongono un ambiente costantemente spazzato e curato da altri, preparato da altri; il lavoro di qualcuno è essenziale per fornirci il tempo libero necessario al nostro sviluppo mentale". Un altro esempio, che ebbe un enorme impatto sui giovani populisti degli anni '70 dell'Ottocento, furono le Lettere storiche (*Istoricheskie pis'ma*) di Peter Lavrov, che si riferivano alla "lunga serie di generazioni che hanno faticato" per sostenere i membri della minoranza istruita, e "il capitale in sangue e lavoro che è stato profuso nella loro coltivazione". Il "nobile pentito" che divenne una figura familiare nel diciannovesimo secolo era allo stesso tempo, e ancor più, un "pentito intelligente", più coscienzioso. -colpito più dai suoi vantaggi culturali e intellettuali che dai suoi privilegi materiali.

Una seconda definizione, un po' più ristretta, dell'intelligenza la vedeva più in termini ideologici che culturali. In questo senso l'intelligenza era costituita da coloro che erano ossessionati dalla contraddizione tra gli ideali e i modelli offerti loro dall'educazione occidentale e le condizioni russe in cui vivevano, e chiedevano che tali condizioni fossero cambiate se il cambiamento sarà liberale, radicale o, in definitiva, rivoluzionario. A partire da personaggi come Alexander Radishchev alla fine del XVIII secolo, passando per i Decabristi che tentarono la ribellione del 1825, fino ai circoli intellettuali di Mosca e Pietroburgo durante il regno di Nicola I, la tensione tra gli ideali occidentali e la realtà russa generò un insieme di individui sempre più frustrati e radicalizzati, immersi in vari sistemi ideologici di ispirazione occidentale. Nella seconda metà del diciannovesimo secolo, questa intelligenza era arrivata a considerare se stessa come l'impulso essenziale al cambiamento e al miglioramento contro un sistema egoista e stagnante; per usare il termine popolare di Lavrov, erano gli "individui dal pensiero critico" essenziali per il progresso e l'illuminazione. Questa frase era particolarmente associata al movimento populista, e i rivoluzionari populistici degli anni Sessanta e Settanta vedevano la loro missione proprio in questi termini.

Fu il critico e storico populista Ivanov-Razumnik a fornire una delle formulazioni più influenti, anche se idealizzate, del ruolo dell'intelligenza nella vita russa, nell'introduzione alla sua Storia del pensiero sociale russo (istoria russkoi obshchestvennoi mysli). Affermava il carattere disinteressato e non classista dell'intelligenza: fin dal XVIII secolo essa si trovava al di fuori di ogni ceto o classe "nei suoi compiti, obiettivi e ideali" e, a suo avviso, a partire dal 1860, anche nelle sue origini sociali. Ideologicamente era votato all'emancipazione e allo sviluppo della personalità individuale. Sociologicamente senza classi ed eticamente difensore dell'individualismo, l'intelligenza era "l'organo della coscienza nazionale e l'aggregato delle forze vitali del popolo". hanno visto sé stessi e la loro missione nella vita russa.

Verso la fine del diciannovesimo secolo si verificarono due sviluppi che cominciarono a modificare questa immagine dell'intelligenza. Il primo fu l'ascesa del marxismo, che ora sfidava il populismo come forma dominante di socialismo in Russia e, come parte di quella sfida, rifiutava la concezione populista dell'intelligenza. Con la loro definizione economica delle classi, i marxisti russi negavano il significato indipendente dell'intelligenza come speciale forza ideologica o "spirituale" che trascendeva le divisioni di classe della società. Come Kautsky, ritenevano che soltanto le classi economiche avessero un significato sociale e che l'intelligenza fosse semplicemente un elemento subordinato della struttura di classe. Peter Struve, uno dei più importanti "marxisti legali" degli anni Novanta dell'Ottocento, espresse sinteticamente la visione marxista dell'intelligenza: "Se le classi sociali sono l'espressione della differenziazione economica di un dato ambiente sociale, e se tutti i gruppi sociali rappresentano una forza reale solo nella misura in cui hanno un tale carattere, cioè coincidono con le classi sociali o appartengono ad esse, allora è ovvio che un'intelligenza senza classi non è una vera forza sociale." Riferendosi alla fede populista nell'individualismo etico Struve, in una frase divenuta famosa, dichiarava che gli "idealisti", da un punto di vista sociologico, erano una quantità trascurabile: nonostante tutto il loro significato intellettuale e morale, le loro azioni non potevano "creare nulla di solido a dispetto di ciò che viene portato avanti dal mondo politico". processo storico elementare".

Anche se il fenomeno degli intellettuali che difendevano gli interessi di classi diverse dalla propria poteva sembrare in contraddizione con il determinismo economico delle loro dottrine, i marxisti gli attribuivano poca importanza teorica. Queste erano semplicemente eccezioni individuali, come gli stessi Marx ed Engels, non la prova di un'intelligenza senza classi che abbracciava ideali trascendenti. Seguendo Marx, i marxisti russi usarono il termine "ideologi" (ideologi) per designare tali individui, sostenendo che gli ideali da loro adottati erano ideali di classe determinati dalla struttura di classe della società. Se avevano abbandonato gli ideali della propria classe e avevano adottato quelli del proletariato, era perché avevano percepito che questi erano l'onda del futuro.

Un secondo sviluppo, l'evoluzione della società russa alla fine del XIX secolo, sembrò sostenere la visione marxista del significato (o della mancanza) dell'intelligenza. Questo periodo vide la rapida crescita del personale professionale, tecnico e manageriale, un prodotto delle riforme sociali e della crescita industriale che seguirono l'emancipazione dei servi. Qualunque cosa l'intelligenza russa potesse essere stata in passato, sempre più, a quanto pareva, era veniva trascinato nella struttura economica di un paese in via di modernizzazione e si stava trasformando in quel tipo di nuova classe media che Kautsky aveva descritto come una caratteristica dello sviluppo capitalista. Di conseguenza, i marxisti russi prevedevano che con un ulteriore progresso economico l'intelligenza sarebbe stata completamente assorbita nelle classi primarie del sistema capitalista, i suoi strati superiori sarebbero stati assimilati nella borghesia e i suoi ranghi inferiori sarebbero caduti nel proletariato.

L'inafferrabile intelligenza russa, tuttavia, continuava a eludere le varie formulazioni teoriche che tentavano di inquadralo. Nei loro dibattiti tra loro - e, quando il makhaevismo cominciò a dare

il suo contributo alla questione "Che cos'è l'intelligenza?", anche con i makhaevisti - né i populistici né i marxisti riuscirono a mantenere la loro posizione con molta coerenza. Il problema che i populistici dovettero affrontare era che l'intelligenza come forza sociale non era più confinata allo stretto strato di intellettuali disamorati come lo era stata negli anni Sessanta e Settanta; continuare a identificarlo come un elemento disinteressato e "critico" della società russa sembrava sempre più obsoleto e lontano dalla realtà. Vasilii Vorontsov, uno dei principali scrittori populistici della fine del XIX secolo, fornisce un esempio delle contraddizioni che potrebbero derivarne.

Già nel 1884 Vorontsov riconobbe la crescente importanza delle professioni in Russia e dedicò un intero articolo ai "rappresentanti del lavoro intellettuale". Intitolato "Il capitalismo e l'intelligenza russa" ("Kapitalizm i russkaia intelli-gentsiia"), il libro aveva per oggetto "il destino di coloro che appartengono alle cosiddette libere professioni, cioè di coloro che traggono i loro mezzi di sussistenza dal loro lavoro nel campo della medicina, del diritto, dell'insegnamento, dell'ingegneria, ecc." Almeno ai fini di questo articolo, queste erano le persone che Vorontsov intendeva quando si riferiva all'intelligenza, a volte modificandolo in "intelligenza lavoratrice".

Lo scopo di Vorontsov era quello di persuadere i professionisti russi che il loro interesse economico, anche al di là delle considerazioni morali, avrebbe dovuto spingerli a sostenere il programma populista di sviluppo nazionale. Riflettendo la familiare posizione populista secondo cui il capitalismo era un impianto artificiale in Russia che non poteva prosperare su un terreno così estraneo, sosteneva che il miglioramento dell'economia contadina offriva all'intelligenza maggiori opportunità di lavoro di quelle che il capitalismo poteva generare. Ora che le principali riforme governative del periodo post-emancipazione erano state completate, predisse che la domanda di personale professionale da parte dello Stato sarebbe diminuita. «Rimangono due concorrenti: lo zemstvo e il capitalismo, o meglio il popolo e la borghesia. . . Quale dei due sarà il capofamiglia dell'intelligenza russa?» Sostenendo che l'industria russa stava progressivamente riducendo il suo bisogno dei servizi di specialisti professionisti, Vorontsov cercò di convincerli che la crescita della prosperità contadina offriva loro migliori prospettive di lavoro e sicurezza economica.

Sebbene i marxisti giungessero esattamente alla conclusione opposta riguardo al futuro economico della Russia, difficilmente avrebbero potuto opporsi alla discussione di Vorontsov sull'intelligenza come un gruppo di persone con interessi e motivazioni economiche precise. Altrove, tuttavia, questo stesso autore è tornato alla concezione più tradizionale, ma abbastanza diversa, dell'intelligenza come idealisti altruisti mossi da considerazioni etiche. Ha ammesso che un'intelligenza è il prodotto di una classe definita, e per di più privilegiata, e che il suo pensiero sociale può quindi riflettere le sue origini di classe. A differenza di quanto accaduto in Occidente, tuttavia, l'intelligenza russa era notevolmente esente da questa disabilità. La classe da cui proveniva, la nobiltà di servizio, era al servizio dello Stato e non aveva né indipendenza politica ed economica né un'ideologia indipendente. Non era in grado di rappresentare le aspirazioni della nazione, e quindi il russo istruito aveva rapidamente abbandonato la classe che lo aveva prodotto. «Non appena l'Illuminismo cominciò a radicarsi sul suolo russo e l'intelligenza si distinse in uno strato sociale indipendente, essa entrò immediatamente in conflitto con alcune forme esistenti, non in difesa degli interessi di qualche minoranza privilegiata, ma in nome delle idee di giustizia e umanità». Vorontsov qui ha presentato l'intelligenza non come un gruppo socioeconomico ma come un'entità intellettuale e morale. Il suo impatto sulla società derivava dal suo ruolo di insegnante, di portatore di idee illuminate e progressiste.

Gli sforzi di ispirazione marxista volti a ridurre l'intelligenza a una categoria strettamente socioeconomica furono ancora meno coerenti. Inevitabilmente, dovettero affrontare il fatto che l'intelligenza russa aveva svolto, e continuava a svolgere, un ruolo ideologico distinto e addirittura in contraddizione con la sua posizione economica. Un esempio è l'articolo "L'intelligenza come

gruppo sociale” (“Intelligentsiia, kak sotsial'naia gruppy”), pubblicato nel 1904 da AS Izgoev, un marxista giuridico negli anni Novanta e ora giornalista liberale. Izgoev ha cominciato rifiutando come “soggettiva” e sentimentale la definizione di Mikhailovskii dell'intelligenza come coloro i cui “cuori e menti” sono “con il popolo”. Per una definizione sociologica oggettiva dell'intelligenza, bisogna rivolgersi ai fondamenti materiali della società, a la sfera delle relazioni socio-economiche. A parte la vita spirituale, l'intelligenza era composta da persone che dovevano impegnarsi in attività economiche per guadagnarsi da vivere. Ciò sollevò la questione se l'intelligenza costituisse una classe distinta; per rispondere era necessaria una comprensione precisa del termine classe.

Rivolgendosi a Marx, Izgoev (come Machajski) trovò la sua divisione delle classi inadeguata per risolvere la questione. Alla fine del terzo volume del Capitale, scrive, Marx si era proposto di definire il concetto di classe, ma lì il manoscritto si interruppe. Tra le altre cose, Marx non era riuscito a chiarire la posizione di individui come medici e funzionari all'interno della triplice divisione in classi di proprietari terrieri, capitalisti e proletari. Erano membri di queste classi o qualcosa di separato? La confusione di Marx, decise Izgoev, derivava dal fatto che aveva identificato l'intero tessuto della vita sociale solo con il processo di produzione materiale. Era necessaria una visione più ampia della vita socioeconomica per fornire una definizione adeguata di classe.

Izgoev ha identificato quattro modi in cui le persone entrano in relazioni economiche tra loro: proprietà terriera, possesso di capitali, lavoro fisico e lavoro intellettuale. A queste funzioni corrispondevano quattro classi distinte. “La società contemporanea, contrariamente a quanto supponeva Marx, è divisa non in tre ma quattro grandi classi: proprietari terrieri, capitalisti, lavoratori fisici e lavoratori intellettuali”.

Ma in realtà la classe dei “lavoratori intellettuali” non era l'intelligenza. Izgoev procedette ora a distinguere dai lavoratori intellettuali “quel gruppo sociale che può essere chiamato “intelligenza”.

Ciò che permette di differenziare un certo numero di individui dalla classe dei lavoratori intellettuali e di unirli in un gruppo sociale speciale, l'intelligenza, è l'elemento didattico /uchitel'stva], nel senso lato della parola, che è inerente alle attività professionali di queste persone, la trasmissione di informazioni e conoscenze accumulate con l'obiettivo dell'istruzione. Si tratta di una caratteristica del tutto oggettiva, che spiega le basi materiali dell'esistenza dell'“intelligenza” senza includere requisiti soggettivi come la richiesta che il “cuore e la mente” di un rappresentante dell'intelligenza siano “con il popolo”.

Ma la funzione più importante dell'intelligenza non era la trasmissione di informazioni o competenze, bensì la lotta per la libertà individuale e sociale. Per perseguire il suo compito di diffusione della conoscenza, l'intelligenza arrivò a pretendere il rispetto di sé e condizioni di libertà spirituale. “Il sentimento della propria dignità da parte dell'intelligenza la costringe a rivendicare la libertà, a difendere la propria indipendenza e, ancor più, a difendere la libertà per le opinioni ostili, per i propri oppositori.” Quindi, conclude Izgoev, in condizioni di repressione politica l'intelligenza arriva a svolgere un ruolo di primo piano nella società, rappresentando la richiesta nazionale di emancipazione dell'individuo e di libertà dello spirito umano. Nonostante tutti gli sforzi di Izgoev per applicare una precisa analisi socio-economica di classe, alla fine del suo articolo l'intelligenza proteiforme si era trasformata ancora una volta in qualcosa che somigliava sospettosamente agli “individui dal pensiero critico” senza classi che marciavano attraverso la letteratura populista.

Dopo la rivoluzione del 1905, quando le idee di Machajski divennero più conosciute, sia i marxisti che i populistici cercarono di chiarire le proprie posizioni sulla questione dell'intelligenza criticando il makhaevismo. A questo punto è necessario introdurre un altro contribuente alla storia del makhaevismo, Evgenii Lozinskii. È stato determinante nel rendere le opinioni di Machajski oggetto di discussione nella stampa russa. Scrittore prolifico e dilettante intellettuale, Lozinskii rispecchiava una serie di mode politiche e culturali dell'estrema sinistra russa negli anni precedenti il 1917. Aveva

alcuni legami con la clandestinità rivoluzionaria, ma produsse anche una serie di opere non politiche sull'argomento. argomenti che vanno dalla teoria educativa al vegetarianismo. La cosa più importante è che servì come quello che potrebbe essere definito il capo "makhaevista legale"; come i cosiddetti populisti legali e marxisti legali degli anni Novanta dell'Ottocento, rese popolari le opinioni di Machajski in libri e articoli legalmente pubblicati. La loro pubblicazione fu garantita dalla figlia dello stesso banchiere che aveva finanziato la stampa delle opere di Machajski a Ginevra. Sebbene Lozinskii fosse il discepolo più noto di Machajski, i rapporti tra loro erano gelidi. Machajski, infatti, riconobbe a malapena l'esistenza di Lozinskii, forse perché Lozinskii menzionò a malapena Machajski nei suoi scritti principali e riuscì a dargli il giusto credito per le opinioni che stava elaborando. La maggior parte dei lettori di Lozinskii, tuttavia, sembra essere ben consapevole della fonte delle sue opinioni. Lozinskii aggiunse poco al makhaevismo e ne attenuò la retorica rivoluzionaria ai fini della pubblicazione, ma trasmise accuratamente le sue dottrine principali e riuscì a diffonderle a un pubblico di lettori più ampio di quello raggiunto in precedenza. Anche se le prime due parti dell'Operaio intellettuale di Machajski e una delle sue opere più brevi furono ristampate a San Pietroburgo nel 1906, la maggior parte dei suoi scritti erano disponibili in forma stampata solo nelle oscure edizioni degli emigrati. Negli anni tra le rivoluzioni del 1905 e del 1917, quindi, il makhaevismo discusso nelle pubblicazioni russe spesso significava le posizioni fondamentali di Machajski così come erano state riformulate ed esplicitate negli scritti di Lozinskii.

La principale opera makhaevista di Lozinskii era un libro intitolato Che cosa è allora l'intelligenza? (Chto zhe takoe, nakonets, intelligentia?), apparso nel 1907. Insoddisfatto di quella che considerava la mancanza di precisione di Machajski nel definire l'intelligenza come classe, Lozinskii cercò di elaborare una definizione "scientifica" più rigorosa. Accettando, come Machajski, la dottrina marxista della lotta di classe – l'interesse di classe era "la leva che muove e fa la storia" – distingueva cinque classi economiche nella società contemporanea: proprietari terrieri, capitalisti, piccoli proprietari, lavoratori intellettuali e lavoratori manuali. molto vicino alla quadruplica divisione in classi di Izgoev, che potrebbe essere stato il punto di partenza di Lozinskii - usò addirittura il termine di Izgoev *umstvennye rabotniki* per "lavoratori intellettuali" piuttosto che *umstvennye rabochie* di Machajski. (Forse sentiva che *rabotnik* aveva una connotazione meno proletaria rispetto a *rabochii*.) Riconobbe che Izgoev, a differenza di altri marxisti, distingueva i lavoratori intellettuali come una classe separata, ma si lamentava di aver poi proceduto "malgrado ogni logica" a unificare i lavoratori intellettuali. considerare l'intelligenza come un gruppo speciale e circondarla di "un'aureola di santità ideologica". Per Lozinskii, i lavoratori intellettuali erano l'intelligenza, alla base della cui esistenza giacevano "il lavoro intellettuale, la conoscenza, le arti e le scienze, accumulati nel corso secoli e concentrato nelle sue mani". Il salario o compenso ricevuto dal lavoratore intellettuale costituiva un ritorno sul "capitale" che aveva investito nei suoi lunghi anni di istruzione e formazione pratica. Quel "capitale", a sua volta, era un prodotto dello sfruttamento dei lavoratori manuali, nonostante la tesi dei socialdemocratici secondo cui gli intelligenti, come i proletari, vivevano esclusivamente del proprio lavoro. di tipo speciale (conoscenze, diplomi) che conferiva ai suoi proprietari uno status economico privilegiato e parassitario.

L'anno successivo apparve una critica del makhaevismo in termini marxisti tradizionali, "Marxismo e makhaevismo" di D. Zaitsev. Ammettendo che ci fosse qualche disaccordo tra gli stessi marxisti sulla questione dell'intelligenza, Zaitsev riteneva che ciò non invalidasse il concetto marxista di classe ma semplicemente dimostrasse l'incapacità di alcuni marxisti di comprenderlo correttamente. Ha sottolineato che la definizione di classe di Marx era basata sul principio di produzione, non di distribuzione. Quindi nella società capitalista potevano esserci solo due classi: il proletariato, composto sia dai lavoratori manuali che da quelli intellettuali, e la borghesia, che comprende sia i proprietari terrieri che i capitalisti. Lozinskii, però, aveva distinto le classi secondo

la fonte di reddito, cioè secondo il principio della distribuzione anziché della produzione dei beni; quindi le sue conclusioni, secondo Zaitsev, erano scientificamente infondate.

Inoltre era impossibile tracciare una linea di demarcazione netta, come tentarono di fare i makhaevisti, tra il lavoro fisico e quello intellettuale, tra i lavoratori dei trasporti e i telegrafisti da un lato, e, ad esempio, gli insegnanti e gli infermieri dall'altro. Questi ultimi spesso ricevevano una retribuzione inferiore a quella dell'operaio medio e la loro giornata lavorativa non era più breve. Come quei proletari che continuavano a possedere appezzamenti di terreno nei villaggi, i lavoratori altamente qualificati occupavano contemporaneamente due posizioni di classe: erano entrambi venditori di lavoro e proprietari di mezzi di produzione. (Zaitsev qui sembrava implicare l'accettazione della tesi di Machajski secondo cui la conoscenza era una forma di capitale.) Il loro ruolo nella struttura di classe contemporanea presentava difficoltà analitiche, ma il modo in cui i makhaevisti le risolvevano non era in alcun modo giustificato.

L'intelligenza non era una classe separata, sosteneva Zaitsev, ma un insieme eterogeneo di rappresentanti delle classi sociali esistenti. Era costituito dagli strati coscienti dei vari gruppi che appartenevano rispettivamente alla borghesia e al proletariato, e si divideva quindi in una "intelligenza borghese" e una "intelligenza proletaria" del gruppo o della classe a cui apparteneva in virtù del suo rapporto con i mezzi di produzione.

Ma come classificare l'intelligente che difende gli interessi di una classe o di un gruppo al quale non appartiene, in particolare il socialista rivoluzionario? Zaitsev tornò al concetto familiare di "ideologo". Sia l'intelligenza che gli ideologi erano caratterizzati dalla consapevolezza di determinati interessi di classe. Ma non tutte le intelligenze erano ideologi. Gli intelligenti appartenevano ad un determinato gruppo sociale e ne fungevano da portavoce. L'ideologo, però, aveva abbandonato il proprio gruppo sociale e si era identificato con un altro; era un uomo che aveva dimenticato le sue origini. L'ascesa degli ideologi seguì le stesse leggi dell'ascesa dei geni - ma sfortunatamente, ammise Zaitsev, la scienza contemporanea non era ancora in grado di spiegare queste leggi. Tuttavia, in Russia si sono verificati numerosi esempi di persone che hanno rinunciato agli interessi della propria classe per intraprendere quelli di un'altra. E soprattutto tra loro c'erano i sostenitori del marxismo, l'ideologia del proletariato.

Proprio a questo punto, obiettava il populista Ivanov-Razumnik, qualsiasi analisi socioeconomica dell'intelligenza si contraddiceva gravemente. Nel suo studio sul makhaevismo, indagò sugli sforzi dei marxisti e dei makhaevisti per definire l'intelligenza russa in termini di classe e concluse che entrambi erano inutili. Nel tentativo di portare l'approccio marxista all'intelligenza alla sua logica conclusione, il makhaevismo era riuscito solo a ridurlo ad un'assurdità logica.

Questo approccio crollava ogni volta che gli intellettuali che lo applicavano al resto dell'intelligenza cominciavano a parlare di se stessi. Erano costretti a considerarsi come eccezioni alla regola, come gli unici che erano riusciti a superare il loro background di classe e ad adottare sinceramente gli interessi dei lavoratori. C'erano marxisti che sostenevano che l'intelligenza nel suo insieme apparteneva alla borghesia, ma poi esentavano da questa affermazione gli "ideologi del proletariato". Ora arrivarono i makhaevisti, sostenendo che l'intelligenza costituiva una classe separata di sfruttatori. Ma che dire degli stessi makhaevisti? Secondo Lozinskii, erano una "rara eccezione", le pochissime persone intelligenti che riuscirono a superare la loro "natura da lupo" e diventare veri amici del proletariato. Come i marxisti, i makhaevisti cercarono di sfuggire alle implicazioni logiche della loro definizione socioeconomica dell'intelligenza facendo un "salto vertiginoso" verso una definizione etica o ideologica.

Ivanov-Razumnik concluse che l'intelligenza era sempre stata, ed era rimasta, un gruppo ideologico al quale non si applicavano i criteri di una classe economica. Anche se tutto il resto fosse inconfutabile, i makhaevisti avrebbero dimostrato soltanto che i "lavoratori intellettuali", ma non gli

intellettuali, formavano una classe a parte. Chiunque poteva appartenere all'intelligenza, affermava, sia il lavoratore manuale che quello intellettuale, l'operaio semianalfabeta e il professore, purché avesse determinate opinioni e condividesse una certa prospettiva.

Il dibattito sulla natura dell'intelligenza era ormai giunto al punto di partenza. Nonostante la quantità di inchiostro e di energia intellettuale spesi sulla questione, non si riuscì ad arrivare ad alcuna soluzione soddisfacente. L'intelligenza stessa, che fosse populista, marxista o makhaevista, tipicamente cercava un'unica chiave "scientifica" che avrebbe risolto il puzzle del posto dell'intelligenza nella storia russa e risolto le sue contraddizioni. Per prendere in prestito la famosa caratterizzazione di Tolstoj data da Isaiah Berlin ne *Il riccio e la volpe*, l'intelligenza sapeva molte cose di sé stessa ma voleva sapere una cosa importante. Ciò sfuggì alla sua comprensione, poiché la questione dell'intelligenza non ammetteva una risposta unica e univoca. Non si è trattato semplicemente di un dibattito semantico sulle definizioni, anche se l'uso altamente elastico del termine ha certamente contribuito al problema. Proprio il ruolo storico dell'intelligenza in Russia è stato così contraddittorio e aperto a una gamma così ampia di valutazioni. Nelle condizioni di relativa arretratezza che caratterizzarono la Russia nell'era moderna, l'intelligenza (identificata come lo strato istruito in Occidente o come una certa parte di esso) giocò una serie di ruoli storici diversi; non aveva una controparte diretta nei paesi dell'Europa occidentale. A seconda di come venivano percepiti questi ruoli, l'intelligenza poteva significare cose molto diverse per persone diverse. Era l'avanguardia dell'influenza occidentale, che alcuni consideravano una benefica fonte di progresso e altri come una forza minacciosa; fu l'ideatore e il sostegno dei partiti socialisti e del movimento rivoluzionario contro l'autocrazia, anche se, come tale, sembrava agire in contrasto con i propri interessi materiali; era nato originariamente dai segmenti privilegiati e proprietari della gleba della Russia pre-riforma e stava ora diventando uno strumento ben pagato per lo sviluppo industriale della Russia, servendo così come agente di progresso economico o come "strumento del capitalismo", a seconda delle esigenze. il proprio punto di vista.

Poiché l'intelligenza era un fenomeno tipicamente russo, a rischio di irritare il lettore con l'uso ripetuto di una parola straniera, questo studio si riferisce costantemente ai membri dell'intelligenza con il termine russo *intelligentia* (singolare: *intelligente*) piuttosto che come "intellettuali," la solita traduzione inglese. Il termine *intellettuali* è fuorviante nel contesto russo sotto due aspetti. In primo luogo, il suo significato inglese è molto più ristretto rispetto al termine russo, poiché si riferisce a "pensatori, persone che trascorrono il loro tempo impegnate nel pensiero creativo e nella scrittura di questioni intellettuali". Un minimo di educazione occidentale e una prospettiva più o meno radicale, che generalmente bastavano a qualificare i russi come persone intelligenti, difficilmente li rendevano degli intellettuali (anche se, ovviamente, alcuni di loro lo erano). In secondo luogo, il sentimento anti-intelligenza, così diffuso negli strati più bassi della società russa, e che diede al makhaevismo gran parte della sua risonanza sociale e politica, non derivava dall'ostilità verso gli intellettuali. Pochi lavoratori russi, tanto meno contadini, avevano abbastanza contatti con gli intellettuali o con il loro lavoro da detestarli o risentirli come intellettuali. Il loro sentimento anti-intelligenza derivava dalle associazioni più ampie che la parola *intelligenza* portava in Russia e che gli intellettuali non possono trasmettere: associazione con una cultura straniera, o almeno aliena e forse minacciosa; privilegio sociale ed economico; un senso di superiorità rispetto alle masse e forse il desiderio di dominarle. Queste erano le associazioni che riunivano insegnanti e studenti universitari, medici, avvocati e ingegneri, propagandisti rivoluzionari e organizzatori del lavoro sotto la rubrica dell'intelligenza.

Questo è stato il contesto in cui Machajski ha formulato la sua risposta alla domanda "Che cos'è l'intelligenza". Ha negato che ci fossero contraddizioni o ambiguità nel ruolo sociale dell'intelligenza: l'intelligenza era una nuova classe emergente di "lavoratori intellettuali" che godeva

di posizione privilegiata nel capitalismo. Inoltre, cosa di cruciale importanza, l'intelligenza non era semplicemente un fenomeno socio-economico il cui ruolo nella struttura di classe del capitalismo poteva essere dibattuto all'infinito, ma una forza politica crescente, che manipolava il movimento socialista non per liberare i lavoratori dalla schiavitù economica ma per garantire e perpetuare i propri vantaggi.

Capitolo 3: L'intelligenza e il socialismo

Avendo rivolto la sua attenzione ai lavoratori intellettuali, Machajski si convinse che il passaggio della socialdemocrazia dal rivoluzionarismo all'evoluzionismo rifletteva non le mutevoli circostanze del proletariato sotto il capitalismo, come affermavano i marxisti, ma il cambiamento della posizione delle classi istruite. Pertanto, la critica al socialismo contenuta nel suo secondo saggio ("Socialismo scientifico", che divenne la seconda parte di *The Intellectual Worker*) e in tutti i suoi scritti successivi differivano radicalmente dall'approccio adottato nel suo primo saggio. Nella prefazione alla seconda parte notò che l'anno precedente (1899) un socialdemocratico francese, Alexandre Millerand, aveva accettato un posto ministeriale nel governo francese. Questa era una buona prova del fatto che un movimento che non molto tempo fa aveva promesso di abolire il sistema di classi stava cominciando a contribuire a gestirlo. Ora procedeva a riscrivere la storia del socialismo, nell'Europa occidentale e in Russia, con lo scopo di rivelare come il socialismo sia servito l'intelligenza come strumento per rafforzare la propria posizione nel sistema economico e politico borghese. Nel linguaggio più colorito di Lozinskii, esisteva "una cospirazione dell'intelligenza socialista contemporanea in tutto il mondo", e lo scopo del machaevismo era quello di smascherare l'intelligenza, "per mettere a nudo davanti a tutti i suoi trucchi diabolicamente intelligenti, per rivelare il suo interesse di classe sfruttatrice per il movimento socialista contemporaneo". Il socialismo, come lo percepiva Machajski, era essenzialmente il prodotto di una disputa familiare tra la "borghesia colta" e l'"aristocrazia borghese", essendo quest'ultima costituita dai grandi capitalisti sotto la protezione dello Stato assolutista.

Il socialismo del secolo scorso è stato creato da quegli strati medi della società capitalista che possono sperare nella propria emancipazione anche senza la distruzione della schiavitù operaia, che possono sperare di conquistare per sé una posizione di padrone nell'ordine borghese. Si tratta innanzitutto della parte colta della borghesia e soprattutto dell'intelligenza professionale. Sono quella parte della società privilegiata e dominante che spera di raggiungere il suo pieno potere se solo venisse distrutto l'assolutismo, cioè il vecchio, forte regime centralizzato che usurpa la crescente ricchezza nazionale; purché si sviluppi un grado sufficiente di governo rappresentativo, con l'aiuto del quale questi futuri padroni sperano di frenare e limitare i magnati a proprio vantaggio.

Finché la borghesia istruita vide la possibilità di realizzare riforme politiche attraverso i propri sforzi, i suoi obiettivi rimasero democratici piuttosto che socialisti. Prometteva solo "libertà, uguaglianza e fraternità" dopo il rovesciamento della monarchia e l'instaurazione di una repubblica democratica. Solo quando il vecchio regime si rifiutò di cedere sufficientemente e, allo stesso tempo, i lavoratori manuali divennero una forza sociale significativa, l'intelligenza divenne anticapitalista e si rivolse al socialismo. Ora cercava di coinvolgere i lavoratori nella sua lotta promettendo loro l'espropriazione dei ricchi e la riorganizzazione dell'economia una volta raggiunta la piena libertà democratica.

A riprova del fatto che il socialismo del diciannovesimo secolo era fondamentalmente una richiesta di potere politico da parte della borghesia colta, Machajski citava il caso americano. Negli Stati Uniti il socialismo non si era sviluppato perché non era stato necessario combattere l'assolutismo. La borghesia, composta da immigrati dal Vecchio Mondo, fin dall'inizio ha costruito il proprio Stato sulle fondamenta della libertà politica. Ma in ciascuno dei paesi europei in cui il potere statale cen-

tralizzato si era formato e concentrato nel corso dei secoli, ci fu un punto in cui divenne obbligatorio per la società colta borghese dichiararsi socialista. Ciò avvenne quando si rese necessario trascinare le masse lavoratrici nella lotta contro il regime monarchico assoluto o contro i resti dell'antico dominio della nobiltà. In Inghilterra, secondo lui, questo punto era stato raggiunto con il movimento cartista. Tuttavia, in misura maggiore che in Inghilterra, l'intelligenza francese e tedesca cominciò a professare il socialismo. In Germania in particolare, "l'intelligenza si dichiarò implacabile nemica dei capitalisti e della loro economia". Spostandosi più a est, Machajski vide l'attività politica della nobiltà polacca della Galizia prima del 1848 come un tentativo di ripristinare il possesso indiviso delle ricchezze della Polonia sostenendo la democrazia e persino il socialismo contro il dominio dell'imperatore austriaco. "Così, attraverso il socialismo, attraverso le promesse socialiste di piena uguaglianza di proprietà tra gli uomini, la società borghese istruita in tutti questi paesi dell'Europa occidentale ha trascinato la classe operaia in una lotta contro il vecchio regime, cosa che ha offeso questi signori liberali.

Ma le loro promesse ai lavoratori svanirono non appena lo Stato assolutista e il capitalismo iniziarono ad aprire le porte all'intelligenza. Una volta ammessa al bottino del capitalismo, l'intelligenza abbandonò il suo spirito rivoluzionario e divenne un convinto sostenitore dell'ordine esistente.

Man mano che l'assolutismo veniva distrutto o limitato, e con esso il dominio dei magnati più rozzi e ignoranti, i dotti dell'Europa occidentale si assicuravano e moltiplicavano sempre più i ricchi redditi dei padroni, sia nel servizio statale che nell'intera economia capitalista. Da nemico socialista dei capitalisti l'intelligenza si trasformò nel suo migliore amico, in un dotto consigliere, nel direttore di tutta la vita borghese. Questa immutabile storia dell'intelligenza si è ripetuta successivamente in tutti i paesi dell'Europa occidentale: una rosea gioventù socialista e poi, una volta ricevuto un salario sufficiente per un'esistenza parassitaria, una vita borghese piena ed eguale. Machajski considerò il 1848 come il punto di svolta in questo processo, e in particolare le Giornate di giugno Parigi. Ritornò più volte su questo episodio nei suoi scritti, poiché lo considerava il grande spartiacque nei rapporti tra l'intelligenza e gli operai nello sviluppo del socialismo. La repressione dei lavoratori da parte delle forze della repubblica appena proclamata dimostrò in modo conclusivo che la lotta di classe all'interno della società capitalista era più profonda dell'antagonismo tra capitalisti e lavoratori descritto dal Manifesto comunista.

Lo scopo della "borghesia francese colta", che Machajski identificò come gli istigatori della Rivoluzione di febbraio, era stato quello di strappare il potere e la ricchezza della Francia a Luigi Filippo, "il re dei plutocrati". La borghesia ottenne l'appoggio dei lavoratori convincendoli che il suffragio universale avrebbe risolto i problemi del proletariato. Come più tardi in Russia, gli studenti e gli intellettuali fraternizzarono con gli operai e li ammisero nelle loro società segrete, che avevano come obiettivo la realizzazione di una repubblica democratica. Una volta realizzata la repubblica, la borghesia, per pacificare gli operai, creò "per scherzo" le officine nazionali per dare lavoro ai disoccupati. Ma poi la Camera dei deputati, eletta a suffragio universale, si è riunita a Parigi e ha votato per la chiusura dei laboratori nazionali. La repressione dell'insurrezione operaia che seguì la chiusura delle officine dimostrò una volta per tutte la vacuità dei principi della democrazia politica. Le Giornate di giugno hanno dimostrato che "la democrazia, la repubblica democratica, non è altro che una prigione rinforzata per i lavoratori, e la lotta per la libertà universale è un inganno borghese".

Machajski attribuì la colpa delle Giornate di giugno direttamente all'intelligenza, e in particolare ai socialisti. I lavoratori "chiedevano solo una cosa molto semplice: la sicurezza dalla fame e dalla disoccupazione". Ma i socialisti non erano più preparati dei repubblicani a sostenere questa richiesta, perché i loro piani prevedevano il raggiungimento di tali obiettivi solo in un lontano futuro. , il primo giorno dell'ordine socialista. La tenace insistenza degli operai su una garanzia immediata contro la

fame terrorizzò non solo il governo e i partiti liberali, ma anche gli ambienti fino ad allora rivoluzionari dei socialisti. Di conseguenza, gli operai si trovarono schierati contro di loro non solo la Guardia Nazionale ma "tutti i loro alleati di ieri: gli studenti, l'intelligenza, i partiti e le organizzazioni a cui gli operai avevano recentemente partecipato". Guai a giugno! – gridarono l'intelligenza socialista rivoluzionaria, gli studenti, così come Cavaignac.”

Le Giornate di giugno trasformarono completamente l'atteggiamento dell'intelligenza nei confronti degli operai e inaugurarono una nuova fase della storia del socialismo. Prima del 1848 l'intelligenza socialista di Francia, Germania e Austria, nella sua lotta contro “feudali e plutocrati”, aveva promesso ai lavoratori la fine immediata della tirannia capitalista. Ma la minaccia di una rivolta indipendente dei lavoratori, con le sue rivendicazioni economiche immediate e concrete, cominciò ora a tormentare la coscienza di tutti gli intellettuali rivoluzionari.

Il delicato compito di utilizzare il movimento operaio per elevare l'intelligenza a una posizione più vantaggiosa all'interno dell'ordine borghese, frenando allo stesso tempo la richiesta operaia di distruzione totale di quell'ordine, ora affidato al marxismo.

Il marxismo divenne la forma predominante del socialismo dopo il 1848, spiegò Machajski, perché era più adatto a difendere gli interessi dell'intelligenza nelle condizioni della fine del XIX secolo. A differenza di coloro che rinunciarono ai loro sogni socialisti, soddisfatti della democratizzazione introdotta nel 1848, i marxisti chiesero all'ordine esistente sempre più concessioni per l'intelligenza. Ma nel 1848 erano accadute due cose. In primo luogo, i lavoratori avevano dichiarato di non essere interessati alla costruzione di una “nuova società” – questione che era di fondamentale importanza per l'intelligenza che l'avrebbe governata. Invece, i lavoratori avevano mostrato la loro “impreparazione” al socialismo chiedendo un miglioramento concreto e immediato della loro posizione. Da quel momento in poi i socialisti si resero conto che dovevano abbandonare il loro appello per la trasformazione rivoluzionaria immediata della società e concentrarsi sulla formazione a lungo termine dei lavoratori per sostenere le rivendicazioni dei socialisti.

In secondo luogo, la borghesia trionfante dopo il 1848 cominciò a manifestare un atteggiamento più generoso nei confronti dell'intelligenza. Si rese conto che la ragione della rivolta di quest'ultima era la concentrazione in poche mani della ricchezza dell'intera borghesia e che la fame di comunismo dell'intelligenza avrebbe potuto essere soddisfatta ammettendo l'intelligenza nei circoli dominanti. Prendendo al suo interno il “mondo dotto”, la borghesia rese altamente attraente l'ulteriore sviluppo del capitalismo, una prospettiva che vanificava i vecchi piani rivoluzionari dei socialisti. Perché distruggere l'ordine capitalista adesso? ragionavano i socialisti. Invece di eliminare le vecchie classi medie, il capitalismo aveva creato una nuova enorme classe media sotto forma di intelligenza e le aveva dato una posizione privilegiata. Non il rovesciamento del capitalismo, ma il suo ulteriore sviluppo divenne ora compito dei socialisti.

Le dottrine del marxismo si sono dimostrate sufficientemente flessibili da tenere conto di queste circostanze. Perché il marxismo insegnava che il capitalismo non si limitava a derubare i lavoratori, ma svolgeva anche una grande missione storica: inevitabilmente preparava la strada al socialismo. Il marxismo “rivoluzionario” originario ha potuto trasformarsi senza difficoltà nel marxismo “evolitivo” più moderno, sottolineando il lato positivo del capitalismo, il capitalismo come tappa necessaria nello sviluppo del socialismo. Ora divenne il primo dovere del socialista – e dei lavoratori da lui istruiti – aspettare pazientemente che il frutto del socialismo maturasse, perché qualsiasi tentativo di coglierlo troppo presto avrebbe potuto danneggiarlo. Con i benefici del capitalismo che andavano costantemente a beneficio dei lavoratori intellettuali, che diventavano sempre più ricchi e numerosi, il capitalismo stesso soddisfaceva sempre più le originali aspirazioni “comuniste” dell'intelligenza. Il socialismo, accusava Machajski, era diventato uno schermo dietro il quale “la

classe dell'intelligenza e i suoi difensori, i socialisti", promuovevano l'ulteriore sviluppo del capitalismo.

In questo modo Machajski "svelò" il socialismo come campagna per l'emancipazione non del proletariato ma dell'intelligenza. Il socialismo era il movimento di protesta dell'"esercito di 'dipendenti' privilegiati del capitale e dello Stato capitalista, che si trovano in antagonismo con quest'ultimo per la vendita delle loro conoscenze e quindi appaiono, in certi momenti della loro lotta, come parte dello esercito proletario anticapitalista, come distaccamento socialista". La democratizzazione politica fu il mezzo con cui l'intelligenza fece pace con il capitalismo. Non appena raggiunse questo scopo abbandonò la protesta economica dei lavoratori, poiché lo sfruttamento dei lavoratori manuali era altrettanto vitale per i "proprietari di cultura e di civiltà" quanto lo era per i proprietari della terra e delle fabbriche. La socialdemocrazia dell'Europa occidentale fu il veicolo ideologico dell'adattamento dell'intelligenza all'ordine esistente. «La scienza riceve un posto d'onore e un salario adeguato, e la borghesia governa con l'aiuto della scienza le menti dei proletari. Questo risultato si esprime nella determinata aspirazione della socialdemocrazia negli anni Novanta a diventare "il partito unico dell'ordine!" del capitalismo o la migliore posizione dei lavoratori al suo interno, ma l'evoluzione degli interessi di classe del creatore del socialismo, l'intelligenza.

Quando rivolse la sua attenzione alla Russia, Machajski trovò il modello di sviluppo che aveva intravisto nel socialismo dell'Europa occidentale ricapitolato proprio nella storia del movimento socialista russo. Anche in Russia il socialismo era stato generato dall'attrito tra i lavoratori intellettuali, da un lato, e i magnati capitalisti e lo Stato assolutista dall'altro. Il conflitto giunse al culmine all'inizio degli anni settanta del 1805. In quest'epoca del nascente capitalismo russo, della "società colta", gonfiata da un numero crescente di lavoratori intellettuali e delusa dal fallimento delle riforme che accompagnarono l'emancipazione dei servi per democratizzare l'ordine politico, si rivolse all'idea di utilizzare la rivoluzione socialista come strumento contro i grandi industriali.

La società colta russa degli anni Sessanta sognava di emanciparsi dal regime asiatico allo stesso modo in cui ciò veniva fatto nei paesi avanzati dell'Europa occidentale: attraverso una semplice democratizzazione dello Stato in difesa dei "diritti dell'uomo", lasciando del tutto intatta la "questione sociale". Ma in questo periodo l'antagonismo tra la società colta e i suoi plenipotenziari, i capitalisti, aveva già raggiunto un alto grado di intensità nel mondo civilizzato. Nel giro di pochi anni dall'abolizione della servitù della gleba, questo antagonismo, questa "contraddizione capitalista" si fece sentire anche in Russia. Con l'aiuto e la protezione di un governo forte, qui si verificò la fase dell'«accumulazione primitiva» più rapidamente che altrove e sorsero innumerevoli kulak. Allo stesso tempo, il progresso del capitalismo è stato accompagnato dall'ascesa di numerosi quadri dell'intelligenza, di lavoratori intellettuali. La società progressista non poteva accontentarsi del regime asiatico e del dominio del kulak: troppo banali erano i cibi che le venivano offerti, e il kulak infliggeva solo insulti agli intelligenti. Negli anni settanta, l'intelligenza progressista russa cominciò in gran numero ad adottare il socialismo dell'Europa occidentale.

Nella visione della storia russa di Machajski, il populismo corrispondeva alla fase precedente al 1848 del socialismo occidentale, lo sforzo di ottenere un'immediata trasformazione socialista dell'ordine esistente. Il socialismo dell'Europa occidentale fornì all'intelligenza russa uno strumento rivoluzionario che avrebbe potuto consentirle di coinvolgere il popolo nella propria lotta. "Il socialismo dell'Europa occidentale, che aveva ridotto il compito del proletariato dalla confisca della proprietà delle classi possidenti alla trasformazione del modo di produzione, ispirò ai socialisti russi l'idea che tutte le disgrazie dell'Occidente derivassero dal fatto che lì gli uomini lavoravano separatamente e non insieme. associazioni". Divenne un principio fondamentale del populismo il fatto che la Russia arretrata avesse l'opportunità di procedere immediatamente alla costruzione di una forma di socialismo agrario basato sulla comune contadina, senza dover sopportare gli orrori che

l'industrializzazione stava infliggendo all'Occidente. Per questo i populistici sostenevano che non si doveva permettere al capitalismo di svilupparsi in Russia, e in seguito sostenevano che a causa della struttura dell'economia russa esso non poteva svilupparsi. Come notò Machajski, Alexander Herzen era stato profondamente colpito dalle Giornate di giugno di Parigi, di cui era stato testimone, e aveva deciso che la Russia doveva evitare l'ascesa di un proletariato. Ma Machajski interpretò il programma populista del socialismo agrario come il desiderio di evitare non lo spettacolo della sofferenza proletaria, come affermavano gli stessi populistici, ma lo spettro della rivoluzione proletaria, l'unico tipo di rivoluzione che minacciava di espropriare l'intera borghesia, compresa la classe dirigente. intelligenzia. Una rivoluzione socialista non proletaria nel nome della comune contadina consentirebbe all'intelligenzia di mobilitare in tutta sicurezza una forza di massa per i propri scopi.

Il fallimento del movimento "Andare al popolo" negli anni settanta del XIX secolo rappresentò la risposta negativa delle masse ai piani dell'intelligenzia, un analogo russo delle Giornate di giugno. Quando divenne chiaro che i contadini non erano attratti dalla visione di una trasformazione socialista, i populistici si resero conto che avrebbero dovuto essere indottrinati per un lungo periodo di tempo. A questo punto, però, il movimento socialista russo entrò in una nuova fase marxista. L'intelligenzia russa arrivò alla stessa conclusione che Machajski aveva imputato alla sua controparte occidentale: i frutti del capitalismo russo si rivelarono così gustosi che l'intelligenzia superò le fantasie della sua giovinezza. Abbandonando i suoi piani per l'immediata introduzione del socialismo, gli intellettuali, con l'aiuto del marxismo, si resero conto che il loro vero compito era la rivoluzione politica, cioè borghese, e l'ulteriore sviluppo del capitalismo in Russia. negli anni Ottanta e Novanta dell'Ottocento intraprese proprio questo compito.

Mentre i populistici cercavano di frenare il movimento proletario sostenendo l'impossibilità dello sviluppo capitalistico in Russia, i marxisti facevano lo stesso con il pretesto del sottosviluppo del capitalismo russo. I socialdemocratici russi sostenevano che, poiché il capitalismo russo era arretrato, era necessario un ulteriore progresso economico e politico prima che il socialismo potesse essere raggiunto. Il marxismo ha aggiornato ed "europeizzato" il tentativo dei populistici di scongiurare il verificarsi di una rivoluzione proletaria. Divenne quindi la nuova ideologia della forza sociale che in precedenza si era rivestita di populismo: i lavoratori intellettuali, il cui scopo era distribuire più equamente i profitti del capitalismo tra i vari strati della società borghese.

I socialdemocratici russi si resero conto che il proletariato offriva all'intelligenzia uno strumento più efficace di quello offerto ai contadini per liberarsi dal giogo zarista. Credevano che se avessero aiutato i lavoratori a strappare alcune concessioni ai loro datori di lavoro, i lavoratori in segno di gratitudine avrebbero aiutato i loro mentori istruiti a ottenere una costituzione. I socialdemocratici russi speravano di trarre profitto dall'esperienza di successo dei loro omologhi in Occidente, dove "da cent'anni, a spese degli operai, "tutti i tipi di partiti liberali di signori offesi proprio in questo modo sono saliti al potere".

Due sviluppi persuasero l'intelligenzia russa che i calcoli dei marxisti erano fondati: l'evoluzione della socialdemocrazia europea, con la sua insistenza sul fatto che un'insurrezione armata del proletariato era impensabile e che la socialdemocrazia doveva essere l'unico partito dell'ordine", e la crescente successo dei socialdemocratici russi nel convincere i lavoratori a rivoltarsi contro l'autocrazia e a chiedere riforme politiche. Negli anni Novanta dell'Ottocento, quindi, il marxismo crebbe costantemente all'interno dell'intelligenzia russa, poiché sentiva che si poteva contare sul proletariato per realizzare la rivoluzione borghese – che doveva essere "il risultato diretto di mezzo secolo di movimento socialista!". La lunga ricerca da parte dell'intelligenzia di una forza rivoluzionaria che le consentisse di "strappare l'incalcolabile e incalcolabilmente crescente ricchezza dell'immenso impero dalle mani di pochi generali zaristi, burocrati, dignitari e kulak, e di usarla per

alimentare una società istruita il più liberamente possibile". come in Occidente" sembrava essere stato coronato dal successo.

Sebbene i marxisti fossero il principale oggetto di critica di Machajski, egli attaccò tutte le altre scuole di socialismo più o meno negli stessi termini. Come i marxisti, considerava i contadini proprietari terrieri come parte della borghesia e interpretava i programmi orientati ai contadini del partito socialista-rivoluzionario e dei seguaci anarchici di Peter Kropotkin come prova che questi gruppi desideravano semplicemente garantire la continuazione dell'esistenza del sistema borghese. ordine borghese. Sostenevano che se i contadini russi fossero stati sostenuti nel loro desiderio di impadronirsi delle terre della nobiltà, le loro tradizioni comunali avrebbero gettato le basi per un ordine socialista. Machajski non aveva alcuna fiducia in quelle tradizioni. L'ambizione dei contadini di acquisire proprietà li legava saldamente all'ordine esistente invece di trasformarli in suoi nemici. Il possesso stesso della terra, che era una forma di proprietà, portava allo sfruttamento, sia che la terra fosse posseduta da un singolo contadino, da un'intera famiglia o da una comune. Il risultato finale di qualsiasi programma di socialismo contadino sarebbe la creazione di una forte borghesia rurale, mentre la difficile situazione del proletariato rurale senza terra rimarrebbe invariata.

Machajski condivideva con gli anarchici il loro ripudio della politica, ma sentiva che avevano volontariamente abbandonato i propri principi. Egli liquidò il movimento anarcosindacalista francese come poco più che una varietà di sindacalismo legale. Trovò una tendenza simile verso un accordo riformista con l'ordine esistente nelle idee di Kropotkin, che aveva espresso un atteggiamento positivo nei confronti della libertà politica come mezzo di educazione. le masse e incoraggiando i principi cooperativi. Il movimento anarchico stava tradendo il suo rivoluzionarismo e diventando semplicemente un'altra corrente riformista. "Non c'è un solo teorico anarchico che affermerebbe fermamente la posizione secondo cui l'emancipazione della classe operaia è concepibile solo come un atto violento di rivolta, la cui preparazione richiede una cospirazione nascosta agli occhi della legge in tutto il mondo civilizzato. " Ci sono stati alcuni gruppi e individui anarchici, ha ammesso, che, "quando si verificano improvvise e grandi esplosioni delle masse operaie, cercano di ampliarle il più possibile e in questo modo realizzare una rivoluzione operaia", ma si trattava solo di casi isolati.

Alla fine Machajski trovò nell'ostilità degli anarchici verso lo Stato solo un'indicazione che anche loro, come i socialdemocratici, rappresentavano una nuova classe dirigente che cercava la propria emancipazione dal vecchio regime. "Gli anarchici", scrive, "dichiarano guerra solo all'oppressione statale subita dalla stessa società privilegiata, che subirono i proprietari di schiavi greci da parte degli imperatori macedoni, i patrizi romani dai loro stessi imperatori, la borghesia e la nobiltà del Medioevo dai monarchi assoluti che iniziarono a violare la loro "libertà d'oro". Erano poco più che liberali estremi, il loro vero obiettivo era un controllo sui poteri dello stato burocratico su di loro. "La limitazione della vecchia burocrazia è un compito necessario per tutti i liberali, per tutti i nuovi padroni, e ogni rivoluzione borghese ha le sue parole d'ordine 'antistatali'."

I partiti socialisti dei popoli non russi dell'impero non se la passarono meglio nelle mani di Machajski. Adattando la critica a questi partiti che aveva iniziato nel suo primo saggio, non li accusava più semplicemente di perseguire una politica sbagliata, il raggiungimento della libertà politica entro i confini nazionali. Il partito socialista polacco, con l'obiettivo dell'indipendenza nazionale della Polonia, cercava in realtà l'emancipazione politica delle classi colte polacche. Nel frattempo il Bund, il partito socialdemocratico ebraico, "trascinava gli operai ebrei nella lotta per i diritti padroni dell'intelligenza ebraica". Gli strati colti delle minoranze etniche avevano i loro dissidi individuali con lo zar, ma tutti erano d'accordo sul fatto che avrebbero ottenuto il proprio diritto a governare quando l'intelligenza russa fosse riuscita a frenare il governo zarista.

Fu in questi termini che Machajski analizzò la rivoluzione del 1905, che illustrava la difficoltà di sfruttare il movimento operaio senza permettergli di sfuggire di mano. L'intelligenza aveva bisogno

che i lavoratori esercitassero pressioni sul regime zarista per le libertà politiche, ma allo stesso tempo doveva frenare le richieste economiche dei lavoratori, la cui piena soddisfazione avrebbe minato i privilegi dell'intelligenza stessa. L'incapacità dei socialisti di svolgere questo delicato compito manageriale, secondo Machajski, spiegava il fallimento finale di questo tentativo di "rivoluzione borghese".

Scrivendo nel 1905, Machajski considerava la rivoluzione in via di sviluppo come il culmine del lungo conflitto tra l'intelligenza e il vecchio regime. Lo zar si era rifiutato di rinnovare il suo obsoleto sistema di governo e, invece di ammettere nell'amministrazione "persone istruite", aveva lasciato tutto nelle mani di "generali, gendarmi e preti ignoranti". Di conseguenza, negli ultimi anni, sempre più borghesi istruite si sono schierate dalla parte dei rivoluzionari. Ora speravano che la sconfitta militare in Estremo Oriente e una rivolta nazionale costringessero lo zar a smettere di "insultare" le persone istruite e a invitarle ad aiutarlo a governare.

La Domenica di Sangue (9 gennaio 1905), quando gli operai di San Pietroburgo si recarono al Palazzo d'Inverno per presentare una petizione allo zar, sembrava essere la prova che i socialisti potevano mobilitare la classe operaia per chiedere riforme politiche. Bloody Sunday, scrisse, persuase la borghesia colta che i lavoratori avevano finalmente smesso di credere nei loro vecchi padroni e ne cercavano di nuovi, nuovi leader e governanti. Adesso anche i «dotti» più pacifici erano favorevoli all'insurrezione.

Dal 9 gennaio tutta la borghesia colta chiama gli operai alle armi e alla rivoluzione violenta contro il governo. Non solo gli studenti delle scuole secondarie, non solo gli universitari, ma i più rispettabili gentiluomini, professori, scrittori, ingegneri; non solo quella parte della borghesia che costituisce la cosiddetta intelligenza professionale, ma gli strati illuminati dei vari piccoli capitalisti; non solo questa piccola borghesia, ma anche una parte dei grandi proprietari, dei nobili zemstvo, perfino dei veri conti e principi.

Solo gli individui più ingenui potevano sostenere che tutti questi gruppi lottavano per l'emancipazione dei lavoratori. Si trattava infatti di una rivoluzione borghese, concluse, una rivoluzione delle "mani bianche" che cercavano di stabilire il proprio dominio sull'Impero russo.

Alla fine del 1907 Machajski affrontò la questione del perché la rivoluzione non fosse riuscita a rovesciare la monarchia. In sostanza, riteneva che la promessa vista dall'intelligenza in Bloody Sunday non fosse stata mantenuta; alla fine, i socialisti si erano rivelati incapaci di radunare le forze popolari necessarie per una rivoluzione politica di successo. In parte ciò accadde perché la classe operaia nel suo complesso era rimasta indifferente agli obiettivi politici della rivoluzione. I lavoratori non erano stati tentati dalla prospettiva della libertà politica, "che prometteva loro le libere chiacchiere degli intellettuali invece del pane". Solo una rivoluzione che promettesse loro la soddisfazione delle loro esigenze economiche avrebbe potuto suscitare il loro entusiasmo.

Questo, però, era proprio ciò che i socialisti volevano evitare, perché temevano una rivolta operaia per obiettivi economici ancor più che una continuazione dell'assolutismo. Nel pieno della rivoluzione l'intelligenza era stata presa dal terrore al pensiero che la sua stessa posizione potesse essere messa in pericolo dalla completa distruzione del vecchio ordine nel quale si era sviluppata. Non c'era alcuna garanzia che i lavoratori ribelli, dopo aver rovesciato l'autocrazia, avrebbero poi lasciato in pace le "mani bianche". Pertanto la rivoluzione era fallita in gran parte perché l'autocrazia trovò sostegno non solo nelle classi strettamente legate al vecchio regime ma anche nella borghesia colta. Per quanto sgradevole potesse sembrare agli "amanti della libertà", si scoprì che l'intelligenza stessa aveva bisogno dell'autocrazia. rischio. Solo uno sciopero economico generale che mobilitasse allo stesso modo i lavoratori delle città e delle campagne, "i milioni di affamati della Russia", avrebbe potuto ottenere il completo rovesciamento del vecchio regime. qualsiasi minaccia reale alla stabilità dell'ordine borghese minacciava gli interessi economici della classe che rappresentavano.

Il passo cruciale compiuto da Machajski nella formazione del makhaevismo fu quello di affermare che il socialismo incarnava gli interessi non delle classi lavoratrici che pretendeva di difendere, ma dell'intelligenza che lo aveva creato e propagato. La sua teoria aveva validità e, se sì, in che senso e in che misura? L'analisi di Machajski era gravemente viziata dalla sua ricerca di risposte rigorosamente marxiste alle domande da lui sollevate. Anche dopo aver rifiutato il marxismo come movimento politico, continuò a vedere il mondo attraverso gli occhiali marxisti. Cercava soltanto gli interessi ideologicamente mascherati delle classi economiche, e questo lo portò a concludere che il socialismo, sia in Europa occidentale che in Russia, era semplicemente una campagna della classe dei lavoratori intellettuali, essi stessi un prodotto dell'industria moderna, per una maggiore partecipazione alla vita sociale, i profitti del capitalismo attraverso la democratizzazione politica. La debolezza più grave della sua teoria era che la fioritura del socialismo nel diciannovesimo secolo non coincise esattamente con l'ascesa del capitalismo industriale e quindi dei lavoratori intellettuali, né geograficamente né cronologicamente. Invece i due fenomeni si sono sovrapposti e intrecciati, ma sono rimasti distinti, soprattutto in Russia.

Lo stesso Machajski lo ha sottolineato nel suo resoconto sulle origini del socialismo, senza tuttavia riconoscerlo come un problema che richiedesse una spiegazione. In primo luogo, ha ammesso l'assenza del socialismo negli Stati Uniti, un paese in cui il capitalismo era ben sviluppato. In secondo luogo, egli discusse l'ascesa del socialismo russo principalmente come un fenomeno degli anni Settanta dell'Ottocento, senza riuscire a spiegare il crescente impatto del socialismo (di cui era ben consapevole) già negli anni Quaranta del XIX secolo, su individui come Herzen e Bakunin – ben prima dell'avvento del 1870. iniziò il boom industriale post-emancipazione. Il capitalismo, e con esso i lavoratori intellettuali, fiorì negli Stati Uniti mentre il socialismo no, e il socialismo sorse in Russia in assenza di uno dei due. Machajski percepì il crescente impegno dell'intelligenza verso il socialismo man mano che ci si spostava da ovest a est nell'Europa della metà del diciannovesimo secolo. Il capitalismo, tuttavia, non si è rafforzato in questa direzione ma, al contrario, è diventato relativamente più debole.

Almeno uno dei critici del makhaevismo, Ivanov-Razumnik, percepì che la presentazione del caso americano da parte di Machajski implicava una grave contraddizione. Se il socialismo fosse una rivolta dei...

"lavoratori intellettuali" contro la "rapina capitalista", come sosteneva Machajski, allora come potrebbe attribuire l'assenza di socialismo in quella terra capitalista alla libertà dell'America dall'assolutismo? Questa è infatti la chiave della teoria del socialismo di Machajski. Nella sua analisi la condizione primaria per la comparsa del socialismo non è realmente il capitalismo ma l'assolutismo. Ha citato una serie di movimenti che, in un modo o nell'altro, condividevano idee socialiste: il cartismo inglese, il comunismo francese e tedesco, l'attività dei polacchi galiziani e il populismo russo. Attribui questi movimenti agli elementi più o meno istruiti della società europea che erano insoddisfatti delle difficoltà imposte loro dai regimi sotto i quali vivevano. In nessun caso il capitalismo può essere annoverato tra queste difficoltà, né i sostenitori di questi movimenti possono essere considerati lavoratori intellettuali nel senso del termine di Machajski. Le "difficoltà" che tutti sopportarono furono politiche o civili, non economiche; si è trattato di una mancanza di libertà politica e di partecipazione, non di un'overdose di capitalismo. In nessun luogo questo è stato più sorprendente che nel caso dell'opposizione dell'intelligenza russa all'autocrazia. Alcune dichiarazioni di Machajski suggeriscono che se ne fosse reso conto. Ha fatto riferimento, ad esempio, a "la ricerca centenaria dell'intelligenza liberale" in Russia di un'arma efficace contro l'ordine costituito, ricerca che culmina nel programma socialista per una "rivoluzione borghese". Ciò che l'intelligenza cercava da cento anni, da Radishchev e i decabristi rappresentava per i socialdemocratici e i socialisti-rivoluzionari, per usare le parole di Machajski, la liberazione dai "ge-

nerali, burocrati e dignitari zaristi", in breve, dall'oppressione dell'autocrazia. In questo senso il socialismo russo non era altro che l'ultima espressione, anche se altamente radicalizzata, di una campagna che l'élite istruita in Occidente (o almeno un segmento di essa) aveva portato avanti (in corso a partire dalla seconda metà del XVIII secolo).

Le contraddizioni e le incoerenze nella teoria del socialismo di Machajski derivavano dalla sua insistenza nell'identificare l'intelligenza con i lavoratori intellettuali. In Russia si trattava di due gruppi separati, e solo verso la fine del diciannovesimo secolo cominciarono a sovrapporsi in misura significativa. Negli anni Quaranta dell'Ottocento era emerso un corpo apprezzabile di intellettuali disamorati con un crescente interesse per le idee socialiste, e negli anni Sessanta dell'Ottocento cominciò a prendere forma un movimento rivoluzionario che aderiva ad alcune di queste idee; né questi sviluppi né i populistici degli anni Settanta dell'Ottocento e i primi marxisti russi degli anni Ottanta dell'Ottocento, nonostante tutta la loro ostilità al capitalismo, furono il prodotto di un'economia capitalista. Fu solo nel 1890 che una classe professionale e manageriale in numero considerevole cominciò ad apparire sulla scena russa - e quando ciò accadde, i suoi membri non erano necessariamente socialisti, e ancor meno rivoluzionari. L'analisi di Machajski soffriva del suo sforzo di adattare l'intelligenza russa e il socialismo russo al letto di Procuste del materialismo economico. Allo stesso tempo, questo sforzo ha oscurato il valore reale e l'originalità della sua teoria: la consapevolezza che gli obiettivi ultimi del socialismo rivoluzionario - il rovesciamento dell'autocrazia e la trasformazione socialista dell'ordine economico - proprio perché erano obiettivi ideati dall'intelligenza, potrebbero infatti divergere dagli interessi dei lavoratori stessi. Tuttavia, la potenziale divergenza non era strettamente economica, come Machajski aveva indiscutibilmente supposto. Sotto il vecchio regime l'élite colta, compresi anche i suoi membri più ricchi, soffriva di una mancanza di autonomia personale, libertà di espressione e influenza sulle decisioni più vitali che riguardavano la società. Gli ideali del socialismo, che riflettevano la coscienza dei loro creatori di intelligenza, che sentivano più acutamente queste frustrazioni, tendevano ad essere espressi in termini ampi di liberazione umana. Nelle parole di Martin Malia, la cui eccellente biografia di Alexander Herzen ci aiuta a chiarire l'intuizione di Machajski, "il socialismo, quando spogliato di tutte le contingenze programmatiche, è la quintessenza della protesta democratica contro un vecchio regime". Il socialismo rappresenta l'espressione più estrema di tale protesta generalizzata, "di cui la reazione proletaria contro l'industrialismo iniziale, laddove esisteva, è solo una parte". Anche Allan Wildman, riferendosi a un periodo successivo, vede il socialismo russo essenzialmente come un riflesso del senso di alienazione proprio dell'intelligenza.

L'impegno primario dell'intellettuale socialdemocratico, come quello del suo omologo populista, è sempre stato verso la mistica della rivoluzione stessa, verso la visione di una società senza difetti, epurata dalle anomalie dell'ordine esistente in cui l'"intelligenza" non aveva posto. Il movimento operaio gli era sempre servito come veicolo attraverso il quale il mondo dei valori da lui rifiutato poteva essere rovesciato.

Le rimostranze del proletariato contro le dure condizioni della prima vita industriale potevano servire come una modalità di espressione dei valori socialisti, ma erano solo un elemento del più ampio e profondo rifiuto dell'ordine costituito rappresentato dal socialismo. Pertanto il socialismo potrebbe apparire in Russia molto prima dell'industrializzazione o del proletariato, tra intellettuali nobili come Herzen che non avevano alcuna somiglianza con gli operai intellettuali di Machajski.

La teoria di Machajski implicava, quindi, che il socialismo fosse nato come una forma estrema di liberalismo, manifestandosi con la massima intensità in quei paesi in cui il liberalismo non era un ariete sufficiente contro il vecchio regime. E suggeriva che l'evoluzione del socialismo seguisse il corso della liberalizzazione politica più da vicino del corso del capitalismo (sebbene i due fossero strettamente correlati). Come osservò Machajski, con suo grande dispiacere, all'inizio del secolo il

processo di moderazione era già ben avviato in Occidente. Con i socialisti che occupavano posti ministeriali in Francia e guidavano un grande e rispettabile partito parlamentare in Germania, i socialdemocratici erano sempre più riluttanti a radere al suolo un sistema che ora offriva loro una portata e un'influenza considerevoli. (Ciò che Machajski si rifiutava di considerare, ovviamente, era che la democratizzazione avrebbe potuto moderare anche le prospettive dei lavoratori, garantendo loro metodi legali sempre più efficaci per migliorare la loro posizione.) Le riforme politiche derivanti dalla rivoluzione del 1905 avrebbero aiutato a determinare se il socialismo russo avrebbe seguito la stessa strada.

Ma che dire delle classi lavoratrici, in nome delle quali parlavano i socialisti? I primi lavoratori dell'industria, e in Russia anche i contadini, non avevano meno o meno gravi lamentele contro l'ordine esistente rispetto a quelle dell'intelligenza, e l'obiettivo dichiarato del socialismo era quello di soddisfare queste lamentele una volta per tutte. Machajski insisteva, tuttavia, sul fatto che la realizzazione del socialismo avrebbe soddisfatto solo le lamentele dell'intelligenza, non quelle delle classi lavoratrici. Ma non erano semplicemente gli interessi materiali a poter divergere in futuro (sebbene Bakunin avesse sottolineato che gli intellettuali non erano intrinsecamente immuni alle tentazioni del potere e del privilegio). Come sostiene Malia, mentre il socialismo incarnava una ricerca di liberazione personale, sociale e politica, attraverso un rifacimento totale dell'ordine esistente, le masse erano necessariamente più interessate alla lotta per la sopravvivenza materiale e al miglioramento immediato e concreto delle loro circostanze. Essi "vogliono innanzitutto vivere, raggiungere la sicurezza e, in ultima analisi, avanzare rispetto alla situazione in cui si trovano". A differenza dell'intelligenza, "sono più profondamente preoccupati per la propria sorte piuttosto che per quella di tutta l'umanità". avere i mezzi e la libertà per sviluppare la propria coscienza, per condurre un'esistenza pienamente umana. L'intelligenza anelava alla liberazione definitiva dell'uomo sofferente; i lavoratori volevano miglioramenti nelle condizioni dei proletari deprivati. Questi due gruppi di aspirazioni potrebbero confluire abbastanza a lungo da far cadere il vecchio regime. Alla fine, tuttavia, l'intelligenza, da un lato, e gli operai e i contadini dall'altro, potrebbero rivelarsi di avere in mente immagini molto diverse e fundamentalmente incompatibili del nuovo ordine che doveva sorgere con il rovesciamento dell'autocrazia e del capitalismo.

È interessante notare che l'unico socialdemocratico russo che riuscì a uscire dai confini del dogma marxista e a valutare realisticamente il ruolo dell'intelligenza nella storia del socialismo fu Vladimir Ilich Lenin. In tal modo, Lenin articolò una teoria del socialismo che era notevolmente simile a quella di Machajski, anche se ne trasse la conclusione esattamente opposta. Nel passaggio forse più famoso di tutti i suoi scritti, Lenin in *Che fare?* (*Chto delat'?*) affermava che il socialismo non ebbe origine dai lavoratori ma dall'intelligenza, e che i lavoratori, da soli, non avrebbero mai potuto elevarsi al di sopra del livello riformista o "sindacale". Vale la pena citare queste parole familiari sullo sfondo della teoria di Machajski.

Abbiamo detto che non poteva esserci una coscienza socialdemocratica tra gli operai [negli scioperi russi degli anni Novanta]. Quella coscienza poteva essere portata loro solo dall'esterno. La storia di tutti i paesi dimostra che la classe operaia, esclusivamente con i propri sforzi, è capace di sviluppare soltanto la coscienza sindacale, cioè la consapevolezza della necessità di unirsi in sindacati, di lottare contro i padroni, di lottare per il passaggio attraverso i sindacati. governo della necessaria legislazione sul lavoro, ecc. Le dottrine del socialismo, tuttavia, sono nate dalle teorie filosofiche, storiche ed economiche elaborate dai rappresentanti istruiti delle classi possidenti, l'intelligenza. I fondatori del socialismo scientifico contemporaneo, Marx ed Engels, per il loro status sociale appartenevano essi stessi all'intelligenza borghese. Allo stesso modo, in Russia, le dottrine teoriche della socialdemocrazia sono nate in modo del tutto indipendente dalla crescita spontanea del movimento operaio; sono sorti come un risultato naturale e inevitabile dello sviluppo

di idee all'interno dell'intelligenza socialista rivoluzionaria. Con queste parole Lenin fece un passo sottile ma significativo oltre la consueta concezione marxista del rapporto tra l'intelligenza e la classe operaia. Non si tratta semplicemente del fatto che l'intelligenza, in virtù della sua educazione, è in grado di articolare la coscienza propria del proletariato della necessità storica del socialismo, esprimendola in un preciso linguaggio "scientifico" e servendo così, per usare i termini di Marx, come portavoce del proletariato, "ideologi". Nella formulazione di Lenin, il socialismo è un prodotto della coscienza dell'intelligenza, non di quella dei lavoratori, e l'intelligenza deve instillarlo nella classe operaia, che altrimenti non riuscirebbe a comprendere la necessità di portare a termine la trasformazione rivoluzionaria del mondo. ordine esistente e realizzazione del socialismo. A dire il vero, cosa bisogna fare? continua sollecitando la creazione di un partito di lavoratori, non solo di intellettuali, ma che devono essere lavoratori attentamente istruiti che sono stati elevati al livello di "coscienza socialista" dell'intelligenza. Per una buona ragione, il passaggio sopra citato è spesso considerato il fondamento stesso del "leninismo", poiché afferma il principio del ruolo dirigente del "partito d'avanguardia", il contributo più distintivo di Lenin al marxismo nonché il nucleo del movimento marxista. futuro sistema politico sovietico.

Inutile dire che Lenin credeva che solo con la realizzazione del programma socialista si sarebbero realizzati i veri interessi della classe operaia, qualcosa che la lotta economica dei lavoratori da sola non avrebbe mai potuto sperare di raggiungere. Machajski, al contrario, credeva che gli obiettivi del socialismo servissero solo gli interessi dell'intelligenza deviando l'attacco diretto dei lavoratori alla disuguaglianza economica, che sola poteva alterare la posizione inferiore della classe operaia. In breve, Lenin riponeva le sue speranze rivoluzionarie nella "coscienza" degli intellettuali, mentre Machajski riponeva le sue nella "spontaneità" degli operai. Entrambi, tuttavia, percepivano la differenza fondamentale – insieme alla possibilità di tensione e persino di conflitto – tra loro.

Ciò solleva inevitabilmente la questione se Lenin potesse avere familiarità con le opinioni di Machajski, la cui prima espressione è anteriore alla composizione di *Che fare?* di almeno un anno o due. La risposta, per quanto determinabile, sembra essere no. A dire il vero, Lenin a questo punto avrebbe potuto conoscere le opinioni di Machajski. Lenin era stato esiliato in Siberia dal 1897 al gennaio 1900, per poi ritornare nella Russia europea fino a quando si recò all'estero nel luglio 1900. Questo era proprio il periodo in cui i saggi siberiani di Machajski cominciavano a circolare. Sebbene il luogo di esilio di Lenin fosse considerevolmente a ovest e a sud di quello di Machajski, egli ebbe ampi contatti con altri esuli, e abbiamo visto con quanta rapidità gli opuscoli ettografati di Machajski si diffusero nelle lontane colonie di esilio. È possibile che attraverso questi contatti gli opuscoli siano arrivati a Lenin prima o dopo la sua partenza per l'estero.

Non c'è però alcuna prova negli scritti di Lenin che ciò fosse vero. Sappiamo che Trotsky raccontò a Lenin dei saggi di Machajski quando raggiunse Londra dopo la sua fuga dalla Siberia (vedi sopra, p.22), ma ciò non avvenne fino all'autunno del 1902, e *Che fare?* fu pubblicato nel marzo di quell'anno. La prima menzione di Machajski negli scritti di Lenin risale a dicembre 1902-gennaio 1903. In un documento preparatorio per l'imminente Secondo Congresso del Partito socialdemocratico russo, Lenin elencò una serie di questioni che secondo lui dovevano essere trattate al congresso, compresi i rapporti con i gruppi di opposizione non socialdemocratici; tra i gruppi le cui opinioni e il cui atteggiamento nei confronti dei socialdemocratici dovrebbero essere discussi, egli elencò, senza ulteriori commenti, i makhaevtsy. una discussione al II Congresso, ma a parte aver inserito i makhaevisti nella sua lista, non dice più una parola su di loro. Il secondo - e ultimo - riferimento al makhaevismo nei cinquantacinque volumi della raccolta di Lenin non si trova fino al 1921, quando Lenin usa il termine come epiteto contro l'opposizione operaia. Queste due menzioni fugaci indicano che, sebbene Lenin avesse sentito parlare Alla fine del 1902, o da Trotsky o da qualche altra fonte, gli attribuiva poca importanza al makhaevismo. Data la tendenza di Lenin ad

attaccare, diffamare e, se possibile, distruggere coloro con cui non era d'accordo, sarebbe stato inappropriato per lui mantenere il silenzio su qualcuno che considerava un serio oppositore o rivale ideologico. Da parte sua, Machajski ignorò Lenin tanto quanto Lenin ignorò lui. Menzionò a malapena Lenin nei suoi scritti prima della rivoluzione del 1917, e quando lo fece fu chiaro che vedeva poco che lo distinguesse dagli altri socialdemocratici russi – una grave percezione errata, certo, ma che condivideva con moltissimi dei suoi sostenitori. i suoi contemporanei.

La sorprendente somiglianza tra le opinioni di Machajski e di Lenin sulle origini del socialismo sembra quindi essere stata un caso di sviluppo parallelo ma indipendente. Questo di per sé, tuttavia, è degno di nota. Il fatto che sia uno dei principali sostenitori del marxismo russo sia uno dei suoi critici più veementi abbiano ritenuto necessario attribuire tale importanza all'intelligenza afferma ancora una volta il ruolo cruciale dell'intelligenza nel socialismo russo, nel movimento rivoluzionario russo, nella vita russa.

Capitolo 4: La socializzazione della conoscenza

Il rifiuto di Machajski del marxismo come movimento rivoluzionario andava più in profondità del semplice ripudio della sua tattica politica e dei suoi obiettivi immediati del potere parlamentare in Occidente e di una rivoluzione borghese” in Russia. Lo accusò di difendere gli interessi dell'intelligenza anche nei suoi presupposti filosofici di base e nella visione psicologica. Tali interessi troverebbero la loro realizzazione con il raggiungimento dell'obiettivo ultimo del marxismo, la “socializzazione dei mezzi di produzione”, che, lungi dal soddisfare le aspirazioni del proletariato, consoliderebbe il potere economico della nuova classe dominante dei lavoratori intellettuali. Usando il marxismo, e in una certa misura l'anarchismo, come ostacolo, Machajski elaborò una teoria e un programma rivoluzionari alternativi. Invece della socializzazione dei mezzi di produzione, il risultato sarebbe quella che lui chiamava la “socializzazione della conoscenza”.

Machajski attaccò il marxismo proprio per il motivo per cui tanti intellettuali ne erano attratti: perché formava un'intera visione filosofica del mondo, una spiegazione globale della natura della società e del processo storico. Sebbene il marxismo dichiarasse di voler cambiare il mondo, voleva anche capirlo, e per farlo ha dovuto prendere le distanze intellettualmente dalla lotta di classe e dalle sue pretese morali, per vederlo dal punto di vista filosofico della società nel suo insieme. , o della storia umana universale. In tal modo, secondo Machajski, si rendeva incapace di rappresentare e difendere gli interessi economici specifici della classe operaia. Non era possibile raggiungere una comprensione oggettiva della lotta di classe e allo stesso tempo abbracciare i sentimenti soggettivi di una delle parti coinvolte, essere allo stesso tempo uno scienziato sociale imparziale e un portavoce appassionato delle vittime della società. Si trattava di due prospettive molto diverse che creavano lealtà e impegni reciprocamente esclusivi. Per i marxisti, gli interessi della società nel suo insieme – e, quindi, dei suoi governanti e tutori – avevano inevitabilmente la precedenza sugli interessi della classe operaia.

Questo aspetto del makhaevismo mostra non solo un sentimento anti-intelligenza, cioè ostilità verso i presunti disegni economici e politici dell'intelligenza, ma anche un elemento di antintellettualismo, ostilità verso il modo di pensare associato agli intellettuali. Questa era una componente importante della critica di Machajski alle altre correnti rivoluzionarie, molto simile alle precedenti critiche di Bakunin contro Comte e Marx. Segna ancora un'altra area in cui il bakuninismo potrebbe essere servito come fonte di ispirazione, o almeno come precursore del makhaevismo. Nel 1906 Machajski pubblicò a San Pietroburgo una traduzione russa di brani selezionati da La Sacra Famiglia di Marx. Le note che ha fornito a questa traduzione - in realtà Makhaevist glossa alcune frasi chiave - vanno al cuore della sua opposizione alla visione del mondo marxista. Ne La Sacra Famiglia, sosteneva, Marx ed Engels avevano iniziato con il piede giusto per sviluppare una visione veramente materialista della storia. Marx, ad esempio, criticando Bruno Bauer e la sua idea di "progresso", di-

chiarava che il concetto di progresso era "del tutto vuoto e astratto", che lo sviluppo storico era andato fino ad allora contro la grande massa dell'umanità e l'aveva ridotta a "una forma sempre più grande". situazione disumanizzata. "Machajski considerava questo passaggio come un'espressione precisa della coscienza di classe del proletariato. Ma invece di aderire a questa posizione, lamentava, Marx aveva continuato a costruire una teoria intesa a dimostrare che esisteva un progresso assoluto nella storia. La teoria del marxismo maturo, secondo cui la storia è lo sviluppo incessante delle forze produttive dell'umanità, contraddiceva ciò che il giovane Marx aveva giustamente suggerito. La dottrina marxista secondo cui la società è nata per soddisfare i bisogni produttivi dell'uomo non derivava da un punto di vista materialista ma dall'idealismo, "dalla finzione idealista secondo cui la società civilizzata è un'unica cooperativa economica, una collaborazione involontaria".

Il resto degli appunti di Machajski elaboravano lo stesso punto. Il "socialismo scientifico" non aveva affatto superato l'utopismo delle precedenti teorie socialiste, come sosteneva, ma lo aveva incorporato, camuffandolo con una facciata di oggettivismo. Invece di riconoscere che la storia è in realtà "esclusivamente una questione di mani umane, esclusivamente un risultato della volontà umana", il marxismo, nel suo tentativo di sposare la filosofia tedesca con il movimento operaio, ha posto l'accento sulla "necessità storica", sulle forze economiche oggettive, leggi dello sviluppo sociale indipendenti dalla volontà umana. Come ogni sistema idealista o anche religioso, il marxismo cominciò a rendere un omaggio superstizioso alla necessità storica, trasformandola in una sorta di provvidenza socialista che nel corso dei secoli ha preparato il paradiso in terra. Di conseguenza, oscurava ciò che quelle poche frasi della Sacra Famiglia avevano momentaneamente messo in chiaro, che la storia nel corso dei secoli aveva creato "non collaborazione ma schiavitù", che il processo storico non aveva altro significato che la progressiva riduzione in schiavitù della maggioranza degli uomini. Per percepire la vera posizione di classe dei lavoratori, un marxista dovrebbe rinunciare alla nozione hegeliana di "una giustificazione storica, oggettiva, economica per ogni epoca storica". Dovrebbe invece riconoscere che "la dottrina marxista dei bisogni produttivi della società, dei bisogni produttivi dell'umanità, non contiene materialismo economico. . . ma il vecchio punto di vista utopico di un'unica società, di un'unica umanità".

Dal punto di vista di Machajski, la storia umana è iniziata con la conquista e non è mai stata altro che la successione di una classe dominante ad un'altra sui lavoratori del mondo. Dall'antica schiavitù alla servitù medievale fino al moderno capitalismo industriale, la posizione dei lavoratori era rimasta immutata. La civiltà era stata costruita non solo sulla forza, ma sulla forza integrata e rafforzata dalla conoscenza superiore dei governanti. Nel corso della storia, la conoscenza è stata monopolio della classe dominante, e "i lavoratori intellettuali di ogni epoca, di ogni paese, sono stati i padroni e i lavoratori manuali i loro schiavi". Anche agli albori della storia, le tribù più avanzate avevano seppero sottomettere gli arretrati attraverso una maggiore padronanza dei segreti della natura. I frutti della civiltà erano sempre caduti nelle mani dei padroni, mentre la stragrande maggioranza degli uomini era condannata all'ignoranza permanente e trasformata in bestie da soma. "La conquista della civiltà da parte dei ladri: questa è l'essenza della schiavitù dei lavoratori."

Se la storia era interamente il prodotto della forza, dell'inganno e del calcolo, allora ogni classe apparteneva a se stessa. Se l'oppressione economica derivasse interamente dalla volontà cosciente degli oppressori, allora potrebbe essere respinta da un atto di volontà da parte degli oppressi, galvanizzati dalla loro sofferenza e dal risentimento. Qualsiasi dottrina che cercasse di trascendere questi sentimenti grezzi e di prendersi cura degli interessi della società nel suo insieme inevitabilmente soffocava la ribellione dei lavoratori, e questa era precisamente la direzione presa dal marxismo.

Il marxismo si autoproclamò orgogliosamente "scienza sociale". Ma una scienza sociale, per sua stessa natura, non può essere nemica dello sviluppo storico e del sistema di schiavitù che ha prodotto.

Invece di ribellarsi all'ordine esistente, il marxismo ha cercato di capirlo e spiegarlo. È impossibile, sosteneva Machajski, interpretare lo sviluppo sociale e allo stesso tempo parlare a nome delle masse che si ribellano contro di esso. Nel suo sforzo di essere spassionatamente scientifico, il marxismo si è preoccupato della "legge" del progresso storico. Ma «non è possibile svolgere contemporaneamente questa funzione filosofica e scientifica di custodi della storia e affermare che "l'intero sviluppo storico passato contraddice" la grande maggioranza dell'umanità», come affermano Marx ed Engels ne *La Sacra Famiglia*. La rivoluzione, come la concepiva Machajski, non era il passo finale nel cammino ordinato della storia, ma una rivolta contro la storia così come si era svolta fino a quel momento. "La rivoluzione operaia è una rivolta degli schiavi della società contemporanea contro le leggi storiche, che fino ad oggi hanno trasformato la terra intera nella loro prigione."

Non solo i costrutti storici e sociologici, ma anche gli ideali etici e sociali servirono a frenare il risentimento dei lavoratori. Tutti questi ideali semplicemente santificavano la condotta delle classi dominanti e condannavano coloro che si ribellavano contro di loro. Per sua stessa natura, nessun ideale può promuovere l'emancipazione della "classe degli schiavi", poiché un ideale è universale; si preoccupa del benessere di tutta l'umanità, e considerare gli interessi di una sola classe lo violerebbe. Né gli ideali cristiani, socialisti, comunisti e nemmeno anarchici potevano rappresentare adeguatamente i bisogni dei più svantaggiati, poiché erano espressi in termini di "società" o "umanità" nel suo complesso. In una lunga critica alle idee di Kropotkin, Machajski stabilì che la visione del mondo anarchica differiva poco da quella del marxismo. Nella misura in cui l'anarchico aderiva a sentimenti come la "solidarietà" e il socialismo intrinseco dei contadini russi, si avvaleva della scienza contemporanea per suffragare i suoi ideali e cercava di adattare gli obiettivi anarchici al livello relativo di sviluppo delle diverse società, egli cadeva preda di "uno speciale oggettivismo anarchico". Come il marxismo, l'anarchismo "stabilisce le stesse leggi di sviluppo storico e di continuità storica che emanano dalle condizioni storiche di esistenza di ogni 'paese' che sono indipendenti dalla volontà dei contemporanei", portando gli anarchici a concordare con i marxisti che l'imminente rivoluzione in La Russia si limiterebbe all'instaurazione della democrazia borghese. Inesorabilmente, quindi, l'anarchismo contribuì a minare e limitare le energie rivoluzionarie della classe operaia. "Scienza anarchica. . . paralizza la tendenza del movimento operaio contemporaneo ad una cospirazione mondiale, ad una rivolta universale dei lavoratori con un unico obiettivo. La scienza, sia nella sua applicazione marxista che in quella anarchica, si rivela una forza che non aiuta ma ostacola la rivolta degli schiavi del mondo civilizzato".

Considerando l'ordine esistente come il grembo del futuro, una tappa necessaria e quindi giustificabile che l'umanità deve attraversare per raggiungere una vita migliore, il marxismo, lungi dalla scienza che pretendeva di essere, era in realtà diventato una nuova fede religiosa. Machajski infatti ha intitolato uno dei due saggi che formavano la terza parte di *The Intellectual Worker* "La scienza socialista come nuova religione". Invece di chiedere l'immediato sollievo della difficile situazione dei lavoratori qui e ora, il marxismo, come prima il cristianesimo, li persuase ad accettare le prove del presente come promessa di felicità futura. Il socialista credente non considerava più l'ordine esistente come una moderna forma di rapina, ma cominciò ad apprezzarlo come una preparazione per l'emancipazione definitiva dei lavoratori. Non aveva dubbi che la schiavitù e lo sfruttamento fossero le strade che conducono l'umanità alla comunità fraterna del futuro. "Il socialismo è un'omelia sulla felicità, sulla vita giusta, sull'uguaglianza universale delle future generazioni dell'umanità. È un'omelia che obbliga chi ci crede ad ampliare e rafforzare il secolare sistema del furto per raggiungere nel modo più rapido questa felicità futura". Proprio come i preti, accusava Machajski, i socialisti consolavano i loro ascoltatori con la speranza che le generazioni future ereditassero la terra. Il socialismo fungeva da religione per gli schiavi dell'ordine borghese.

È in questo contesto che la critica di Machajski all'economia di Marx può essere meglio compresa, poiché derivava direttamente dal suo rifiuto del marxismo come visione del mondo "scientifica". Machajski ha dedicato gran parte della seconda parte del *Lavoratore intellettuale* all'analisi di Marx del sistema capitalista e alle conseguenze che sarebbero seguite dall'obiettivo di Marx della "socializzazione dei mezzi di produzione". La discussione di Machajski ha preso la forma di un'esegesi del volume 2 del *Capitale*, accompagnata da formule arcane, equazioni e terminologia. Max Nomad ha scritto che, a parte i rigori della prigionia, leggere la parte 2 di *The Intellectual Worker* è stata l'esperienza più difficile che i seguaci di Machajski hanno dovuto subire. Si può crederlo, perché in alcuni punti è quasi impenetrabile. Lo stesso Machajski, nella sua nota introduttiva all'edizione ginevrina dell'opera, espresse il rammarico di non aver potuto rivederla invece di ristamparla così come era stata scritta originariamente in Siberia, perché, come riconobbe con un raro eufemismo, era "insufficientemente comprensibile". Sebbene l'argomento in sé sia complesso e tutt'altro che chiaro, la conclusione a cui porta è perfettamente chiara: l'obiettivo marxista della socializzazione dei mezzi di produzione produrrebbe non l'uguaglianza economica per il proletariato ma un sistema di socialismo di stato amministrato da e a beneficio dei lavoratori intellettuali.

Verso la fine del volume 2 del *Capitale*, Marx iniziò a indagare il processo economico attraverso il quale il "capitale costante sociale", cioè i mezzi di produzione del sistema capitalista nel suo insieme, viene accumulato e reintegrato. Secondo Marx, gran parte del prodotto annuale non è nuovo valore prodotto nell'anno in corso, ma rappresenta il valore dei mezzi di produzione tramandati dall'anno precedente e incorporati nella produzione dell'anno in corso. Nell'esempio numerico utilizzato da Marx, 9.000 unità rappresentano il prodotto totale annuo, di cui solo 3.000 costituiscono il nuovo valore della produzione annua.

La somma del prodotto in valori di quest'anno è . 3.000. Tutte le altre parti di valore nei prodotti di quest'anno sono semplicemente valori trasferiti, derivati dal valore dei mezzi di produzione precedentemente prodotti e consumati nella produzione annuale. A parte il valore di 3.000, il lavoro annuale attuale non ha prodotto nulla in termini di valori. Quel 3.000 rappresenta tutta la sua produzione annua in valori.

Queste 3.000 unità sono il "reddito sociale" derivante dalla produzione annuale, e da sole costituiscono il reddito consumabile della società, da dividere tra capitalisti e lavoratori. (Nell'esempio di Marx, i lavoratori ricevono 1.500 unità come salario e i capitalisti si appropriano Marx ha riconosciuto che altre 6.000 unità, da lui chiamate "valore-capitale costante", vengono prodotte nell'anno in corso sotto forma di sostituzione dei mezzi di produzione consumati. I mezzi di produzione, ovviamente, non solo vengono tramandati dall'anno precedente e incorporati nella produzione dell'anno in corso, ma, poiché sono esauriti, devono essere creati di nuovo e tramandati per provvedere alla produzione dell'anno successivo. Tuttavia non costituiscono parte delle "entrate sociali". Solo un terzo del prodotto annuo, ovvero 3.000 unità, è costituito dal reddito consumabile della società, mentre due terzi, ovvero 6.000, è sotto forma di mezzi di produzione non consumabili.

Machajski rifiutò di accettare la categoria del "capitale costante sociale", perché rifiutava l'idea di una netta separazione tra mezzi di produzione e articoli di consumo nell'economia nel suo complesso. Sosteneva che Marx aveva illegittimamente proiettato l'economia di una singola impresa – oggetto del primo volume del *Capitale* – sull'economia capitalistica nel suo complesso. Solo per una singola fabbrica esisteva qualcosa come il "capitale costante", mezzi di produzione utilizzati dai lavoratori della fabbrica per creare "solo" 3.000 nuove unità di valore. Nell'economia in generale, queste distinzioni sono state cancellate. I proprietari delle fabbriche che producono mezzi di produzione per altre fabbriche ne traggono profitto (sfruttando i loro lavoratori) proprio come fanno i produttori di beni di consumo; quel profitto assume la forma di denaro, che può essere utilizzato per acquistare beni di consumo. I mezzi di produzione, venduti ad altre fabbriche, vengono poi sfruttati dalla

manodopera sfruttata per produrre profitti monetari per i loro proprietari. “La forza lavoro, operando nel campo della preparazione dei mezzi di produzione, crea nondimeno mezzi di consumo. L’intero valore del prodotto annuo prodotto dalla classe operaia, oltre alla quota assegnatale per la conservazione della sua forza lavoro, viene consegnato alla società colta dominante sotto forma di articoli di consumo personale. il lavoro della classe operaia ha creato ben 9.000 unità di nuovo valore. Il marxismo rivendicava per i lavoratori solo quella parte (nel modello di Marx, un sesto) intascata dai capitalisti come profitto. Machajski sosteneva che la porzione molto più ampia che Marx cercava di accantonare come “capitale costante” era disponibile anche per il consumo dei governanti della società – siano essi capitalisti o lavoratori intellettuali. In quanto ideologia di quest’ultimo, il marxismo non ha potuto né voluto rivelare questa verità economica fondamentale.

La posta in gioco, quindi, era molto più del semplice profitto capitalista come lo aveva definito Marx. La porzione molto più ampia della ricchezza sociale che il marxismo cercava di trattenere come beni capitali non consumabili era stata prodotta dal lavoro dei lavoratori, e loro avevano diritto a tutto ciò. Restava poco chiaro come ciò potesse essere realizzato senza distruggere la capacità produttiva dell’economia. Evgenii Lozinskii ha suggerito di chiarire la posizione di Machajski: ciò che si chiede per i lavoratori, secondo lui, non è il diritto di spartirsi o di "mangiare" le fabbriche e le macchine, ma un equivalente del lavoro che hanno impiegato per produrle nel paese. forma di parità di accesso a tutti i beni di consumo. Ciò ha abbastanza senso, e potrebbe anche essere quello che Machajski intendeva, ma non è esattamente quello che ha scritto lui stesso. Marx come economista aveva poco da temere da Machajski, perché Machajski rifiutava l’impresa stessa dell’analisi economica oggettiva. Marx riconosceva che il sistema industriale stesso, e non solo il modo in cui era gestito dai capitalisti, richiedeva che un’ampia quota del prodotto annuale fosse utilizzata a fini di investimento per mantenere il sistema in funzione. Riconobbe, senza rimpianti, che ciò sarebbe avvenuto anche quando i mezzi di produzione fossero stati socializzati. Machajski si rifiutò del tutto di considerare il capitalismo come un “sistema”. Adottando la prospettiva del lavoratore medio, egli argomentava che se tutta la ricchezza sociale fosse il prodotto del lavoro del proletariato, come affermavano gli stessi marxisti, allora dovrebbe essere messa a disposizione immediata dei lavoratori. Fornire sostegno a questa richiesta e dimostrare come i marxisti cercassero di deviarla era lo scopo principale della sua digressione sulla teoria economica.

L’analisi economica del marxismo, come la sua prospettiva filosofica e storica, testimoniava il suo attaccamento all’ordine esistente. Considerando la società come un organismo economico, concentrato sulle forze e sui rapporti di produzione economica, i marxisti non volevano distruggere il sistema capitalista ma assumerlo intatto per garantirne l’ulteriore sviluppo. I marxisti, accusava Machajski, dichiararono guerra al sistema capitalista non perché saccheggiava i lavoratori, ma perché il dominio dei “plutocrati” aveva portato alla sua degenerazione. nella visione marxista della storia le classi dominanti che si sono succedute – nobiltà, capitalisti, perfino gli antichi proprietari di schiavi – erano state forze progressiste quando erano apparse per la prima volta. Solo verso la fine della loro epoca di dominio essi degenerarono e divennero superflui. La rivoluzione socialista deriverebbe dalla crisi del capitalismo, dall’incapacità dei capitalisti di continuare a gestire l’economia e governare la società. Dovevano essere spazzati via non perché fossero sfruttatori ma perché avevano perso la loro vitalità e utilità. Il marxismo era determinato non a rovesciare l’ordine esistente ma a curarlo dalle sue crisi.

“Più di una volta nella storia”, ha avvertito Machajski, “le classi dominanti 'senili' sono state rovesciate da rivoluzioni per far posto a nuove. Ma dov’è la garanzia che le classi dominanti cesseranno di esistere del tutto?”

Chi si ribella, come i socialisti, solo perché i padroni degenerati e oziosi non sono più capaci di governare, reclama soltanto padroni nuovi e più capaci; apre la strada a questi nuovi padroni e così

non indebolisce ma rafforza l'oppressione. Questo è il risultato di tutta l'attività dei socialisti. Costringono i kulak rozzi e ignoranti, i magnati tronfi e i governanti senza talento a chiedere aiuto a tutto il mondo dotto dei padroni, ad ammettere al potere l'intelligenza, la società colta.

Quel giorno sarebbe arrivato con la realizzazione dell'obiettivo finale del marxismo, la "socializzazione dei mezzi di produzione".

Per dimostrare che l'obiettivo del marxismo non era quello di riconquistare per i lavoratori il pieno valore del loro lavoro, Machajski ha intrecciato la sua analisi della teoria economica di Marx con un confronto tra Marx e Johann Karl Rodbertus – rendendo così la vita ancora più difficile ai lettori in difficoltà del suo lavoro. secondo saggio. Rodbertus (noto anche come Rodbertus-Jagetzow, 1805-1875), avvocato, proprietario terriero e, per un breve periodo nel 1848, ministro dell'istruzione prussiano, fu uno degli ideatori del concetto di socialismo di stato. Quasi dimenticate oggi, le idee economiche di Rodbertus avevano suscitato un'ondata di interesse nei circoli socialisti tedeschi negli anni Ottanta dell'Ottocento. L'argomento era quindi di maggiore immediatezza e familiarità per i lettori a cui Machajski si rivolgeva di quanto sembrerebbe oggi. Rodbertus era un critico del capitalismo e, come Marx, un sostenitore della teoria del valore-lavoro, nonché un devoto monarchico e conservatore. Propose quindi un sistema che equivaleva alla regolamentazione statale dell'economia da parte di una monarchia socialmente illuminata. All'inizio degli anni Ottanta dell'Ottocento, il "socialismo conservatore" di Rodbertus fu riscoperto dagli intellettuali tedeschi che vedevano in esso un'alternativa non rivoluzionaria alla socialdemocrazia, nonché una giustificazione per l'accettazione dello Stato bismarckiano e della sua legislazione sociale. Il nuovo interesse per Rodbertus e la pubblicazione di alcune delle sue opere (che Machajski aveva a sua disposizione in Siberia) ravvivarono le precedenti accuse secondo cui Marx aveva preso in prestito le sue idee fondamentali da Rodbertus, la cui prima opera risale al 1842. Ciò suscitò una vivace difesa di Marx e la critica di Rodbertus, sia da parte di Kautsky che di Engels, un compito che consideravano abbastanza importante da dedicare gran parte del 1884 e del 1885 al suo adempimento.

Machajski non accusò Marx di aver plagiato Rodbertus, ma l'accusa che gli rivolse non fu meno dannosa: che la teoria economica di Marx avrebbe portato a una forma di socialismo di stato poco diversa da quella proposta da Rodbertus. Come Marx, Rodbertus aveva desiderato eliminare la proprietà privata della terra e del capitale preservando il "capitale nazionale", i mezzi di produzione dell'economia che non possono essere distribuiti ai lavoratori; questa, però, è proprio la fonte del profitto.

Rodbertus raccomanda di eliminare il capitale privato per garantire l'esistenza perpetua del capitale nazionale. Ciò significa che preferisce trasformare il processo di riscossione dei profitti da parte degli imprenditori privati, rappresentanti della società borghese, in un'impresa nazionale perpetua, gestita direttamente dallo Stato, che distribuisce il profitto nazionale a tutte le sue parti costitutive, cioè a tutta la società istruita che governa e governa.

Il compito del secondo volume del Capitale era stato quello di dare alla posizione fondamentale di Rodbertus il peso della scienza pura.

In sostanza, Machajski si serviva di Rodbertus per stabilire per associazione la colpevolezza di Marx: per quanto riguardava gli operai, le teorie di Rodbertus, il monarchico conservatore, e di Marx, il difensore del proletariato, sarebbero più o meno la stessa cosa. La differenza principale tra loro riguardava gli sfruttatori dei lavoratori. Un sistema di socialismo di stato in uno stato non democratico, come aveva proposto Rodbertus, significherebbe la distribuzione del profitto nazionale solo ai ranghi più alti della classe dominante. L'obiettivo del marxismo era quello di ampliare tale distribuzione a tutti i lavoratori intellettuali. Pertanto "il socialismo della socialdemocrazia è il socialismo di Stato attuato in una democrazia", una "distribuzione "socialista" del profitto nazionale all'intera società colta, all'esercito dei lavoratori intellettuali".

I diritti di proprietà sui mezzi di produzione passano nelle mani dello Stato. Quest'ultimo, con il pretesto di "sostituire" il sempre crescente "capitale costante sociale", toglie alla classe operaia tutti i frutti della crescente produttività del lavoro e li consegna a tutti i ranghi dell'esercito dei "lavoratori intellettuali". come ricompensa per i loro "talenti e abilità speciali".

Machajski non ha trovato negli scritti dei socialdemocratici alcuna indicazione che l'avvento del socialismo avrebbe portato all'uguaglianza dei redditi. Tutte le accuse dei socialisti all'ordine capitalista perderebbero la loro forza non appena il capitalista parassita fosse sostituito da un individuo "con un diploma di un istituto di istruzione superiore" che certifichi la sua competenza in una qualche specialità. Un reddito elevato verrebbe considerato semplicemente come la ricompensa per il lavoro intellettuale, e solo se raggiungesse proporzioni scandalose si penserebbe di limitarlo.

In tal modo i benefici della socializzazione dei mezzi di produzione andrebbero interamente ai lavoratori intellettuali, che potrebbero trasmettere ai propri figli il monopolio dell'istruzione. Finché le conoscenze tecniche necessarie per gestire l'economia e il governo rimarranno irraggiungibili per i lavoratori comuni, allora "indipendentemente dalla proprietà formale di tutta la ricchezza materiale, la loro schiavitù rimarrà intatta.

La critica di Machajski al marxismo come visione del mondo, qualunque cosa possa dirci sul marxismo stesso, rivela molto sul makhaevismo. Il rifiuto di accettare la possibilità di evoluzione, sviluppo, sistemazione pacifica negli affari umani; l'adesione ad una verità immutabile che ha solo bisogno di essere ripetuta e instillata; la retorica accusatoria, con la sua litania di epiteti stereotipati: tutto ciò conferiva al makhaevismo un'impronta decisamente settaria. Il vecchio amico di Machajski, Stefan Zeromski, colse nel segno quando scrisse che se Machajski fosse vissuto nel Medioevo avrebbe fondato una setta religiosa; vivendo in tempi moderni, fondò una setta sociale. Il lato analitico e "scientifico" del marxismo era sospetto per Machajski (sebbene lui stesso fosse abbastanza intellettuale da comprenderlo e persino da emularlo quando voleva); un interesse troppo grande per la comprensione del mondo ha diminuito le passioni necessarie per cambiarlo. Questo atteggiamento impose al makhaevismo una certa rigidità e ristrettezza intellettuale e contribuì a limitarne l'efficacia come movimento rivoluzionario.

Nonostante tutto ciò, tuttavia, il makhaevismo non era privo di comprensione dei limiti del marxismo e del suo programma economico. Machajski intuì – e con chiarezza profetica, come la Russia di Stalin avrebbe dimostrato fin troppo bene – che la socializzazione dei mezzi di produzione non avrebbe necessariamente alterato il tenore di vita dei lavoratori. Oggi questo può sembrare un luogo comune, ma era una percezione incontrata raramente tra i rivoluzionari dell'inizio del XX secolo. La proprietà sociale dei mezzi di produzione prometteva la fine del capitalismo privato; non significherebbe immediatamente la fine della divisione gerarchica del lavoro, dell'ampia disuguaglianza dei redditi e delle basse ricompense per il lavoro dei lavoratori – le principali fonti del malcontento dei lavoratori. qualunque fossero le soddisfazioni morali e psicologiche derivanti dalla liberazione dai vincoli del vecchio ordine, potrebbe rivelarsi di scarsa importanza economica per il singolo lavoratore il fatto che i mezzi di produzione fossero ora nelle mani dello Stato piuttosto che di imprenditori privati: egli avrebbe potuto si ritrova ancora nella posizione di riprodurli e persino di espanderli senza un adeguato compenso per il suo lavoro. Come ha affermato Adam Ulam: "Le catene avvertite dal proletariato sono le catene del sistema industriale.

Le catene che Marx li spinge a liberarsi sono quelle del capitalismo. I lavoratori capiranno la differenza?" Machajski percepì una differenza molto grande, e questa percezione era alla base della teoria rivoluzionaria che formulò come alternativa al socialismo.

Come abbiamo visto, le fonti intellettuali e ideologiche del makhaevismo erano il marxismo e l'anarchismo, quest'ultimo specificamente di tipo bakuninista. Visto in senso più ampio, tuttavia, il makhaevismo faceva parte di quel cambiamento epocale nel pensiero sociale europeo della fine del

diciannovesimo secolo che è stato chiamato la “rivolta contro il positivismo”. Il termine positivismo qui si riferisce alla tendenza generale del pensiero della fine del XIX secolo ad applicare i concetti delle scienze naturali al comportamento sociale. Il marxismo divenne uno dei principali obiettivi di questa critica poiché, secondo le parole di H. Stuart Hughes, il marxismo era considerato “una forma aberrante e particolarmente insidiosa del culto imperante del positivismo”, l’ultima e la più ambiziosa delle ideologie astratte e pseudoscientifiche che avevano stregato gli intellettuali europei fin dagli inizi del Settecento”

Differenti conclusioni potrebbero essere tratte da una critica al carattere “scientifico” del marxismo. Coloro che erano interessati alla formulazione di una teoria sociale con basi più solide cercarono di distinguere ciò che sembrava avere validità generale nella teoria marxista dai suoi impegni politici, utilizzando così la critica del marxismo per costruire una scienza sociale moderna. Altri, come Machajski, si mossero nella direzione opposta, poiché la loro comprensione del carattere soggettivo del marxismo li portò a rifiutare la validità del pensiero sociale stesso. Da qui gli elementi di anti-intellettualismo e irrazionalismo che finirono per caratterizzare molte delle nuove correnti di pensiero sorte in questo periodo: da un lato, un disincanto nei confronti degli ideali politici democratici e socialisti prevalenti, compreso il marxismo, accompagnato da un crescente sospetto nei confronti della motivazioni dei loro portavoce; e, dall’altro, la tendenza a enfatizzare la volontà, l’istinto e l’intuizione piuttosto che la ragione come verità fonti dell’azione sociale.

In questo contesto, di diretta rilevanza per il machaevismo sono le idee di tre figure che sono state soprannominate i “machiavellici moderni”: Gaetano Mosca, Wilfredo Pareto e Robert Michels. Mosca, Pareto e Michels sono apprezzati oggi per il loro contributo al moderno teoria delle élite sociali e politiche. Erano “machiavellici” nel senso che tutti e tre credevano che gli uomini fossero mossi dai loro bisogni e interessi, soprattutto dal desiderio di potere, e non da ideali o senso di giustizia. Ciò li ha portati a indagare al di sotto della retorica formale e dei principi espliciti delle dottrine politiche contemporanee, dove hanno trovato un’ineluttabile tendenza a perpetuare la divisione della società in un’élite dominante e una massa subordinata. espressa come la “teoria della classe dominante” di Mosca, la “circolazione delle élite” di Pareto o la ferrea legge dell’oligarchia di Michels, era una legge costante e universale di organizzazione politica, sociale ed economica, e né la democrazia parlamentare né il marxismo erano esente da esso. pur essendo generalmente in sintonia con la critica del capitalismo di Marx, affermavano che anche la sua sostituzione con una qualche forma di socialismo avrebbe semplicemente introdotto una nuova varietà di disuguaglianza economica e divisione di classi. Hanno formulato questa conclusione in dichiarazioni concise con le quali Machajski avrebbe potuto facilmente concordare. Mosca, ad esempio, de-osava che anche se il capitalismo fosse abolito “ci sarebbero ancora coloro che gestirebbero la ricchezza pubblica e poi la grande massa di coloro che sono gestiti”. Secondo Pareto, anche se il conflitto tra capitale e lavoro fossero aboliti, “sorgerebbero conflitti tra le diverse tipologie di lavoratori dello Stato socialista, tra gli 'intellettuali' e i 'non intellettuali', tra le diverse tipologie di politici, tra questi ultimi e coloro che amministrano, tra innovatori e conservatori. Michels ha sottolineato le tendenze oligarchiche degli stessi lavoratori, sostenendo che i leader della classe operaia di origine proletaria erano semplicemente “elevati dalla classe operaia a una nuova classe” di dipendenti salariati del partito.

Per quanto simili alcune delle loro critiche al marxismo fossero a quelle espresse dal machaevismo, questi teorici sociali non avevano alcuna affinità fondamentale con Machajski. In quanto attivista rivoluzionario piuttosto che sociologo, Machajski aveva poco interesse per la teoria sociale in sé e per sé. In effetti, con la sua pretesa di obiettività scientifica e il suo senso della società come struttura o unità organica, la teoria sociale gli sembrava semplicemente un espediente dell’élite dominante per deviare le richieste delle classi lavoratrici. Inoltre, l’identificazione da parte di Machajski del socialismo come ideologia dei lavoratori intellettuali, e di questi ultimi come la nuova classe dirigente

che sarebbe succeduta ai capitalisti, era più specifica – e, qualunque sia la sua validità, forse più originale – di qualsiasi cosa si possa trovare nel dibattito generale. teorie della circolazione d'élite di Mosca, Pareto e Michels.

Un'altra figura di fine secolo, Georges Sorel, a prima vista sembra essere ancora più vicina a Machajski. Ispirato dal sindacalismo, anche Sorel attaccò il parlamentarismo e le pratiche politiche del socialismo contemporaneo in quanto servivano semplicemente gli interessi e le ambizioni di una nuova élite, i leader del partito socialista. Nella sua opera più nota, *Riflessioni sulla violenza*, egli avvertì, proprio come fece Machajski, che uno sciopero generale politico del tipo sostenuto dai socialisti avrebbe avuto come risultato il trasferimento del potere “da una classe privilegiata all'altra”, mentre “la massa dei produttori cambierebbe semplicemente padrone”. Ancora una volta, come Machajski, ciò che apprezzava del marxismo era il suo elemento più militante, la sua articolazione dell'inconciliabile guerra di classe e della “resistenza ostinata, crescente e appassionata del proletariato all'attuale ordine delle cose”. lo sciopero generale economico come “mito sociale” e la violenza proletaria come modo per ravvivare le energie indebolite di una civiltà decadente, riflettendo le forti sfumature di Bergson e Nietzsche nel suo pensiero, lo differenziano nettamente da Machajski. Per questi ultimi lo sciopero generale non aveva nulla di mistico. Lo percepiva come lo strumento più efficace per mobilitare le classi lavoratrici e strappare concessioni economiche all'ordine esistente. La sua immagine della militanza della classe operaia derivava non dalla filosofia fin de siècle ma dalla sua esperienza polacca e dall'impatto su di lui dello sciopero di Lodz del 1892.

Sebbene Mosca, Pareto, Michels e Sorel conoscessero il lavoro dell'altro e vi si ispirassero in vari modi, non vi è alcuna indicazione che qualcuno di loro avesse mai sentito parlare di Machajski. Né sembra che Machajski avesse familiarità con i loro scritti, con la possibile eccezione di Sorel. Ciò che è più significativo della possibilità di un'influenza reciproca, tuttavia, è la misura in cui la critica anarchica del marxismo si è riverberata nelle idee di tutti questi individui. Sorel ovviamente trasse parte della sua ispirazione dal sindacalismo e dall'anarchismo, ma anche Michels, egli stesso un socialista, fa spesso riferimento a Bakunin in *Political Parties* e cita con approvazione l'avvertimento di Bakunin sugli “intellettuali borghesi” in *L'empire Knouto-Germanique*. “scientifiche” del marxismo e l'obiettività disinteressata dei suoi praticanti contribuirono al riorientamento del pensiero europeo all'inizio del secolo, questo sviluppo aveva un certo debito intellettuale nei confronti delle premesse che l'anarchismo aveva avanzato fin dai tempi di Bakunin (sebbene nessuna delle figure discusso, così come lo stesso Machajski non credeva che gli anarchici fossero immuni alle loro stesse critiche). Tali premesse sarebbero state riformulate ancora una volta nella fase successiva della storia della teoria della “nuova classe”, la critica post-1917 dei nuovi governanti bolscevichi della Russia sovietica.

Nel corso della sua analisi del marxismo, Machajski elaborò il proprio programma rivoluzionario, che era sostanzialmente completo al momento della rivoluzione del 1905. In esso si respirava lo spirito di implacabile ostilità verso l'ordine esistente che lo aveva caratterizzato fin dai tempi degli studenti e che trovava così gravemente carente in altri partiti e correnti rivoluzionarie. La sua immagine della rivoluzione operaia era una “rivolta degli schiavi”, un termine che usò ripetutamente nei suoi scritti, un ammutinamento esplosivo contro l'ordine esistente da parte di coloro che non avevano alcuna parte nelle sue ricompense e privilegi e quindi nessun interesse acquisito nella sua preservazione. La forza trainante di questa rivolta non doveva essere la “coscienza di classe”, gli ideali sociali o la consapevolezza delle forze storiche, ma il risentimento dei “non abbienti” e la loro richiesta di un miglioramento economico immediato. Di particolare interesse è il suo sforzo di identificare e mobilitare gli elementi sociali che sembravano nutrire quel risentimento in misura maggiore.

Come indicava la sua critica alla socialdemocrazia, Machajski riteneva che non solo le istituzioni parlamentari ma anche le libertà civili fossero irrilevanti per il lavoratore finché perdurassero le sue disabilità economiche. Solo l'intelligenza poteva trarre profitto dalla libertà di parola, riunione e associazione, dalla libertà di stampa e dalla libertà di eleggere i governanti del paese. L'unica autonomia personale che l'operaio poteva esercitare nell'ordine borghese era la libertà di vendere il proprio lavoro ai capitalisti, e l'unico obiettivo che poteva eventualmente avvantaggiarlo era il miglioramento economico immediato.

Né l'attività sindacale è stata più utile. Il rifiuto dei sindacati da parte di Machajski distingue il makhaevismo dal sindacalismo, anche se egli sosteneva la tattica sindacalista dello sciopero generale. Il sindacalismo rivoluzionario in Francia "rappresentava l'azione rivoluzionaria dei sindacati per stabilire una società basata sui sindacati". I sindacati erano visti come il nucleo della nuova società e come il meccanismo essenziale per realizzarla. Per Machajski, tuttavia, i sindacati, come i parlamenti, rappresentavano un pericoloso compromesso con l'ordine esistente, poiché tendevano a ridurre la ribellione di almeno una parte della classe operaia soddisfacendo i suoi elementi meglio pagati e meglio formati. Sebbene si aggrappasse all'affermazione che nell'ordine esistente i lavoratori manuali non potevano aspettarsi altro che lo status di sconsiderati industriali, Machajski di tanto in tanto nei suoi scritti cedeva alla critica della tendenza dei lavoratori ad accettare i miglioramenti che arrivavano loro. In un punto ha accennato al fatto che gli operai potrebbero effettivamente essere suscettibili alla tentazione di insorgere nell'ordine esistente: "i socialisti hanno cominciato nella maniera più sfacciata a instillare nell'animo degli uomini tutti quei piani e calcoli da ladri che danno origine alla speranza che questo o quell'altro schiavo salti nella "società", il contadino affamato diventi un muzhik benestante, l'operaio specializzato un capo parassitario dalle mani bianche". Si riferiva con disprezzo a quei lavoratori che appartenevano ai sindacati e alle organizzazioni socialiste come agli strati "pacificati" della classe operaia disposti ad accontentarsi di insignificanti concessioni da parte dei capitalisti o sperando di riceverle rinunciando a rivolte e cospirazioni. Tali lavoratori, si lamentava, erano stati corrotti dal mondo borghese e poi ulteriormente demoralizzati dai socialisti, che li incoraggiavano a guardare dall'alto in basso i loro compagni disorganizzati e mal pagati, considerandoli un "Lumpenproletariato mezzo criminale" troppo ottuso per lottare per il socialismo. L'effetto principale dei sindacati, quindi, è stato quello di creare "una profonda frattura tra i lavoratori meglio pagati e coloro che vivono in povertà".

Il makhaevismo giurò implacabile ostilità all'ordine esistente a causa della disperata situazione economica dei lavoratori. Di conseguenza, si trovò di fronte alla minaccia (che Lenin riconobbe in Che fare?) di un fatale allentamento dello stimolo rivoluzionario se i lavoratori avessero migliorato il loro tenore di vita prima che potesse essere compiuto il rovesciamento definitivo dell'ordine esistente. La soluzione di Machajski era quella di rivolgersi a quegli elementi della società russa che sembravano meno esposti a tale "corruzione". Gli agenti della rivoluzione makhaevista dovevano essere i figli più alienati e diseredati della rivoluzione industriale in Russia: i disoccupati, i contadini-operai, perfino gli emarginati della vita urbana.

Machajski accusò i socialdemocratici di rivedere l'atteggiamento di Marx nei confronti della disoccupazione nel loro desiderio di evitare una rivoluzione proletaria. Marx aveva sostenuto che il "crescente esercito dei disoccupati", un prodotto inevitabile dello sviluppo capitalistico, avrebbe reso impossibile l'ulteriore esistenza dell'ordine capitalista. Ora i seguaci di Marx erano arrivati a considerare la "feccia" disoccupata della popolazione non come parte del "proletariato lavoratore", ma come un Lumpenproletariato composto principalmente da pigri e semicriminali. Una dottrina che definiva il proletario non come "colui che non ha mezzi di sussistenza" ma in quanto "chi non possiede mezzi di produzione" non potrebbe essere veramente rivoluzionario. I suoi aderenti non

potavano nemmeno prendere in considerazione l'idea di innescare "un'esplosione di quel vulcano su cui poggia la struttura di classe della Russia".

Il risentimento e la rabbia che avrebbero potuto portare a una tale esplosione sono stati effettivamente portati a ebollizione tra i disoccupati. "Il disoccupato sente ciò che a volte ha dimenticato mentre lavorava. In mezzo ai tormenti della fame si sente nato schiavo, nato senza alcun diritto alla minima parte delle ricchezze che lo circondano, che sono state create dal lavoro di generazioni nel corso dei secoli e che egli ha accresciuto con il lavoro di Machajski era l'unico sentimento che nutriva l'operaio disoccupato, e parlare con lui di "libertà della personalità" e di "diritti inviolabili del cittadino" non era altro che la più crudele presa in giro. una forza rivoluzionaria trascurata anche dai socialisti più radicali, perché solo un vero rivoluzionario andrebbe tra i disoccupati, "dove esistono l'insoddisfazione e la disperazione più forti", dove "solo una scintilla" sarebbe sufficiente per innescare una rivolta.

I disoccupati non erano l'unica esca sociale che Machajski vedeva in attesa di essere accesa. Dedicò una certa attenzione agli elementi "oscuri" delle città russe, quegli strati sotterranei della popolazione urbana che un marxista avrebbe potuto chiamare "Lumpenproletariat" e un cittadino comune avrebbe potuto considerare semplicemente teppisti. Ad esempio, scelse di considerare i Black Hundreds, le bande di strada profasciste apparse durante la rivoluzione del 1905, come rappresentanti delle "masse affamate", che protestavano contro una rivoluzione che prometteva loro diritti politici insignificanti invece di sollievo dalle loro difficoltà economiche. "Così inevitabilmente una rivoluzione politica, di propria mano, ha aperto la strada affinché i centinaia neri delle masse russe affamate si sollevassero contro di essa. Una rivoluzione borghese non potrebbe dare nulla a queste persone; almeno nelle Centurie Nere a volte avevano ricchi stranieri' [ebrei? Machajski ha usato il termine inorodcheskie] negozi a loro disposizione." Per lo stesso motivo i "predicatori ben vestiti dell'ideale socialista" furono assaliti da "gente vestita di stracci", come Machajski scelse di caratterizzare gli autori dei pogrom contro l'intelligenza.

Tracciò una curiosa analogia tra i centoneri e la rivolta contadina galiziana del 1846. Mezzo secolo prima, scrisse, la nobiltà polacca della Galizia aveva chiesto diritti politici al governo austriaco, e gli austriaci in risposta istigarono una rivolta della galiziana. contadini contro i loro "padroni amanti della libertà". Il fatto che i contadini galiziani fossero incitati da un governo reazionario non cambiava il fatto che "i contadini sfogavano ferocemente la loro rabbia contro i propri predatori". Allo stesso modo, l'intelligenza russa lottava per la libertà politica mentre i Centoneri venivano attaccati dalle autorità zariste, ma ciò non toglieva il fatto che "i Centoneri uccidono i loro padroni, i quali, non contenti di vivere derubando i lavoratori, usate la lotta dei lavoratori per intensificare il loro parassitismo".

Alla luce di tali affermazioni non sorprende che Machajski sia stato accusato di simpatizzare" con i centoneri, ma questa accusa richiede notevoli precisazioni. Probabilmente aveva pochi scrupoli riguardo ai loro metodi, e non riusciva a versare lacrime al pensiero che l'intelligenza e i negozianti fossero vittime. Machajski era un rivoluzionario, tuttavia, e i suoi obiettivi potevano avere poco in comune con quelli dei monarchici Black Hundreds. Né vi è alcuna prova nei suoi scritti dell'antisemitismo che ispirò i Centuri Neri. La moglie di Machajski era un'ebrea russa e alcuni dei suoi seguaci erano ebrei. Inoltre, riconoscendo che i pogrom antiebraici venivano talvolta istigati da provocatori, sosteneva che il tipo di sciopero generale coinvolge persone di tutte le razze e nazionalità in un atto di solidarietà verso la classe operaia.

C'era quindi un certo fondamento nella lamentela di Machajski in una lettera a Zeromski secondo cui "era sufficiente dire che l'hooliganismo è una protesta cruda ed elementare contro l'intenzione fraudolenta dei socialisti di nutrire milioni di affamati con la libertà politica, da proclamare un apostolo del teppismo". Machajski non affrontò la questione più ampia, tuttavia: che il suo

trattamento dei cento neri rifletteva l'ampia vena di violenza che percorreva tutto il makhaevismo, trovando espressione non solo nelle sue tattiche rivoluzionarie ma anche nel suo stile di prosa incendiario.

In passaggi come quelli che trattano dei Centuri Neri, Machajski in effetti a volte si riferiva con approvazione al "teppista", ma questo era un tema elaborato da Evgenii Lozinskii piuttosto che dallo stesso Machajski. Come lo dipinse Lozinskii, il teppista era un vagabondo disoccupato la cui casa era la strada e il cui stile di vita, se non direttamente criminale, era generalmente losco. ciò che più interessava a Lozinskii di lui era il suo status di emarginato sociale, l'outsider per eccellenza: non doveva nulla alla società e quindi non era vincolato dai suoi pregiudizi né aveva alcun interesse nella sua struttura esistente. Ecco una forza fresca e vigorosa che potrebbe ripulire la scena russa dai rifiuti sociali accumulati:

Sulla scena storica è arrivata la figura frenetica, sporca, emarginata del combattente "hooligan". In mezzo a un coro sempre crescente di "oh" e "ah" timidi o indignati provenienti da tutta la società colta (compresi anche i socialisti più rivoluzionari), questo "teppista" comincia a poco a poco a occupare l'arena principale della lotta storica, non - oh, orrori! - come nemico o rivale dei suoi "dipendenti", cioè i compagni lavoratori, ma come combattente indipendente contro l'intero mondo sfruttatore, che ha deciso di ripagare selvaggiamente quest'ultimo per la sua vita innaturale e sprecata.

La sua apparizione, suggerì malinconicamente Lozinskii, "potrebbe essere l'inizio della fine di tutta la nostra cultura e civiltà barbara, di tutto il nostro progresso ipocrita e cannibalistico". Il vagabondo, con le sue energie sfrenate, potrebbe irrigidire la spina dorsale del movimento operaio.

La visione romanticizzata di Lozinskii del criminale, o del vagabondo, come ribelle sociale, era infatti un tema ricorrente nelle lettere russe dell'inizio del XX secolo. Con la crescita dell'urbanizzazione, la letteratura russa aveva cominciato a rivolgere la sua attenzione dalla campagna alla città. Tra gli altri, Maxim Gorky, nei suoi racconti e in opere teatrali come *Na dne*, aveva reso popolare l'immagine del derelitto e del vagabondo urbano. Allo stesso tempo, le immagini mistiche e apocalittiche divennero di moda, soprattutto sulla scia della rivoluzione del 1905. L'opera teatrale di Leonid Andreev *La fame dello zar* (*Tsar' golod*), ad esempio, scritta nel 1907 - e citata con approvazione da Lozinskii - era una visione di un'apocalisse urbana, una rivolta frenetica degli "affamati" contro le classi privilegiate e la loro civiltà oppressiva. Nel frattempo, Alexander Blok, in una celebre metafora, visualizzava "il popolo" come la troika di Gogol, che calpesta sotto gli zoccoli l'intelligenza e la cultura che rappresentava, e altri poeti simbolisti davano voce a immagini simili. Odio del meshchanstvo, o "borghese" La vita e i valori, accompagnati da visioni apocalittiche della sua distruzione, furono una caratteristica importante della cultura russa così come del radicalismo politico russo in questo periodo, e in una certa misura i due elementi si contagiarono a vicenda.

Nella sua celebrazione dell'"hooligan", quindi, Lozinskii collegò il makhaevismo a correnti più ampie del pensiero e della cultura russa. Lo stesso Machajski, va detto, era estraneo a tali interessi. Lozinskii partecipò molto più pienamente alla vita intellettuale dell'intelligenza russa; Machajski rimase un rivoluzionario risoluto, alla ricerca di agenti di sconvolgimento sociale nella vita reale piuttosto che di immagini letterarie di apocalisse. Tuttavia, il fatto che il makhaevismo abbia fatto eco ad alcune delle preoccupazioni della cultura contemporanea è un utile promemoria che deve essere interpretato e valutato nei termini del proprio contesto storico. Il tono apocalittico del makhaevismo, il senso di un nuovo mondo da conquistare con un atto di massa di volontà galvanizzata, derivava, senza dubbio, da quella mentalità settaria caratteristica del makhaevismo in generale. Allo stesso tempo, tuttavia, si accordava con una tendenza culturale più ampia nella Russia dell'inizio del XX secolo e, di conseguenza, ai suoi tempi poteva sembrare meno stravagante e più persuasiva di quanto potrebbe sembrare oggi.

Come tante altre caratteristiche del makhaevismo, l'ispirazione primaria per il programma rivoluzionario di Machajski sembra derivare da Michael Bakunin. In *Statismo e anarchia*, Bakunin dichiarava che per rovesciare un sistema sociale che lo opprimeva, un popolo doveva rifiutarlo così profondamente che tutti i suoi valori e le sue appartenenze istituzionali sembrassero appartenere a un altro mondo. Alla ricerca di un elemento della popolazione che manifestasse una simile mentalità in Russia, si rivolse ai contadini. A differenza della maggior parte dei populisti, rifiutò la comune di villaggio (*mir*) sulla base del fatto che era diventata un'istituzione conservatrice, la sua struttura patriarcale e la sua sottomissione all'autorità esterna la trascinavano nell'ordine costituito. Ha invece preso di mira il *razboinik*, il bandito della campagna russa, che era un estraneo anche al *mir* e quindi non vincolato dalle sue tradizioni: "c'è un individuo tra il popolo russo che osa andare contro il *mir*: è il bandito. Ecco perché il banditismo è un fenomeno storico importante in Russia: i primi ribelli, i primi rivoluzionari, Pugachev e Stenka Razin, erano banditi". Poiché la Comune era diventata uno strumento del governo e dei contadini ricchi, «il banditismo restava l'unica risorsa per l'individuo, e per il popolo nel suo insieme l'insurrezione universale, la rivoluzione».

Condividendo l'immagine di Bakunin della rivoluzione come "insurrezione universale", anche Machajski cercava una forza di massa completamente alienata dall'ordine costituito e dalle sue istituzioni. Il makhaevismo, tuttavia, era un'ideologia prettamente urbana, la cui attenzione si concentrava sulle città industriali della Russia, non sulle campagne. Ciò che Machajski trovò era un elemento sociale che sembrava portare nelle città proprio il tipo di mentalità che Bakunin aveva attribuito al suo romanticizzato bandito rurale. Nuovi lavoratori industriali, appena arrivati dalle campagne, fornivano all'industria russa reclute grezze e potenzialmente volatili per la forza lavoro. Queste erano le persone la cui prospettiva Machajski considerava la più promettente per realizzare una rivoluzione makhaevista.

Aveva espresso interesse per questi nuovi proletari per la prima volta in *The Intellectual Worker*, dove rimproverava i populisti degli anni Settanta per aver insistito sul fatto che in Russia non esisteva il proletariato. Anche a quel tempo, scriveva, non esistevano solo lavoratori salariati, ma milioni di "proletari migranti" che partivano dai villaggi russi per cercare lavoro in tutto il paese. È proprio questo legame sociale tra campagna e città quello su cui si concentrerà successivamente in modo più approfondito. Machajski non aveva alcuna simpatia per i contadini finché rimanevano coltivatori della terra, e si rifiutava di sostenere i loro sforzi per acquisire più terra, ma apprezzava molto la loro presenza nelle città.

I poveri delle campagne cominceranno a lottare per se stessi e per tutti gli affamati solo quando abbandoneranno una volta per tutte le loro speranze in una "ripartizione nera", quando si separeranno da quei contadini che vogliono rafforzare ed estendere la proprietà terriera contadina. Si riverseranno nelle città ricche e insieme ai disoccupati urbani chiederanno sicurezza dalle carestie, dalla disoccupazione. Solleveranno una rivolta degli schiavi come quella che sollevarono gli operai di Parigi mezzo secolo fa.

Ci si aspettava che l'insistenza del makhaevismo sui guadagni economici immediati come unico obiettivo del movimento operaio attirasse particolarmente questo gruppo.

Tutti gli strati della popolazione lavoratrice si mobilitano in un attimo per uno sciopero economico di massa, anche i più ottusi, i più ignoranti. La causa è comprensibile a tutti, anche all'analfabeta arrivato proprio ieri dal villaggio sperduto, che non ha sentito alcun agitatore e non ha conosciuto idee socialiste. Si scopre che anche i lavoratori non organizzati come i domestici si uniscono in un momento simile.

Quell'"analfabeta" appena uscito dal villaggio, sottoposto allo stress psicologico e alle difficoltà economiche della sua nuova condizione e non contaminato dalle idee socialiste, sembrava essere l'agente ideale della rivoluzione makhaevista. Proveniente dalle campagne ignorante e non

qualificato, il nuovo lavoratore aveva poche difese contro le insicurezze della prima industrializzazione, ed era la vittima più pronta dei bassi salari e della frequente disoccupazione. I sindacati di solito gli erano di scarso aiuto perché, come ha sottolineato Machajski, erano principalmente organizzazioni di lavoratori qualificati e con un impiego stabile. Non è stata solo la frustrazione generata in tali individui a renderli potenziali reclute dell'estremismo politico, ma anche i mezzi che ci si potrebbe aspettare che adottino per affrontarlo. Il contadino russo si trovava in gran parte al di fuori del quadro giuridico e istituzionale della società russa. Per generazioni oggetto indifeso dell'autorità costituita conferita alla nobiltà e alla burocrazia, la sua soluzione tradizionale era stata quella di bruciare e saccheggiare il maniero. Tagliato fuori dalla sua terra, il contadino proletarizzato perse anche quel briciolo di conservatorismo che gli aveva dato l'attaccamento alla sua proprietà. Il nuovo operaio industriale, quindi, portò con sé in città un approccio essenzialmente anarchico alle rivendicazioni sociali ed economiche. Il proletario di Machajski vedeva i suoi nemici in un modo molto personale e immediato: i colti e i benestanti erano i possessori visibili di ricchezza e comodità, e la loro espropriazione non fu una questione di processi economici e procedure istituzionali a lungo termine, ma di sequestro diretto. Indossando una tuta invece di una camicetta da contadino, il nuovo operaio industriale di Machajski era il bandito rurale di Bakunin in abiti moderni.

Per la parte tattica del suo programma rivoluzionario – come sfruttare i risentimenti popolari e dirigerli contro l'ordine esistente – Machajski adottò lo strumento sindacalista rivoluzionario, o anarcosindacalista, dello sciopero generale di massa. Descrisse per la prima volta il suo piano in un manifesto del Primo Maggio agli operai di Irkutsk nel 1902 (successivamente ripubblicato come appendice all'edizione di Ginevra di *The Intellectual Worker*). Il manifesto invocava "una cospirazione universale dei lavoratori", uno sciopero dell'intero movimento operaio. classe. Ribellandosi al loro "status di schiavi", l'unica richiesta dei lavoratori sarebbe un miglioramento immediato delle condizioni di lavoro. Smettendo di lavorare in una fabbrica si passerebbe in massa a quella successiva, finché alla fine sorgerebbero intere città e il movimento si diffonderebbe in tutto lo Stato. Machajski avvertì che l'intelligenza avrebbe condannato una simile rivolta definendola "l'esplosione selvaggia della plebaglia" e sperando che i cannoni dello zar la reprimessero. Esortava i lavoratori a ripudiare i socialisti e i loro obiettivi politici, a rifiutarsi di servire come "carne da cannone" per una rivoluzione borghese che avrebbe avvantaggiato solo l'intelligenza, e a combattere esclusivamente per la propria causa.

Un anno dopo che Machajski aveva composto il suo proclama agli operai di Irkutsk, nel sud della Russia scoppiò uno sciopero generale. Per Machajski, lo sciopero della Russia meridionale del 1903 fornì una prova vivida del divario tra gli interessi dell'intelligenza e quelli dei lavoratori. Considerava il movimento degli scioperi a Baku e Odessa come un tentativo da parte dei lavoratori di trasformare uno sciopero generale in un'insurrezione operaia, un tentativo che incontrò la irremovibile opposizione dei socialisti. Lo sviluppo spontaneo dello sciopero e la sua presentazione di rivendicazioni puramente economiche hanno violato il principio socialista secondo cui lo scopo della rivoluzione deve essere una costituzione: "La grande esplosione del risentimento operaio. colse i socialdemocratici completamente impreparati. Le masse lavoratrici organizzarono lo sciopero nonostante tutto ciò che i socialisti russi dicevano loro e scrivevano nei loro opuscoli e giornali". Successivamente, lo sciopero della Russia meridionale servì a Machajski come modello per la fase iniziale di un'insurrezione operaia progettata per completare l'opera lasciata incompiuta nel 1903.

Essenzialmente, la rivoluzione makhaevista doveva iniziare come una resurrezione dello sciopero generale del 1903 e concludersi con una nuova edizione russa delle Giornate di giugno di Parigi. Machajski sosteneva che lo sciopero del 1903, a causa della sua natura economica, aveva cominciato ad attrarre "tutti i segmenti della popolazione lavoratrice urbana, anche i più ignoranti". Se avesse continuato lungo il suo percorso originario, avrebbe sicuramente attirato "milioni di persone affamate

nelle campagne". A tal fine è necessario indire un nuovo sciopero generale la cui rivendicazione principale sia la creazione di opere pubbliche per i disoccupati, sul modello delle Officine Nazionali fondate a Parigi nel 1848. Come abbiamo visto, le Giornate di giugno hanno svolto un ruolo di primo piano nella ricostruzione di Machajski delle origini del socialismo. È stato il confronto archetipico a rivelare una volta per tutte ai lavoratori che i loro nemici non erano solo i grandi proprietari terrieri, ma l'intera "società colta". Le disadornate richieste economiche dei lavoratori di Parigi avevano spaventato l'intelligenza inducendola ad adottare il marxismo per deviare i lavoratori verso la lotta politica. Pertanto una nuova versione delle Giornate di giugno sembrò a Machajski il modo migliore per i lavoratori di sabotare i piani politici del movimento socialista e di attaccare la posizione economica dell'intelligenza.

La richiesta di lavori pubblici per i disoccupati attingerebbe ad una forza rivoluzionaria che i partiti socialisti abitualmente trascuravano. "Né gli insorti di giugno del '48 a Parigi, che insorsero contro la repubblica che li condannava alla fame, né i lavoratori disoccupati che si ribellarono più tardi ebbero la fortuna di avere in mezzo a loro anche un solo dotto socialista o rivoluzionario." I lavori nelle città, come le Officine Nazionali del 1848, rafforzerebbero le fila dei disoccupati urbani con orde di lavoratori in difficoltà provenienti dalle campagne circostanti. Machajski descrisse così il corso che avrebbe preso lo sciopero del 1903 se avesse seguito il suo programma:

Avrebbe attirato tutti i disoccupati, tutti i vagabondi che i socialisti respingono, perché per confermare e sostenere le conquiste degli operai occupati avrebbe preteso pane per gli affamati, sicurezza per loro dalla disoccupazione. Ma non appena una simile insurrezione operaia fosse riuscita a costringere le autorità delle province e della capitale a istituire lavori pubblici per i disoccupati, allora l'insurrezione operaia avrebbe trovato dalla sua parte tutti i milioni di affamati delle campagne, che ora avrebbe visto finalmente la possibilità di vivere, invece di morire nei sogni di una "ripartizione nera".

In questo modo uno sciopero generale doveva trasformarsi in una massiccia insurrezione popolare.

L'obiettivo finale degli sforzi dei lavoratori doveva essere quello che Machajski chiamava la "socializzazione della conoscenza", uno degli elementi più distintivi e notevoli del machajevismo. La ragione fondamentale dello status inferiore del proletariato, sosteneva Machajski, era la sua ignoranza. I lavoratori avrebbero potuto essere veramente emancipati solo quando avessero raggiunto pari opportunità educative attraverso l'uguaglianza economica.

Prima di prendere in mano la produzione, gli operai devono ottenere per sé e per i loro figli il diritto di acquisire il sapere così come lo acquisiscono i signori dalle mani bianche. I lavoratori otterranno questo diritto quando aumenteranno il prezzo del loro lavoro allo stesso livello di quello delle mani bianche, livello che permetterà loro di mantenere i propri figli durante i loro lunghi anni di studio. Fino a quando gli operai non strapperanno in questo modo la conoscenza dalle mani del mondo erudito, rimarranno come sono adesso, conoscendo solo il lavoro manuale, allevati come schiavi, e saranno sempre sotto il comando dei loro padroni: intelligenti, bianchi -mani - anche nello Stato socialdemocratico, anche nella Comune anarchica.

I lavoratori non potevano prepararsi a gestire l'economia semplicemente studiando nel tempo libero, come esortavano alcuni socialisti. Era un'assurdità, dichiarò Machajski, aspettarsi che un lavoratore raggiungesse, dopo una dura giornata di lavoro, lo stesso livello di istruzione che gli intelligenti raggiungevano in anni di studio a tempo pieno. L'istruzione, come la ricchezza, era il prodotto di un furto, non di uno sforzo concentrato o di un talento superiore, e l'intelligenza aveva il monopolio della conoscenza solo perché i lavoratori sfruttati erano costretti a fornire loro cibo, vestiti e alloggio mentre studiavano. La disuguaglianza economica, non la superiorità intellettuale, era la fonte dei vantaggi dell'intelligenza.

I lavoratori avrebbero scioperato per ottenere salari sempre più alti, fino alla fine

il salario dell'operaio sarà uguale al reddito dell'intelligente. Ma poi i figli dei lavoratori manuali avranno le stesse opportunità di istruzione dei figli delle mani bianche. Sarà necessariamente stabilita l'uguaglianza nell'istruzione e la scuola cesserà di educare alcuni a essere schiavi e altri a padroni, come fa ora. Tutti diventeranno persone istruite su base paritaria; non ci sarà nessuno da condannare all'ultima servitù penale del lavoro manuale permanente, non ci sarà nessuno da derubare.

Una volta raggiunta la parità dei redditi, i lavoratori manuali, o almeno i loro figli, potevano diventare lavoratori intellettuali. Alla fine, ciò che Machajski riteneva essere la vera fonte della divisione in classi e dello sfruttamento nella società moderna verrebbe cancellato.

Machajski non sviluppò ulteriormente l'idea della "socializzazione del sapere" e lasciò piuttosto vaga la sua immagine dell'utopia. Tuttavia, diede al makhaevismo un carattere unico tra le ideologie rivoluzionarie in competizione per l'attenzione in Russia. Il makhaevismo non era una teoria antindustriale. Non conteneva alcun ricordo nostalgico dell'armoniosa comunità rurale, del tipo che trovò espressione nella glorificazione della comune contadina da parte dei comunisti-anarchici e dei socialisti-rivoluzionari. Machajski condivideva pienamente l'opinione di Marx sulla "idiozia della vita rurale" e respingeva ogni idealizzazione dei contadini. Condannò i frutti della tecnologia moderna solo nella misura in cui non potevano essere goduti dai lavoratori. Il suo scopo dichiarato era quello di distribuire i benefici della vita moderna in modo più equo; non li disdegnava.

A differenza del marxismo, tuttavia, il makhaevismo non cercò di riabilitare il lavoro fisico, le cui gioie oneste furono celebrate da tanti intellettuali del diciannovesimo secolo che non erano mai stati costretti a sperimentarle. Machajski respingeva l'ideale marxista di umanizzare il lavoro in fabbrica ponendo fine all'alienazione del lavoratore dai mezzi di produzione e ripristinando il suo orgoglio e la soddisfazione per il suo lavoro. La schiavitù dell'operaio non consisteva nel fatto che egli era costretto a vendere il suo lavoro, ma nel tipo di lavoro che era costretto a svolgere. «L'essenza della schiavitù degli operai è il fatto che essi sono costretti a prestarsi al lavoro schiavo, che sono condannati per tutta la vita a svolgere il lavoro meccanico e manuale degli schiavi. La cosa terribile non è l'assunzione: è tutta una questione di tipo di lavoro e di retribuzione". Essere assunti come vengono assunti un ingegnere o un manager, ha aggiunto, è per la maggior parte dei lavoratori un sogno irrealizzabile.

In tutti i suoi scritti, Machajski insisteva sul fatto che il lavoro manuale era degradante; il suo termine preferito era "servitù penale". Evitando assiduamente tutti gli "ideali", si occupava solitamente dell'educazione e dell'acquisizione della conoscenza a livello puramente materiale, come mezzo per ottenere vantaggi sociali ed economici. In uno o due luoghi, tuttavia, espresse l'idea che l'attività intellettuale fosse l'attributo distintivo dell'uomo: il lavoro fisico grossolano dei lavoratori non solo li degradava socialmente ed economicamente, ma li derubava della loro umanità essenziale. «La produttività del lavoro», scriveva, cresce nella misura in cui i segreti della natura si rivelano all'uomo e cresce il suo dominio sulla natura. Egli [sic] deve questa maestria al suo organismo umano, all'attività intellettuale". Ma nell'attuale organizzazione della società, solo una piccola minoranza era in grado di usare la propria mente, l'organo dell'uomo, mentre agli altri era consentito solo l'esercizio dei loro organi animali nel lavoro fisico.

Questo elemento di makhaevismo, certo, sembra contraddire la vena di anti-intellettualismo che conteneva. (Machajski avrebbe potuto rispondere che rifiutava soltanto la "scienza" nel suo ruolo storico di strumento di dominio di classe.) E anche il marxismo aveva sempre proclamato l'obiettivo di cancellare la distinzione tra lavoro mentale e lavoro manuale. Si può tuttavia suggerire che, sottolineando l'importanza dell'istruzione per i lavoratori, Machajski abbia proposto un modo più efficace di umanizzare il lavoro rispetto alla proprietà sociale dei mezzi di produzione di per sé offerta, e allo stesso tempo abbia previsto molto accuratamente ciò che sarebbe diventato la strada maestra verso la mobilità sociale nella moderna società industriale e postindustriale.

Anche a parte il problema pratico di creare un movimento capace di attuarlo, il programma di Machajski conteneva una serie di contraddizioni e incoerenze interne. Alcuni erano esclusivi del makhaevismo, ma altri erano condivisi da altre correnti del movimento rivoluzionario russo. In primo luogo, pur basandosi su un odio implacabile per l'ordine esistente, il makhaevismo poteva raggiungere i suoi fini solo preservando quell'ordine e perfino opponendosi a qualsiasi tentativo di rovesciarlo. L'equalizzazione dei redditi attraverso la sospensione del lavoro, e la conseguente rivoluzione educativa, non potevano avvenire da un giorno all'altro; presupponevano il mantenimento dell'attuale struttura economica e politica per un periodo di tempo indeterminato. Almeno in superficie, il makhaevismo non proponeva la presa del potere da parte del proletariato, ma semplicemente l'esercizio di una pressione irresistibile sulle autorità costituite.

Sembrerebbe dagli scritti di Machajski che quando abbandonò la socialdemocrazia, cioè dopo aver scritto la prima parte de *L'operaio intellettuale*, abbandonò anche il concetto di "dittatura del proletariato". Nella prima parte definisce come obiettivo del proletariato l'instaurazione di una "dittatura rivoluzionaria, l'organizzazione della presa del potere politico". Più tardi, però, quando compose la prefazione all'edizione stampata della prima parte, parlò solo di "cospirazioni operaie mondiali, che dettano, attraverso scioperi operai mondiali, le leggi del potere statale".

Invece di prendere nelle proprie mani il potere politico, il proletariato lo presenterebbe allo Stato "richieste concrete suscettibili di immediata realizzazione". Questo divenne ora l'obiettivo dichiarato del makhaevismo. Solo ancora una volta nei suoi scritti, nella seconda parte de *L'operaio intellettuale* (scritta, si ricorderà, in Siberia, la prima esposizione delle sue idee mature), Machajski fece riferimento a una dittatura.

Attraverso la sua cospirazione e la sua dittatura mondiale, il proletariato raggiungerà il dominio sulla macchina statale, ma non per liberare dalle difficoltà, dall'anarchia e dalla bancarotta un ordine economico incapace di far fronte alle forze produttive che hanno superato i suoi ristretti limiti di proprietà. Si sforzerà di dominare il governo per impadronirsi della proprietà della società dominante e istruita, della proprietà del mondo erudito. . . . E, distruggendo la proprietà ereditaria della famiglia e tutti i fondi privati e i mezzi di istruzione, imporrà l'uso dei beni confiscati per l'organizzazione dell'educazione sociale, per la "socializzazione della conoscenza".

Qui, il significato della parola "dittatura" non è chiaro, poiché il resto del passaggio si riferisce solo all'imposizione di riforme economiche radicali al governo esistente. L'intenzione di mobilitare i disoccupati ha infatti precluso qualsiasi tentativo di rovesciare il governo. A differenza degli occupati, i disoccupati non potevano estorcere concessioni ai singoli proprietari delle loro fabbriche. Come fece notare Machajski, avrebbero dovuto rivolgersi al governo per esigere la realizzazione di lavori pubblici, come avevano fatto i disoccupati di Parigi nel 1848.

Le difficoltà del programma di Machajski non sono sfuggite ai critici contemporanei. È stato sottolineato che i makhaevisti mostravano una straordinaria tolleranza da parte delle classi superiori, dalle quali apparentemente ci si aspettava che cedessero sempre più parte del loro reddito ai lavoratori mentre continuavano placidamente a compiere il loro dovere di gestire l'economia e lo stato. Un critico osservò acutamente che se la borghesia avesse deciso di resistere, i lavoratori si sarebbero salvati solo in caso di loro stessa sconfitta. Perché se avessero vinto, avrebbero dovuto rinunciare ai frutti della loro vittoria e ripristinare il vecchio stato di cose, oppure socializzare i mezzi di produzione - un passo che secondo Machajski li avrebbe lasciati alla mercé dei lavoratori intellettuali.

Una seconda serie di problemi era legata alla natura delle forze sociali su cui il makhaevismo faceva affidamento per attuare il suo programma. Machajski cercò di reclutare quei gruppi e quegli individui la cui frustrazione e capacità di violenza avrebbero potuto generare l'attacco più implacabile all'ordine esistente. L'obiettivo semplice e risoluto di impadronirsi delle proprietà dei ricchi poteva certamente tentare questi elementi della popolazione, ma era discutibile se l'obiettivo della

“socializzazione della conoscenza” potesse avere su di loro molta attrazione. Per il semicontadino inesperto e analfabeta, la prospettiva di educare suo figlio a diventare medico o ingegnere era significativa quanto l'idea di trasformarlo in un nobile; aveva bisogni più immediati e orizzonti più ristretti. La speranza di migliorare la propria posizione socioeconomica attraverso l'istruzione e di trovare una maggiore realizzazione personale come persona intelligente era più probabile che risiedesse in quegli individui che Machajski respingeva come non sufficientemente rivoluzionari: i lavoratori più qualificati e relativamente benestanti. Educare i propri figli a diventare impiegati, a elevarsi alla classe media, non è l'ambizione del “ragazzo analfabeta del villaggio sperduto” disorientato e arrabbiato, ma del lavoratore più sicuro le cui aspettative sociali sono aumentate e hanno qualche possibilità di adempimento.

Dov'era, inoltre, la garanzia che le “masse affamate” avrebbero continuato a lottare per la piena uguaglianza dei redditi una volta che i loro bisogni più urgenti fossero stati soddisfatti? L'insurrezione di Parigi del 1848 non era un precedente storico così promettente come pensava Machajski. Uno studio accurato delle Officine Nazionali conclude che al massimo solo un sesto degli impiegati delle officine partecipò all'insurrezione. La decisione del governo di continuare a pagare i dipendenti delle officine quando scoppiò l'insurrezione fu apparentemente un fattore importante per neutralizzare la grande maggioranza di loro. I disoccupati tra gli insorti erano in gran parte lavoratori a cui era stato negato il posto nelle officine: la continua garanzia della loro paga giornaliera era sufficiente a pacificare la maggior parte dei membri effettivi.

Né era certo che gli elementi della popolazione che Machajski cercava di mobilitare si sarebbero rivelati una forza così facilmente esplosiva come aveva ipotizzato. Recenti ricerche sulla storia sociale dei lavoratori russi prerivoluzionari hanno iniziato a mettere in discussione la visione di lunga data secondo cui i contadini migranti dalle campagne erano necessariamente alienati e disorientati, un'esca sociale arida a disposizione delle correnti più incendiarie all'interno del movimento rivoluzionario. Almeno in alcuni importanti centri industriali, come Mosca, i contadini-lavoratori portarono con sé gran parte della loro cultura contadina. Mantenevano forti legami familiari ed economici con i loro villaggi, così come reti locali di organizzazione e informazione che persistevano per generazioni. Di conseguenza, le loro vite contenevano molta più struttura e stabilità di quanto si pensasse in precedenza. Ciò non li rendeva necessariamente passivi, poiché la solidarietà e l'organizzazione che derivavano dalla loro cultura contadina potevano a volte essere tradotte in azione collettiva. Sembrerebbe, tuttavia, che l'immagine di un serbatoio di contadini-lavoratori anarchici affollati nelle città industriali e in bilico sull'orlo dell'insurrezione possa essere stata altrettanto romantica dell'immagine populista di un contadino rivoluzionario negli anni '60 e '70 dell'Ottocento. In ogni caso, il carburante sociale per la rivoluzione makhaevista era più complesso e meno facile da accendere di quanto Machajski credesse.

Nel programma rivoluzionario di Machajski vi era una grave discrepanza tra mezzi e fini. Le forze su cui riponeva le sue speranze erano adatte, nella migliore delle ipotesi, a esplosioni di violenza contro il regime esistente, non al tipo di pressione prolungata ma limitata su di esso richiesta dalla realizzazione degli obiettivi del makhaevismo. Per risolvere il dilemma, Machajski ricorse allo strumento familiare di un'élite rivoluzionaria consapevole che avrebbe aiutato a guidare il movimento operaio nella giusta direzione. Sebbene ripudiasse tutte le forme esistenti di organizzazione della classe operaia, sostenne la creazione di un partito clandestino, una “cospirazione operaia” (rabochii zagovor). Il suo scopo sarebbe quello di coordinare le singole esplosioni del proletariato in un movimento di massa regolare e pianificato per presentare le richieste sempre crescenti dei lavoratori. “Il partito della rivoluzione operaia, il partito delle insurrezioni operaie, non richiederà la libertà politica: vivrà clandestinamente, sia sotto l'assolutismo che in una democrazia.

Le sue uniche rivendicazioni saranno rivendicazioni economiche riguardanti il lavoro manuale. Il suo unico compito sarà una cospirazione con l'obiettivo di unire le masse scioperi operai in un'insurrezione generale". Questi cospiratori clandestini sarebbero presumibilmente Machajski e i suoi soci. Come ha sottolineato Ivanov-Razumnik, tuttavia, nella logica del makhaevismo non era prevista la direzione degli operai da parte di un simile gruppo. Lo stesso Machajski non ha mai sottolineato il fatto che in realtà era un intelligente, non un lavoratore, e che la sua supervisione del movimento operaio poteva essere esposta agli stessi sospetti e alle stesse accuse che muoveva contro i socialisti.

Max Nomad, per esempio, alla fine concluse che la rinuncia di Machajski alla presa del potere era solo una facciata, dietro la quale si nascondevano ambizioni politiche familiari. Nomad ha suggerito che forse Machajski ha smesso di fare riferimento a una dittatura rivoluzionaria per attirare ex anarchici e sindacalisti. Date le strette affinità tra makhaevismo e anarchismo, questo è possibile; d'altra parte, gli stessi gruppi e organizzazioni anarchici si trovarono ad affrontare più o meno lo stesso dilemma dei makhaevisti, e le loro soluzioni spesso non erano più rigorosamente coerenti di quella di Machajski. Le contraddizioni nel programma rivoluzionario di Machajski erano inerenti al suo stesso concetto di rivoluzione di massa e non dovevano necessariamente derivare da un consapevole tentativo di inganno. Come sottolinea Nomad, tuttavia, un movimento abbastanza forte da "dettare le leggi del potere statale" sarebbe presumibilmente in grado di prendere il potere nelle proprie mani. In ogni caso, Machajski non ha mai avuto l'opportunità di dimostrare quali fossero realmente le sue ambizioni ultime. La domanda immediata che dovette affrontare era se il makhaevismo potesse organizzare un numero sufficiente di attivisti rivoluzionari e attrarre un seguito sufficiente tra i lavoratori, per diventare un valido concorrente dei partiti e dei gruppi rivoluzionari russi esistenti. Nel 1905 Machajski aveva completato le basi teoriche del makhaevismo e lo scoppio della rivoluzione gli diede l'opportunità di riportare il suo messaggio in Russia e provare a creare un movimento rivoluzionario.

Capitolo 5: La "Cospirazione operaia" e il movimento rivoluzionario russo

All'inizio del 1906 Machajski arrivò a San Pietroburgo e organizzò un piccolo gruppo di suoi seguaci nella capitale. Il loro obiettivo primario era persuadere i lavoratori a ripudiare il programma politico dei partiti socialisti – una "rivoluzione borghese" per sostituire l'autocrazia con una democrazia parlamentare – e a insistere invece sulla soddisfazione immediata delle loro richieste economiche. Almeno brevemente, il makhaevismo raggiunse una certa visibilità come movimento organizzato, sebbene in realtà una varietà di gruppi e individui che professavano idee makhaeviste fossero apparsi sulla scena russa già diversi anni prima.

Prima di ripercorrere l'attività degli stessi makhaevisti, dobbiamo rivolgere la nostra attenzione a quell'aspetto della vita russa di cui si preoccupavano principalmente: i rapporti tra operai e intelligenza nei movimenti operai e rivoluzionari. Nei due decenni circa precedenti la rivoluzione del 1905, entrambi questi movimenti erano preoccupati per questa questione cruciale. I lavoratori, nel tentativo di organizzarsi in modo da far valere le loro richieste per miglioramenti salariali e condizioni di lavoro, spesso dovevano avvalersi delle capacità organizzative e delle risorse di comunicazione che solo l'intelligenza poteva fornire, soprattutto in un momento in cui la maggior parte delle forme di associazione sindacale erano illegali e dovevano essere condotti sottoterra. L'intelligenza rivoluzionaria aveva bisogno di una base di massa da utilizzare come leva per liberare l'autocrazia zarista. Dopo che i populistici furono respinti dai contadini negli anni 1860 e 1870, una parte considerevole dell'intelligenza adottò il marxismo negli anni 1880 e 1890 e cercò di

radunare i lavoratori dell'industria sotto la bandiera della socialdemocrazia. I due elementi sociali erano attratti l'uno dall'altro dal reciproco bisogno e, così sembrava, dal reciproco interesse.

Man mano che i loro contatti crescevano, tuttavia, la barriera sociale e culturale che separava lo strato istruito occidentale dalla massa della popolazione nella società in generale si replicò nei rapporti tra intelligenza e lavoratori nelle organizzazioni clandestine. Ciò non vuol dire che la fiducia reciproca e la cooperazione fossero irraggiungibili; i rappresentanti dei due gruppi hanno lavorato insieme in modo produttivo e armonioso. Anche nei periodi migliori, tuttavia, i rapporti tra loro erano carichi di un notevole grado di tensione di fondo che poteva esplodere in esplosioni di ostilità anti-intelligenza. In questo periodo, infatti, il sentimento anti-intelligenza ricorre con tale insistenza che qualsiasi tentativo di trattarlo in modo esaustivo non solo andrebbe ben oltre lo scopo del presente lavoro, ma equivarrebbe a una ricapitolazione virtuale della storia del movimento operaio russo e della sua storia. del partito socialdemocratico russo. Il mio scopo qui sarà quello di esaminare alcune delle sue principali manifestazioni e il loro rapporto con il makhaevismo. I makhaevisti furono gli unici a porre il sentimento anti-intelligenza al centro stesso delle loro dottrine e delle loro agitazioni, ma non furono affatto i soli a dargli voce. L'attacco di Machajski all'intelligenza ha attirato l'attenzione proprio perché ha toccato uno dei punti più dolorosi dello sviluppo del socialismo russo. Qui, come in tanti altri ambiti, il makhaevismo si concentrò su una questione di grande importanza, anche se non riuscì da solo a risolverla adeguatamente.

Il sentimento anti-intelligenza è apparso proprio agli albori del movimento operaio russo, ancor prima che sorgesse la socialdemocrazia. A partire dal Circolo Chaikovskii nel 1872, gli studenti populistici durante gli anni '70 dell'Ottocento organizzarono circoli di propaganda tra i metalmeccanici e gli operai tessili di San Pietroburgo. Quasi immediatamente sorsero una serie di attriti tra i lavoratori e i loro mentori. Quando gli studenti, delusi dalla risposta degli operai alle loro aspirazioni rivoluzionarie, andarono nelle campagne a fare propaganda ai contadini, gli operai sentirono che i loro interessi immediati venivano sacrificati agli obiettivi sociali e politici più ampi dell'intelligenza; erano disgustati dai litigi ideologici delle diverse fazioni intelligenti; e, sempre di più, si risentivano per la manipolazione da parte dei "generali" prepotenti, come li chiamavano, portando alcuni lavoratori a chiedere l'esclusione degli intellettuali dalle loro organizzazioni.' Queste stesse denunce e accuse, insieme ad altre nuove, si sarebbero ripetute più e più volte nei decenni successivi.

La prima messa in discussione cosciente e sistematica delle motivazioni dell'intelligenza e del senso di impegno nei confronti dei lavoratori trovò espressione nel Circolo Tochiskii di San Pietroburgo a metà degli anni Ottanta dell'Ottocento. Pavel Varfolomeevich Tochiskii nacque nel 1864 (in alcune fonti come 1865) a Ekaterinburg. Suo padre, un polacco russo di nobili origini, era un ufficiale dell'esercito russo e sua madre era di origine francese. Tochiskii frequentò una palestra a Ekaterinburg ma abbandonò gli studi e si recò a San Pietroburgo nel 1884. Lì divenne un metalmeccanico, sia per entrare in contatto con altri lavoratori che per guadagnarsi da vivere, dopo aver rotto con suo padre. Alla fine del 1885 iniziò a formare un circolo clandestino basato su un amalgama di idee socialiste, incluso, ma non limitato a, il marxismo. Chiamata inizialmente Società per l'innalzamento del livello materiale, morale e intellettuale della classe operaia in Russia - un riflesso ingombrante ma accurato degli scopi di Tochiskii, successivamente adottò il nome Tovarishchestvo peterburgskikh masterovykh (Associazione degli artigiani di Pietroburgo) e, tutto sommato, operò per qualcosa di più di due anni.

Lo stesso Tochiskii non ha lasciato scritti di questo periodo della sua vita, ma a giudicare dal racconto del suo stretto collaboratore Andrei Breitfus, le sue opinioni prefiguravano quelle di Machajski sotto molti aspetti. Breitfus, all'epoca attratto dal populismo, fece la conoscenza di Tochiskii nel 188~ e lo trovò molto critico nei confronti dell'uso del terrore da parte

dell'organizzazione Narodnaia Volia, che, secondo lui, "in ultima analisi era solo un mezzo per guadagnare potere per la classe crescente della borghesia". Il popolo era troppo arretrato per approfittare degli sforzi dell'intelligenza: "questa, presumibilmente lottando in nome del popolo, poteva solo aiutare i nuovi nemici del popolo a prendere il potere". Un vero cambiamento è stato possibile solo come risultato di un movimento sociale dell'unica classe veramente rivoluzionaria: né i contadini né l'intelligenza, ma il proletariato. Secondo la sorella di Tochiskii, che era membro del circolo, Tochiskii rifiutò completamente la lotta politica e cercò organizzare i lavoratori esclusivamente sulla base dei loro interessi economici.

Dati questi principi, l'atteggiamento di Tochiskii nei confronti dell'intelligenza era, nella migliore delle ipotesi, ambivalente. Da un lato riteneva che l'aiuto dell'intelligenza fosse essenziale per l'organizzazione del proletariato e lo sviluppo della sua coscienza di classe, ma dall'altro "considerava l'intelligenza rivoluzionaria in generale come apporto all'ideologia della borghesia". Pertanto l'intelligenza deve essere considerata come un "ospite occasionale nella rivoluzione", da tollerare solo finché il proletariato ne ha bisogno. "Diceva spesso: 'Sei con noi fino al primo punto di svolta, la prima costituzione che otterrai dal governo e di cui hai bisogno, e poi le nostre strade divergeranno nettamente.' Per proteggere i lavoratori dall'essere coinvolti nella politica lotta, che in quel momento significava attività terroristiche, fece del suo meglio per ridurre al minimo il contatto diretto tra i lavoratori e l'intelligenza all'interno del circolo, ritenendo "superfluo", come diceva sua sorella, "che gli intellettuali si avvicinasero agli operai" e cercando anche di evitare quei lavoratori che erano già stati esposti alla propaganda rivoluzionaria e quindi "corrotti dall'avventurismo rivoluzionario". Con l'intelligenza che forniva fondi, letteratura e altra assistenza pratica, il circolo si concentrò sull'educazione dei lavoratori e sulla sensibilizzazione, costruendo un'impressionante biblioteca di pubblicazioni legali, nonché uno stock molto più piccolo di letteratura illegale. Quando alcuni membri intelligenti intrapresero una distribuzione più vigorosa di letteratura illegale tra i lavoratori, Tochiskii si oppose, temendo che ciò li avrebbe semplicemente eccitati e avrebbe aumentato le loro possibilità di arresto. (Grazie alle precauzioni di Tochiskii, infatti, i membri operai della sua organizzazione non furono scoperti dalla polizia, e solo i leader dell'intelligenza furono infine arrestati.) Egli tentava ora, in effetti, di escludere i membri dell'intelligenza dalla partecipazione attiva al lavoro del circolo e di ridurli a membri "passivi" o ausiliari. Fu osteggiato da altri membri dell'organizzazione che accettarono, nonostante le sue obiezioni, di ampliare il ruolo dell'intelligenza, ma la questione divenne controversa quando la polizia sciolse l'associazione nel 1888.

I conflitti tra lavoratori e intelligenza hanno punteggiato la storia del movimento operaio ebraico all'interno dell'area occidentale degli insediamenti. All'inizio degli anni Novanta dell'Ottocento, si sollevò una veemente ondata di protesta contro la decisione dei leader del movimento di passare dalla "propaganda", cioè l'educazione dei lavoratori condotta in piccoli circoli di studio, all'"agitazione", un programma mirato a raggiungere una massa più ampia di persone. I lavoratori concentrandosi sui loro bisogni economici pratici, attraverso scioperi, manifestazioni e organizzazione di fabbrica. La protesta emerse per la prima volta a Vilna nel 1893, guidata da Avram Gordon, incisore e membro di un circolo di studio. Gordon credeva che la diffusione della conoscenza tra le persone fosse la vera fonte del progresso storico e che tale lavoro educativo fosse la funzione propria dell'intelligenza. L'abbandono del lavoro culturale da parte di questi ultimi è stato un atto deliberato di tradimento nei confronti del movimento operaio. Eventi storici come la Rivoluzione francese e le rivoluzioni del 1848 avevano dimostrato che l'intelligenza voleva illudere il popolo e usarlo per i propri interessi egoistici. Mantenere i lavoratori ignoranti e dipendenti era una parte importante di questo sforzo. La campagna di agitazione, dichiarò Cordon in termini che anticipavano sorprendentemente Machajski, era il modo dell'intelligenza di preservare il proprio monopolio sul prezioso bene della conoscenza.

Opinioni simili furono espresse nelle città dell'altra parte del Pale. Uno dei gruppi di opposizione generati da questa ondata di protesta, il Gruppo dei Lavoratori Rivoluzionari, attivo a Belostok nel 1897, era guidato da un altro incisore di nome Moisei Lur'e, che, come vedremo, successivamente abbracciò il makhaevismo. L'antagonismo tra lavoratori e intelligenza esplose negli anni Novanta non è mai scomparso del tutto dal movimento operaio ebraico russo.

Una seconda ondata di sentimenti anti-intelligenza colpì il movimento dopo l'organizzazione nel 1897 del Bund, il partito socialista marxista che difendeva gli interessi della classe operaia ebraica in Russia. Il Bund cominciò presto a dare maggiore importanza all'azione politica che all'attività economica, e cercò di imporre una struttura organizzativa più centralizzata al movimento operaio. Entrambi gli sforzi hanno generato nuove frazioni operaie intelligenti. Nei primi anni del XX secolo, i lavoratori accusarono l'intelligenza di comportarsi in modo dittatoriale e antidemocratico e attaccarono il "dispotismo degli intellettuali". Si cominciò a esprimere anche l'ostilità verso l'azione politica, che a molti lavoratori sembrava allo stesso tempo eccessivamente astratta ed eccessivamente pericolosa, e l'ostilità verso coloro che la sostenevano. Sorsero richieste che il movimento fosse guidato esclusivamente dai lavoratori, e in alcune città questi ultimi escludevano l'intelligenza dai comitati locali. In queste circostanze, non sorprende che l'esperimento Zubatov (discusso di seguito) abbia ricevuto la sua prima applicazione nel movimento operaio ebraico della Zona. Nel tentativo di separare gli operai dai propagandisti rivoluzionari che cercavano di guidarli, lo Zubatovismo sfruttò proprio il tipo di tensioni che esistevano in questa regione e trovò un campo fertile per la sua attività nella giurisdizione del Bund.

La questione del rapporto dell'intelligenza con il movimento operaio fu uno dei temi principali della prima grande "eresia" all'interno del movimento socialdemocratico russo, quella corrente che sorse alla fine degli anni Novanta dell'Ottocento e che divenne nota come economismo. Questa etichetta veniva applicata a diversi gruppi e sfumature di pensiero che erano in realtà ben distinti e non necessariamente concordi. In termini generali, tuttavia, e con vari gradi di enfasi, gli economisti sostenevano due posizioni fondamentali: la priorità del miglioramento economico per i lavoratori rispetto al cambiamento politico su larga scala (sebbene la necessità del cambiamento politico fosse generalmente riconosciuta), e la necessità per un vigoroso sviluppo organizzativo del movimento operaio. L'espressione più "radicale" dell'economismo fu il giornale clandestino *Rabochaia mysl'* (Pensiero operaio), pubblicato dal 1897 al 1902. Il giornale stesso era il prodotto di un conflitto tra operai e intelligenza all'interno dell'Unione di lotta per la povertà di San Pietroburgo. Emancipazione della classe operaia, organizzazione socialdemocratica fondata nel 1895. Gli operai della città, incitati dai grandi scioperi tessili del 1896 e 1897, avevano chiesto una maggiore voce in capitolo negli affari del sindacato. Essi furono sostenuti da intellettuali orientati al lavoro come Konstantin Takhtarev, che divenne uno dei redattori della *Rabochaia mysl'*, ma furono avversati dalla maggior parte degli altri intellettuali dell'Unione di lotta. Questi volevano mantenere il carattere cospiratorio del sindacato e ritenevano che questo impedisse l'ammissione degli operai nei suoi circoli interni, perché gli operai non conoscevano bene le pratiche della clandestinità. Dal pensiero del gruppo Takhtarev nacque *Rabochaia mysl'*. A differenza della maggior parte delle pubblicazioni socialdemocratiche, esso aveva proprio lo scopo di esprimere le opinioni degli operai e dedicava gran parte del suo spazio ai resoconti degli operai sulla situazione nelle loro fabbriche. -sentimento dell'intelligenza, che, data la natura del giornale, deve aver rispecchiato sentimenti ampiamente condivisi tra i lavoratori e non solo tra i redattori.

Nel suo primo numero il giornale proclamò l'indipendenza del movimento operaio dall'intelligenza che fino a quel momento lo aveva guidato e il primato degli obiettivi economici su quelli politici. Nell'editoriale si afferma che il movimento operaio russo deve la sua nuova vitalità "al fatto che l'operaio stesso prende in mano la lotta, dopo averla strappata dalle mani dei dirigenti. Finché il

movimento fu semplicemente un mezzo per calmare la coscienza sofferente dell'intellettuale pentito, esso fu estraneo all'operaio stesso. "Il movimento operaio si concentrerebbe ora sulla lotta per migliorare lo status economico dei lavoratori, utilizzando gli scioperi come arma principale, e il cambiamento politico alla fine avverrebbe come sottoprodotto della lotta economica.

Il giornale fu presto accusato di nutrire un atteggiamento decisamente ostile nei confronti dell'intelligenza, e in un numero successivo i redattori risposero a questa accusa. Essi dichiararono che il compito principale della Rabochaia mysl era quello di dare al lavoratore un proprio forum. Poiché riusciva a comprendere più facilmente le parole dei suoi compagni di lavoro che «gli scritti astratti degli intellettuali», il giornale preferiva gli articoli scritti dagli stessi lavoratori. I redattori, tuttavia, ammisero l'accusa secondo cui il giornale era "contro l'intelligenza" e descrissero in termini molto poco lusinghieri quelle categorie di intellettuali alla cui partecipazione al movimento operaio il giornale si opponeva. Rifiutavano come del tutto inaffidabili i membri delle professioni, come avvocati, artisti, scrittori e preti. Erano solo leggermente più favorevoli agli studenti. Come Tochiskii, apprezzavano i servizi che gli studenti potevano fornire, come la raccolta di fondi e la distribuzione di letteratura, ma li consideravano irrevocabilmente parte delle classi dirigenti in virtù della loro istruzione e origine sociale. "Non bisogna mai dimenticare che mentre oggi sono rivoluzionari, domani saranno procuratori, giudici, ingegneri, ispettori di fabbrica, in breve, funzionari del governo russo." Pertanto, anche se il loro contributo al movimento operaio potrebbe essere utile, essi non deve essere consentita alcuna influenza significativa negli affari dei lavoratori. Le uniche persone intelligenti che sarebbero state accolte calorosamente erano quei pochi "ideologi" o "corvi bianchi" che si dedicavano altruisticamente alla lotta per la libertà e l'uguaglianza.

La Rabochaia mysl' ha espresso la speranza che il movimento operaio da solo, senza la mediazione dell'intelligenza rivoluzionaria, possa persuadere le autorità con pressioni e persuasioni a migliorare le condizioni del lavoro industriale. Almeno alcuni redattori pensavano chiaramente in termini di legalizzazione del movimento operaio. I redattori annunciarono di aver inviato copie del giornale ai ministri delle finanze e degli interni, al sovraprocuratore del Santo Sinodo e a tutti gli ispettori delle fabbriche di Pietroburgo per far conoscere loro le opinioni degli operai. Se fossero stati sicuri che gli sarebbe arrivato, aggiunsero, ne avrebbero mandato una copia anche allo zar, perché «sarebbe stato molto utile anche per lui conoscere la vita e il pensiero degli operai».

Machajski ebbe l'opportunità di conoscere l'economismo da alcuni degli esuli a Viliuisk, e conosceva la Rabochaia mysl. A un certo punto ne L'operaio intellettuale sembra aver preso in prestito addirittura la caratterizzazione degli studenti come futuri governanti del proletariato. I suoi pochi riferimenti al giornale e all'economismo in generale furono però ambivalenti. Da un lato non poteva che approvare l'enfasi che gli economisti attribuivano al miglioramento economico rispetto agli obiettivi politici; dall'altro Machajski poteva concepire il movimento operaio solo come una lotta sotterranea e rivoluzionaria, mentre il filone dell'economismo rappresentato dalla Rabochaia mysl, sebbene critico nei confronti dell'intelligenza, portava alla legalizzazione del movimento operaio. Pertanto non poteva considerare l'economismo come un'eccezione significativa agli sforzi dell'intelligenza socialista nel suo insieme di frenare il vero spirito rivoluzionario della classe operaia. Nei primi anni del nuovo secolo, ciò che restava della tendenza economista all'interno del partito socialdemocratico cedette davanti alle forze raggruppate attorno al giornale degli emigrati Iskra (La Scintilla), con Lenin in prima linea. I sostenitori dell'Iskra hanno riaffermato il primato degli obiettivi politici, sostenendo che il primo compito nell'agenda storica della Russia deve essere il rovesciamento dell'assolutismo zarista. Allo stesso tempo, posero una rinnovata enfasi sul partito come organizzazione clandestina e cospiratoria, che richiedeva una struttura centralizzata e gerarchica che servisse sia a salvaguardare la purezza dottrinale del partito sia a garantire l'adempimento dei suoi compiti rivoluzionari. L'imposizione di queste opinioni fu ottenuta solo a

costo di un'intensificazione del disaccordo tra gli intellettuali che costituivano il personale dei comitati locali del partito nelle città russe e gli operai tra i quali operavano. Il comportamento spesso autocratico dei comitati autoproclamati provocò un risentimento sempre più amaro, e il "periodo Iskra" del partito socialdemocratico vide la nascita di numerosi gruppi di "opposizione operaia" all'interno delle sue organizzazioni locali.

La richiesta più frequente dei lavoratori era quella di una forma di organizzazione più democratica, in cui i lavoratori stessi potessero eleggere i propri leader e avere voce nella determinazione della politica. Nel 1902, ad esempio, gli operai di Kremenchug si ribellarono al tentativo di ricostituire l'organizzazione del loro partito secondo le linee centralizzate propugnate dall'Iskra. "I membri del comitato erano tutti nuovi arrivati che i lavoratori non conoscevano personalmente. Si dichiararono comitato senza alcuna sanzione da parte dei lavoratori, e agli occhi di questi ultimi erano come dei "Varangiani" non invitati che erano venuti per "governare e regnare" su di loro".

Disaccordi simili sorsero a Ekaterinoslav e Odessa, due città, significativamente, dove fecero la loro comparsa le organizzazioni makhaeviste. Il comitato Ekaterinoslav aveva una lunga storia di indipendenza dei lavoratori e di controllo operaio sull'organizzazione. Gli sforzi dell'intelligence appena arrivata per affermare il controllo sulle attività del comitato provocarono quasi una rottura aperta con i lavoratori, che insistevano per mantenere la loro influenza. Fu elaborato un compromesso in base al quale i due gruppi mantenevano comitati separati ma cooperanti, ma all'inizio del 1903 la questione della centralizzazione produsse un nuovo scisma nell'organizzazione di Ekaterinoslav. Anche gli operai di Odessa avevano cominciato ad esprimere l'opinione che "in un movimento operaio, i lavoratori dovrebbero essere i leader". Nel 1901 si formò un gruppo di opposizione operaia che chiedeva l'elezione dei membri di tutti gli organi del partito. I tentativi degli intellettuali del comitato di Odessa di giustificare l'attuale sistema di cooptazione con la necessità cospiratoria sono stati accolti come prova della loro diffidenza nei confronti dei lavoratori. Infine, nel 1902, l'opposizione operaia si ritirò dall'organizzazione socialdemocratica e formò un gruppo indipendente chiamato Volontà operaia (Rabochaia volia), che durò fino al 1903. Tula, compagno nei rapporti presentati dai comitati locali al Congresso del Secondo Partito nel 1903.²⁶ La dissidenza e l'opposizione operaia emersero anche a Kharkov, Kiev, Tiflis e Ivanovo-Voznesensk. Come accennato in precedenza, il Bund stava attraversando un'analogica ondata di opposizione operaia, nelle sue organizzazioni locali.

Né furono solo la prepotenza dell'intelligenza e l'indipendenza dei lavoratori a generare attriti tra i due elementi. Anche la preoccupazione dell'intelligenza per l'ortodossia dottrinale, che i lavoratori spesso trovavano incomprensibile, creò antagonismo, un problema che le dispute bolscevico-menscevico avrebbero in seguito ulteriormente esacerbato. Una volta, ad esempio, a Kharkov un gruppo di operai si riunì di propria iniziativa e chiese al comitato socialdemocratico locale materiale di propaganda e oratori, furono respinti con la motivazione che erano "sindacalisti". Alla domanda se ciò fosse vero, un lavoratore ha risposto: "Non siamo entrati in queste questioni; solo il diavolo sa cosa siamo".

Nella frattura tra operai e intelligenza si è inserito Sergei Zubatov, il creatore dell'esperimento del cosiddetto socialismo di polizia. (Come il Makhaevismo, l'impegno di Zubatov fu soprannominato zu-batovshchina dai suoi critici e nella letteratura viene spesso chiamato con quel termine peggiorativo.) Zubatov divenne il capo dell'Okhrana di Mosca, la polizia politica zarista, nel 1896, poi prestò servizio a San Pietroburgo. Pietroburgo dal 1902 fino al suo licenziamento dal governo nel 1903. Monarchico devoto, Zubatov era ben consapevole del divario che esisteva tra i lavoratori dell'industria e l'intelligenza, e decise di trarne vantaggio convincendo i lavoratori che l'autocrazia, non i rivoluzionari capirono i loro veri interessi. I temi espressi da Zubatov e dai suoi

rappresentanti sono così vicini a quelli del makhaevismo che vale la pena esaminare in dettaglio la retorica e gli obiettivi dell'esperimento Zubatov.

Le premesse fondamentali dello zubatovismo furono esposte nel 1898 in un memorandum inviato dal generale DF Trepov, allora capo della polizia di Mosca, al granduca Sergei, governatore generale di Mosca. Questo memorandum era in realtà opera dello stesso Zubatov e affermava che l'intelligenza considerava il movimento operaio principalmente come uno strumento per promuovere i propri scopi politici.

La storia del movimento rivoluzionario ha dimostrato che l'intelligenza da sola non ha la forza per lottare contro il governo, anche se armata di esplosivi. Tenendo presente questo, tutti i gruppi di opposizione applaudono ora il movimento socialdemocratico, calcolando che, coinvolgendo gli operai nelle iniziative antigovernative, avranno a loro disposizione una forza di massa che il governo dovrà prendere in seria considerazione. I socialdemocratici tedeschi, sosteneva il documento, avevano ideato il metodo di adesione "le loro aspirazioni ideali con le richieste quotidiane e più vitali dei lavoratori", e le loro controparti russe ora lo stavano adottando impegnandosi nell'agitazione economica e sostenendo gli scioperi. "Se i bisogni e le richieste meschine dei lavoratori vengono sfruttati dai rivoluzionari per scopi così profondamente antigovernativi, il governo non dovrebbe stracciare il più rapidamente possibile quest'arma dalle loro mani? " Per contrastare la diffusione delle attività rivoluzionarie tra i lavoratori, il governo deve prendere l'iniziativa di soddisfare le loro rivendicazioni economiche attraverso canali legali, "tenendo presente che solo la parte più giovane ed energica della folla seguirà un agitatore, mentre gli il lavoratore medio preferisce sempre una soluzione meno luccicante ma più pacifica e legale". I problemi sorsero non solo dalla sregolatezza dei lavoratori, ma anche dall'incapacità degli stessi proprietari delle fabbriche di osservare le leggi e di rispettare i diritti dei lavoratori. La soluzione era che la polizia vigilasse sui rapporti tra operai e datori di lavoro e dimostrasse all'operaio che esisteva una via d'uscita dalle sue difficoltà migliore di quella offerta dai rivoluzionari: "Ciò che occupa il rivoluzionario deve necessariamente interessare la polizia". stabiliti nel rapporto ottennero il fermo sostegno sia di Trepov che del granduca Sergei, e Zubatov fu in grado di procedere con la loro applicazione pratica.

Zubatov era stato un radicale da studente e portò una conoscenza diretta del movimento rivoluzionario e della psicologia dei suoi partecipanti al suo lavoro nella polizia politica. Il primo oggetto della sua attenzione fu il Bund. Nell'estate del 1898 alcuni dirigenti del Bund furono arrestati e condotti a Mosca per essere interrogati. Nel corso degli interrogatori Zubatov concluse che la situazione tra gli operai ebrei della Zona era favorevole ai suoi piani. Quando un altro gruppo di bundisti arrestati fu portato a Mosca nel 1900, Zubatov fece uno sforzo concertato per convincerli delle sue opinioni. Li trattò con benevolenza, li coinvolse in lunghe discussioni sul movimento operaio e diede loro libri di autori giudiziosamente selezionati, tra cui Eduard Bernstein. (Si riferiva a Bernstein come al "nostro alleato contro l'oltraggiosa socialdemocrazia russa".) Descrisse nei seguenti termini la forma che assunse il suo delicato lavaggio del cervello quando si presentarono davanti a lui i prigionieri politici:

Negli interrogatori riesco a separare gli elementi antigovernativi dalla massa con brillante successo, posso dire onestamente. Nel movimento russo, e forse anche in quello ebraico, riesco a persuadere con successo il mio pubblico che il movimento operaio è una cosa, mentre il movimento socialdemocratico è un'altra. Nel primo caso l'obiettivo è una moneta, nel secondo è una teoria ideologica. . . i socialdemocratici, ignorando [gli interessi immediati dell'operaio, lo invitano ad aiutare le classi "privilegiate" a realizzare i loro interessi (a fare una rivoluzione), promettendogli in seguito ogni tipo di beneficio.

Zubatov riuscì a convincere alcuni bundisti alle sue idee, forse aiutato dal fatto che diversi membri del suo pubblico prigioniero erano piuttosto giovani e impressionabili. Mania (Mania) Viltushevich,

ad esempio, che divenne la principale organizzatrice di Zubatov a Minsk, aveva solo diciannove o vent'anni al momento del suo arresto, e alcuni degli altri attivisti non erano molto più grandi.

I convertiti di Zubatov tornarono a Minsk e nel 1901, dopo aver rotto definitivamente con il Bund, formarono una propria organizzazione, chiamata Partito dei Lavoratori Ebrei Indipendenti. Il punto principale del manifesto lanciato dal nuovo partito era il rifiuto della politica. Era criminale, dichiararono gli Indipendenti, sacrificare “gli interessi materiali della classe operaia per obiettivi politici che oggi le sono estranei”, e denunciarono il Bund per aver considerato le rivendicazioni economiche principalmente come uno strumento per rivoluzionare i lavoratori. I loro obiettivi sarebbero limitati al miglioramento materiale e culturale dei lavoratori ebrei o, come loro stessi dicevano, al raggiungimento di “pane e conoscenza”. Il loro programma prevedeva la creazione di una varietà di organizzazioni economiche e culturali apolitiche aperte ai lavoratori di qualsiasi convinzione politica (o di nessuna convinzione politica) e prometteva che il partito sarebbe stato organizzato democraticamente e governato dalla base.

L'organizzazione Zubatov a Minsk era perfettamente adatta a fare appello ad entrambe le correnti di opposizione che erano sorte in precedenza nello sviluppo del movimento operaio ebraico. Da un lato, ha promesso uno sviluppo educativo e culturale pacifico, e dall'altro ha sostenuto l'attività economica legale rispetto all'azione politica. Allo stesso tempo, offriva una forma democratica di organizzazione rispondente ai bisogni e ai desideri dei lavoratori stessi. Non sorprende che divenne immensamente popolare tra gli artigiani ebrei della città, soprattutto quando gli Indipendenti si dimostrarono efficaci nel promuovere gli scioperi. I proprietari delle fabbriche, consapevoli del legame degli Indipendenti con la polizia, si affrettarono spesso a concedere concessioni. In alcuni casi la polizia di Minsk agì come mediatrice nelle controversie di lavoro o addirittura si schierò attivamente dalla parte dei lavoratori. In un rapporto della fine del 1901, Zubatov rivendicò più di millecinquecento membri dell'organizzazione.

Nell'estate del 1903, tuttavia, il Partito dei Lavoratori Indipendenti di Minsk era crollato, minato dalle acute contraddizioni nelle politiche del governo zarista. L'organizzazione Zubatov esisteva in una sorta di limbo legale; operava con l'approvazione della polizia ma non aveva pieno status giuridico. Era quindi soggetto a tutti i capricci della burocrazia pietroburghese e all'opposizione di alcune autorità locali. Quando i guadagni che i lavoratori avevano inizialmente strappato ai loro datori di lavoro si rivelarono effimeri, essi iniziarono a ritirare il loro sostegno agli Indipendenti. Allo stesso tempo si verificarono eventi che resero sempre più difficile rappresentare l'autocrazia come protettrice del proletariato ebraico. Si ritiene che il pogrom di Kishinev dell'aprile 1903 sia avvenuto con la complicità del governo; e nel giugno di quell'anno il ministro degli Interni Plehve, inizialmente considerato antisemita, vietò l'ulteriore attività del sionismo in Russia, un movimento con il quale erano strettamente identificati numerosi zubatoviti della Zona. Dopo lo sciopero del 1903 che pose bruscamente fine all'intero esperimento Zubatov, gli Indipendenti di Minsk si sciolsero.

Gli stessi temi, con qualche variazione, si sono ripetuti a Mosca e Odessa, le altre due città dove gli agenti di Zubatov sono riusciti a creare organizzazioni di massa. A Mosca, gli organizzatori erano principalmente operai, membri dell'“intelligenza operaia”, piuttosto che dell'intelligenza, come a Minsk. La loro retorica, tuttavia, era similmente piena di sentimenti anti-intelligenza. Esortavano i lavoratori a separarsi dalla “piccola intelligenza”, come chiamavano i socialisti rivoluzionari. (Tuttavia accolsero con favore i servizi di intellettuali liberali come gli accademici di Mosca che parteciparono per un certo periodo al programma educativo degli Zubatoviti, tenendo conferenze che si rivelarono molto popolari tra i lavoratori.) I rivoluzionari, sostenevano, erano interessati solo a utilizzare i lavoratori per i propri fini politici, deviandoli dalle loro richieste economiche e procurando loro solo sofferenze e pene detentive. Nel 1901 formarono una Società dei

Lavoratori Meccanici, la prima di numerose associazioni dedite al mutuo soccorso, all'istruzione e all'attività organizzativa pacifica in fedeltà all'autocrazia.

Il culmine dell'esperimento Zubatov a Mosca arrivò il 19 febbraio 1902, quando gli agenti di Zubatov dimostrarono la loro influenza sugli operai accompagnando una folla pacifica stimata in circa cinquantamila persone al monumento di Alessandro II al Cremlino, per commemorare l'anniversario dell'emancipazione dei servi. Ben presto, però, grazie alle pressioni dei proprietari delle fabbriche e alla preoccupazione di alcune autorità governative per il coinvolgimento degli Zubatoviti negli scioperi, il carattere del movimento cambiò. Assunse un aspetto più conservatore, apertamente religioso e monarchico, anticipando così l'organizzazione Gapon che sarebbe sorta a San Pietroburgo nel 1904. Le attività degli Zubatoviti furono ridotte e l'organizzazione perse gran parte della sua efficacia, anche se sopravvissero dei resti. nel 1905.

Il luogo del più grande successo dello Zubatovismo – e del suo spettacolare crollo – fu la città di Odessa. Il principale organizzatore di Zubatov a Odessa era Genrikh (Khunia) Shaevich, un giovane sionista che affermava di aver conseguito un dottorato presso l'Università di Berlino. Aveva incontrato Mania Viltushevich a un congresso sionista a Minsk e poi era tornato a Odessa per formare un ramo degli Indipendenti. Nell'agosto 1902 il Gruppo dei Lavoratori Indipendenti di Odessa (presto ribattezzato Partito dei Lavoratori Indipendenti) pubblicò un manifesto ai lavoratori di Odessa.

Diversi partiti cercano da tempo di organizzarci, ma finora non abbiamo avuto un'organizzazione puramente operaia. I partiti che lavorano tra noi si pongono obiettivi molto grandi ma molto distanti. Aspirano ad un capovolgimento mondiale, cioè vogliono cambiare l'intera vita umana. Ponendosi obiettivi così grandi, che abbracciano tutta la vita sociale, questi partiti non hanno né il tempo né la possibilità di perseguire con sufficiente attenzione gli interessi particolari dei nostri lavoratori o di soddisfarli.

Ciò di cui il lavoro aveva veramente bisogno, continuava il manifesto, non erano le alte astrazioni ma i sindacati. Anche se in Russia questi erano vietati, la ragione del divieto era l'associazione tra il movimento operaio e i partiti rivoluzionari. Se fossero state organizzate unioni puramente economiche, indipendenti da qualsiasi partito politico, non c'era dubbio che il governo sarebbe stato persuaso ad autorizzarle. Il rifiuto della politica come preoccupazione dell'intelligenza pervadeva la retorica degli Zubatoviti di Odessa. Il manifesto dell'Unione degli Imbianchini di Odessa, uno dei sindacati costituenti del Partito dei Lavoratori Indipendenti, conteneva la seguente dichiarazione: L'unione puramente economica degli imbianchini va distinta dai vari partiti politici operai. Il sindacato è completamente indipendente dai partiti politici. Non sappiamo ancora come il governo considererà il nostro sindacato, ma possiamo essere sicuri che i suoi membri non verranno esiliati in Siberia come criminali politici.

Andando un po' oltre i limiti della stretta lealtà al trono, gli indipendenti dichiararono, in risposta alle critiche del partito socialista-rivoluzionario, che per i bisogni dei lavoratori era irrilevante il fatto che avessero una monarchia, una repubblica o uno stato costituzionale. Invece di incitare gli operai contro l'autocrazia, i socialisti potrebbero informarli che “anche nelle repubbliche, i ministri socialisti deportano gli scioperanti (Millerand)”. Il benessere dei lavoratori non dipendeva dal sistema di governo ma dalla forza delle loro organizzazioni. Come avevano fatto altrove, i lavoratori di Odessa risposero con entusiasmo alla formazione di organizzazioni sindacali apolitiche, un rapporto ufficiale stimava il numero dei membri del Partito dei Lavoratori Indipendenti nell'aprile 1903 a 2.000.50 Sorprendentemente, gli Indipendenti furono in grado di trascendere i confini nazionali e religiosi. le fratture di questa città poliglotta, che riunisce lavoratori russi, ucraini ed ebrei.

Gli agenti di Zubatov a Odessa hanno svolto la loro missione fin troppo bene, poiché i loro sforzi hanno generato a Odessa un movimento operaio ben organizzato e sempre più indipendente. Nell'estate del 1903, questo movimento sfuggì alle mani dei suoi creatori e produsse il primo sciopero

generale della Russia: lo sciopero della Russia meridionale del 1903, che tanto impressionò Machajski. Lo sciopero è iniziato a Odessa all'inizio di luglio ed è durato diverse settimane; L'ordine fu ristabilito a Odessa con un minimo di violenza, ma lo sciopero si estese ad altre città della parte meridionale dell'impero. Si trattò di un fenomeno spontaneo, ma non c'è dubbio che l'agitazione degli Indipendenti abbia avuto un ruolo importante nel provocarlo. In ogni caso, per le autorità fu troppo. Shaevich fu arrestato e condannato a cinque anni di reclusione in Siberia, anche se la sua pena fu commutata l'anno successivo. Lo stesso Zubatov fu licenziato dal servizio governativo e con la fine della sua carriera arrivò anche la fine dell'esperimento del "socialismo di polizia".

La risposta entusiastica degli operai al messaggio degli Zubatov in tre città così disparate come Minsk, Mosca e Odessa, indica con quanta acutezza Zubatov avesse percepito le tensioni tra gli operai e l'intelligenza. La sua impresa non riuscì a sostenersi per una serie di ragioni, non ultimo il fatto che la maggior parte dei suoi agenti erano sinceramente devoti agli interessi dei lavoratori e non erano semplici strumenti della polizia. Pertanto Zubatov non poteva sempre controllare la situazione. meccanismo che aveva costruito o mantenerlo sul percorso che aveva stabilito per esso. La maggior parte della colpa per la caduta dello Zubatovismo, tuttavia, sembra ricadere sul governo zarista, che trattò l'esperimento Zubatov con la massima ambivalenza e incoerenza. Il Ministero degli Interni si oppose sulla questione al Ministero delle Finanze del conte Witte, e lo stesso Ministero degli Interni era profondamente diviso a tutti i livelli. Le lotte burocratiche che ne risultarono furono già abbastanza problematiche, ma furono sintomatiche di un difetto ancora più profondo nell'approccio del governo. Lo stesso Zubatov lo puntualizzò quando si lamentò della confusione mostrata da alcune autorità provinciali, una confusione derivante dalla "loro incapacità di distinguere un movimento operaio rivoluzionario da uno pacifico". Era un handicap che pervadeva l'intera autocrazia. Le contraddizioni intrinseche dello Zubatovismo avrebbero potuto essere risolte solo con una qualche forma di legalizzazione dei sindacati – un passo che molti dei partecipanti, compreso lo stesso Zubatov, prevedevano come logico risultato. Ma se l'autocrazia era profondamente sospettosa nei confronti dell'"autoattività" anche tra i segmenti istruiti e possidenti della società, ancor meno poteva favorire l'organizzazione della classe operaia – una classe che, nonostante le impressionanti dimostrazioni di autodisciplina, era ancora cruda e volatile e aveva da trattare con molta attenzione. Con l'episodio Zubatov il governo in un certo senso fece ciò che alcuni studiosi credono avesse fatto la socialdemocrazia: contribuì a promuovere un movimento operaio che poi non fu in grado di gestire. Di conseguenza, le organizzazioni di Zubatov servirono ad aumentare il senso di frustrazione nei confronti del governo che avrebbero dovuto superare.

Per quanto riguarda il makhaevismo, sembra che non abbia avuto punti di contatto, né personali né ideologici, con lo zubatovismo. Se Machajski non avesse potuto approvare l'economismo perché portava al sindacalismo piuttosto che alla rivoluzione, difficilmente avrebbe potuto avere alcuna simpatia per l'economismo. una tendenza che portò nella stessa direzione sotto il patrocinio della polizia zarista. Tuttavia non disse nulla sul fenomeno Zubatov, e i suoi scritti contengono solo pochi accenni ironici ma fugaci ad esso. estremi dello spettro ideologico russo, hanno mostrato una notevole somiglianza. Questa è un'ulteriore prova, se ce ne fosse bisogno, di quanto diffusa e acuta fosse diventata la "questione dell'intelligenza" nel suo rapporto con la classe operaia.

I partiti socialisti erano stati in gran parte impotenti a contrastare l'ascesa delle organizzazioni Zubatov (sebbene il Bund avesse avuto qualche successo in questo senso a Vilna), e non erano in grado di trarre profitto dal loro crollo. La direzione socialdemocratica, dopo il secondo congresso del partito nel 1903, si immerse quasi totalmente nella disputa di fazione tra bolscevichi e menscevichi che aveva diviso il partito. Per molti lavoratori lo scisma del partito era incomprensibile e imperdonabile. Sembrava loro che l'intelligenza si abbandonasse a cavilli dottrinali a scapito degli interessi dei lavoratori, e i litigi rafforzavano i sentimenti anti-intelligenza. In una lettera al

quotidiano bolscevico Vpered (Avanti), ad esempio, un gruppo di metalmeccanici di San Pietroburgo dichiarava che la classe operaia aspettava con impazienza il ripristino dell'unità tra i dirigenti del partito. "Se non arriverà, allora sapremo che non abbiamo un proletariato intelligente [intelligentskii proletariat], e se ne avessimo uno, allora non esiste più: hanno venduto il movimento operaio ai capitalisti. Lunga vita al proletariato operaio!". La frattura tra lavoratori e intelligenza all'interno del partito rimase non rimarginata, e l'avvicinarsi della rivoluzione del 1905 colse i socialdemocratici impreparati e incapaci di mobilitare la classe operaia sotto la sua bandiera.

Il dominio del partito da parte dell'intelligenza generò l'apatia operaia così come l'ostilità operaia. Esclusi dai consigli interni dei comitati locali e incapaci di influenzarne le decisioni, i lavoratori tendevano a perdere interesse per il loro funzionamento. L'incomunicabilità che si era creata tra i due elementi divenne evidente negli avvenimenti del 1905. Numerosi testimoni testimoniano lo shock che il partito subì quando gli operai di Pietroburgo non risposero all'appello dei socialdemocratici per una manifestazione del Primo Maggio. Nonostante i piani attentamente predisposti dall'organizzazione locale del partito, alla marcia si presentò un numero di operai davvero insignificante e imbarazzante. Secondo SI Somov, un menscevico attivo nell'organizzazione di Pietroburgo, questo episodio drammatizzò fino a che punto la socialdemocrazia russa fosse rimasta un partito dell'intelligenza rivoluzionaria piuttosto che di un partito di lavoratori. Questi ultimi erano arrivati a considerare il partito "non come un affare loro, ma di qualcun altro, dell'intelligenza", e ne sentivano poco senso di responsabilità personale. Di conseguenza, hanno lasciato ai leader del partito il compito di organizzare la manifestazione del Primo Maggio senza ritenere necessario prendervi parte attiva. Sebbene il partito si autoproclamasse partito proletario, era gestito da intelligenze a tutti i livelli.

Come si lamentava un lavoratore, ogni volta che i lavoratori riuscivano a formare un'organizzazione distrettuale, an

A supervisionarlo arriverebbe inevitabilmente lo "zar-intelligente". Alcuni erano zar benevoli, forse, "ma non abbiamo bisogno né di zar buoni né di zar cattivi, noi stessi vogliamo governare nel nostro partito e dobbiamo stabilire le nostre proprie procedure." Anche nel calore della rivoluzione l'abisso tra i due Le forze non potevano essere facilmente superate, come nel caso di un dirigente del sindacato dei metalmeccanici di Pietroburgo che tentò di tenere un discorso in una riunione il 13 novembre 1905: gli operai gli permisero di procedere solo dopo essersi assicurati che non era "né né un intellettuale né uno studente". Fu solo sotto l'impatto della rivoluzione del 1905 che i socialdemocratici, e in particolare i menscevichi, cominciarono ad impegnarsi seriamente nel compito di creare un partito degli operai e non solo per gli operai.

Il prolungato sforzo dei rivoluzionari russi di riunire le proprie rivendicazioni contro l'autocrazia zarista e quelle dei lavoratori dell'industria non era stato coronato dal successo quando scoppiò la rivoluzione del 1905. I marxisti russi, nonostante tutta la loro dedizione alla "classe operaia", troppo spesso si sono trovati rimproverati e respinti quando si trattava di organizzare i lavoratori veri e propri. Le fonti della tensione che sorsero tra loro furono numerose e complesse: questioni di leadership e subordinazione, esacerbate dalle condizioni clandestine; la divergenza tra gli obiettivi politici della maggior parte degli intellettuali e le preoccupazioni economiche della maggior parte dei lavoratori; differenze educative, culturali e sociali. Alcuni di questi antagonismi erano specifici del movimento socialdemocratico, ma altri erano più profondamente radicati nella natura dell'intelligenza russa e nel suo rapporto con le masse non istruite. Tutto ciò fornì terreno fertile al makhaevismo e, man mano che le sue dottrine circolarono e divennero note, individui e gruppi di vario genere trovarono in esso una spiegazione convincente della loro insoddisfazione nei confronti dell'intelligenza.

La storia dei makhaevisti si è intrecciata dentro e attorno alle correnti anti-intelligenza discusse sopra, intersecandosi con alcune, strettamente parallele ad altre. Un'ampia varietà di individui fu attratta dalle dottrine di Machajski, sia che si unissero effettivamente ai gruppi makhaevisti o semplicemente esprimessero l'approvazione delle sue opinioni. Per alcuni, la critica di Machajski all'intelligenza sancì un crudo risentimento sociale nei confronti delle classi privilegiate. Un esempio è la testimonianza di un lavoratore ebreo di nome BA Breslav, le cui brevi memorie, pubblicate nel 1928, iniziano come un omaggio a Gorkij e finiscono come un omaggio a Machajski. Quando fu arrestato per attività lavorativa nel 1901 Breslav era analfabeta e imparò a leggere solo in prigione e in esilio. Scoprendo le opere di Gorkij, rimase molto colpito dalle loro descrizioni della vita tra le classi inferiori. È rimasto particolarmente colpito da un verso di *The Lower Depths*, dove uno dei personaggi dice di un nobile che incontra che la signorilità (*barstvo*) è come il vaiolo: la malattia può scomparire, ma lascia tracce sul viso. Questa osservazione "sull'impossibilità di una completa rigenerazione e fusione con il proletariato da parte di coloro che provenivano da un ambiente di classe a noi estraneo" cadde su un terreno fertile, perché Breslav era già deluso dall'intelligenza. All'inizio aveva idealizzato quella intelligenza che aveva incontrato nei circoli clandestini per il loro apparente altruismo e dedizione, ma "quando sono entrato in stretto contatto con l'intelligenza in prigione ed in esilio, la mia idealizzazione iniziale è rapidamente scomparsa, e si è scatenata una forte reazione anche contro il mio entusiasmo originale.

Questi sentimenti trovarono conferma quando, in esilio nella Siberia orientale nel 1902, si imbatté nei due saggi di Machajski, "che chiedevano letteralmente un pogrom contro l'intelligenza". interessi e, ricordando l'osservazione di Gorkij sulla "signoria", sentiva che ciò sottolineava le opinioni di Machajski.

Un esempio più sofisticato del tipo di invidia sociale a cui il makhaevismo poteva fare appello appare nelle reminiscenze di M. Vetoshkin, un insegnante di villaggio che era stato espulso dal suo incarico nel 1903 per aver fatto propaganda ai suoi alunni. Dopo essersi imbattuto nell'Operaio intellettuale di Machajski, arrivò all'inizio del 1904 a Irkutsk - la città dove Machajski aveva organizzato il suo primo gruppo, nel 1902 - sperando di mantenersi dando lezioni e di perseguire l'interesse per Marx che la sua lettura di Machajski aveva suscitato. "Ero pieno di atteggiamenti makhaevisti", ha ricordato. "L'Operaio Intellettuale mi aveva fatto un'impressione così forte che conoscevo quasi a memoria questo libro, che all'epoca passava di mano in mano in un'edizione litografata clandestina. L'intelligenza mi sembrava quasi il principale nemico della classe operaia". Sperava anche di organizzare un circolo makhaevista in opposizione al comitato socialdemocratico locale, ma questo piano fu interrotto dal suo arresto. In prigione incontrò i socialdemocratici che riuscirono a rieducarlo e rinunciò al makhaevismo in favore del marxismo.

Nella seconda parte delle sue memorie, tuttavia, ammette di non aver superato del tutto i suoi sentimenti makhaevisti. Mentre era impegnato nel lavoro del partito a Tomsk nel 1905, si ritrovò a invidiare l'articolazione degli intellettuali con istruzione universitaria nel partito, in particolare la loro capacità di usare parole latine e tedesche. «Va detto che, oltre ad una certa invidia per le capacità oratorie dell'intelligenza di Tomsk, nutrivo nei loro confronti anche un certo grado di alienazione, che avevo sottolineato dal libro di Machajski e di cui, evidentemente, non ero stato completamente informato. guarito in prigione, anche se mi sembrava di aver rotto definitivamente con il macheevismo". Dopo un incontro, per esempio, aveva pensato tra sé: "Eccoli lì, con una buona istruzione, mentre nostro fratello, uscendo da una povertà, si nutre delle briciole della mensa dei gentiluomini colti". Lui stesso aveva avuto solo la scarsa educazione che un seminario magistrale poteva offrire, e suo padre, operaio in una salina, aveva sempre disprezzato coloro che vivevano di "lavori leggeri", compresa l'intelligenza. L'influenza di suo padre lo aveva senza dubbio predis-

posto al makhaevismo, concluse, e sebbene intellettualmente lo avesse superato, parte di esso era rimasto dentro di lui.

Come indica il libro di memorie di Vetoshkin, il makhaevismo lasciò un'eredità duratura a Irkutsk anche dopo l'arresto del gruppo di Machajski. Ancora nel 1908, quando si tentò di ricostituire il comitato socialdemocratico precedentemente arrestato, gli operai insistettero affinché nessuna persona intelligente fosse ammessa come membro. L'organizzatore socialdemocratico MM Konstantinov dichiarò più tardi di non essere rimasto sorpreso dall'atteggiamento diffidente e perfino ostile degli operai. Già prima di allora aveva riscontrato tra gli operai "una sfiducia per l'impegno e la sincerità [dell'intelligenza]" e il desiderio di gestire le proprie organizzazioni: "Possono aiutarci con consigli e attuare le decisioni dell'organizzazione, ma non dirigerci. " Si affretta ad aggiungere, tuttavia, che questo atteggiamento non era "ciò che in quel momento era ancora fresco nella memoria di molti di noi sotto il nome di 'makhaevismo'." Sapeva che Machajski aveva già diffuso le sue idee a Irkutsk rivoluzione ma afferma, in modo non convincente, che avevano goduto di popolarità non tra i lavoratori ma tra altri intellettuali.

La difesa dell'indipendenza dei lavoratori dell'intelligenza da parte del makhaevismo era la principale fonte del suo fascino sugli individui attivi nel movimento operaio. Un esempio è stato lo stampatore ebreo Moisei Lur'e, menzionato sopra. Nato nella provincia di Kovno nel 1871 o 1872, divenne un socialdemocratico altamente individualista, mantenendo i suoi primi legami con il partito socialista polacco e talvolta collaborando con rivoluzionari populistici. A metà degli anni 1890, lui e suo fratello Mikhail organizzarono il Gruppo dei rivoluzionari operai, che operava in diverse città del sud della Russia da una base a Belostok. Nel 1898 si era evoluto nella Bandiera dei Lavoratori (Rabochee znamia), che pubblicava un giornale clandestino con quel nome. Una delle continuità della visione politica di Lur'e era la sua ostilità verso l'intelligenza. L'ha accusata di voler nascondere la "vera conoscenza" alle masse per poterle usare come "strumento cieco", e a Kiev lui e i suoi seguaci hanno fatto causa comune con alcuni narodovol'tsy in opposizione ai socialdemocratici. passare dalla propaganda all'agitazione. Secondo uno dei suoi più stretti collaboratori nel Gruppo dei Lavoratori Rivoluzionari, era profondamente diffidente nei confronti di quella che considerava la "tendenza di destra" dell'intelligenza. Secondo lui, "l'intelligenza nella sua maggioranza si attacca al movimento operaio per cercare di usare le mani degli operai per togliere le castagne dal fuoco alla borghesia, o per interessi di gruppo".

Considerato questo atteggiamento, non sorprende che Lur'e fosse attratto dal makhaevismo. Arrestato nel 1901, dopo venti mesi di prigionia fu mandato a Irkutsk per scontare un periodo di esilio. In Siberia conobbe le dottrine di Machajski e ne rimase molto impressionato. Anche dopo il suo ritorno a San Pietroburgo nel 1906, dove organizzò distaccamenti armati per i bolscevichi, era ancora "delirante per Machajski". si unì al gruppo machaevista, ma, secondo una fonte, tra i seguaci di Machajski comparve nel 1905 un operaio che aveva fatto parte del suo primo gruppo a Kiev.

Vera Davidovna Gurari, una rivoluzionaria e organizzatrice sindacale, si unì formalmente ai makhaevisti. Ebreo convertito all'ortodossia, Gurari era nato a Poltava nel 1865 e aveva frequentato il ginnasio. Ha avuto una carriera rivoluzionaria lunga e piuttosto eclettica. Ne sentiamo parlare per la prima volta negli anni ottanta dell'Ottocento come organizzatrice di diversi circoli sotterranei a San Pietroburgo. In questo periodo in cui la demarcazione tra populistici e marxisti era ancora confusa, venne descritta come "una socialdemocratica, terrorista e narodovolka". attività nella capitale. Dall'autunno del 1898 fino al suo arresto nell'aprile 1899 guidò un circolo operaio chiamato Gruppo per l'autoemancipazione della classe operaia. Come suggerisce il nome, l'organizzazione era critica nei confronti del dominio dell'intelligenza sul movimento operaio. Il suo manifesto denunciava la tendenza degli intellettuali a formare un "areopago" esclusivo, una "commovente unione degli intellettuali" alla quale rifiutavano di ammettere i lavoratori, e dichiarava che i lavoratori dovevano

prendere in mano la propria causa. Affermava inoltre che gli obiettivi politici dovevano essere subordinati alla lotta economica e svilupparsi al di fuori di essa. Questa posizione era molto vicina a quella degli economisti, e infatti una delle attività del gruppo era quella di distribuire il giornale *Rabochaia mysl'* a i suoi membri. Riuscì anche a emanare proclami del Primo Maggio in diverse fabbriche di San Pietroburgo, in cui venivano elencate le rivendicazioni economiche per le quali gli operai avrebbero dovuto lottare.

Con l'arresto del suo gruppo di Pietroburgo, Gurari fu esiliata in Siberia. Lì si convertì al machaevismo e divenne membro del gruppo di Irkutsk di Machajski. Ricomparve a Ekaterinoslav nel 1903. Ekaterinoslav, come si ricorderà, era una delle città in cui i rapporti tra operai e intellettuali nel comitato socialdemocratico erano più forti. Antagonista. Approfittando evidentemente di questo attrito, Gurari organizzò un gruppo makhaevista composto da diverse decine di lavoratori ebrei che in precedenza avevano aderito all'organizzazione socialdemocratica. Ben presto si ritrovò di nuovo in Siberia ma mantenne i suoi legami con Machajski: riapparve un'ultima volta come makhaevista nella Cospirazione operaia a San Pietroburgo.

Fu a Odessa che il makhaevismo come movimento organizzato dimostrò la massima resistenza. Odessa fu particolarmente suscettibile alla penetrazione delle dottrine di Machajski. L'«opposizione operaia» all'interno dell'organizzazione socialdemocratica locale fu così veemente da generare un vero e proprio scisma, e proprio a Odessa lo zubatovismo si dimostrò particolarmente popolare. Nel 1902, una copia ciclostilata de *L'operaio intellettuale* circolava a Odessa e le idee di Machajski cominciarono a farsi strada sia tra gli artigiani disoccupati che tra gli operai inimicati dai comitati socialdemocratici.

Nel 1903 o 1904, un gruppo che si autodefiniva gli Implacabili (*Ne-primirimye*), composto sia da makhaevisti che da anarchici, sorse a Odessa. Due dei suoi membri, Mitkevich e Chuprina, erano ex alunni del gruppo di Machajski a Irkutsk. L'influenza makhaevista si manifestò nel rifiuto degli ideali utopici da parte del gruppo, nella sua enfasi sugli obiettivi economici del movimento operaio e nella sua denuncia dell'intelligenza come classe parassitaria. Inoltre, gli Implacabili fecero circolare copie di *The Intellectual Worker*. La polizia pose presto fine alle loro attività e sequestrò la tipografia che avevano fondato. Prima della loro dispersione, tuttavia, avevano fatto sentire la loro presenza abbastanza perché gruppi affini si rivolgessero a loro in cerca di sostegno. All'inizio del 1904, un gruppo di anarchici di Belostok, avendo saputo che gli Implacabili erano stati riforniti sia di fondi che di

con la letteratura, inviò un emissario in cerca di assistenza finanziaria, e non tornò a mani vuote.

Dopo un altro tentativo di attività congiunta con gli anarchici, i makhaevisti formarono un proprio gruppo, chiamandolo Cospirazione operaia (*Rabochii zagovor*). Riuscì a pubblicare un opuscolo etnografico in cui esponeva le sue opinioni, ma poi scomparve. Gli anarchici di Odessa appartenevano a una terza categoria di individui verso i quali il makhaevismo si dimostrò attraente: i militanti rivoluzionari. Rifiutando il programma dei principali partiti socialisti di realizzare una “rivoluzione borghese” come trampolino di lancio verso una società senza classi, tali rivoluzionari potevano trovare nel makhaevismo una spiegazione convincente di ciò che consideravano un ritardo da parte dei socialisti. Un esempio è NM Erdelovskii, originariamente un socialdemocratico, che divenne brevemente un makhaevista e finì per diventare un terrorista anarchico. Erdelovskii partecipò all'attentato al Libman Café di Odessa nel dicembre 1905. Questo fu uno degli esempi più noti di ciò che gli anarchici di un certo tipo chiamavano “terrore immotivato”, cioè atti di terrore indiscriminati diretti non contro specifici individui ma contro i membri delle classi dominanti in generale.

Un altro attivista rivoluzionario che si fermò brevemente al makhaevismo nel suo cammino verso il terrorismo fu Vladimir Lapidus, noto come “Striga”. Nato in un'agiata famiglia ebrea, Striga divenne un rivoluzionario animato da un odio ardente per l'“ordine borghese” e da un desiderio

appassionato di abatterlo. Incapace di accettare la strategia lenta dei socialdemocratici, fu attratto dalla dottrina di Machajski secondo cui l'intelligenza perseguiva il proprio interesse di classe, e a Odessa si unì agli Implacabili. Successivamente, però, divenne un terrorista anarchico, poiché la visione anarchica della società futura gli fornì ideali positivi nei quali impegnarsi. Alla fine incontrò una fine più drammatica di quella che il makhaevismo poteva offrirgli: dopo aver intrapreso attività terroristiche a Belostok e Varsavia, si fece esplodere accidentalmente a Parigi con una delle sue stesse bombe.

Pertanto, il campo d'azione del makhaevismo non era solo il movimento operaio, dove cercava di sfidare i socialdemocratici per la lealtà dei lavoratori dell'industria, ma anche la frangia estremista del movimento rivoluzionario russo, dove interagiva sia con gli anarchici che con i socialisti-rivoluzionari. Come ci si potrebbe aspettare, data la somiglianza di molte delle loro posizioni e soprattutto la comune eredità bakuninista, makhaevismo e anarchismo avevano un rapporto particolarmente stretto. Anche quando non esprimevano esplicitamente l'approvazione del makhaevismo, gli anarchici spesso esprimevano opinioni simili a quelle di Machajski, poiché gli atteggiamenti anti-intelligenza erano profondamente radicati nell'anarchismo russo. Danul Novomirskii, ad esempio, che guidò un gruppo di anarco-sindacalisti a Odessa dal 1905 al 1907, come Machajski definì la socialdemocrazia l'ideologia di "una nuova classe media" composta da "intelligenza borghese e piccolo-borghese". Accusò i socialdemocratici di voler mantenere lo Stato a beneficio dell'élite manageriale e tecnica, che avrebbe diretto l'economia socialista e governato la classe operaia attraverso il controllo delle istituzioni parlamentari. A differenza di Machajski, però, Novomirskii aderì al programma anarco-sindacalista di sostituire lo Stato con un sistema federativo di associazioni dei lavoratori per amministrare l'economia.

Anche se non sempre arrivarono fino a Novomirskii nelle loro accuse contro l'intelligenza, gli anarchici furono ricettivi alle critiche nei suoi confronti. Come ha affermato un anarchico critico del makhaevismo, gli anarchici credevano che il rapporto tra proletariato e intelligenza dovesse essere "non nettamente ostile, come predica il signor Lozinskii, ma nemmeno eccessivamente intimo, come vorrebbe la socialdemocrazia. "Dati i molti punti in comune tra i makhaevisti e gli anarchici, tra loro ebbe luogo un notevole grado di scambio, sia personale che ideologico, sebbene il makhaevismo mantenne sempre la sua identità distinta.

Oltre ai suoi stretti rapporti con l'anarchismo, il makhaevismo potrebbe anche aver avuto un ruolo nell'emergere del massimalismo socialista-rivoluzionario. Uno dei precursori del massimalismo fu un gruppo dissidente chiamato agrarniki, o "agrari", sorto nel 1904 tra i giovani emigrati socialisti-rivoluzionari a Ginevra. Questi erano sostenitori del terrore agrario, atti di terrorismo diretti contro i proprietari terrieri. Il loro principale praticante era MI Sokolov, ma il teorico del gruppo, che all'epoca si faceva chiamare E. Ustinov, non era altri che Evgenii tozinskii. Come pamphlet e giornalista, Lozinskii faceva parte del comitato editoriale del quotidiano socialista rivoluzionario *Revoliutsionnaia Rossiia* (Russia rivoluzionaria). Fu Lozinskii a redigere una risoluzione che incarnava la posizione dei giovani insorti, adottata durante una conferenza socialista-rivoluzionaria a Ginevra nell'ottobre 1904. Di conseguenza, questi dissidenti erano talvolta conosciuti come Ustinoviti. Nella primavera e nell'estate del 1905, il gruppo pubblicò tre numeri di un giornale chiamato *Vol'nyi diskussionnyi listok* (La pagina di discussione libera), che criticava aspramente il programma ufficiale del partito. In particolare, il documento respingeva le forme parlamentari di lotta e di attività politica in generale, e si opponeva alla distinzione del partito tra obiettivi "minimi" e "massimi". Invece di puntare semplicemente a una rivoluzione "borghese" che stabilisse un ordine parlamentare e socializzasse i terreni agricoli ma non le imprese industriali, il gruppo chiedeva l'immediata instaurazione di un ordine socialista su vasta scala sia nelle città che nelle campagne attraverso l'azione sociale di massa. In particolare per un gruppo socialista-rivoluzionario, i dissidenti

assegnarono un ruolo di primo piano nella prossima rivoluzione ai lavoratori urbani, prendendo la La Comune come modello, più o meno nello stesso modo in cui Machajski si era ispirato alle Giornate di giugno del 1848.

L'agitazione del gruppo Ustinov non fu ben accolta dalla direzione del partito; alla fine del 1905 il partito non solo ripudiato ufficialmente le posizioni dei dissidenti, ma li aveva espulsi dal partito stesso. Nel secondo numero di *Vo'nyi diskussionnyi listok* si citava una dichiarazione pubblicata nella *Revoliutsionnaia Rossiia* secondo cui "il gruppo editoriale di *Vo'nyi diskussionnyi listok*, in quanto tale, si colloca al di fuori del partito dei socialisti-rivoluzionari". Nel dicembre 1905 il gruppo pubblicò un numero di un giornale chiamato *Kommuna* (La Comune), in cui annunciava il ritiro dal partito socialista-rivoluzionario e l'adesione alla neonata Unione dei socialisti rivoluzionari, sotto la cui impronta apparve *Kommuna*. Ancor più del suo predecessore, questa pubblicazione guardava alla popolazione urbana operai come avanguardia rivoluzionaria e perfino un programma dettagliato per organizzare una "dittatura del proletariato" nelle città».

Il gruppo Ustinov era una delle numerose correnti di sinistra all'interno del partito socialista-rivoluzionario che, sotto la guida di Sokolov, nel 1906 si unirono per formare un nuovo partito massimalista. Lo stesso Lozinskii, tuttavia, sembra non aver avuto più alcun ruolo in questo sviluppo, avendo ormai rotto completamente con i socialisti-rivoluzionari e rivolto al makhaevismo. Tra febbraio e maggio 1907, sotto la sua guida, apparvero a San Pietroburgo tre numeri di un giornale intitolato *Protiv techeniia* (Contro corrente). Si definiva un "giornale di satira sociale e critica letteraria" e consisteva in commenti su questioni sociali e politiche del momento dal punto di vista delle familiari posizioni makhaeviste sull'intelligenza e sul socialismo. Fu pubblicato legalmente, con Lozinskii come redattore, e in esso egli ripudiò esplicitamente il massimalismo socialista-rivoluzionario. Non è chiaro chi, oltre allo stesso Lozinskii, possa aver contribuito a questa piccola pubblicazione se, in effetti, ci furono altri contributori: tutti i gli articoli firmati nei tre numeri portavano il nome di Lozinskii, le sue iniziali o uno dei suoi pseudonimi. Per il lettore non iniziato, Lozinskii si era trasformato in un intero gruppo.

Non è chiaro se e in quale misura le idee di Machajski abbiano effettivamente contribuito all'emergere degli ustinoviti e, in ultima analisi, del massimalismo, poiché non è chiaro se Lozinskii o qualcuno dei suoi compagni militanti socialisti-rivoluzionari abbia adottato il makhaevismo prima del 1907. Certamente i dissidenti del partito hanno avuto l'opportunità di familiarizzare con le dottrine di Machajski molto prima. Il centro principale della loro attività di emigrazione era Ginevra, dove Machajski si stabilì nel 1903 e dove i suoi scritti furono pubblicati nel 1904-1905. mostra l'atteggiamento nei confronti dell'intelligenza che era il segno distintivo del makhaevismo. È più probabile che l'influenza immediata sugli Ustinoviti sia stata l'anarchismo, come suggerito non solo dalla loro posizione antipolitica e antiparlamentare, ma anche dagli sforzi che impiegarono per distinguersi dagli anarchici. L'evoluzione ideologica di Lozinskii, tuttavia, fornisce un'ulteriore prova della misura in cui il makhaevismo ha interagito con, e ha contribuito a fecondare, quelle correnti che si trovavano sulla frangia militante di sinistra dello spettro rivoluzionario russo.

Le attività organizzate dei machaevisti culminarono nel 1906 e nel 1907 con il gruppo di Machajski a San Pietroburgo. Il gruppo si autodenominò Partito della Cospirazione Operaia (*Rabochii zagovor*) e fondò una tipografia clandestina in Finlandia. I machaevisti furono anche in grado di finanziare attività legali. edizioni de *L'operaio intellettuale*, parti 1 e 2, e *La rivoluzione borghese e la causa operaia*, apparse entrambe nel 1906. Cominciarono a emettere proclami e ad agitarsi nelle fabbriche e tra i disoccupati. Sono intervenuti anche alle riunioni dei lavoratori per criticare i rappresentanti dei partiti socialisti e sollecitare i lavoratori ad espellere l'intelligenza dal movimento operaio. I socialisti risposero accusando i makhaevisti di "provocazione" e sponsorizzandone la condanna quando possibile. Da quest'ultimo si può ricavare un'idea del messaggio che i makhaevisti cercavano di tras-

mettere agli operai. Nel febbraio 1907, ad esempio, un'assemblea dei disoccupati di uno dei quartieri della città adottò la seguente risoluzione:

Dopo aver ascoltato con indignazione i rappresentanti della Cospirazione Operaia, l'assemblea respinge le loro proposte dirette contro la repubblica democratica, contro le organizzazioni della classe operaia e contro i socialisti, ed esprime la propria fiducia che solo stringendosi attorno alla bandiera socialista si potrà i lavoratori rovesciano il capitalismo e così si liberano dell'inseparabile compagna del capitalismo, la disoccupazione.

Ciò però non fermò i makhaevisti. Il 18 aprile il quotidiano marxista Tovarishch (Compagno) ha riferito della comparsa di rappresentanti del partito Cospirazione dei Lavoratori ad un altro incontro dei disoccupati. Seguirono dibattiti con i socialdemocratici e i socialisti-rivoluzionari e l'incontro adottò una risoluzione che respingeva le richieste e le tattiche della cospirazione operaia. Un mese dopo Tovarishch ristampò un articolo del giornale liberale Rech'. Si descriveva la partecipazione dei makhaevisti all'assemblea operaia convocata per presentare una relazione sul recente quinto congresso del partito socialdemocratico a Londra.

Dopo la lettura del rapporto si sono fatti avanti gli oratori del gruppo della Cospirazione Operaia ("Makhaevisti") che hanno sottoposto il rapporto del congresso a severe critiche. Si cercava di dimostrare che il congresso aveva ignorato le questioni più scottanti della vita operaia, come le serrate, il movimento sindacale, ecc. Gli oratori attribuivano questo all'influenza dell'intelligenza sul congresso. I makhaevisti hanno invitato gli operai a formare un nuovo partito. L'assemblea tuttavia adottò una risoluzione che esprimeva fiducia al partito socialdemocratico.

In agosto, Tovarishch riferì la ricomparsa di agitatori makhaevisti tra i lavoratori dell'isola Vasilevskii e della parte di Pietroburgo, commentando che "la loro influenza è particolarmente forte sui disoccupati di questi distretti". Per arrestare l'espansione di questa influenza, il 24 agosto si è tenuta una riunione operaia nella quale il relatore socialista-rivoluzionario "ha sottolineato che i makhaevisti non dicono nulla sull'ideale del futuro, mentre i partiti socialisti sostengono obiettivi perfettamente chiari". Il rappresentante socialdemocratico fu d'accordo e, avendo incontrato poca simpatia per la risposta dei machaevisti, l'assemblea adottò la seguente risoluzione:

Tenendo conto del fatto che l'organizzazione sotto il nome di Cospirazione Operaia diffonde tra i lavoratori slogan che sono fundamentalmente dannosi e ostacolano il corretto svolgimento della lotta di classe; che la Cospirazione Operaia, invitando gli operai all'insurrezione armata e allo sciopero politico generale, si impegna coscientemente nella provocazione delle masse operaie; e che, infine, la Cospirazione Operaia, che non riconosce la dottrina socialista, ostacola il trionfo del socialismo, l'assemblea non riconosce la Cospirazione Operaia come partito della classe operaia e invita tutti coloro che sono caduti sotto la sua influenza ritornare in seno ai partiti socialisti.

I makhaevisti rimasero imperterriti. In settembre, in un incontro nel distretto di Vyborg, un rappresentante della Cospirazione Operaia ha dichiarato che i partiti politici che pretendevano di rappresentare il proletariato avevano portato il movimento operaio su una strada falsa. Lo attribuiva alla composizione sociale dei partiti, "più di tre quarti dei quali sono costituiti da intelligenze semiproletarizzate". Solo le organizzazioni sindacali che escludevano "l'elemento intelligenza del partito" potevano rappresentare adeguatamente i lavoratori.

I socialisti, a loro volta, continuarono ad attaccare i makhaevisti. Alcune settimane dopo, in un incontro degli operai nel distretto di Narva Gate, i rappresentanti socialdemocratici e socialisti-rivoluzionari, dopo un acceso dibattito con i makhaevisti, riuscirono ad approvare una risoluzione che definiva la loro attività "estremamente dannosa e provocatoria" e raccomandava che i loro boicottare le riunioni. Tali condanne evidentemente non hanno impedito alla Cospirazione operaia di indire per il 17 ottobre una "affollata riunione" di operai della parte di Vyborg. Secondo il rapporto di Tovarishch, però, i discorsi dei makhaevisti sono stati accolti con una totale mancanza di simpatia

nei confronti da parte degli operai, che si sono dispersi gridando “provocatori”, “teppisti” e altri epiteti.

Non è ancora chiaro quale linea di condotta i machaevisti abbiano imposto agli operai di San Pietroburgo. Poiché i machaevisti si concentravano soprattutto sull'agitazione tra i disoccupati, Vladimir Voitinskii, allora bolscevico, li incontrò spesso in qualità di presidente del Consiglio dei disoccupati di Pietroburgo. “Essi chiamarono gli operai all’azione diretta”, afferma nelle sue memorie, “intendendo con ciò la confisca forzata di tutti i beni necessari alla vita e la vendetta sui nemici dei lavoratori. In termini pratici si trattava di espropri e terrore individuale.” “Durante una manifestazione, sostiene Voitinskii, un machaevista offeso gli puntò contro una pistola ma si tirò indietro quando Voitinskii tirò fuori una sua pistola.”

Lo stesso Machajski presentava invece le attività dei makhaevisti sotto una luce molto diversa. In una lettera a Zeromski nel gennaio 1911, negò fermamente di essere coinvolti in attività di terrorismo o di banditismo. C'era un solo luogo in tutta la Russia, sosteneva, riferendosi evidentemente a Pietroburgo, dove i machaevisti avevano potuto diffondere per un lungo periodo di tempo la loro letteratura, stampare una serie di proclami e condurre agitazioni. Per fare ciò, avevano dovuto concentrare tutte le loro forze su questa organizzazione durante i suoi due anni di esistenza. Ma anche qui non avevano schierato distaccamenti armati e, infatti, “nessun machaevista portava nemmeno un Browning, né il suo o uno preso in prestito. Come prova del loro comportamento non violento, ha affermato che nessun makhaevista è stato portato davanti a un tribunale militare (che processava i terroristi), o addirittura condannato ai lavori forzati, ma solo all'esilio amministrativo. Accuse e insinuazioni di banditismo ed espropri erano state opera della stampa socialista e liberale. L'unico obiettivo dell'organizzazione makhaevista era “uno sciopero di massa con rivendicazioni economiche e la richiesta di lavori pubblici più completi per i disoccupati”.

Nessuno dei due conti può essere accettato al valore nominale. I makhaevisti, come gli anarchici, tendevano ad attrarre nelle loro organizzazioni un assortimento eterogeneo di personaggi, ed è possibile che alcuni di loro si dedicassero ad attività sgradevoli. Ma la propaganda makhaevista metteva non poco in imbarazzo i socialisti, ed era conveniente cercare di liquidare gli stessi makhaevisti come semplici delinquenti. Anche Voitinskii ammette che il makhaevismo ha trovato una risposta decisa tra gli operai. A volte i makhaevisti riuscirono a presentare risoluzioni in cui esprimevano “sfiducia nei confronti dei socialisti”, e anche quando gli operai, dopo un acceso dibattito tra makhaevisti e socialdemocratici, dichiararono la loro continua fede nel socialismo, “anche allora gli appelli della cospirazione operaia lasciarono una certa traccia”. Né i socialisti erano contrari all'uso di tattiche diffamatorie per screditare i loro avversari. Secondo Max Nomad, “i socialisti delle varie scuole diffondono volantini tra gli operai e i disoccupati avvertendoli che il 'Makhayevtzy'. . . erano agenti della polizia zarista. (Io stesso ho visto uno di questi volantini nel Museo della Rivoluzione a Mosca durante la mia visita nel 1930).”

D'altra parte, come vedremo nel prossimo capitolo, Machajski scrisse la sua lettera a Zeromski da una prigione galiziana in un momento in cui stava cercando di respingere le voci secondo cui era coinvolto nel banditismo e forse anche in attività terroristiche. Aveva quindi tutto l'interesse a sottolineare il carattere pacifico dell'organizzazione da lui guidata nella capitale russa. Non ci sono prove che lo stesso Machajski abbia mai partecipato ad atti terroristici o espropri armati, o che li abbia sostenuti. Tuttavia, il tono altamente militante dei suoi scritti, così come la compagnia che i makhaevisti mantenevano nella frangia estremista del movimento rivoluzionario, non potevano fare a meno di esporre lui e i suoi seguaci a tali accuse.

Al di fuori di San Pietroburgo, l'unico altro luogo di attività makhaevista durante il periodo della rivoluzione del 1905 fu Varsavia. Al suo arrivo a Pietroburgo, Machajski aveva inviato il suo discepolo di Viliuisk Porebski nella capitale polacca nella speranza di creare lì un'organizzazione

makhaevista. I risultati, secondo la sua lettera del 1911 a Zeromski, furono molto scarsi. C'era un operaio di Varsavia», scrisse senza nominarlo, il quale, essendo una vecchia conoscenza, «aveva una certa conoscenza del makhaevismo e potrebbe aver diffuso quella conoscenza durante il periodo della rivoluzione. "Era l'unico makhaevista di Varsavia." In mancanza di letteratura da distribuire e incapace di comporne alcuna da solo, non fu in grado di creare un movimento o un'organizzazione. Pertanto i makhaevisti di Varsavia, sosteneva Machajski, erano limitati a una cerchia di pochi simpatizzanti. Egli riconosceva che un gruppo che si autodefiniva Cospirazione operaia (Zmowa Robotnicza) era apparso a Varsavia e si era impegnato in una rapina a mano armata nel 1906-1907. Lui però negò con veemenza ogni collegamento con ciò: "l'unico autentico makhaevista di Varsavia ed i suoi più stretti collaboratori ovviamente non avevano nulla a che fare con qualsiasi aggressione" e non furono mai accusati di tale collegamento dalla polizia. Lui stesso, sosteneva, aveva sentito parlare dei "Cospiratori" solo a metà del 1907, circa sei mesi dopo la loro comparsa. Usavano solo il nome di makhaevisti, insisteva, e se i makhaevisti non fossero esistiti avrebbero portato avanti i loro attacchi sotto qualche altra etichetta, forse quella di anarchismo».

Come già accennato, le circostanze in cui Machajski ha scritto questa lettera gli hanno dato tutte le ragioni per dissociarsi da qualsiasi tipo di attività terroristica. Il resoconto di Max Nomad della Cospirazione operaia di Varsavia suggerisce la possibilità di un legame un po' più stretto tra questo gruppo e i makhaevisti, anche se non è possibile stabilire quanto stretto. In ogni caso, i makhaevisti di Varsavia ottennero poco e, a parte quei gruppi che hanno già discusso, non ci sono prove certe che le organizzazioni makhaeviste operassero in qualche altro modo. Quando i machaevisti pietroburghesi stabilirono la loro presenza, l'ondata rivoluzionaria si era già attenuata e presto dovettero portare avanti i loro sforzi senza il loro leader. Alla fine del 1906 alcuni membri della Cospirazione Operaia furono arrestati e lo stesso Machajski fuggì in Finlandia e da lì in Germania. Nella primavera del 1907 era a Cracovia. Alla fine del 1907 il makhaevismo come movimento organizzato, almeno sul territorio dell'Impero russo, era giunto al termine.

Due temi generali emergono nella travagliata storia dei rapporti tra intelligenza e lavoratori e il posto del makhaevismo in essa. Uno è la profondità e la pervasività del sentimento anti-intelligenza tra i lavoratori russi, che risale agli albori del movimento operaio. Tale sentimento proveniva praticamente da ogni segmento della variegata classe operaia industriale: dai lavoratori non politici così come dai membri attivi delle organizzazioni socialdemocratiche, dagli individui poco istruiti e dai membri "consapevoli" dell'élite operaia. Ad un certo punto l'educazione, i valori e lo stile di vita dell'intelligente - ciò che lo rendeva un intelligente - lo resero estraneo al mondo del lavoratore e al suo punto di vista, e i lavoratori stessi erano profondamente consapevoli dell'esistenza di una netta linea di demarcazione. A seconda delle circostanze e delle personalità individuali, i due mondi potevano essere, e spesso lo erano, efficacemente collegati. Ma l'ostilità verso l'intelligenza non era mai nascosta, e anche quando si verificavano scontri su questioni pratiche e specifiche, essi erano spesso alimentati da un risentimento più profondo. Il menscevico BI Gorev ha messo il dito su questa corrente emotiva sotterranea quando ha attribuito l'apertura degli operai al machaevismo all'"animosità verso gli uomini del comitato da un lato, e all'istintiva sfiducia di molti operai verso i "gentiluomini" [gospodam]". dall'altro. Il profondo abisso sociale e culturale che separava l'élite istruita in Occidente dalla massa tradizionalista della popolazione trovò riflesso nei movimenti operai e socialdemocratici come in altre sfere della vita russa.

Il secondo tema che permea questa storia è il grado in cui l'intelligenza stessa ha sostenuto questa ostilità. Intelligenti di vario tipo esprimevano sospetti sulle motivazioni dell'intelligenza e dubbi sul suo impegno disinteressato per gli interessi dei lavoratori. Il makhaevismo era semplicemente l'espressione più estrema e coerente di una profonda ambivalenza nei confronti di sé stessa che nutriva l'intelligenza. Quindi idee molto simili a quelle di Machajski potevano provenire da intellettuali

che non avevano nulla a che fare con il makhaevismo. Pur rivendicando, in quanto “individui dal pensiero critico” del paese, la leadership ideologica e organizzativa nella battaglia contro l’ordine esistente, molti intellettuali, afflitti dal senso di colpa dell’intelligenza per il proprio posto privilegiato nel mondo della coscienza, hanno minato la posizione dell’intelligenza pretesa morale di tale leadership. Erano, in effetti, “Makhaevisti dall’alto”, come uno spirito giornalistico definì i critici dell’intelligenza che contribuirono alla raccolta Signposts del 1909. Come tali, articularono gli impulsi spontanei anti-intelligenza che scaturivano dal basso, rafforzandoli e conferendo loro un certo grado di legittimità. Un sentimento del genere era probabilmente inevitabile, date le spaccature all’interno della cultura e della struttura sociale del paese, ma furono gli stessi intellettuali a dargli un’ideologia, alimentando l’immagine dell’intelligenza come classe parassitaria ed egoista.

Se l’ostilità verso l’intelligenza era così significativa sia tra i lavoratori che tra gli intellettuali, e il makhaevismo ne era l’espressione più acuta e chiara, perché i makhaevisti ebbero così poco successo come forza rivoluzionaria organizzata? Oltre a mettere in imbarazzo i partiti socialisti e a provocare gli aspri attacchi che questi ultimi si sono sentiti costretti a sferrare contro di loro, i makhaevisti sono riusciti a costituire solo pochi gruppi effimeri in alcune città. Ostacoli puramente pratici come la mancanza di risorse e l’emigrazione forzata di Machajski ovviamente hanno avuto il loro effetto, ma i limiti ideologici intrinseci sembrano essere stati il fattore principale del fallimento del makhaevismo come corrente rivoluzionaria. Il makhaevismo era allo stesso tempo troppo ampio e troppo ristretto per fungere da ideologia rivoluzionaria efficace. La sua critica all’intelligenza si rivolgeva a persone con punti di vista e interessi così divergenti da non riuscire a saldarli insieme come una forza coesa; avrebbe potuto fornire loro una spiegazione gratificante e una giustificazione delle loro frustrazioni, ma quelle frustrazioni erano così diverse che avevano poco in comune oltre a un interesse condiviso per le dottrine di Machajski. Allo stesso tempo, il makhaevismo era troppo ristretto in quanto era un punto di vista essenzialmente negativo. Pur criticando e rifiutando gli ideali e i programmi degli altri movimenti rivoluzionari, ha offerto al loro posto solo la visione più nebulosa di un mondo nuovo e migliore e nessuna prospettiva di realizzarlo nel prossimo futuro. Ciò non bastò a galvanizzare le energie o a giustificare l’impegno di coloro che correvano grandi rischi per rovesciare l’ordine esistente. Di conseguenza, i gruppi makhaevisti potrebbero, nella migliore delle ipotesi, fungere da stazioni di passaggio temporanee sulla strada verso un’ideologia più positiva e soddisfacente; non potevano competere con gli altri partiti rivoluzionari. La Cospirazione dei Lavoratori si esaurì quando la rivoluzione del 1905 si placò, e avrebbe giocato un ruolo molto limitato nella rivoluzione del 1917. Quella rivoluzione, tuttavia, mentre stabiliva il destino dell’autocrazia e del capitalismo in Russia, non risolse la questione della il ruolo dell’intelligenza nel nuovo ordine. La storia del makhaevismo come espressione del sentimento anti-intelligenza non si è quindi affatto conclusa nel 1917.

Capitolo 6: Cracovia-Parigi-Mosca

Ancora una volta emigrato nell’Europa occidentale, Machajski non aveva ancora rinunciato al suo tentativo di creare un movimento basato sulle sue dottrine. Pubblicò un’esposizione dettagliata del suo programma rivoluzionario sotto forma di un giornale, Rabochii zagovor (La cospirazione operaia), di cui un unico numero apparve a Ginevra all’inizio del 1908, e si stabilì a Cracovia, parte della provincia austriaca di Galizia. Poiché era stato espulso dall’Impero austriaco nel 1891, dopo il suo arresto per aver tentato di contrabbandare letteratura illegale nella Polonia russa, la sua residenza a Cracovia era illegale e assunse il nome Jan Kizlo. In una lettera a Zeromski nel 1910, affermò di aver trascorso i suoi due anni a Cracovia lavorando come umile copista "in un istituto molto rispettabile", guadagnando la magra somma di quaranta fiorini austriaci al mese. Solo con l’aiuto economico ricevuto da un fratello riuscì a mantenere sé stesso e la moglie. La realtà della sua vita a Cracovia, tuttavia, era più complessa.

Il più stretto collaboratore di Machajski a Cracovia era Max Nomad (che operava sotto il nome di Czarny), e il resoconto di Nomad getta una luce molto diversa sulle attività di Machajski in questo momento. Secondo Nomad, uno dei seguaci di Machajski, che lui identifica solo come "Kolya", lavorava nella zecca imperiale di San Pietroburgo. Dopo essersi "appropriato" della somma di 25.000 rubli, la inoltrò a Machajski per sostenere gli sforzi della Cospirazione Operaia. Con questi fondi, Machajski fu in grado di finanziare la stampa di Rabochii zagovor e di alcune traduzioni polacche dei suoi scritti, e di creare un rudimentale apparato di propaganda (non è chiaro se svolgesse anche il lavoro descritto a Zeromski). attività dell'organizzazione di Cracovia, composta principalmente dai giovani ed energici Nomad. Quest'ultimo si agitava tra i disoccupati e i non qualificati, nonché tra gli intellettuali scontenti. Tra gli emigrati provenienti dal Regno del Congresso sulla scia della rivoluzione del 1905, i membri del Partito socialista polacco (PPS) dovettero sembrare un bersaglio particolarmente adatto. La rivoluzione aveva portato nel partito un afflusso di nuovi membri, molti dei quali sentivano un forte senso di solidarietà con il movimento rivoluzionario russo ed erano disposti a subordinare la causa dell'indipendenza polacca all'obiettivo della rivoluzione sociale. Ciò li portò in crescente conflitto con la "vecchia guardia" del PPS, guidata da Pilsudski, che diffidava del movimento russo e dava priorità alla liberazione nazionale rispetto alla lotta di classe. Nel novembre 1906 il partito si scisse. Pilsudski e l'ala destra si staccarono da quella che ora era la maggioranza del partito e formarono la "Frazione Rivoluzionaria" del PPS, mentre l'ala sinistra, che abbandonò la parola d'ordine independentista, formò il PPS di Sinistra, ora simile nell'orientamento alla Socialdemocrazia. del Regno di Polonia e Lituania (SDKPiL) con il quale si fonderà. I socialdemocratici polacchi della Galizia (PPSD), guidati da Ignacy Daszynski, sostenevano la posizione della "vecchia guardia" del PPS e quindi furono anche oggetto delle attenzioni dei makhaevisti.

In queste circostanze, i makhaevisti riuscirono a convincere alcuni ex membri del PPS e del PSD e cercarono di diffondere la letteratura makhaevista a Varsavia. I partiti costituiti erano sufficientemente allarmati dall'incursione dei makhaevisti da cominciare ad attaccarli e a diffondere voci sgradevoli. su di loro. Secondo Nomad, "Siamo stati chiamati provocatori, spie zariste e banditi". Il colorito resoconto di Nomad descrive incontri socialisti convocati appositamente per confutare i makhaevisti e con la partecipazione dello stesso Daszynski; uno di questi incontri si trasformò quasi in una rivolta. Nel giro di due anni, tuttavia, le attività dei makhaevisti giunsero al termine: Nomad lasciò Cracovia alla fine del 1909 e poco dopo Machajski, apparentemente timoroso di una crescente attenzione da parte della polizia, si stabilì a Cracovia. la località dei Monti Tatra di Zakopane. Al ritiro di Machajski dalla lotta politica attiva hanno probabilmente contribuito diversi fattori: le calunnie dei suoi oppositori, l'esaurimento delle sue risorse finanziarie, forse il suo stesso esaurimento dopo tanti anni di pianto nel deserto. La cosa più importante, tuttavia, è la probabilità che le idee di Machajski semplicemente avessero poco fascino per i socialisti polacchi. Per coloro che mettevano in primo piano l'indipendenza nazionale polacca, il coerente rifiuto del nazionalismo da parte di Machajski non aveva nulla da offrire. Per coloro che trovavano nel movimento socialista internazionale una patria sostitutiva degna della loro lealtà e devozione totale, la versione antisocialista della lotta di classe di Machajski non poteva fornire un'alternativa attraente. Il machaevismo trovò quindi impossibile un reale progresso in terra polacca.

Non riuscendo a trovare lavoro a Zakopane, Machajski si rivolse nuovamente a Stefan Zeromski, con il quale aveva ripreso la sua amicizia a Cracovia nel 1907. Il 5 maggio 1910 scrisse a Zeromski a Parigi, chiedendogli di raccomandare la moglie di Machajski per un lavoro in una ditta. sanatorio a Zakopane gestito da Dottor Kazimierz Dluski. Dluski, socialista di lunga data, era stato un membro di spicco del Partito del Grande Proletariato e in seguito sostenitore del PPS. Era anche uno stretto conoscente di Zeromski. Il fedele Zeromski ha inviato la raccomandazione e ha fatto anche altri

interventi a nome di Machajski, ma nessuno dei suoi sforzi ha dato i suoi frutti. Machajski ha persino ideato un progetto per tradurre l'ultimo lavoro di Zeromski in russo e pubblicarlo in Russia, ma non ne è venuto fuori nulla.

Invece, i buoni uffici di Zeromski hanno avuto conseguenze indesiderate di tipo molto diverso. Waclaw Sieroszewski, anche lui amico di Dluski e all'epoca a Parigi, venne a sapere della difesa di Machajski da parte di Zeromski. Poeta e romanziere, Sieroszewski era stato attivo nei primi circoli socialisti polacchi degli anni settanta dell'Ottocento e aveva trascorso molti anni in esilio in Siberia. Sulla base di ciò che aveva sentito parlare di Machajski durante il suo esilio in Russia e delle attività bandite dei presunti "Makhaevisti" a Varsavia, Sieroszewski scrisse a Dluski esortandolo a essere cauto nei suoi rapporti con Machajski - che stava ancora usando il nome Kuto - per timore di ritrovarsi vittima di una sorta di "esproprio". La polizia di Zakopane venne a conoscenza della lettera di Sieroszewski e arrestò Machajski. Non hanno trovato prove che fosse in programma un attacco di alcun tipo, ma la vera identità di Machajski è venuta alla luce ed è stato minacciato di espulsione dalla Galizia. Quel che è peggio, l'indagine ha portato alla luce una voce del tutto infondata secondo cui Machajski al momento del suo arresto al confine russo mentre si recava a Lodz nel 1892, aveva aggredito o addirittura ucciso una guardia di frontiera russa. Ora rischiava non solo l'espulsione dal territorio austriaco, ma anche la possibilità di essere consegnato alle autorità russe per un reato capitale!

Fu a questo punto che Machajski scrisse la lunga lettera a Zeromski di cui al capitolo precedente, in cui negava che lui o qualcuno dei suoi autentici seguaci fosse mai stato coinvolto in atti di terrore o di banditismo, in Russia o in Polonia. La moglie di Machajski aveva già scritto a Zeromski chiedendogli di parlare in difesa di Machajski, e la lettera di Machajski, fatta uscire di nascosto dal carcere, presentava naturalmente le sue attività politiche degli anni precedenti nei termini più difendibili. A Zakopane, scrive, non aveva fatto altro che dare lezioni come tutor privato e cercare di sbarcare il lunario. Tutti quelli che lo conoscevano sapevano che "Kizto, occupato esclusivamente a cercare di assicurarsi l'esistenza a Zakopane, durante tutto l'anno della sua permanenza qui non ha aperto bocca per fare propaganda a nessuno, né nessuno ha sentito parlare di alcun opuscolo di Machajski arrivato a Zakopane". Varsavia, dove del resto, vista la reazione generale odierna, nessuno ne sa nulla". Né nel caso in esame contro di lui è stato fatto alcun riferimento a quegli opuscoli o ai machaevisti a Cracovia. Così Machajski ha sorvolato sui suoi due anni di attività a Cracovia, trovandosi nella posizione peculiare, per un rivoluzionario, di cercare di minimizzare l'impatto che le sue idee e i suoi sforzi cospiratori avevano avuto.

In questa occasione Machajski non ha dovuto fare affidamento solo su Zeromski per l'assistenza. I suoi problemi erano diventati pubblici e notizie del suo arresto erano apparse su numerosi giornali polacchi sia in Russia che in Austria. Machajski, che si era sempre lamentato amaramente delle calunnie e delle persecuzioni da parte dei suoi oppositori politici, trovò un numero sorprendente di difensori disposti a prendere una posizione pubblica in suo favore. Roman Dmowski, ad esempio, era stato uno dei leader della Zet, l'Unione della gioventù polacca, alla quale Machajski aveva fatto parte all'Università di Varsavia. Ora capo del partito nazionale democratico (Stronictwo Demokratyczno-Narodowa, successore della Liga Narodowa), sposava un tipo di nazionalismo di destra che era molto lontano dalle opinioni di Machajski. Ciononostante Dmowski pubblicò un articolo su un giornale di Varsavia in cui lodava il "carattere nobile" di Machajski. Anche Sieroszewski, in una lettera al direttore di un giornale di Lwow, espresse rammarico per la piega che avevano preso gli eventi. Il contributo di Zeromski alla difesa di Machajski è stato un eloquente articolo intitolato ~sulla questione di Machajski. È apparso sul quotidiano di Cracovia Nowa Reforma (Nuova Riforma) e conteneva le reminiscenze di Machajski di Zeromski dai tempi degli studenti a Kielce e War-saw. Descrivendolo come qualcuno che per tutta la sua vita è stato un anacoreta, un

esule, soggetto a continue persecuzioni", ha scritto Zerom-ski nelle sue osservazioni conclusive: "Comunque si possano valutare le sue teorie sociali, è fuori dubbio che lui stesso sia un uomo di grande valore, l'"uomo sofferente, uomo che lotta, uomo libero nello spirito" di Mickiewicz.

Questi sforzi si sono rivelati efficaci. Machajski è stato condannato a due settimane di reclusione per residenza illegale e registrazione sotto falso nome, e poi gli è stato permesso di lasciare l'Austria. Nella primavera del 1911 lui e sua moglie si stabilirono a Parigi.

Per i successivi sei anni visse nella capitale francese un'esistenza modesta e totalmente apolitica. Il suo francese non era molto buono e i suoi contatti personali erano limitati principalmente alla colonia polacca locale. Con l'aiuto di Zeromski, si assicurò un modesto lavoro alla Bibliotheque Polonaise. Ha provato ancora una volta ad integrare le sue entrate traducendo alcune opere di Zeromski in russo, ma non è riuscito a trovare un editore per le sue traduzioni. Dovette ricorrere a dare lezioni ai figli degli emigrati polacchi e russi, tornando così al punto di partenza dei suoi giorni da studente. Alla vigilia della rivoluzione russa, oltre a dare lezioni, lavorava come archivista in una banca; sua moglie viveva a Mosca.

Come è successo per tanti emigrati politici russi, lo scoppio della rivoluzione lo ha salvato dalla sua monotona esistenza e ha offerto la prospettiva di una nuova prospettiva di vita politica. Alla fine di giugno 1917 scrisse a Max Nomad che sarebbe partito da tempo per la Russia, ma la cattiva salute lo aveva ritardato. Aveva però lasciato il lavoro in banca e ora aspettava di imbarcarsi su una nave fornita dal governo provvisorio per riportare gli emigrati in Russia. Non è ancora la mia rivoluzione", ha detto agli amici a Parigi, "ma è una rivoluzione, quindi ci vado"

Quando arrivò a Pietrogrado, trovò il suo vecchio compagno Bronislav Mitkevich, che era stato membro del suo gruppo a Irkutsk ed era scappato di prigione con lui. Altri ex associati e nuove reclute si unirono a loro e formarono un'organizzazione makhaevista. I Makhaevisti iniziarono ad apparire alle riunioni pubbliche e Mitkevich ottenne un certo successo come portavoce delle idee del gruppo. Mancavano però le risorse materiali per sostenere un gruppo organizzato, e i makhaevisti incontrarono qualche difficoltà ad orientarsi nel mezzo di una rivoluzione la cui rapida radicalizzazione tendeva ad aggirare anche i programmi e le posizioni più militanti. Dopo la presa del potere da parte dei bolscevichi in ottobre, i makhaevisti si ritirarono.

L'ultima manifestazione concreta del makhaevismo fu la pubblicazione di un unico numero di una rivista intitolata Rabochaia revoliutsiia (La Rivoluzione Operaia). Uscì a Mosca nel giugno-luglio 1918, anche se alcune parti furono scritte prima; nessuno degli articoli era firmato, ma l'editore era indicato come A. Volskii. La rivista diede a Machajski l'opportunità per una riaffermazione finale dei principi fondamentali del makhaevismo alla luce della rivoluzione russa, e rifletteva il suo atteggiamento fondamentalmente ambivalente nei confronti dei bolscevichi.

Nel tentativo di spiegare la presa del potere da parte dei bolscevichi in termini makhaevisti, Machajski dovette affrontare un acuto dilemma teorico. Il nuovo regime bolscevico, instaurato nel nome del socialismo da socialisti dichiarati, era chiaramente molto più radicale della "rivoluzione borghese", con il suo sistema parlamentare e il capitalismo sfrenato, che Machajski aveva sempre previsto come il risultato immediato della politica socialista e il primo mettere un passo sulla strada dell'intelligenza verso il potere. Tuttavia, non era affatto all'altezza della definizione di Machajski di una vera "rivoluzione operaia". Nella Rabochaia revoliutsiia, Machajski risolse il dilemma sostenendo che i bolscevichi non erano più radicali dei giacobini della Rivoluzione francese. Tutt'al più stavano realizzando una democratizzazione del sistema borghese che avrebbe esteso i frutti della rivoluzione agli strati inferiori dell'intelligenza ma avrebbe continuato a negarli ai lavoratori.

La prova di questa posizione di Machajski fu il nuovo programma di moderazione economica di Lenin, al quale la Rabochaia revoliutsiia fu una risposta diretta. Nella primavera del 1918, Lenin si stava allontanando dalla politica bolscevica iniziale di "controllo operaio" nell'industria, nel tentativo

di ripristinare l'ordine nelle fabbriche e regolarizzare la produzione. Fu annunciata una radicale revisione della politica industriale bolscevica, comprendente il ripristino dell'autorità manageriale, l'inasprimento della disciplina del lavoro e misure per trattenere e premiare i cosiddetti specialisti borghesi, gli ex manager e gli esperti tecnici. (Il modo riluttante con cui gli specialisti dovevano essere ricompensati per i loro servizi si riflette nell'osservazione di Lenin secondo cui gli alti salari di cui avrebbero avuto bisogno costituivano un "tributo" da pagare per l'arretratezza della Russia). che le politiche avrebbero creato, un ibrido di elementi capitalisti e socialisti, era il capitalismo di stato – una scelta di parole piuttosto priva di tatto che ha inorridito i puristi rivoluzionari di ogni risvolto. Per Machajski, tale marcia indietro da parte dei bolscevichi servì come conferma di ciò che aveva predetto per due decenni: una rivoluzione socialista, lungi dal distruggere il sistema capitalista, avrebbe semplicemente preparato il terreno affinché l'intelligenza potesse sostituire i capitalisti come nuova governanti.

Il rovesciamento definitivo del capitalismo, insisteva Machajski, poteva essere raggiunto solo attraverso un'espropriazione immediata e universale della borghesia. Ciò comporterebbe non solo la confisca di tutti i mezzi di produzione, ma anche di tutta la ricchezza accumulata, richiedendo la rigorosa limitazione dei salari degli intellettuali. I bolscevichi, tuttavia, nonostante tutta la loro iniziale ostilità al capitalismo e la dichiarata intenzione di smantellarlo, erano ora disposti a accontentarsi di un programma molto più modesto; nonostante la nazionalizzazione di alcune imprese, i dirigenti e gli esperti tecnici erano ancora al comando e ricevevano salari elevati, mentre gli operai erano sottoposti a una rigida disciplina del lavoro. I bolscevichi si riferivano ancora una volta alla costruzione del socialismo come a un processo graduale e a lungo termine, e il capitalismo di Stato di Lenin offriva poche prospettive di cambiamento radicale nella posizione dei lavoratori. Perché i bolscevichi avevano così deluso le speranze che gli operai avevano riposto in loro? In parte, Machajski attribuì la ritirata dei bolscevichi dalle loro promesse iniziali a ciò che chiamò il ritiro "controrivoluzione dell'intelligenza", scioperi e sabotaggi da parte dell'intelligenza per protestare contro la perequazione dei salari e altre misure che avrebbero minato l'ordine esistente.

Il bolscevismo rappresentava una minaccia mortale per la borghesia, ma essa non poteva né voleva metterla in atto. Si ritirò davanti alla volontà dell'intelligenza. L'intelligenza russa, famosa per la sua ribellione, quasi interamente socialista, guidata da recenti rivoluzionari con l'aureola dei martiri - la nobile intelligenza russa ha salvato la borghesia dalla rovina, l'ha salvata da una rivoluzione operaia.

I bolscevichi, tuttavia, aderirono prontamente alle richieste dell'intelligenza perché, come tutti i partiti socialisti, consideravano i capitalisti come gli unici sfruttatori della classe operaia e non avevano alcun desiderio di attaccare i privilegi dell'intelligenza. Lungi dall'essere nemici dell'intelligenza, i bolscevichi erano esponenti dei suoi interessi. Non sono combattenti per l'emancipazione dell'intelligenza operaia, ma difensori degli strati inferiori della società borghese esistente, e soprattutto dell'intelligenza. In quanto tali, semplicemente non vogliono un'espropriazione universale della borghesia", un'espropriazione che esproprierebbe l'intelligenza insieme ai capitalisti. Una volta al potere, quindi, erano rapidamente tornati al programma che i socialisti avevano sempre preferito, un programma di nazionalizzazione graduale dei mezzi di produzione, che preservasse gli alti salari dell'intelligenza.

Come i giacobini nella Rivoluzione francese, i bolscevichi stavano attuando solo una versione democratica estrema della "rivoluzione borghese". Avevano distrutto il vecchio ordine politico ma non avevano stabilito l'uguaglianza economica, e senza il controllo su tutta la ricchezza sociale la classe operaia non poteva diventare la classe dominante. A chi, allora, era passato il potere sotto i bolscevichi?

Il potere, che sfugge dalle mani dei capitalisti e dei proprietari terrieri, può essere preso solo dagli strati inferiori della società borghese, dalla piccola borghesia e dagli intellettuali, i quali, in quanto detentori delle conoscenze necessarie per l'organizzazione e l'amministrazione dell'intera vita della popolazione, il paese acquisì e si assicurò saldamente il diritto alle rendite signorili, il diritto ad una parte delle ricchezze saccheggiate, ad una parte del profitto nazionale.

Proprio come Bakunin aveva previsto, alcuni di questi nuovi governanti erano ex lavoratori.

Nella dittatura bolscevica, i lavoratori "avanzati" ["rabochie peredoviki"], da rivoluzionari che esprimono la volontà delle masse si trasformano in funzionari statali. Diventano i soliti governanti, comandanti e supervisori, uscendo dalla massa operaia e unendosi agli strati inferiori della società istruita borghese.

Questi individui, sosteneva Machajski, erano particolarmente zelanti nell'imporre le nuove misure di disciplina operaia. Le masse si trovavano ora governate da "una nuova burocrazia", una burocrazia "popolare [narodnaia]" composta da "intelligenti e semi-intelligenti tra i lavoratori", che "prima erano rivoluzionari ma dopo la rivoluzione di ottobre sono diventati funzionari statali. "

Nonostante tutta la sua dichiarata delusione nei confronti del regime bolscevico, tuttavia, Machajski non ne sostenne il rovesciamento. Nonostante i loro fallimenti, i bolscevichi erano preferibili ai menscevichi e ai socialisti-rivoluzionari, e il governo bolscevico era un'alternativa di gran lunga migliore della controrivoluzione. Invece, ribadì la sua precedente strategia secondo cui gli operai "dettavano le leggi del potere statale", esercitando pressioni sul governo per portare avanti le proprie richieste economiche. Il risultato finale di questa pressione sarebbe, in effetti, una seconda rivoluzione, una vera "rivoluzione operaia". Innanzitutto bisogna confiscare la proprietà privata e poi portare il salario degli operai allo stesso livello di quello degli intellettuali. Machajski ha delineato un'ultima volta l'utopia makhaevista, secondo cui tutti avrebbero avuto pari accesso all'istruzione: "La piena emancipazione dei lavoratori avverrà solo con l'apparizione di una nuova generazione di persone ugualmente istruite, cosa che inevitabilmente si verificherà una volta che si avrà la parità di pagamento per i lavori manuali e di lavoro. il lavoro intellettuale sarà conquistato non appena l'intelligente e l'operaio avranno gli stessi mezzi per l'educazione dei loro figli".

Machajski non era il solo a vedere i bolscevichi come lui. All'epoca in cui apparve la Rabochaia revoliutsiia, una critica radicale della politica di Lenin in termini molto simili a quelli di Machajski veniva espressa dagli anarchici, da un lato, e dallo stesso ala sinistra del partito comunista, dall'altro. (Nel suo solito modo, Machajski liquidò entrambe le fonti di critica ritenendo prive di serietà.) Nel 1918, gli scrittori anarchici stavano già criticando i bolscevichi in termini che ricordavano la critica di Bakunin al marxismo. Qualcuno ha accusato i socialdemocratici di ritenere necessario il mantenimento dello Stato "affinché in una società socialista i cosiddetti organizzatori della produzione possano prendere il posto degli imprenditori attuali. Questi organizzatori non riceveranno profitti, ma riceveranno sussidi speciali dai loro colleghi amministratori". Un altro descriveva il governo dei bolscevichi in termini più specificamente makhaevisti, avvertendo dell'emergere di una "nuova classe" di governanti provenienti dall'intelligenza:

Il proletariato viene gradualmente asservito allo Stato. Il popolo si trasforma in servitori sui quali è sorta una nuova classe di amministratori, una nuova classe nata principalmente dal grembo della cosiddetta intelligenza. Non si tratta semplicemente di un nuovo sistema di classe che si profila all'orizzonte rivoluzionario? Non si è verificato semplicemente un raggruppamento di classi, un raggruppamento come nelle rivoluzioni precedenti quando, dopo che gli oppressi avevano sfrattato i proprietari terrieri dal potere, la classe media emergente era in grado di dirigere la rivoluzione verso un nuovo sistema di classe in cui il potere cadeva nelle sue mani? proprie mani?

Tali accuse non rimasero limitate agli oppositori politici dei bolscevichi, che furono comunque rapidamente soffocati. Ancora più minacciosamente, cominciarono ad emergere tra le fila degli stessi

bolscevichi. I comunisti di sinistra, che formavano l'ala ultra radicale del partito bolscevico, ebbero origine in opposizione al Trattato di Brest-Litovsk; sostenevano la guerra rivoluzionaria contro i tedeschi piuttosto che il pragmatico accordo di pace di Lenin. Applicarono il loro fervore rivoluzionario anche alle politiche interne, criticando in particolare quella che consideravano la reimposizione della gerarchia burocratica man mano che il nuovo regime si consolidava. Erano particolarmente rumorosi nella loro opposizione alla politica di capitalismo di stato di Lenin, avvertendo che avrebbe portato alla "centralizzazione burocratica" e al "governo di vari commissari". Come ha scritto Stephen Cohen nella sua biografia di Nikolai Bukharin, che all'epoca era uno dei leader dei comunisti di sinistra, alla base della controversia c'erano "due paure persistenti dei bolscevichi idealisti: il potenziale emergere di una nuova classe dirigente e la 'degenerazione burocratica' del sistema sovietico". L'introduzione del comunismo di guerra rese presto dibattuta la questione del capitalismo di Stato (anche se alcuni suoi tratti sarebbero riapparsi nella Nuova Politica Economica del 1921), ma con la fine della guerra civile sarebbero venute allo scoperto le apprensioni che avevano alimentato la polemica del 1918. superficie ancora una volta.

Lo stesso Machajski, tuttavia, ora lasciava ad altri tali controversie. Quando divenne evidente che la Cospirazione dei Lavoratori non poteva più essere resuscitata, fece pace con l'ordine bolscevico. Nel 1918 trovò lavoro a Mosca come redattore per Narodnoe khoziaistvo (Economia nazionale, successivamente ribattezzata Sotsialisticheskoe khoziaistvo, Economia socialista), la rivista del Consiglio supremo dell'economia nazionale. Per quanto si può determinare, non giocava più un ruolo attivo nella vita politica del nuovo Stato sovietico. Lo stesso makhaevismo, tuttavia, sopravvisse, poiché il sentimento anti-intelligenza che rappresentava continuò a marcire all'interno della classe operaia russa e continuò a trovare espressione articolata all'interno dell'ala sinistra del partito comunista.

Al decimo congresso del partito del marzo 1921 si fecero sentire due correnti di opposizione di estrema sinistra che si erano cristallizzate all'interno del partito comunista. Una era l'Opposizione Operaia, che sosteneva un ruolo maggiore per i sindacati nella gestione dell'industria. L'altro erano i centralisti democratici, che traevano la loro leadership dalle fila degli ex comunisti di sinistra e sollecitavano un maggiore grado di democratizzazione all'interno del partito. Ciò che le due correnti avevano in comune era la preoccupazione per la crescente centralizzazione del potere nelle mani dei massimi dirigenti del partito, a scapito di altre organizzazioni come i sindacati e i sovietici, e della base del partito. Hanno espresso questa preoccupazione nei loro ripetuti attacchi alla burocratizzazione – attacchi che includevano avvertimenti sull'ascesa di una nuova élite dominante, non proletaria. L'Opposizione Operaia, ad esempio, ha proposto come misura per combattere la burocratizzazione l'obbligo per ogni membro del partito di trascorrere tre mesi all'anno svolgendo lavoro fisico e condividendo le condizioni di vita dei lavoratori.

Sebbene fossero trascorsi tre anni dall'ultima volta che il makhaevismo aveva trovato espressione sulla stampa, esso non era stato dimenticato e il termine, che ormai era diventato sinonimo di ostilità verso l'intelligenza, figurava nei dibattiti del congresso. Da un lato è servito a stigmatizzare le forze di opposizione. In un breve documento scritto all'inizio di marzo, Lenin invitò il congresso a condannare "l'inclinazione sindacalista, anarchica, makhaevista dell'opposizione operaia". ex comunista di sinistra, ma ora portavoce della direzione del partito, per accusare l'opposizione operaia di "giocare al makhaevismo". Il makhaevismo è stato utilizzato dall'opposizione anche come monito alla leadership affinché correggesse le proprie abitudini. Chiedendo riforme strutturali all'interno del partito, i centralisti democratici avvertirono che il malcontento popolare aveva colpito anche "gli strati avanzati del proletariato", dove, tra gli altri segnali inquietanti, si poteva rilevare "un'intensificazione dei sentimenti makhaevisti".

Tali sentimenti si manifestarono presto. Il X Congresso del Partito ha debitamente condannato l'opposizione operaia e i centralisti democratici. Tuttavia il malcontento di sinistra tra i sostenitori del partito persisteva e generava due piccoli gruppi clandestini (il X Congresso aveva vietato l'organizzazione di "fazioni" all'interno del partito), il Gruppo dei Lavoratori (Rabochaia grupa) e la Verità Operaia (Rabochaia pravda). Nelle dichiarazioni emesse da questi gruppi, i sentimenti anti-intelligenza ricevettero un'espressione ancora più aperta di prima, e in termini quasi identici al makhaevismo.

Il Gruppo Operaio, un'evoluzione dell'Opposizione Operaia, era guidato da Gavriil Miasnikov, un bolscevico di lunga data di genuina origine proletaria: metalmeccanico degli Urali, si era unito ai bolscevichi nel 1906. Il manifesto del suo gruppo, pubblicato nel 1923, esprimeva una cruda inimicizia verso l'intelligenza della classe media in generale: la migliore politica nei confronti dei cadetti, dei professori e degli avvocati, dichiarava, era quella di "spaccargli la faccia". Più insolita era l'estensione di questa inimicizia ai bolscevichi. Il manifesto caratterizzava il governo sovietico come "un arrogante gruppo di intelligenti", "una confraternita burocratica che tiene nelle sue mani la ricchezza del paese e il governo". Il diritto di parlare a nome del proletariato era stato usurpato da "un piccolo pugno di intelligenza". Non sorprende che la versione ufficiale sovietica del Gruppo Operaio lo definisse un focolaio di makhaevismo.

La Verità dei Lavoratori era più intellettuale nelle sue origini e sembra aver tratto ispirazione dalle idee dell'ex teorico bolscevico Aleksandr Bogdanov, che aveva sottolineato il lato tecnico e organizzativo del potere economico e della differenziazione di classe, piuttosto che la proprietà. La vera fonte della divisione di classe e dello sfruttamento, sosteneva Workers' Truth, non era la proprietà dei mezzi di produzione ma "la contraddizione tra organizzatori e organizzati". Secondo il manifesto della Verità Operaia, questa intelligenza tecnica costituiva il nucleo di una nuova borghesia nascente. "La classe operaia trascina la sua miserabile esistenza mentre la nuova borghesia (cioè gli operai con posti di responsabilità, i direttori di fabbrica, i capi dei trust, i presidenti dei comitati esecutivi sovietici, ecc.) e gli uomini della NEP si crogiolano nel lusso e ci richiamano alla mente il quadro della vita della borghesia di tutte le epoche". Solo l'intelligenza tecnica era in grado di dirigere l'industria, ma «nei suoi metodi di lavoro e nella sua ideologia questa intelligenza è profondamente borghese e può costruire solo un'economia capitalista. Dalla fusione degli elementi energetici della vecchia borghesia e dell'intelligenza organizzativa sempre più prominente si sta creando una nuova borghesia". Questi tecnici, dirigenti e burocrati costituivano i nuovi sfruttatori del proletariato, e il partito comunista era diventato "il partito dell'intelligenza organizzatrice". La soluzione, oltre a una rinascita della coscienza proletaria e della cultura proletaria, era quella di porre fine "alla contraddizione tra organizzatori e organizzati mettendo a disposizione delle conoscenze tecniche tutto il proletariato.

L'esistenza di questi due gruppi fu breve. Miasnikov, che in precedenza aveva attirato le ire di Lenin, fu arrestato nel maggio 1923 ma gli fu permesso di lasciare il paese per la Germania. Il Gruppo Operaio continuò ad operare, ma quando cominciò a intensificare la sua agitazione in occasione dell'ondata di scioperi scoppiati a Mosca e in altre città nell'agosto e nel settembre 1923, le autorità del partito si allarmarono e ordinarono alla GPU di sopprimerlo. La verità dei lavoratori è silenziosamente scomparsa.

La denuncia e la repressione dei critici dell'estrema sinistra all'interno del partito, tuttavia, non significarono necessariamente il ripudio ufficiale del loro sentimento anti-intelligenza. Anche mentre denunciava gli "atteggiamenti makhaevisti" e autorizzava misure di polizia contro coloro che li avrebbero propagati, Lenin lanciava segnali di tutt'altro genere nei confronti dell'intelligenza. Nel corso della sua carriera politica, Lenin mostrò nei confronti dell'intelligenza la stessa ambivalenza condivisa da tanti dei suoi stessi membri; per certi aspetti Lenin manifestò questa

ambivalenza più nettamente di molti altri, e i suoi atteggiamenti e la sua retorica oscillarono violentemente. In *Che fare?* aveva espresso la convinzione che solo l'intelligenza potesse portare a termine con successo la rivoluzione socialista. In altre occasioni, tuttavia, la sua ostilità e il suo disprezzo esplosero in frasi come "la feccia dell'intelligenza", "gli intellettuali mascalzoni", "quella marmaglia", che punteggiano i suoi scritti. Dopo il 1917 mantenne fermamente la sua posizione, impopolare presso molti altri. Bolscevichi, che lo sviluppo economico della Russia richiedeva i servizi continuativi degli "specialisti borghesi", e insisteva affinché essi fossero mantenuti e ben pagati, almeno per il momento. Ma fu anche Lenin che, in una lettera a Maxim Gorky nel 1919, si riferì all'intelligenza come a "lacchè del capitale, che si credono il cervello della nazione". In realtà, non sono il cervello ma la merda". E fu Lenin che, nel 1922, formulò la politica che portò all'espulsione dalla Russia di decine dei più eminenti studiosi e letterati del paese. Il 19 maggio di quell'anno scrisse a Feliks Dzerzhinskii, capo della GPU, "riguardo all'esilio all'estero di scrittori e professori che sostengono la controrivoluzione". Il 31 agosto, la prima pagina della Pravda annunciò l'espulsione di " gli elementi controrivoluzionari più attivi tra professori, medici, agronomi e letterati. Tra gli espulsi figuravano un certo numero di eminenti matematici, economisti, storici e filosofi; contro di loro non è stata mossa alcuna accusa specifica e il loro unico crimine sembra essere stato una certa misura di indipendenza intellettuale. Sebbene Lenin stesso sarebbe stato senza dubbio disgustato dal successivo trattamento riservato da Stalin all'intelligenza, qui, come in molti altri settori della politica statale e di partito, egli stabilì un pericoloso precedente per i suoi successori e stabilì poche garanzie – legali, istituzionali o addirittura morali. - per evitare che venga invocato. Poiché la Pravda concludeva minacciosamente l'articolo che annunciava l'espulsione, si trattava semplicemente di un "primo avvertimento" agli elementi controrivoluzionari dell'intelligenza borghese.

Per lo meno, correnti come il Gruppo dei Lavoratori e la Verità dei Lavoratori indicano che, man mano che i fedeli bolscevichi diventavano sempre più apprensivi per l'ascesa di un burocratismo soffocante e di una nuova élite privilegiata all'interno del partito, iniziarono a utilizzare termini e accuse che ricordavano sorprendentemente Makhaevismo. Non è possibile determinare se si siano ispirati specificamente alle idee di Machajski. Secondo Max Nomad, qualche tempo dopo il 1918 "una nuova edizione della prima parte del suo *Lavoratore Intellettuale*, autorizzata dall'ufficio di censura piuttosto tollerante, fu sequestrata e distrutta dalla polizia segreta in quanto pericolosa per il regime", ma Nomad non fornisce alcuna data a quando ciò si è verificato. Curiosamente, alla fine del 1922 Machajski scrisse a Nomad chiedendogli urgentemente una copia del suo opuscolo *La bancarotta del socialismo del diciannovesimo secolo*. Era così ansioso di riceverlo che chiese a Nomad di farne una copia dattiloscritta se non fosse stato possibile trovare un testo stampato. Purtroppo non spiegò quale scopo intendesse farne. Certamente nessuno dei dissidenti bolscevichi affermò di aver tratto ispirazione da Machajski e, se ce n'era, molto probabilmente era indiretta. È più probabile che essi attingessero a quel serbatoio molto più ampio e di lunga data di sentimenti e idee anti-intelligenza a cui il makhaevismo contribuì e di cui era l'espressione più sistematica.

In ogni caso Machajski era ormai prossimo ai sessant'anni ed era in cattive condizioni di salute, e si dichiarava soddisfatto del carattere apolitico del suo lavoro editoriale. "Il mio lavoro mi guadagna da vivere dignitosamente", si legge in una delle sue lettere. "Sono soddisfatto della sua 'neutralità', perché fin dall'inizio ho evitato ogni orientamento ideologico della scrittura, e il mio editing è puramente tecnico, puramente letterario (correzioni stilistiche, ecc.)" Morì a Mosca il 19 febbraio 1926, appena tre mesi dopo la morte del suo vecchio amico Stefan Zeromski. Ironicamente, finì i suoi giorni come uno di quegli stessi "lavoratori intellettuali" contro i quali era stato diretto tutto il suo pensiero politico.

La scomparsa di Machajski ricevette una sorprendente quantità di attenzione da parte della stampa sovietica. Il necrologio di Izvestiia, che includeva anche una fotografia, consisteva in un schizzo biografico scritto da A. Shetlikh, che era stato compagno di esilio di Machajski a Viliuisk e, almeno per un certo periodo, sostenitore delle sue opinioni. Due settimane dopo la morte di Machajski, la Pravda pubblicò un “necrologio” di quattro colonne – non dello stesso Machajski ma del makhaevismo.

Scritto da N. Baturin, era pieno di contraddizioni ma allo stesso tempo era piuttosto informativo. Baturin ha cominciato identificando il makhaevismo come una delle varietà dell'anarchismo, originale solo in virtù della sua “particolare assurdità e incoerenza” – ma poi ha proceduto a dare una sintesi abbastanza dettagliata e non imprecisa delle sue dottrine. Egli accomunò il machaevismo all'economismo di Rahočaia, allo zubatovismo e perfino ai centoneri, sostenendo che esso si fondava sugli strati più arretrati e semicontadini della classe operaia e si limitava soprattutto a zone remote come la Siberia. Allo stesso tempo, però, come avevano già ammesso in passato i socialdemocratici più onesti, egli ammetteva che anche tra gli operai dei centri industriali il machaevismo aveva «goduto una grande notorietà e talvolta anche un fugace successo», perché toccava il punto dolente della situazione. Le organizzazioni clandestine dei socialdemocratici, i “rapporti anormali” tra l'intelligenza ferocemente cospiratrice e gli operai.

Machajski fu sepolto nel cimitero di Novodevichii a Mosca, la sua tomba sormontata da un monumento che era opera del suo socio di molti anni prima, lo scultore di origine francese noto come Pontiez. Nuda e disadorna, la lapide non portava altro che il nome del defunto, in russo - e, finalmente, reso cor-rettamente: Ian Vatslav Makhaiskii. La brevità dell'iscrizione si rivelò più appropriata di quanto chiunque avrebbe potuto immaginare al momento della morte di Machajski. Sebbene lo stesso Machajski se ne fosse andato, il resoconto della Pravda sulla morte del makhaevismo era alquanto esagerato e il suo epitaffio doveva ancora essere scritto. Ben presto cominciò a svolgersi l'ultimo capitolo, ma non per questo meno interessante, della storia del machaevismo.

Capitolo 7: Makhaevismo dopo Machajski

Quella che potrebbe essere definita la storia postuma del makhaevismo si è svolta su due livelli distinti ma correlati. Il primo fu lo sviluppo della teoria della “nuova classe”, il concetto emerso in alcuni circoli marxisti, o ex-marxisti, per spiegare i tumultuosi cambiamenti avvenuti all'interno dell'Unione Sovietica negli anni '30. Sebbene non avesse alcun collegamento diretto con le dottrine di Machajski, la teoria della “nuova classe” applicata alla Russia di Stalin rappresentava per molti versi un'estensione del makhaevismo. L'altro livello fu la trasformazione dell'élite sociale e politica sovietica avvenuta dal Primo Piano quinquennale alla Grande Purga. Mentre la teoria della “nuova classe” non è riuscita a fornire una spiegazione adeguata di questo fenomeno, altri elementi del makhaevismo hanno gettato una luce inaspettata su di esso – e potrebbero anche, in effetti, aver dato un modesto contributo al suo verificarsi.

L'affermazione secondo cui sotto Stalin una “nuova classe” aveva usurpato il potere in Unione Sovietica aveva due fonti fondamentali. Da un lato, esprimeva il timore che il rovesciamento rivoluzionario dell'ordine esistente, invece di abolire definitivamente l'autorità gerarchica, creerebbe una nuova élite dominante proveniente dagli stessi rivoluzionari. Questa apprensione tendeva ad essere sentita più acutamente dagli ultraradicali, quei puristi rivoluzionari che credevano che un ordine completamente nuovo di relazioni umane fosse possibile all'indomani della rivoluzione. La sua prima grande espressione fu la critica dei marxisti da parte di Michael Bakunin: in quanto ultrarivoluzionario, Bakunin diffidava profondamente della visione marxista secondo cui un nuovo ordine di cose richiedeva uno svolgersi più o meno graduale di un processo storico. Attraverso Bakunin, questa critica, e la prospettiva di fondo che l'aveva generata, divennero parte integrante della tradizione anarchica. La seconda fonte era, ovviamente, il marxismo stesso. Mentre Bakunin si

accontentava di usare il termine nuova classe nel senso generale di una nuova élite dominante composta da ex rivoluzionari, fu Machajski a dargli una formulazione marxista più precisa, pur sconfessando sia l'anarchismo che il marxismo. Definire il "nuova classe" come i "lavoratori intellettuali", ha specificato il suo rapporto con il processo produttivo, la sua ideologia, vale a dire il socialismo, e il suo posto nello schema marxista della storia come aspirante successore dei capitalisti. In tal modo, portò le categorie marxiste fino al punto di rottura, come avrebbero dimostrato le successive applicazioni della teoria della "nuova classe" all'Unione Sovietica.

Dopo il 1917, gli sviluppi sopra descritti si replicarono nel microcosmo all'interno del partito comunista sovietico. Gli elementi di estrema sinistra del partito, con la loro avversione per la gerarchia e i privilegi, nutrivano una visione della rivoluzione e delle sue possibilità simile a quella degli anarchici; e quando quella visione si scontrava con la realtà, tendevano naturalmente a criticare coloro che ritenevano colpevoli in termini marxisti. Quando però la teoria della "nuova classe" venne applicata agli uomini di Stalin, essa aveva acquisito vita propria, e i suoi esponenti erano per la maggior parte inconsapevoli di quanto dovesse a Machajski.

La soppressione dei gruppi di opposizione all'interno del partito dopo il Decimo Congresso del 1921 non pose fine ai vari avvertimenti sulla possibile formazione di una nuova élite dirigente. Una delle espressioni più notevoli di tale punto di vista negli anni Venti non venne da un dissidente ma da uno dei massimi leader del partito comunista, Nikolai Bukharin. Bukharin un tempo era stato un comunista di sinistra, e anche dopo aver abbracciato la NEP e le politiche ufficiali del partito continuò a dare voce ad alcune delle preoccupazioni dell'ala sinistra del partito. In diverse occasioni ha messo in guardia contro la possibile "degenerazione interna" della rivoluzione e l'ascesa di una "nuova classe" di sfruttatori dei lavoratori. La minaccia derivava dal basso livello di sviluppo culturale del proletariato sotto il capitalismo. A causa del monopolio dell'istruzione da parte della borghesia, la classe operaia non era in grado di sviluppare una leadership ideologica, amministrativa o tecnica dalle proprie fila. Pertanto nella sua lotta contro il capitalismo ha dovuto fare affidamento su membri dell'intelligenza borghese, e anche dopo essere diventata la classe dominante ha dovuto avvalersi, durante un periodo di transizione, di specialisti tecnici borghesi. Dalla necessità di dipendere da forze culturalmente più avanzate di sé ma socialmente ostile ad esso, il proletariato si trovava di fronte alla possibilità che l'intelligenza tecnica, la "nuova borghesia" sorta sotto il capitalismo, insieme ad una parte del partito operaio, potesse trasformarsi in "qualche nuova classe", una nuova formazione sociale".

Il pericolo, come lo descrisse Bukharin, proveniva da due direzioni. Da un lato "può sorgere una nuova classe che sta al vertice, mentre la classe operaia si trasforma in una classe sfruttata; sorgerà una nuova borghesia, in parte dai NEPmen, per usare l'espressione russa, e in parte dall'intelligenza che noi utilizziamo". D'altra parte, anche gli individui di origine proletaria e con le mani callose, quando separati dalla massa dei lavoratori per la loro posizione nei posti organizzativi e amministrativi, potevano essere assimilati dai loro colleghi più colti e diventare parte "dell'embrione di una nuova classe dirigente". Queste erano essenzialmente le due componenti della "nuova burocrazia la cui formazione Machajski aveva avvertito nel 1918 e successivamente criticato dai bolscevichi dissidenti. Per scongiurare il primo pericolo, scriveva Bukharin, occorreva educare i lavoratori in modo da sostituire al più presto la vecchia intelligenza. Per evitare che la seconda si concretizzi, occorre evitare che questa nuova intelligenza operaia si trasformi in una casta chiusa che trasmetta ai figli e ai nipoti il monopolio dell'istruzione. Come lo definì Bukharin, il problema era culturale ed educativo oltre che economico: per impedire la nascita di una "nuova classe" era necessario cancellare "la contraddizione tra chi sa e chi non sa".

Quando Stalin consolidò il suo potere alla fine degli anni venti, i critici esterni al partito cominciarono a esprimere la crescente convinzione che il partito non fosse riuscito a risolvere il problema individuato da Bukharin e che una nuova classe avesse di fatto preso il potere in Unione Sovietica. Gavriil Miasnikov, ora emigrato nell'Europa occidentale, continuò la critica alla leadership del partito che aveva iniziato all'inizio degli anni venti. Contrariamente ai suoi precedenti attacchi contro l'intelligenza, ora rivolse la sua rabbia specificamente contro i capi del partito, chiedendo un sistema multipartitico e la libertà di espressione e organizzazione politica per gli operai, i contadini e l'intelligenza. Nel 1931 pubblicò a Parigi un opuscolo in cui sosteneva che l'Unione Sovietica rappresentava un ordine "capitalista di stato". Con questo intendeva qualcosa di molto diverso da un'economia socialista con elementi capitalistici, come Lenin aveva usato il termine nel 1918. Capitalismo di Stato significava "la burocrazia organizzata in una classe dominante, la burocrazia che sta a capo della produzione e dello Stato". Questa burocrazia disponeva di tutte le risorse dell'industria e, come la borghesia prima di essa, sfruttava la classe operaia, che rimaneva economicamente e politicamente schiava. "Il dominio della borghesia è stato sostituito dal dominio della burocrazia."

Paradossalmente, l'individuo maggiormente responsabile nel promuovere l'idea che gli stalinisti rappresentassero una nuova classe dirigente fu Leon Trotsky, il quale respinse costantemente tale tesi. Trotsky, ovviamente, conosceva abbastanza bene le idee di Machajski e una volta ne aveva persino discusso con il loro autore. Per tutti gli anni Trenta, tuttavia, continuò a esprimere disaccordo con qualsiasi nuova teoria "di classe". In un articolo scritto alla fine del 1933, si riferì incidentalmente a Machajski, e anche a Miasnikov (che aveva tentato senza successo di convincere Trotsky a scrivere una prefazione per il suo opuscolo), per respingere l'idea che la burocrazia sovietica rappresentasse una nuova classe di governanti e sfruttatori del proletariato, paragonabile alla precedente borghesia. La burocrazia, insisteva Trotsky, non aveva una posizione indipendente nella produzione e distribuzione economica, e quindi non poteva costituire una classe. Data la natura socializzata dell'economia sovietica, il proletariato rimase la classe dominante, come lo era stata dal 1917, indipendentemente dal potere politico e dai privilegi economici di cui godeva la burocrazia: il privilegio non significava l'esistenza di una classe.

Trotsky elaborò questa posizione nel suo libro *La rivoluzione tradita*, pubblicato nel 1936. Rifiutò l'idea che l'economia sovietica costituisse una forma di "capitalismo di stato". Poiché i mezzi di produzione rimasero socializzati e non vi fu alcun ritorno al capitalismo privato, lo Stato sovietico rimase uno Stato operaio, sebbene "degenerato", in cui prevaleva la "dittatura del proletariato". Quindi la burocrazia, che aveva usurpato il controllo politico al proletariato, soprattutto come conseguenza dell'arretratezza della Russia, non costituiva una classe. Si trattava semplicemente di uno strato o casta dominante, di cui Stalin era la creatura e lo strumento.

Il tentativo di rappresentare la burocrazia sovietica come una classe di "capitalisti di Stato" ovviamente non resisterà alle critiche. La burocrazia non ha né azioni né obbligazioni. Esso viene reclutato, integrato e rinnovato secondo una gerarchia amministrativa, indipendentemente da ogni suo particolare rapporto di proprietà. Il singolo burocrate non può trasmettere ai suoi eredi i suoi diritti nello sfruttamento dell'apparato statale. La burocrazia gode dei suoi privilegi sotto forma di abuso di potere. L'appropriazione di una vasta quota del reddito nazionale ha il carattere del parassitismo sociale.

Trotsky fu molto vago riguardo all'origine di questa burocrazia, o quali potessero essere le sue origini sociali, accennando semplicemente alle sue radici borghesi o piccolo-borghesi. Sembrava consistere semplicemente di carrieristi senza volto, e Trotsky poteva quindi presentarla come una burocrazia temporanea o transitoria. fenomeno, una crescita parassitaria dell'economia socialista che una nuova rivoluzione proletaria avrebbe spazzato via.

Trotsky si trovò di fronte a un crudele dilemma, sia ideologico che personale. Negare che l'Unione Sovietica, anche sotto l'egida dell'odiato Stalin, rimanesse una "dittatura del proletariato" avrebbe messo in dubbio la validità della Rivoluzione d'Ottobre e la costruzione dello Stato sovietico, e quindi l'opera di Trotsky. Ma per sostenere, in termini marxisti, il carattere socialista del sistema sovietico sotto Stalin, Trotsky si ritrovò a rappresentare una classe dirigente (il proletariato) che non governava, e un gruppo di governanti (la "burocrazia") che non governava. sembrano appartenere ad una classe. È difficile astenersi dall'accettare la conclusione di Robert McNeal secondo cui "in un certo senso Trotsky lottò per evitare di fare un'analisi marxista dello stalinismo".

Non è stato Trotsky, ma alcuni dei suoi ex seguaci a tagliare questo nodo gordiano. Mancando del tipo di impegno nei confronti del sistema sovietico che inibiva Trotsky, iniziarono a sostenere che i suoi governanti erano di fatto diventati una "nuova classe" che si trovava nella stessa relazione di sfruttamento con i lavoratori della classe capitalista che aveva sostituito. Il primo fu Bruno Rizzi, un ex trotskista italiano il cui libro *La Bureaucratisation du monde* fu pubblicato nel 1939. Rizzi affermò categoricamente che la Rivoluzione d'Ottobre non aveva prodotto la "dittatura del proletariato" ma una nuova classe dirigente, la burocrazia, una combinazione di funzionari statali e di partito, esperti tecnici e intellettuali. Secondo Rizzi la burocrazia era composta da "funzionari, tecnici, poliziotti, ufficiali, giornalisti, scrittori, pezzi grossi dei sindacati e tutto il partito comunista". borghese né proletario: era una manifestazione locale di una fase nuova e impreveduta dello sviluppo storico mondiale, quello che Rizzi chiamava "collettivismo burocratico". La proprietà privata dei mezzi di produzione veniva eliminata, ma solo per essere sostituita dal controllo statale. Quindi i capitalisti venivano espulsi ma lasciavano il posto a una nuova classe dirigente, i burocrati che amministravano lo Stato. La "nuova classe" differiva dalla classe capitalista solo perché possedeva i mezzi di produzione collettivamente piuttosto che individualmente. Attraverso il monopolio del potere politico, la burocrazia come classe è stata in grado di sfruttare il proletariato, appropriarsi del plusvalore e godere di uno standard di vita privilegiato. Non il socialismo, ma il collettivismo burocratico fu il successore storico del capitalismo, e sebbene si sviluppò più pienamente nell'Unione Sovietica, la sua crescita fu osservabile negli stati fascisti e persino democratici dell'Occidente.

Max Shachtman e James Burnham, anche loro ex trotskisti, presto fecero eco a Rizzi negli Stati Uniti. Shachtman, come Rizzi, arrivò a vedere il nuovo ordine sociale sovietico come un esempio di "collettivismo burocratico". La burocrazia stalinista era una nuova classe dirigente, ostile sia al capitalismo che al socialismo. Il suo fascino, secondo Shachtman, era rivolto a quegli elementi della vecchia classe media che si erano sentiti minacciati dal capitalismo ed erano quindi attratti dai movimenti anticapitalisti: intellettuali, professionisti, impiegati statali, burocrati del lavoro. Avevano poco da perdere dall'abolizione del capitalismo e molto da guadagnare da un sistema che avrebbe rovesciato il capitalismo senza imporre i principi egualitari del socialismo proletario.

The Managerial Revolution di Burnham è stata probabilmente la formulazione più nota della teoria della "nuova classe" prima della comparsa di *The New Class* di Milovan Djilas. Il libro di Burnham, scritto nel 1941, differiva in qualche modo dalle precedenti discussioni sulla "burocrazia nel sottolineare il controllo tecnico e organizzativo come fonte del potere politico, piuttosto che viceversa. Per Burnham erano i manager dell'industria moderna a soppiantare i capitalisti come nuova classe dirigente. La posizione cruciale dei manager derivava dal loro monopolio della competenza tecnica, che stava sostituendo la proprietà privata come fonte del potere economico, e la tendenza sempre più intensa verso l'acquisizione da parte dello Stato dei mezzi di produzione li avrebbe infine portati al potere politico. La teoria di Burnham era simile a quella di Rizzi nel considerare l'ascesa della "società manageriale" come un fenomeno mondiale, una fase storica dello sviluppo post-capitalista che Marx non aveva previsto. La "classe manageriale" di Burnham, tuttavia, presentava una notevole somiglianza con quella di Machajski. È interessante notare che nella figura di Burnham

un altro filone della lunga storia intellettuale della teoria della “nuova classe” si unì all'elemento derivato da Trotsky. Appena due anni dopo la pubblicazione di *The Managerial Revolution*, Burnham pubblicò un libro intitolato *The Machiavellians*, una sintesi delle idee di Michels, Sorel, Mosca e Pareto (teorici con i quali anche l'italiano Rizzi potrebbe aver avuto familiarità). Così l'analisi sociologica della formazione dell'élite, di cui queste figure erano state pioniere all'inizio del secolo, cominciò in una certa misura a convergere con le percezioni più strettamente politiche di anarchici e marxisti.

Fu Milovan Djilas, ex leader del partito comunista jugoslavo, che fece molto per rendere popolare il concetto di "nuova classe" con il suo libro omonimo, pubblicato in inglese nel 1957. Apparentemente non familiare con le idee di Machajski, Djilas, come altri prima di lui, prese come punto di partenza la critica di Trotsky alla burocrazia stalinista e la portò ben oltre i limiti che Trotsky stesso le aveva fissato. Djilas sosteneva che la burocrazia di partito negli stati dell'Europa orientale governati dai comunisti era in realtà il nucleo, o la base, di una nuova classe proprietaria e sfruttatrice composta da coloro che ricavano privilegi economici dalle loro posizioni amministrative. In pratica, il privilegio di proprietà della nuova classe si manifesta come un diritto esclusivo, come monopolio di partito, per la burocrazia politica di distribuire il reddito nazionale, fissare i salari, dirigere lo sviluppo economico e disporre delle proprietà nazionalizzate e di altro tipo. Il libro ebbe un impatto di vasta portata e con la sua pubblicazione il termine nuova classe divenne una descrizione comune dell'élite dominante sovietica.

Come tale, è stato utilizzato in modo così ampio da perdere il suo valore esplicativo, spesso servendo come poco più che un epiteto polemico o un termine ironico per lo strato privilegiato di una società dichiaratamente senza classi. Come concetto analitico serio, dimostra quanto saggio fosse Trotsky nell'opporci all'applicazione del termine classe alla leadership sovietica. Un'élite dominante la cui posizione deriva dal potere politico o amministrativo, o anche dalla competenza tecnica, può presentare alcune analogie con una classe proprietaria, ma non è affatto la stessa cosa. Ciò che Trotsky non poteva, o non voleva, riconoscere era la possibilità che gli sviluppi sovietici avessero superato la capacità dei concetti marxisti tradizionali di contenerli. Le categorie di “proprietà”, “classe” e “proprietà” si erano sciolte nel crogiolo della rivoluzione russa, e la Russia di Stalin rappresentava una nuova lega sociale, economica e politica le cui componenti richiedevano nuove forme di analisi. I tentativi di comprendere la stratificazione politica e sociale sovietica nei termini delle tradizionali categorie economiche e universaliste del marxismo si sono quindi rivelati astratti e sterili, mentre gli sforzi degli analisti marxisti di allontanarsi da quelle categorie tradizionali li hanno portati in regni concettuali chiaramente non marxisti.

Questa impasse teorica non sorprende affatto, poiché ciò che stava accadendo sotto gli auspici di Stalin negli anni '30 aveva poco a che fare con il cambiamento di classe o il conflitto di classe in senso marxista. Aveva però molto a che fare con l'intelligenza russa, un fenomeno specificamente russo che in passato era sfuggito ai tentativi marxisti di catturarlo e che ora la teoria della “nuova classe” non riesce ad affrontare adeguatamente.

I risentimenti espressi nella critica alla “burocrazia” o alla “nuova classe” che segnò il decennio successivo al 1917 erano diretti contro due gruppi sovrapposti che sembravano trincerarsi come una nuova élite, gli “specialisti borghesi” e i nuovi capi del partito. Formavano quella che Machajski nel 1918 aveva definito una “nuova burocrazia” di intelligenza e semiintelligenza, quest'ultima composta da ex rivoluzionari che ora erano diventati funzionari statali. Con il consolidamento del potere di Stalin e l'introduzione del primo piano quinquennale si verificò un crescente assalto a questa nuova élite.

Anche sotto Lenin era stato chiarito che i resti della vecchia intelligenza che lavorava per il nuovo regime venivano semplicemente tollerati, a malincuore e temporaneamente, fino al momento

in cui si fosse formata una nuova intelligenza, politicamente più affidabile e socialmente meno sospetta. Come si legge in un'opera sovietica, in modo un po' più eufemistico, "il partito comunista e lo Stato sovietico, mentre si avvalevano della vecchia intelligenza, dovevano allo stesso tempo risolvere il compito di formare una nuova, autenticamente popolare intelligenza dalle file dei gli operai e i contadini lavoratori, per i quali la costruzione del socialismo era una causa sentita e desiderata". C'erano due strade aperte al regime per creare la "sua" intelligenza. Uno fu l'ampliamento delle opportunità educative per i figli degli operai e dei contadini, un processo che, però, richiese almeno un'intera generazione per essere completato. L'altro fu l'adozione di quello che venne chiamato *vydvizhenchestvo*, un programma accelerato di "promozione" dei lavoratori adulti in corsi di istruzione superiore o direttamente in posizioni di responsabilità con formazione tecnica sul posto di lavoro. Il primo piano quinquennale è stato accompagnato da una massiccia espansione di questa politica di promozione. È impossibile determinare cifre precise, ma le stime occidentali e sovietiche sembrano concordare sul fatto che circa un milione di individui furono i beneficiari di questa politica. Il principale sostenitore della politica di promozione fu Stalin, che dichiarò in un discorso del 23 giugno 1931 che l'Unione Sovietica era entrata in una fase di sviluppo nella quale "la classe operaia deve creare una propria intelligenza tecnico-produttiva, capace di resistere" per i propri interessi nella produzione come interessi della classe operaia". "Nessuna classe dirigente", ha aggiunto, "è riuscita a farcela senza la propria intelligenza".

I beneficiari della politica di promozione provenivano da un background sociale e culturale molto diverso da quello della vecchia intelligenza. (Se il termine intelligenza debba essere applicato ai primi solleva ancora una volta le ambiguità storiche della parola nell'uso russo, ma chiaramente veniva applicato a loro.) Nella maggior parte dei casi erano autenticamente proletari ma, come gran parte della classe operaia russa, spesso erano emersi solo di recente dai contadini; non avevano legami educativi o culturali con il passato pre-evolutivo e con i suoi valori liberali; sentivano una notevole lealtà verso un sistema che offriva loro nuove opportunità di mobilità ascendente; e trovarono in Stalin una personalità più congeniale rispetto alla maggior parte degli altri massimi leader bolscevichi. Un ottimo esempio di questo gruppo fu Nikita Krusciov. Nato in un villaggio di contadini, Krusciov era andato a lavorare come montatore di metalli in una miniera di carbone prima della rivoluzione. Nel 1929, all'età di trentacinque anni, fu mandato all'Accademia industriale Stalin di Mosca per studiare metallurgia. Nel suo background e nella sua carriera era tipico degli "uomini nuovi", anche se colse l'occasione per entrare nell'apparato del partito piuttosto che in un posto manageriale o tecnico. Le sue celebri memorie gettano una luce importante sulla prospettiva di questi uomini. Da un lato, suggeriscono un forte senso di identità da parte dei nuovi arrivati provinciali e scarsamente istruiti in opposizione ai leader di partito più sofisticati e saldamente radicati. Nella descrizione di Krusciov dello schieramento politico all'Accademia industriale nel 1929, le fratture culturali sembrano oscurare le divisioni ideologiche.

All'Accademia c'era un gruppo di noi che difendeva la linea generale [cioè Stalin] e che si opponeva alla destra: Rykov, Bukharin e Uglanov, gli zinovievisti, i trotskisti e il blocco destra-sinistra di Syrtsov e Lominadze. Non ricordo nemmeno esattamente quali fossero le differenze tra Bukharin e Rykov da un lato e Syrtsov e Lominadze dall'altro. Destra, opposizione, destra-sinistra, deviazionisti: queste persone si muovevano tutte sostanzialmente nella stessa direzione politica e il nostro gruppo era contro di loro. Venivamo tutti dal sud: dal Donbass, da Dniepropetrovsk e da Kharkov. Inoltre, dopo la Rivoluzione avevamo aderito tutti al Partito. Quando in una riunione veniva proposta la candidatura di qualcuno a un posto nell'organizzazione dell'accademia, questi doveva salire sul podio e dire da dove veniva e quando era iscritto al partito. Ciò ha reso facile per la Vecchia Guardia nella cellula del Partito riconoscere e votare contro chiunque potesse opporsi a loro.

D'altra parte, quando ha sentito parlare Stalin, non ha sentito il rozzo riduzionismo ideologico disprezzato dai membri più raffinati del partito, ma un leader fermo e lucido, "un uomo che sa dirigere le nostre menti e le nostre energie verso il futuro". obiettivi prioritari di industrializzare il nostro Paese e garantire l'inespugnabilità dei confini della nostra Patria contro il capitalista mondo."

La campagna per creare una nuova intelligenza si è verificata contemporaneamente a un'ondata di ostilità contro quella vecchia. L'inizio fu l'affare Shakhty nella primavera del 1928. Nel marzo di quell'anno fu annunciato che un folto gruppo di ingegneri minerari del carbone della città di Shakhty, nella regione del Donbass, sarebbe stato processato per sabotaggio in collusione con organizzazioni straniere. Al caso fu data la massima pubblicità sui media sovietici e fu messo in chiaro che gli "specialisti borghesi" nel loro insieme erano sotto tiro. Cinquanta russi e tre tedeschi furono successivamente processati in un procedimento pubblico che prevedeva le confessioni di alcuni imputati e prefigurava i "processi farsa" degli anni Trenta. Allo stesso tempo, il processo Shakhty ha riaperto il sentimento anti-intelligenza dal basso, e ne è seguita un'ondata di "adescamento da parte di specialisti". Secondo una fonte sovietica, il sospetto operaio nei confronti dei vecchi specialisti aumentò, accompagnato da denunce ed epurazioni. "Ci sono stati anche singoli casi di accuse infondate di sabotaggio, con le conseguenti conseguenze."

I temi anti-intelligenza emersi nell'affare Shakhty continuarono a risuonare. Il primo piano quinquennale fu accompagnato dalla cosiddetta rivoluzione culturale, un'ondata radicale di antielitarismo e anti-intellettualismo nel mezzo della glorificazione dei valori "proletari" nell'istruzione, nella letteratura e in altri settori della cultura sovietica. Nel frattempo, la pressione sull'intelligenza tecnica continuò in particolare con il processo contro il cosiddetto partito industriale alla fine del 1930. Questo processo coinvolse otto eminenti tecnologi accusati di aver complottato per rovesciare il governo sovietico in collaborazione con agenti stranieri. La campagna contro la vecchia intelligenza tecnica è generalmente considerato concluso con il discorso di Stalin del 23 giugno 1931, che annunciava una nuova politica di riconciliazione con gli "specialisti borghesi" e condannava la "adescamento degli specialisti" (spet-seedstvo). Questo era lo stesso discorso in cui ribadiva la necessità per la classe operaia di creare una propria intelligenza tecnica. Grazie alla politica di promozione, la formazione di un'intelligenza "rossa" era ben avviata e il regime, non più completamente dipendente dall'intelligenza "borghese", poteva permettersi una politica più benevola nei suoi confronti.

La fatale intersezione dei duplici processi che abbiamo tracciato, la rapida promozione di una nuova intelligenza di formazione sovietica e le ricorrenti esplosioni di ostilità verso la vecchia intelligenza, avvennero durante la Grande Purga del 1936-1938. La Grande Purga decimò la vecchia intelligenza russa, consolidando allo stesso tempo la posizione dominante della nuova élite stalinista. Molti aspetti di quel periodo tetto rimangono avvolti nell'incertezza, e al suo apice la Grande Purga o, come venne chiamata dal nome del capo della polizia segreta allora al potere, l'Ezhovshchina, spazzò via individui da cima a fondo della struttura sociale sovietica. Non c'è dubbio, tuttavia, che, a parte l'esercito, che subì una propria epurazione separata nel 1937, i due gruppi su cui cadde più pesantemente l'Ezhovshchina furono l'élite colta, da un lato, e i funzionari del partito, dall'altro. Un tipico esempio dello strato della società sovietica che fu l'obiettivo principale dell'epurazione è Eugenia Ginzburg. Giornalista e insegnante, con una grande quantità di poesia russa custodita nella sua memoria, era membro del partito e moglie di un importante funzionario provinciale del partito. Era sia un'intelligente nel senso tradizionale del termine che parte dell'élite radicata del partito post-rivoluzionario, e la sua autoidentificazione con questi gruppi emerge chiaramente nelle sue memorie quanto il senso di solidarietà di Krusciov con i nuovi arrivati:

Non avevo visto uomini di questo tipo, il nostro tipo: gli intellettuali, l'antica struttura del paese dopo il campo di transito. Gli uomini qui [nell'ospedale di un campo di prigionia siberiano erano come noi. Qui c'era Nathan Steinberger, un comunista tedesco di Berlino. Accanto a lui c'era Trushnov, professore di lingua e letteratura da qualche parte lungo il Volga, e là vicino alla finestra giaceva Arutyunyan, un ex ingegnere civile di Leningrado. Per una sorta di sesto senso intuirono subito che ero uno di loro e mi ricompensarono con sguardi calorosi, amichevoli e interessati. Erano altrettanto interessanti per me. Queste erano le persone che conoscevo nella mia vita precedente.

L'assalto all'"establishment" del paese, come dice Ginzburg, è stato ovviamente il prodotto di decisioni politiche prese dall'alto. La quantità di sostegno ricevuto dal basso e il grado in cui tale sostegno è stato spontaneo piuttosto che artificioso sono impossibili da misurare, ma sembra che tale sostegno non sia mancato. Proprio come l'affare Shakhty e la "rivoluzione culturale" fomentarono sentimenti anti-intelligenza dal basso, la Grande Purga ebbe un certo sapore "populista", attingendo a rimostranze di lunga data dalla base non solo contro gli specialisti privilegiati ma anche contro i capi trincerati del partito. , quella "burocrazia" che per tanto tempo era stata oggetto di critiche. Secondo la formulazione di J. Arch Getty, "Spetseedstvo, antiburocrazismo e odio di classe sono riemersi con forza sullo sfondo di un vero e proprio allarme spionistico". Dalla "rivoluzione culturale" all'Ezhovshchina, le autorità centrali sono state in grado di attingere ad una riserva di risentimento popolare contro quella che era percepita come una nuova élite privilegiata. Come minimo, l'apparente volontà del pubblico sovietico di accettare le accuse più feroci e stravaganti di "naufragio", tradimento e servizio agli stranieri. I poteri esercitati contro le vittime dell'epurazione suggeriscono una notevole distanza sociale e culturale tra quell'élite e gran parte del resto della società.

Se gli Eugenia Ginzburg furono le principali vittime della Grande Purga, i Nikita Krusciov ne furono i principali beneficiari. La Grande Purga fornì l'opportunità alla nuova élite politica e tecnica di occupare posizioni di autorità lasciate libere dalle vittime dell'epurazione. Anche se alcuni membri di questa nuova élite caddero essi stessi vittime dell'Ezhovshchina, nel complesso essa sopravvisse non solo alla Grande Purga ma allo stesso Stalin, rimanendo al potere almeno durante l'era Breznev.

La precisa relazione tra questo cambiamento sociale e la Grande Purga deve rimanere oggetto di controversia. I due fenomeni coincidevano, ma non possiamo sapere se per decisione o per caso. Considerare tutto ciò come un piano deliberato da parte di Stalin, attuato con successo dal 1928 al 1938, non sembra plausibile; se Stalin ebbe il tipo di controllo personale sulle forze politiche e sociali del paese che un simile piano richiedeva, lo ottenne solo alla fine di questo periodo, non all'inizio. Sembra più ragionevole supporre che la Grande Purga, sebbene possa aver avuto origini politiche proprie, diede a Stalin l'opportunità di promuovere più rapidamente una nuova intelligenza che aveva costantemente incoraggiato; con questa nuova intelligenza in attesa dietro le quinte, poteva permettersi di fare a meno della vecchia, e le circostanze della Grande Purga gli permettevano di farlo su base totale.

È interessante notare che il makhaevismo figura nella fine della vecchia intelligenza. L'introduzione del primo piano quinquennale, della politica di promozione e della "rivoluzione culturale" coincise con un'ondata di interesse per il makhaevismo. Nel 1928 fu pubblicato a Mosca il primo volume di un'antologia di opinioni politiche non bolsceviche che ristampò il capitolo 5 della seconda parte de L'operaio intellettuale di Machajski. (Era una sezione abbastanza innocua che trattava principalmente dei populistici e dei marxisti legali.) Nello stesso anno, a Kremenchug, Evgenii Lozinskii, ancora esistente, pubblicò un piccolo libro in cui riaffermava gli elementi essenziali del makhaevismo. Con cautela li collegò esplicitamente solo ai partiti socialdemocratici della Seconda Internazionale ed evitò la questione se il regime bolscevico rappresentasse la presa del potere da parte dell'intelligenza.

Sempre nel 1928 e nel 1930 la rivista *Katorga i ssylka* (Lavoro duro ed esilio) pubblicò due articoli di memorie di rivoluzionari di origine plebea che erano stati attratti dalle idee di Machajski, BA Breslav e M. Vetoshkin; i loro commenti sembravano suggerire che il sentimento anti-intelligenza del tipo abbracciato da Machajski avesse qualcosa da dire in suo favore. Nel 1929-1930, una storia critica ma informativa del makhaevismo di L. Syrkin fu pubblicata sulla rivista *Krasnaia letopis Annali*) e poi pubblicato in forma di libro nel 1931. Infine, l'articolo di necrologio della Pravda di Baturin del 1926 sul makhaevismo, "Pamiati 'makhaevshchiny!'" fu ristampato in una raccolta dei suoi scritti nel 1930.

Perché in quel periodo veniva prestata tanta attenzione al makhaevismo? Nell'atmosfera politica altamente carica del primo piano quinquennale e della "rivoluzione culturale", sembra improbabile che fosse all'opera solo la curiosità storica. Il contenuto di queste pubblicazioni, tuttavia, non offre alcuna spiegazione chiara. Alcuni criticarono il makhaevismo, liquidandolo, insieme all'anarchismo, come un'ideologia retrograda "piccolo-borghese", mentre altri vi trovarono elementi da lodare. La resurrezione del makhaevismo faceva parte delle persecuzioni dell'intelligenza dell'epoca? Si trattava forse di una difesa contro la persecuzione dell'intelligenza, di un tentativo indiretto di condannare tale sentimento equiparandolo a questa screditata corrente di pensiero? Forse c'era qualcosa di ciascuno, a seconda del caso particolare?

Molto meno ambiguo, e molto pubblicizzato, fu l'ultimo riferimento al makhaevismo apparso in questo periodo. Il 15 novembre 1938, mentre la Grande Purga volgeva al termine, la Pravda stampò un lungo comunicato del Comitato Centrale contenente un passaggio sull'intelligenza. La dichiarazione dichiarava l'intelligenza sovietica sorta durante gli anni del potere sovietico "un'intelligenza completamente nuova", unica al mondo. "Sono gli operai e i contadini di ieri, e i figli di operai e contadini, promossi a posizioni di comando." Nonostante l'importanza dell'intelligenza, tuttavia, "l'atteggiamento dispregiativo nei confronti della nostra intelligenza non è stato ancora superato. Si tratta di un trasferimento altamente pernicioso sulla nostra intelligenza sovietica di quelle opinioni e atteggiamenti nei confronti dell'intelligenza che erano diffusi nel periodo prerivoluzionario, quando l'intelligenza era al servizio dei proprietari terrieri e dei capitalisti". Il Comitato Centrale condannò poi tali atteggiamenti "makhaevisti" come "selvaggi, teppisti e pericolosi per lo Stato sovietico" e dichiarò che dovevano cessare.

Per ribadire il concetto, tre giorni dopo la Pravda pubblicò un articolo intitolato "Risposte alle domande dei lettori: cos'è il 'makhaevismo'?" L'articolo occupava tre colonne: un'intera mezza pagina del giornale. A beneficio dei "lettori" che avevano espresso perplessità di fronte al riferimento al makhaevismo nella dichiarazione del Comitato Centrale, la Pravda ha fornito un resoconto abbastanza dettagliato della sua storia e dei suoi principi, concludendo, tuttavia, che il principio centrale del makhaevismo potrebbe essere ridotto allo slogan "giù con l'intelligenza". Citando il discorso di Stalin del 23 giugno 1931 sulla necessità di un atteggiamento più positivo nei confronti degli "specialisti borghesi", il giornale dichiarava che il partito aveva sempre combattuto contro il tipo di persecuzione degli specialisti incoraggiata dal makhaevismo. Inoltre, l'articolo ribadiva che la nuova intelligenza sovietica, a differenza di quella prerivoluzionaria, reclutava i suoi membri principalmente tra gli operai e i contadini. La costruzione socialista stava creando una situazione in cui "l'intero popolo sovietico sarà completamente istruito [ves' sovetskii narod budet splosh' intelligentinym]". Perciò l'apparenza di un "atteggiamento makhaevisthooligan nei confronti della nostra intelligenza sovietica" era scandalosa e doveva essere condannata. Questa intelligenza era "il sale della terra sovietica" e coloro che la disprezzavano non potevano che essere "alieni, degenerati e nemici". non più tollerabile ora che la nuova intelligenza sovietica era saldamente al suo posto. Chiuso il tema dell'ostilità verso l'intelligenza, l'interesse ufficiale per il makhaevismo

terminò. I successivi riferimenti sovietici ad esso tendevano semplicemente a ripetere gli insulti che la Pravda aveva riversato su di esso.

Era giusto che le idee di Machajski venissero utilizzate per l'ultima volta per segnalare la definitiva sostituzione della vecchia intelligenza russa con una nuova intelligenza sovietica. Il cambiamento nell'élite del paese che si stava completando mentre la Grande Purga volgeva al termine era in realtà più comprensibile in termini makhaevisti che in termini marxisti. Come Trotsky aveva riconosciuto, ciò non poteva essere spiegato nei tradizionali termini di "classe" marxista, ma non per questo era meno reale. Ciò che stava accadendo era qualcosa di sorprendentemente simile alla "seconda rivoluzione" di Machajski: la mobilità verso l'alto, attraverso l'istruzione, di uomini di autentico background operaio e contadino.

Nel fatidico decennio dal 1928 al 1938, l'imbarazzo della situazione dell'intelligenza russa tornò a tormentarlo. Nonostante il radicalismo politico di tanti dei suoi membri, l'istruzione dell'intelligenza l'ha sempre contraddistinta come un'élite privilegiata. Anche dopo la rivoluzione, i resti della vecchia intelligenza professionale sotto forma di "specialisti borghesi", insieme ai nuovi capi del partito – che, sebbene nella migliore delle ipotesi fossero semi-intelligenti, come li definì Machajski, fecero, Dopotutto, sedersi dietro una scrivania continuava ad essere visto in larga misura dal basso come un'estensione delle vecchie classi possidenti e dominanti. L'élite che si era radicata dopo il 1917 era in gran parte di origine borghese, legata all'antico regime e all'Occidente in virtù della sua educazione e cultura prerivoluzionaria, "borghese" rispetto al suo stile di vita. L'attacco a questo istituto, iniziato nel 1928, può essere stato avviato da Stalin per i propri scopi, ma egli seppe sfruttare i sentimenti popolari che avevano origine molto prima del 1917. La Russia operaia e contadina, dopo essersi liberata dei vecchi governanti e della proprietà proprietari, ora rivolti contro l'intelligenza altrettanto aliena e anche privilegiata, accettando passivamente, se non partecipando attivamente, alla sua decimazione, fornendo al contempo una nuova intelligenza di origine plebea per sostituirla.

Ciò non vuol dire che l'utopia makhaevista fosse stata realizzata. I nuovi uomini che salirono al potere sotto Stalin sfruttarono la loro posizione non per abolire i privilegi e stabilire l'uguaglianza per tutti, ma per creare nuovi privilegi per sé stessi. Questi ex operai e contadini, a differenza dei loro campioni della vecchia intelligenza che erano soliti proiettare su di loro i propri principi umanistici, vedevano le promesse della rivoluzione russa in termini concreti e concreti. La loro ambizione non era quella di creare un nuovo mondo di perfezione astratta, ma di migliorare la propria posizione nel mondo così com'era. Nonostante tutti i suoi difetti e limiti, tuttavia, questa nuova élite era più "democratica" alle sue origini e più accessibile dal basso rispetto alla vecchia. In quanto tale, e con stupore di tanti esponenti della vecchia intelligenza, senza dubbio apparve alle classi lavoratrici come un legittimo adempimento di almeno alcune delle promesse fatte dalla rivoluzione.

Inutile dire che Stalin non aveva bisogno che Machajski gli fornisse ispirazione per nessuna delle sue idee o politiche. Se però consideriamo il makhaevismo soltanto nel suo aspetto negativo, cioè come attacco all'intelligenza in quanto classe privilegiata e "sfruttatrice", non è del tutto fantasioso attribuire a Stalin un titolo in più tra i tanti che gli furono attribuiti: il riconoscimento come il più grande makhaevista di tutti, anche se inconsapevole. Ma se prendiamo sul serio l'aspetto più visionario del makhaevismo, cioè il makhaevismo come una versione del sogno dell'intelligenza di una libertà universale e dell'uguaglianza da raggiungere attraverso le fiamme della rivoluzione popolare, allora Machajski difficilmente avrebbe considerato lo stalinismo come la realizzazione del suo speranze. Avrebbe condiviso quella delusione con gran parte del resto della vecchia intelligenza. Nonostante tutte le sue critiche all'intelligenza, Machajski ne rimase membro dall'inizio alla fine, condividendone non solo le aspirazioni e le illusioni, ma anche la profonda

ambivalenza su se stesso e sul posto che gli spettava nella vita russa. Se fosse vissuto abbastanza a lungo, avrebbe senza dubbio condiviso anche il destino che subì l'intelligenza per mano di Stalin.

Appendice: Appello del Primo Maggio di Machajski del 1902

L'appello del Primo Maggio che ho tradotto di seguito (e annotato) fu diffuso dal gruppo di Machajski a Irkutsk nel 1902. Successivamente lo stampò come appendice all'edizione di Ginevra della prima parte di *The Intellectual Worker*. Costituisce un campione rappresentativo degli scritti di Machajski. Sebbene sia stato composto poco dopo i due saggi siberiani che segnarono l'inizio del makhaevismo, è un breve riassunto di praticamente tutte le principali posizioni che il makhaevismo aveva sulla socialdemocrazia, sull'intelligenza, sugli obiettivi e sulle tattiche della classe operaia. anche nel tono e nel vocabolario è tipico dello stile di scrittura di Machajski.

Appello

aprile 1902

Da diversi anni ormai, l'inizio di maggio di ogni anno porta con sé innumerevoli preoccupazioni al governo russo. Sono questi i giorni in cui i lavoratori si preparano a ribellarsi. Di conseguenza, la ricchezza creata nel corso dei secoli e saccheggiata dalla società dominante deve essere difesa dagli attacchi delle masse operaie: l'ozio, il lusso e la depravazione dei ricchi devono essere salvaguardati; bisogna salvaguardare anche i ricchi stipendi dei funzionari statali, i redditi che ammontano a migliaia

di persone al potere e ai dotti; bisogna difendere il parassitismo della società borghese colta, così tenacemente nutrita dalle mani della classe operaia, mentre centinaia di migliaia di persone muoiono di fame nelle città e nei villaggi della Russia.

Tutta la società borghese tiene d'occhio le agitazioni operaie, il movimento operaio in generale. Non solo la polizia e la procura, ma anche dotti professori e scrittori indagano su quali pensieri e desideri dei lavoratori debbano essere estirpati come "criminali", cioè dannosi per l'esistenza della società contemporanea, costruita sul furto. Valutano minuziosamente ciò che può essere concesso ai lavoratori senza mettere in pericolo la schiavitù delle masse lavoratrici, così dolce per gli sfruttatori.

Quegli strati della società colta ai quali l'ordine autocratico russo non ammette il pieno dominio sul paese, non ammette nessuno dei posti più alti del regime, tengono d'occhio il movimento operaio e se ne servono come mezzo per i propri obiettivi. Quelle masse di intelligenza disoccupate che vedono quanti posti di lavoro redditizi e comodi, capaci di nutrire come signori tutte le intelligenze sofferenti, potrebbero essere creati nell'enorme Stato russo ma non vengono resi disponibili solo a causa dell'amministrazione ignorante, dei poliziotti e dei preti - questi sono quelli che si avvalgono del movimento operaio. L'intelligenza osserva il movimento operaio e si chiede con impazienza quando i lavoratori, con la loro lotta, riusciranno finalmente a costruire per esso quel tipo di paradiso di cui la società colta dell'Europa occidentale è arrivata da tempo.

Con l'avvicinarsi del Primo Maggio, giorno in cui i lavoratori di tutto il mondo riflettono e discutono sulla loro situazione, ricevono ogni tipo di consiglio dalla società colta.

Il Primo maggio, dicono gli rispettabili studiosi socialisti, è una festa che gli operai nelle loro associazioni cameratesche dovrebbero trascorrere in uno stato d'animo solenne, pensando a quel giorno lontano in cui non ci saranno né ricchi né poveri, né capitalisti né operai. La borghesia è contenta di questa dottrina socialista, che consiglia agli operai di pregare nel giorno della loro lotta, proprio come i nobili erano contenti quando i preti predicavano che i servi sarebbero stati ricompensati da Dio nell'aldilà per la loro povertà, sofferenze e frustate. per mano dei proprietari terrieri.

Il Primo Maggio, dice l'intelligenza rivoluzionaria russa, i lavoratori di tutto il mondo dovrebbero organizzare manifestazioni politiche contro il governo autocratico; dovrebbero esigere che lo Stato sia governato dalla volontà di tutto il popolo che elegge liberamente i propri governanti come avviene in Occidente, dove governa il popolo stesso.

Una bella favola! Solo mezzo secolo fa un governo francese eletto "per volontà di tutto il popolo", senza zar autocratico o monarca ereditario, un governo democratico e repubblicano, dimostrò di saper massacrare i lavoratori altrettanto bene di un'autocrazia. Questo governo "liberamente eletto dal popolo" ha ucciso decine di migliaia di lavoratori nelle strade di Parigi in quattro giorni. In quella stessa Francia, un altro governo repubblicano ripeté la carneficina una ventina di anni dopo. E i governi democratici contemporanei eletti da tutto il popolo, come quello francese, inglese e nordamericano, sanno, ovviamente, come abbattere i lavoratori ribelli per far loro ricordare che sono schiavi.

Circa trent'anni fa gli operai tedeschi cominciarono con il massimo entusiasmo ad eleggere i propri deputati socialdemocratici al parlamento tedesco al potere. Questi deputati allora promisero che avrebbero emancipato immediatamente e definitivamente la classe operaia se solo i lavoratori li avessero eletti in gran numero. E ora guardate: dopo che gli operai tedeschi hanno sforzato tutti i loro nervi e raccolto i loro soldi per eleggere diverse decine di uomini come loro deputati, questi deputati operai socialdemocratici cominciano a spiegare che in questo momento è impossibile emancipare la classe operaia, che la più grande disgrazia si abbatterebbero sul paese se la classe operaia fosse improvvisamente vittoriosa e prendesse il potere nelle proprie mani.

Gli operai francesi non molto tempo fa seguirono l'esempio di quelli tedeschi nella loro politica. E si sono già ritrovati con "rappresentanti" come quelli che hanno prodotto il più fedele servitore della borghesia francese e il migliore amico del governo di polizia russo, il ministro Millerand, che senza esitazione approva l'ordine di abbattere gli operai.

Se dunque gli operai eleggono i propri rappresentanti socialdemocratici nelle istituzioni governative, questi rappresentanti si trasformano a poco a poco non in emancipatori della classe operaia, ma in suoi nuovi padroni. Perché è così?

In tutto il mondo, sia che un paese abbia un governo autocratico o un "governo eletto dal popolo", la legge non esprime la volontà del popolo ma la volontà della società dominante che saccheggia tutti i beni terreni. Questa società, che possiede tutta la ricchezza materiale, possiede con ciò anche tutta la conoscenza umana, che trasforma in un segreto inaccessibile ai lavoratori. Secondo le leggi dei ladri, alla classe operaia è consentita solo l'educazione popolare, che è ignoranza rispetto al mondo dotto dominante. Secondo queste leggi di saccheggio la stragrande maggioranza degli uomini è condannata a nascere schiava, a iniziare fin dall'infanzia il lavoro penale del lavoro fisico; è condannato a crescere di generazione in generazione come una razza inferiore e ignorante, capace solo di lavoro fisico, di eseguire meccanicamente gli ordini dei suoi padroni. I padroni, nel frattempo, usano il loro bottino per educare tutti i propri figli - anche se molti di loro sono dei veri e propri idioti - trasformandoli in una razza superiore il cui compito è governare.

Con tali leggi predatorie, non ha molta importanza se uno zar autocratico nomina gli amministratori del paese o se questi vengono eletti dal popolo. In entrambi i casi il governo è formato da intellettuali che trasmettono la loro capacità amministrativa solo ai propri discendenti, lasciando alla maggioranza dell'umanità il lavoro schiavo, il lavoro penale, il lavoro fisico. L'eliminazione di questa situazione, in cui milioni di persone, ancor prima di nascere, sono destinate all'ignoranza e al lavoro schiavo, e l'abolizione di un governo che esprime questa legge, una legge di rapina e di schiavitù umana, possono essere realizzate solo da un'iniziativa mondiale. cospirazione dei lavoratori, rivolta generale della classe operaia in uno sciopero unanime. Questa rivolta strapperà dalle mani della società colta dominante la ricchezza creata nel corso dei secoli e la metterà nelle mani di tutti, proclamando ogni essere umano erede alla pari di tutta la ricchezza e la conoscenza umane.

L'assicurazione che tutto ciò che la classe operaia deve fare per avere la possibilità di partecipare alla gestione dello Stato è abolire il regime autocratico e ottenere il suffragio universale - questa è una vecchia favola, ripetuta mille volte da ogni immaginabile truffatore politico borghese.

Gli operai, quando discutono su come osservare il Primo Maggio, non possono fidarsi della scienza, non possono fidarsi dell'intelligenza rivoluzionaria e dei suoi innumerevoli volantini, che oggi non fanno altro che ripetere ad alta voce e sfacciatamente questa vecchia favola. .

Ma, si dirà, gli operai russi hanno comitati socialdemocratici in tutte le grandi città. Questi comitati, tra i quali annoverano lavoratori coscienti, non hanno forse indicato la vera via da seguire per la lotta proletaria?

I comitati socialdemocratici formano gli organizzatori e gli agitatori operai. Ogni anno preparano la festa del Primo Maggio e in numerosi volantini invitano gli operai a intraprendere coraggiosamente la lotta in questo giorno. Ma quando gli operai rispondono a questi appelli insorgendo all'improvviso in massa (come hanno fatto a Pietroburgo l'anno scorso, o in un'intera città, come è avvenuto tre anni fa a Riga), facendo valere le loro vere rivendicazioni lavorative in rumorosi scioperi - allora non si vedono agitatori e organizzatori socialdemocratici sul luogo della lotta. Nessun comitato ha pensato a diffondere uno sciopero che divampi, ad aumentare la forza delle masse insorte, ad appoggiare le rivendicazioni operaie.

Nel febbraio dell'anno scorso, quando la polizia picchiò in piazza Kazan gli studenti e l'intelligenza pietroburghese, tutti i volantini e i giornali socialdemocratici gridarono all'unisono che dopo uno scandalo così vergognoso gli operai dovevano scendere subito in piazza e senza discutere. esporsi a proiettili e baionette. Ovviamente! Hai mai sentito una cosa del genere? In piazza Kazan sono stati picchiati il pubblico colto, il pubblico educato, non qualche plebaglia, scioperanti che potevano comportarsi in modo indisciplinato, come a Riga.

Nelle strade di Riga non si è trattato solo di bastonare con fruste e calcio di fucile, come stanno facendo oggi gli studenti e gli intellettuali, ma di sparare e massacrare più di cinquanta lavoratori. Ma poiché lì si moriva per la causa operaia e non per la causa cara all'intelligenza, i comitati socialdemocratici non hanno ritenuto necessario suscitare in tutta la Russia quel putiferio che stanno suscitando ora a favore degli studenti. A nessun comitato socialdemocratico è venuto in mente di fare appello agli operai delle altre città affinché si ribellassero contro il massacro bestiale e il massacro degli operai di Riga, rispondessero alla violenza con un'insurrezione generale ancora più grande, come ora predicano.

I comitati socialdemocratici definiscono con condiscendenza gli scioperi tempestosi come quello di Riga come esplosioni spontanee di masse incoscienti e ignoranti. Li considerano inutili e non necessari, e durante questi disordini di massa di solito consigliano ai propri lavoratori coscienti di mantenere la calma, di restare a casa.

E così, quando offendono le persone istruite, tu, il lavoratore, dovresti indignarti a tal punto da uscire subito e lanciare bombe; ma quando abbattono i lavoratori durante gli scioperi di massa, sedetevi in silenzio e fate appello alla calma. . . così ragionano i comitati socialdemocratici, i rappresentanti della classe operaia.

Non molto tempo fa, questi "rappresentanti" cominciavano il loro lavoro di cosiddetta lotta economica, cioè organizzavano scioperi per alleviare le difficoltà del lavoro in fabbrica e aumentare i salari (mostrando, ovviamente, insolita cautela e moderazione in questa lotta). . Ora, senza vergognarsene, spiegano ai vecchi rivoluzionari russi e a tutta l'intelligenza che hanno condotto questa lotta non per il proprio interesse, ma per interessare gli operai alla politica e coinvolgerli nella lotta, in modo che gli studenti potrebbero ora avere come loro ardenti difensori gli operai e l'intera società liberale, nella sua disputa con lo zar, potrebbe avere dietro di sé le masse popolari. (Così, per esempio, il socialismo russo

Il fondatore del Partito Democratico, Plekhanov, ne spiega il compito.)

Dall'anno scorso tutti i comitati socialdemocratici hanno cominciato a dichiarare che ormai non è il momento della lotta economica, ma della lotta politica. Nessuno dei nuovi comitati, come quelli della Siberia, pensa nemmeno di iniziare con la lotta economica, ma convoca direttamente i lavoratori ad una manifestazione politica. Presumono che senza nemmeno dover gettare all'operaio il soldo che gli hanno lanciato prima, potranno mandarlo sotto le baionette e le pallottole per la causa dell'intelligenza.

Il congresso dei comitati socialdemocratici ebrei dell'anno scorso constatò che, dal punto di vista economico, l'operaio ha già ricevuto quasi tutto ciò che gli poteva essere dato; per questo motivo occorre ora condurre una lotta politica per realizzare tutti i sogni dell'intelligenza ebraica, cioè per ottenere l'accesso a tutti i posti più alti dello Stato, a tutte quelle posizioni e a tutti quei lauti stipendi che non può ottenere perché non ha pari diritti. .

Il comitato di Pietroburgo, riguardo allo sciopero di Obukhov, ci informa che c'è una crisi in tutta la Russia, che gli stessi proprietari sono in difficoltà, e che quindi gli operai che restano senza lavoro dovrebbero abbandonare la lotta economica e occuparsi della politica. Ciò significa che, nel momento in cui gli operai muoiono di fame e cercano il pane, dovrebbero esigere soltanto che il governo non

opprima gli intelligenti ma li metta tutti nei posti onorevoli che sono loro dovuti secondo le leggi del furto.

Quando l'anno scorso gli operai hanno cominciato ad aiutare gli studenti, tutta la società colta russa si è rallegrata, perché ha deciso che d'ora in poi gli operai l'avrebbero aiutata in modo assolutamente gratuito. Tutta l'intelligenza rivoluzionaria divenne improvvisamente socialdemocratica, non appena capì che questa dottrina era costruita secondo le sue aspirazioni. Si tratta di una dottrina che ha affermato instancabilmente l'impossibilità di una rivoluzione proletaria in Russia solo perché l'intelligenza russa potesse organizzare la propria rivoluzione borghese, in cui gli operai servissero semplicemente come carne da cannone. Adesso l'intelligenza è sicura che la sua causa sia sulla strada giusta. I comitati socialdemocratici hanno già da tempo emanato istruzioni in tal senso. Il Primo Maggio i lavoratori non dovrebbero intraprendere scioperi per il sollievo del lavoro, ma dovrebbero organizzare manifestazioni "di carattere fortemente politico" e cortei di strada con striscioni con la scritta "abbasso l'autocrazia". Quando tuttavia nel maggio gli operai di Pietroburgo organizzarono una serie di scioperi e lottarono ostinatamente per settimane con la polizia e le truppe, il comitato di Pietroburgo rimase molto dispiaciuto. È chiaro che i lavoratori organizzeranno il Primo Maggio per la propria causa, a dispetto di tutti i comitati.

Lavoratori "coscienti"! Voi che partecipate ai comitati socialdemocratici, gettate via le favole con le quali la scienza farisaica ha intrappolato le vostre menti, favole sull'"immaturità" dell'industria e sull'immaturità del proletariato per il socialismo, sugli "interessi meschini e antisocialisti dell'operaio" " e le "idee elevate" dell'intelligenza; Lasciate da parte queste favole solo per un momento e sentirete la voce potente delle masse operaie, che risuona forte nel maggio di ogni anno. Capirete che la scienza dice soltanto ciò di cui ha bisogno la società colta per dominare il proletariato, mentre ciò di cui ha bisogno l'operaio lo sanno meglio di chiunque altro le stesse masse operaie. Ascoltate fino in fondo queste masse, perché hanno parlato più di una volta, hanno parlato quando contro di loro venivano puntate baionette e proiettili.

Il Primo Maggio, dicono, non è un giorno per rivoltarsi contro l'autocrazia perché questa non ha ammesso al governo l'intera società borghese colta. La lotta di maggio è una rivolta contro la schiavitù che prima ancora che tu nascessi ti condannava alla fame. scioperi, ignoranza, lavori forzati e servizio senza lamentele al mondo erudito; una rivolta contro il furto per cui solo i discendenti delle classi dirigenti sono eredi della ricchezza e della conoscenza umana, e qualunque idiota tra loro può essere il tuo padrone.

Queste masse operaie ineducate dai socialdemocratici, che secondo voi non capiscono nulla, scelgono una via di lotta così vera che, al suo confronto, tutte le idee dei dotti sull'"emancipazione del proletariato" sono un evidente inganno.

Le masse operaie il Primo Maggio non corrono alle manifestazioni per difendere la bandiera degli intelligenti. Presentano richieste per alleviare le condizioni di lavoro e le presentano per una soddisfazione immediata. Essi non "manifestano per" la riduzione della giornata lavorativa, cosa che l'intelligenza socialdemocratica ha escogitato come un modo per rispondere alle rivendicazioni degli operai con promesse, un modo per ingannarli, come sono stati ingannati per decenni, promettendo ogni anno per ottenere una giornata lavorativa di otto ore attraverso il parlamento.

Le masse operaie avanzano rivendicazioni non perché le imprese dei loro padroni abbiano successo o insuccesso, ma perché si sentono esseri umani e si ribellano alla loro condizione di schiavi. E quindi le masse non istruite dall'intelligenza capiscono che la loro causa non risiede nell'intelligenza politica, non nei principi giuridici, ma nella forza e nel numero dei ribelli; che più ampio sarà il loro sciopero, più forti e alte saranno le loro richieste. Perciò nella loro lotta le masse operaie utilizzano un metodo infallibile che i programmi socialdemocratici non hanno mai scoperto. Il loro primo

obiettivo è ampliare lo sciopero. Interrompendo il lavoro nella propria fabbrica, si recano in massa in quella successiva per fermarlo. In questo modo intere città insorgono.

L'intelligenza "rivoluzionaria" comprende che l'estensione di tale lotta all'intero Stato significa l'inizio di una rivoluzione proletaria. E poiché ciò non solo abolirebbe la polizia e i capitalisti, ma priverebbe anche la proprietà degli stessi intellettuali, non resta che chiamare questi disordini "esplosioni selvagge della plebaglia" e sperare che le baionette dello zar riescano a calmare la situazione. rabbiosa.

Ma da voi lavoratori "coscienti" le masse si aspettano qualcos'altro. Da tempo, additando i cadaveri con cui ricoprono le strade di questa o quella città, vi invitano da tempo ad abbandonare l'intelligenza e i suoi piani di rivoluzione borghese e a lavorare per la causa operaia, per una cospirazione universale dei lavoratori, per lo sciopero generale di maggio.